UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento Dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica.

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN : STUDIO E CONSERVAZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI E ARCHITETTONICI.
CICLO XXVII

LA PALETNOLOGIA NEL MANTOVANO TRA '800 E PRIMI DEL '900. STORIA DEGLI STUDI E DELLE COLLEZIONI.

Direttore della Scuola : Ch.mo Prof. Giuseppe Salemi

Supervisore : Ch.mo Prof. Michele Cupitò

Dottorando : Debora Trevisan

«[…] Prima di pensare a scrivere un trattato generale,
che dovrebbe essere uno studio comparato delle antichità primitive di ogni regione,
converrà che ciascuna di queste abbia la propria e speciale illustrazione paletnologica […]»

PIGORINI 1886, pp. 21-22.

INDICE GENERALE

Riassunto - La Paletnologia nel Mantovano tra ‘800 e primi del ‘900. Storia degli studi e delle collezioni. **pp. 1-2**

Summery – Paleoethnology in the Mantua province between the nineteeth and early twentieth centuries. A history of its studies and collections. **pp. 2-4**

1. Motivazioni, obiettivi e metodi della ricerca. **pp. 5-9**

I PARTE.

2. L’Ottocento mantovano: un inquadramento storico. **pp. 10-37**
2.1. Il territorio mantovano nell’Ottocento. **pp. 10-12**
2.2. Il contesto storico-politico. **pp. 12-19**
2.3. Il contesto economico-sociale. **pp. 19-23**
2.4. Il contesto religioso. **pp. 23-26**
2.4.1. Alcuni protagonisti del Seminario mantovano. **pp. 26-31**
2.5. Il contesto filosofico, culturale e scientifico. **pp. 31-32**
2.5.1. La formazione universitaria. **pp. 32-33**
2.5.2. La geologia lombarda. **pp. 33-35**
2.5.3. Le riunioni scientifiche della *SISN* e la paletnologia. **pp. 35-37**

II PARTE.

3. I protagonisti della paletnologia mantovana. **pp. 38-99**
3.1. Premessa. **p. 38**
3.2. Luigi Ballarini. **pp. 39-40**
3.2.1. Profilo biografico. **p. 39**
3.2.2. Scavi e ricerca archeologica. **pp. 39-40**
3.3. Antonio Bignotti. **pp. 41-44**
3.3.1. Profilo biografico. **pp. 41-42**
3.3.2. Scavi e ricerca archeologica. **pp. 42-44**
3.4. Luigi Boldrini. **pp. 45-47**
3.4.1. Profilo biografico. **pp. 45-46**
3.4.2. Scavi e ricerca archeologica. **pp. 46-47**

3.5. Gaudenzio Carlotti. pp. 48-50
3.5.1. Profilo biografico. pp. 48-49
3.5.2. Scavi e ricerca archeologica. pp. 49-50
3.6. Carlo Favalli. pp. 51-52
3.6.1. Profilo biografico. p. 51
3.6.2. Scavi e ricerca archeologica. pp. 51-52
3.7. Renato Gerola. pp. 53-54
3.7.1. Profilo biografico. p. 53
3.7.2. Scavi e ricerca archeologica. pp. 53-54
3.8.Vincenzo Giacometti. pp. 55-59
3.8.1. Profilo biografico. pp. 55-56
3.8.2. Scavi e ricerca archeologica. pp. 57-59
3.9. Giacomo Locatelli. pp. 60-64
3.9.1. Profilo biografico. pp. 60-62
3.9.2. Scavi e ricerca archeologica. pp. 62-64
3.10. Gaetano Mantovani. pp. 65-67
3.10.1. Profilo biografico. pp. 65-66
3.10.2. Scavi e ricerca archeologica. pp. 66-67
3.11. Eugenio Masè Dari. pp. 68-70
3.11.1. Profilo biografico. p. 68
3.11.2. Scavi e ricerca archeologica. pp. 69-70
3.12. Francesco Masè. pp. 71-78
3.12.1. Profilo biografico. pp. 71-74
3.12.2. Scavi e ricerca archeologica. pp. 74-78
3.13. Giovanni Nuvolari. pp. 79-81
3.13.1. Profilo biografico. pp. 79-80
3.13.2. Scavi e ricerca archeologica. pp. 80-81
3.14. Enrico Paglia. pp. 82-85
3.14.1. Profilo biografico. pp. 82-84
3.14.2. Scavi e ricerca archeologica. pp. 84-85
3.15. Antonio Parazzi. pp. 86-89
3.15.1. Profilo biografico. pp. 86-87
3.15.2. Scavi e ricerca archeologica. pp. 87-90
3.16. Attilio Portioli. pp. 91-93

3.16.1. Profilo biografico. p. 91
3.16.2. Scavi e ricerca archeologica. pp. 92-93
3.17. Vincenzo Prati. pp. 94-95
3.17.1. Profilo biografico. p. 94
3.17.2. Scavi e ricerca archeologica. pp. 94-95
3.18. Luigi Ruzzenenti. pp. 96-99
3.18.1. Profilo biografico. pp. 96-97
3.18.2. Scavi e ricerca archeologica. pp. 97-99

III PARTE.

4. I «materiali raccolti» dai paletnologi mantovani. Premessa. p. 100
4.1. Vicende dei «materiali raccolti» dai paletnologi mantovani. pp. 100-113
4.1.1. I «materiali raccolti» da Luigi Ballarini. pp. 100-101
4.1.2. I «materiali raccolti» da Antonio Bignotti. pp. 101-102
4.1.3. I «materiali raccolti» da Luigi Boldrini. p. 102
4.1.4. I «materiali raccolti» da Gaudenzio Carlotti. pp. 102-106
4.1.5. I «materiali raccolti» da Carlo Favalli. p. 106
4.1.6. I «materiali raccolti» da Renato Gerola. p. 106
4.1.7. I «materiali raccolti» da Vincenzo Giacometti. p. 107
4.1.8. I «materiali raccolti» da Giacomo Locatelli. p. 107
4.1.9. I «materiali raccolti» da Gaetano Mantovani. p. 108
4.1.10. I «materiali raccolti» da Eugenio Masè Dari. p. 108
4.1.11. I «materiali raccolti» da Francesco Masè. pp. 108-110
4.1.12. I «materiali raccolti» da Giovanni Nuvolari. p. 110
4.1.13. I «materiali raccolti» da Enrico Paglia. p. 100
4.1.14. I «materiali raccolti» da Attilio Portioli. p. 110
4.1.15. I «materiali raccolti» da Vincenzo Prati. p. 111
4.1.16. I «materiali raccolti» da Luigi Ruzzenenti. p. 111
4.2. Sintesi delle vicende dei «materiali raccolti» dai paletnologi mantovani. pp. 111-113

5. Le istituzioni museali progettate dai paletnologi mantovani. pp. 114-121
5.1. Premessa. p. 114
5.2. I Musei realizzati. pp. 114-120

5.2.1. Il *Museo Civico* di Mantova: la sezione pre-protostorica e la sua vicenda. pp. 114-117
5.2.2. Il *Museo di Antichità e Belle Arti* di Viadana. pp. 118-120
5.2.3. Il *Museo Virgiliano* di Pietole. p. 120
5.3. I musei ipotizzati. pp. 120-121

6. Esposizioni, congressi e riunioni di archeologia pre-protostorica a cui partecipano i paletnologi mantovani. pp. 122-124
6.1. Le riunioni archeologiche organizzate dai paletnologi mantovani. pp. 124-128

7. Il quadro delle scoperte mantovane ottocentesche tra edito e inedito. pp. 129-136
7.1. Il quadro delle scoperte ottocentesche mantovane fornito dai paletnologi indagati e da studiosi italiani e stranieri a loro contemporanei: Camillo Marinoni, Luigi Pigorini, Robert Munro, Friedrich Von Duhn. pp. 129-131
7.2. Le fonti analizzate. pp. 132-133
7.3. Quadro di sintesi della storia delle scoperte ottocentesche mantovane effettuate dai paletnologi indagati. pp. 134-136

8. I contatti paletnologici degli studiosi mantovani. pp. 137-148

9. Storia della metodologia delle ricerche archeologiche dei paletnologi mantovani. p. 149
9.1. Modalità di scavo: persone, tempi e strumenti. pp. 149-150
9.2. Le tecniche di ricerca archeologica. pp. 150-157
9.3. Obiettivi che si prefiggono di raggiungere con le ricerche condotte. pp. 157-158
9.4. I dati paleoambientali. pp. 158-161
9.5. Appunti sulla cronologia nel Mantovano. pp. 161-164
9.6. L'antropologia fisica. p. 164
9.7. Il «comparativismo». pp. 164-166
9.8. Le origini delle «antiche genti» indagate. p. 166

IV PARTE.

10. Il quadro della ricerca paletnologica nel Mantovano. p. 167

10.1. Storia degli studi paletnologici nel Mantovano. pp. 167-179

10.1.1. Origine e diffusione della ricerca paletnologica nel Mantovano. pp. 167-169

10.1.2. La situazione della ricerca paletnologica nel Mantovano a confronto con il clima nazionale. pp. 169-172

10.1.3. Gaetano Chierici e i paletnologi mantovani. pp. 172-174

10.1.4. Luigi Pigorini e i paletnologi mantovani. pp. 174-175

10.1.5. Il rapporto tra i paletnologi mantovani. pp. 175-179

10.2. La metodologia. pp. 179-188

10.2.1. Canali di apprendimento delle tecniche e degli obiettivi della ricerca archeologica condotta dai paletnologi mantovani. pp. 179-183

10.2.2. I dati paleoambientali analizzati dai Mantovani nel contesto nazionale. pp. 183-184

10.2.3. Antropologia fisica e paletnologia mantovana nel contesto nazionale ed europeo. pp. 184-185

10.2.4. Metodo del comparativismo e paletnologia mantovana nel contesto nazionale. pp. 186-187

10.2.5. Darwinismo e paletnologia nel Mantovano. pp. 187-188

11. La Paletnologia nel Mantovano e il contesto storico locale: quadro conclusivo. pp. 189-194

11.1. Interpretazione della nascita e della diffusione della paletnologia mantovana in relazione al contesto locale. pp. 189-191

11.2. Il ruolo di Milano nello sviluppo della paletnologia nel Mantovano. pp. 191-192

11.3. Scienze naturali, paletnologia e causa nazionale. pp. 192-194

12. Bibliografia. pp. 195-239

RIASSUNTO – La Paletnologia nel Mantovano tra ‘800 e primi del ‘900. Storia degli studi e delle collezioni.

Il lavoro era finalizzato alla ricostruzione della storia degli studi paletnologici in un’area ben circoscritta quale il territorio mantovano, in un arco temporale compreso tra Ottocento e primi del Novecento. Per comprendere la storia degli studi paletnologici del territorio indagato è stato strumentale, oltre alla ricostruzione delle biografie e dell’attività di ricerca archeologica dei paletnologi individuati (diciassette), inquadrare il contesto storico in cui si sono formati, hanno vissuto e hanno operato. In particolare l’analisi del contesto di una micro-scala ha consentito di cogliere le eventuali dinamiche che hanno spinto un gruppo di studiosi ad occuparsi di paletnologia, le motivazioni che la fanno iniziare in una precisa area geografica del comprensorio mantovano, le relazioni ed i contatti scientifici che ne hanno giustificato la nascita e il diffondersi, le relazioni fra le scienze. Il progetto risulta essere un primo esempio di storia degli studi paletnologici di un comprensorio ben demarcato consentendo di avanzare riflessioni sulla storia degli studi paletnologici ad oggi fornite solo su una macro-scala da numerosi lavori, tra cui si ricordano quello di Guidi degli anni Ottanta, di Peroni degli anni Novanta e il recente studio di Tarantini. Il lavoro risulta perciò essere innovativo, oltre che per i contenuti, anche per la metodologia utilizzata: analisi di una micro-area e ausilio dei dati storici per la comprensione della storia di una scienza, quale la paletnologia.

La ricerca è stata pertanto condotta su due livelli di indagine distinti: quello storico in senso lato e quello più specifico di storia degli studi paletnologici. La parte storica è stata elaborata servendosi, in modo critico, esclusivamente di fonti edite che nel tempo hanno affrontato varie tematiche della storia del Mantovano permettendone una restituzione piuttosto articolata e particolareggiata. La storia degli studi paletnologici mantovani è stata invece definita servendosi di fonti edite ed archivistiche, totalmente inedite. Le fonti inedite, riferite ad un arco temporale compreso tra il 1868 e i primi anni del Novecento, hanno inaspettatamente permesso la ricostruzione delle dinamiche delle raccolte formate in vita dai paletnologi mantovani e delle sorti che le stesse hanno subito dopo la loro morte e l’individuazione dei materiali archeologici, distribuiti in diciotto istituzioni museali italiane e presso un privato, erede di un paletnologo.

La ricerca ha portato a risultati sia sul piano storico che della storia degli studi paletnologici. Innanzitutto l’analisi della situazione storica del Mantovano ha permesso di riflettere sul contesto di un micro-territorio permettendo di cogliere le motivazioni che hanno spinto un’area ben precisa del comprensorio provinciale (Sinistra Mincio) ad avvicinarsi per prima alla nuova disciplina. Al riguardo è stata formulare l’ipotesi di un’influenza dell’attività economica e della condizione sociale sulle idee e sull’azione politica: è stato solo il territorio della Sinistra Mincio con la nuova

borghesia rurale, capace di mostrare una vivace e redditizia imprenditorialità che si è ripercossa sulla dinamicità intellettuale e sulla possibilità di avere contatti extra-provinciali che consentivano di recepire e diffondere le novità sul piano filosofico, culturale, scientifico e di essere interessati allo sviluppo della paletnologia.

È stato evidenziato come quasi tutti i paletnologi mantovani fossero vicini alla causa nazionale. Il legame della diffusione della paletnologia per opera di studiosi partecipi all'unità nazionale ha sottolineato il collegamento tra la ricerca delle origini dell'uomo e la necessità di rispondere al bisogno espresso nel *Primato* di Gioberti di individuare le origini comuni del nuovo popolo italiano. La paletnologia dunque, grazie agli strumenti scientifici-metodologici mutuati dalla geologia, ha permesso o comunque tentato di rispondere alla ormai affermata questione sull'origine italica, sui pelasgi, andando ad individuare quegli antichi abitatori della penisola unita ed affermando quindi l'Unità anche da un punto di vista identitario-culturale.

La ricerca ha portato alla comprensione del principale canale da cui i Mantovani hanno appreso la paletnologia, individuandolo nella *SISN*; questa società scientifica grazie agli studiosi che la frequentavano è apparsa fondamentale per la diffusione della paletnologia mantovana e probabilmente, ma resta da indagare, per l'area lombardo-veneta. Il tentativo di ricostruire la storia della metodologia della ricerca archeologica adottata dagli studiosi mantovani ha consentito, oltre che di tracciare l'evoluzione del metodo di indagine in una data area, di comprendere i canali di apprendimento delle tecniche utilizzate e degli obiettivi prefissati per le indagini evidenziando il ruolo preminente di Gaetano Chierici, ad oggi forse ancora poco evidenziato.

SUMMARY – Paleoethnology in the Mantua province between the nineteeth and early twentieth centuries. A history of its studies and collections.

This thesis was originally aimed at reconstructing the history of paleoethnological studies in a well-circumscribed area such as that of the Mantua province over a period of time which comprised the nineteenth century and the first decades of the twentieth century. To fully understand the history of the paleoethnological studies of the territory under investigation it became necessary, however, not only to reconstruct the biographies and the archaeological research activity of the seventeen paleoethnologists singled out but also to set them in the context of the historic period in which they developed and matured their skills and in which they lived and worked. In particular the analysis made in the context of a micro-reality has permitted the study and comprehension of the eventual dynamics that led a group of scholars to take up paleoethnology, in addition to revealing the motivations that brought about the study of paleoethnology in this precise geographical area of the

Mantuan district and has further illustrated the relationships and the scientific contacts that justified the birth of the new discipline and its spread as well as the relations between the sciences involved. The thesis project therefore evolved into being a primary example of a history of paleoethnological studies regarding a well demarcated territory while permitting the advancing of further considerations on the history of paleoethnological studies, up to now carried out only on the macroscale in numerous works, amongst which we may recall those by Guidi in the Eighties, by Peroni in the Nineties and the recent study by Tarantini. It follows therefore that the thesis is innovative, both for the content and for the methodology used: analysis of a micro-area aided by historical data for the comprehension of the history of the science of paleoethnology.

The research was thus carried out on two distinct planes: study of the historic context in the wider sense and that, more specific, of the history of paleoethnological studies. The historical part was elaborated critically, exclusively from edited sources, which through time had dealt with various topics of the history of the Mantuan region, allowing for a highly articulated and particularised rediscussion of the sources. The history of Mantuan paleoethnological studies has instead been defined using both edited sources and totally inedited archive material. The unedited sources, referring to a period beginning in 1886 and comprising the years up to the first decade of the twentieth century, have unexpectedly permitted the reconstruction of the dynamics of the collections formed by the Mantuan paleoethnologists during their life times and of the fate of those collections after their deaths, as well as the identification of relevant archaeological material, distributed mainly over eighteen Italian museum institutions but also in the hands of a private collector, heir to one of the paleoethnologists.

The research has obtained results both on the historical plane and on that of the history of paleoethnological studies. First and foremost the analysis of the historic situation of the Mantuan region has allowed for reflection on the context of a micro- territory, allowing us to comprehend the motivations which led a very precise area of the provincial territory (the left bank of the Mincio river) to be among the first to interest itself in the new discipline. In this case a hypothesis has been formulated on the influence of economic activity and of social rank on political ideas and actions: it was only the territory of the left bank of the River Mincio, with its new rural middle-classes, that was able to show a vivacious and profitable entrepreneurship which in its turn influenced intellectual dynamism and offered the opportunity of contacts beyond the province that furthered the reception and spread of innovations on the philosophical, cultural and scientific plane and encouraged interest in the rise of paleoethnology.

The fact that almost all the Mantuan paleoethnologists were involved with the nationalist cause has been highlighted. The link with the spread of paleoethnology through the work of scholars

participating in the struggle for national unity has underlined the connection between research into the origins of Man and the necessity of responding to the need expressed in the Primato by Gioberti; that of identifying the common origins of the new Italian people. Paleoethnology, therefore, thanks to the scientific - methodological instruments borrowed from geology, permitted, or at least tried to offer, a response to the oft discussed questions of the Italic origin, of the Pelasgians, identifying the antique inhabitants of the Italian peninsula as “united” and therefore supporting Unity also from an identity and cultural point of view.

The research has led to understanding of the principal channel through which the Mantuan scholars learnt paleoethnology, identifying it as the SISN society; given the scholars who were members, this scientific society seems to have been fundamental for the spread of Mantuan paleoethnology and, probably, but this still remains to be investigated, for the whole Lombardy -Venetian area. The attempt to reconstruct the history of the methodology of archaeological research adopted by the Mantuan scholars, besides tracing the evolution of the method of investigation in a given area, has also allowed us to understand the channels of learning about the techniques used and the objectives set for the investigation, highlighting the pre-eminent role played by Gaetano Chierici, up to today still little known.

1. Motivazioni, obiettivi e metodi della ricerca.

Il presente studio è finalizzato alla ricostruzione della storia degli studi paletnologici in un'area ben circoscritta quale il territorio mantovano, in un arco temporale compreso tra Ottocento e primi del Novecento. Da una prima analisi dell'edito emerge chiaramente l'assenza di lavori esaustivi e completi che definiscano un quadro della nascita, sviluppo e diffusione della paletnologia in ambito mantovano. Da citare i lavori di DE MARINIS 1993, ATTENE 1996, ANGHINELLI E ANGHINELLI 1999, studi fondamentali sulla base dei quali sono stati individuati i paletnologi oggetto dello studio: Luigi Ballarini, Antonio Bignotti, Luigi Boldrini, Gaudenzio Carlotti, Carlo Favalli, Renato Gerola, Vincenzo Giacometti, Giacomo Locatelli, Gaetano Mantovani, Eugenio Masè Dari, Francesco Masè, Giovanni Nuvolari, Enrico Paglia, Antonio Parazzi, Attilio Portioli, Vincenzo Prati, Luigi Ruzzenenti. Si tratta di testi in cui però non si traccia la storia degli studi paletnologici del comprensorio provinciale ma si citano esclusivamente alcune delle scoperte archeologiche effettuate degli studiosi elencati. I paletnologi Parazzi e Ruzzenenti sono invece già stati trattati nei lavori di ANGHINELLI, ANGHINELLI 1999; DESITTERE 1995; CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999; FLISI 1999 il primo; PERINI 2008 il secondo ma senza una contestualizzazione nel panorama provinciale e nazionale. Per questa ragione vengono di nuovo presi in considerazione e qui analizzati criticamente.

Per comprendere la storia degli studi paletnologici del territorio mantovano è stato strumentale, oltre alla ricostruzione delle biografie e dell'attività di ricerca archeologica, inquadrare il contesto «storico» in cui si sono formati, hanno vissuto e hanno operato. Solo calando i protagonisti della paletnologia mantovana nel quadro di riferimento è stato infatti possibile capire le motivazioni che li hanno spinti ad occuparsi di paletnologia; comprendere le motivazioni che la fanno iniziare in una precisa area geografica; interpretare le relazioni fra le scienze.

La ricerca risulta pertanto condotta e presentata su due distinti piani: uno «storico» in senso lato e l'altro di storia degli studi paletnologici.

Per elaborare la prima parte (cap. 2.) è stata avviata una collaborazione con il Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Padova, nella qualità della prof.ssa Carlotta Sorba, e con il dott. Maurizio Bertolotti, presidente dell'*Istituto di Storia Contemporanea* di Mantova. Per la stesura del testo sono stati consultati, e rielaborati criticamente, solo materiali editi andando ad inquadrare il Mantovano nel contesto storico, politico, sociale, economico, religioso, culturale, filosofico, scientifico, epistemologico. In particolare sono stati considerati i lavori di Giusti, Bertolotti e Vaini, nel testo specificati, che nel tempo hanno affrontato varie tematiche della storia del Mantovano permettendo una restituzione piuttosto articolata e particolareggiata del quadro storico del comprensorio. L'arco cronologico considerato è compreso tra la prima metà e gli anni Settanta

dell'Ottocento; periodo che mostra una peculiarità per il territorio mantovano e che è determinante per la comprensione dell'avvio della storia degli studi paletnologici della provincia.

Per delinearla (parte seconda), è stato necessario condurre un'importante ricerca d'archivio in circa cinquanta istituzioni italiane[1] geograficamente distribuite, da Nord a Sud, fra Trento e Roma, da Ovest ad Est, tra Parma e Padova, e che ha permesso di avere a disposizione circa 500 documenti archivistici inediti compresi fra il 1868 ed il primo ventennio del Novecento. Oltre al materiale archivistico, per ricostruire l'attività di ricerca archeologica dei paletnologi mantovani si sono consultate numerose riviste e quotidiani ottocenteschi[2] e, in misura minore, contemporanei[3]. La difficoltà di avere un quadro esauriente della bibliografia ottocentesca deriva dal fatto che spesso i paletnologi mantovani hanno pubblicato su riviste minori, locali, poco note e, contemporaneamente, alla difficoltà di reperimento del testo stesso (oltre che, va segnalato, quasi tutti i volumi

[1] Gli archivi consultati sono i seguenti. Per Mantova e Provincia: Archivio di Stato di Mantova, Archivio Storico della Biblioteca Comunale Teresiana, Archivio della Soprintendenza per i Beni Artistici, Storici e Demoetnoantropologici per le province di Brescia, Cremona, Mantova, sede di Mantova, Archivio Storico Diocesano, Archivio Museo Archeologico dell'Alto Mantovano, Archivio della Parrocchia di Villa Cappella, Archivio della Parrocchia di Asola, Archivio Storico Comunale di Castel d'Ario, Archivio Comunale di Cavriana, Archivio Comunale di Casalromano, Archivio della Scuola Materna Boldrini di Castel d'Ario, Archivio della Biblioteca Comunale di Viadana, Archivio privato Bertuzzi (Asola), Archivio privato Mariotti (Fontanella); Brescia: Archivio di Stato, Archivio dell'Ateneo di Brescia, Archivio del Museo di Scienze Naturali; Milano: Archivio Storico del Museo di Scienze Naturali, Archivio Storico del Castello Sforzesco; Cremona: Archivio di Stato; Lecco: Archivio Storico dei Musei Civici; Verona e Provincia: Archivio di Castelvecchio, Archivio della Biblioteca Civica, Archivio della Biblioteca dell'Accademia di Agricoltura, Archivio della Fondazione Fioroni di Legnago, Archivio della Biblioteca di Povegliano Veronese, Archivio privato De Stefani, Archivio privato Modenese, Casaleone, Archivio privato Pellegrini; Padova: Archivio dell'orto Botanico dell'Università degli Studi di Padova, Fondo Pigorini dell'Università degli Studi di Padova, Archivio del Dipartimento di Geoscienze dell'Università degli Studi di Padova; Vicenza: Archivio Storico del Museo Civico, Archivio Storico della Biblioteca Bertoliana; Trento e Provincia: Archivio di Stato di Trento, Archivio Storico del Comune di Trento, Archivio Storico della Biblioteca Comunale di Trento, Archivio Storico del Museo Civico di Rovereto; Parma: Archivio Storico Biblioteca Palatina, Archivio Storico del Museo Archeologico Nazionale; Reggio Emilia: Archivio Storico Biblioteca Panizzi; Bologna e Provincia: Archivio dell'Archiginnasio, Archivio del Museo Archeologico di Bologna, Archivio Storico della Biblioteca Universitaria dell'Università degli Studi di Bologna, Archivio Storico Comunale di Imola; Modena: Archivio della Società Naturalisti di Modena, Archivio Storico della Biblioteca Universitaria, Archivio Storico della Biblioteca Estense, Archivio Storico del Museo Archeologico Etnografico; Roma: Archivio Storico del Museo Pigorini, Archivio Generale dello Stato; Torino: Archivio Storico Fondazione Torino Musei; Genova: Archivio Storico dell'Istituto Mazziniano.
Contattati ma non consultati perché non ancora riordinati e pertanto non accessibili: Mantova: Archivio dell'Accademia Virgiliana; Genova: Archivio Storico del Museo Archeologico di Pegli, Fondo Issel; Francia: Archivio del Museo di Saint-Germain-en-Laye.

[2] *Annuario della Società dei Naturalisti in Modena* (1866-1882); *Annuario scientifico-industriale italiano* (1865-1884) (*Ann. Sc. Ind. ita.*); *Archivio per l'antropologia e la etnologia* (1873-1905); *Archivio Storico Lombardo* (1874-1905); *Atti della Società dei Naturalisti in Modena* (1883-1905); *Atti della Società Geologica residenti in Milano* (1855-1859); *Atti della Società Italiana di Scienze Naturali* (1860-1905) (*Atti SISN*); *Atti della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali residenti in Padova* (1872-1886); *Atti e Memorie della Regia Accademia Virgiliana di Mantova* (1863; 1868-1901); *Bullettino di Paletnologia Italiana* (1875-2008) (*BPI*); *Gazzetta di Mantova* (1860-1905); *Matériaux pour l'histoire primitive et naturelle de l'homme* (1864-1868); *Memorie del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere. Classe di lettere e scienze morali e politiche* (1865-1872); *Memorie della Società Italiana di Scienze Naturali* (1865-1891) (*Memorie SISN*); *Notizie degli scavi di antichità* (1876-1920) (*NSc*); *Nuova Antologia* (1866-1930).

[3] *Annali Benacensi*; *Annali del Museo di Gavardo*; *Atti della riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*; *Bollettino Storico Mantova* – nuova serie; *Civiltà Mantovana*; *Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona*; *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia* (*NSAL)*; *Padusa*; *Preistoria Alpina*; *Quaderni del Gruppo Archeologico Ostigliese* (*QGAO*)*; Quaderni della Bassa Modenese*; *Quaderni di Archeologia del Mantovano* (*QAM*); *Rivista di Scienze Preistoriche* (*RScPr*); *Sibrium.*

ottocenteschi consultati richiedono spostamenti nelle biblioteche che li conservano). Gli studiosi sono approfonditi (cap. 3.) secondo i seguenti criteri: profilo biografico (che tenga presente la provenienza, l'età, la professione, i canali di formazione, il ceto sociale di appartenenza), scavi e ricerche archeologiche effettuate, bibliografia esaustiva del biografato. Va sottolineato che alcuni dei paletnologi sono di rilievo «minore» nell'ambito scientifico; questo ha comportato difficoltà nella ricerca dei dati biografici ma ha permesso di riportate alla luce figure finora trascurate o note per altri campi di interesse. Si sottolinea inoltre che è stata analizzata solo l'attività che i paletnologi hanno condotto nei territori dell'attuale Mantovano, trascurando quindi le ricerche svolte nelle province limitrofe.

Nella terza parte, attraverso l'elaborazione dei dati emersi dalle fonti edite e non, è stato inaspettatamente possibile ricostruire le vicende dei «materiali raccolti» dai paletnologi durante le ricerche archeologiche condotte (cap. 4.); approfondire l'attività di conservazione da loro svolta con l'apertura di alcuni Musei (cap. 5.); inquadrare i congressi e le esposizioni a carattere pre-protostorico a cui hanno preso parte ed evidenziare due riunioni archeologiche organizzate nel Mantovano, sino a questo studio inedite (cap. 6.); definire i siti scoperti durante la loro attività di ricerca (cap. 7); capire e approfondire i contatti scientifici intrattenuti con paletnologi italiani e stranieri (cap. 8); delineare la storia della metodologia della ricerca archeologica adottata, con particolare attenzione alle tecniche impiegate (cap. 9).

Nella quarta parte (cap. 10.) sono stati interpretati criticamente i dati sin qui esposti, arrivando a definire il quadro della ricerca paletnologica nel Mantovano, con particolare attenzione alla storia degli studi, al ruolo svolto da Chierici e Pigorini nel contesto locale, ai canali di apprendimento delle tecniche impiegate e agli obiettivi perseguiti dagli studiosi mantovani. Infine (cap. 11.), sono stati interpretati i dati riguardanti la storia degli studi paletnologici mantovani in relazione al contesto storico in cui si sono sviluppati e diffusi, evidenziando senza dubbio un peso importante dell'attività economica e delle condizioni sociali sulle idee e sull'azione politica, oltre che sulla diffusione della paletnologia in territorio mantovano.

La ricerca permette pertanto di restituire, per un'area ben circoscritta, quale appunto la Provincia di Mantova, un quadro inedito della storia degli studi paletnologici, sostenuta ed interpretata anche con l'ausilio dei dati «storici». Il lavoro risulta essere innovativo, oltre che per i contenuti, anche per la metodologia utilizzata: analisi di una micro-area e ausilio dei dati «storici» per la comprensione della storia di una scienza, quale la paletnologia.

A sostegno dei dati interpretati è proposto un database (tomo II) in cui vengono trascritte integralmente le fonti archivistiche inedite analizzate (parte I); l'elenco dei siti mantovani ottocenteschi individuati dagli studiosi locali (parte II); i reperti, frutto delle ricerche condotte dai

paletnologi mantovani, conservati in numerose istituzioni museali italiane (parte III); un repertorio di immagini, comprese tra Ottocento e primi decenni del Novecento, riferite ai siti mantovani ottocenteschi (parte IV); un indice dei nomi citati nel testo con breve biografia (parte V).

Alcune note tecniche.
Quando sono citate delle località e dei comuni, la provincia d'appartenenza è esplicitata solo se diversa da quella Mantovana.
Le fonti inedite sono trascritte in corsivo, le edite con carattere normale.

Abbreviazioni utilizzate.

b.: busta
f.: foglio
fasc.: fascicolo
inv.: inventario
ms.: manoscritto
n.: numero
p.: pagina
pp.: pagine

AABo: Archivio Archiginnasio Bologna
ABP: Archivio Biblioteca Panizzi (RE)
AGSRm: Archivio Generale dello Stato di Roma
AMCR: Archivio del Museo Comunale di Rovereto (TN)
APA: Archivio Parrocchiale di Asola
APC: Archivio Pompeo Castelfranco (MI)
APDS: Archivio Privato De Stefani (VR)
ASBOBUPd: Archivio Storico della Biblioteca dell'Orto Botanico dell'Università degli Studi di Padova
ASBSAEMnBsCr: Archivio della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le province di Mantova, Brescia e Cremona
ASCC: Archivio Storico del Comune di Castel d'Ario
ASCMn: Archivio Storico del Comune di Mantova
ASDMn: Archivio Storico della Diocesi di Mantova

ASMBC: Archivio della Scuola Materna Boldrini di Castel d'Ario

ASMC: Archivio Storico del Museo di Castelvecchio (VR)

ASMn: Archivio di Stato di Mantova

BCTMn: Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova

BCTn: Biblioteca Comunale di Trento

BPPr: Biblioteca Palatina (PR)

FPUPd: Fondo Pigorini dell'Università degli Studi di Padova

IBOBUPd: Iconoteca della Biblioteca dell'Orto Botanico dell'Università degli Studi di Padova

MIN PI DIR GEN AABBAA: Ministero Pubblica Istruzione Direzione Generale Antichità e Belle Arti (Roma)

MPRm: Museo Pigorini di Roma

2. L'Ottocento mantovano: un inquadramento storico[4].

2.1. Il territorio mantovano nell'Ottocento.

La Provincia di Mantova, parte del Regno Lombardo-Veneto, il 1° maggio 1818 viene suddivisa in diciassette distretti: I. Mantova; II. Ostiglia; III. Roverbella; IV. Volta; V. Castiglione delle Stiviere; VI. Castel Goffredo; VII. Canneto; VIII. Marcaria; IX. Borgoforte; X. Bozzolo; XI. Sabbioneta; XII. Viadana; XIII. Suzzara; XIV. Gonzaga; XV. Revere; XVI. Sermide; XVII. Asola. I distretti hanno il compito di sovrintendere ai settantaquattro Comuni della provincia; Mantova è riconosciuta come Città Regia[5].

Il 31 marzo 1854 i distretti vengono ridotti ad undici: I. Mantova; II. Bozzolo; III. Viadana; IV. Castiglione delle Stiviere; V. Asola; VI. Canneto; VII. Volta; VIII. Revere; IX. Gonzaga; X. Sermide; XI. Ostiglia. Nel 1855 i Comuni risultano essere settantatré[6].

Nel 1859, con la Pace di Zurigo, la provincia di Mantova viene scissa in due (fig. 1). È liberato tutto il territorio ad ovest di una linea retta, la quale, partendo da Peschiera (VR), rimasta austriaca, arriva a sud fino a Scorzarolo sul Po[7]. La parte occidentale della Provincia è dunque annessa al Regno d'Italia. Si assiste però ad una perdita di territorio in quanto alcuni distretti diventano dipendenti dalle province confinanti; nello specifico, i distretti nord-occidentali di Castiglione delle Stiviere, con cinque Comuni, di Volta Mantovana, con sei, di Canneto, con otto, sono assegnati alla provincia di Brescia; i distretti di Bozzolo, con sei Comuni, di Viadana, con cinque, di Asola, con otto, sono invece inclusi nella provincia di Cremona. La parte orientale della provincia, circoscritta ai distretti centro-orientali, e cioè a Mantova con quindici Comuni, a Revere, con sette, a Ostiglia, con quattro e a Sermide, con cinque, resta austriaca sino al 1866.

[4] Per un approfondimento di questi argomenti si rimanda ai lavori di: GIUSTI 1955; VAINI 1992; BERTOLOTTI 1998; VAINI 1998; BERTOLOTTI 2005.
[5] FERRARI 1999, p. 62.
[6] FERRARI 1999, p. 74.
[7] VAINI 1998, p. 14.

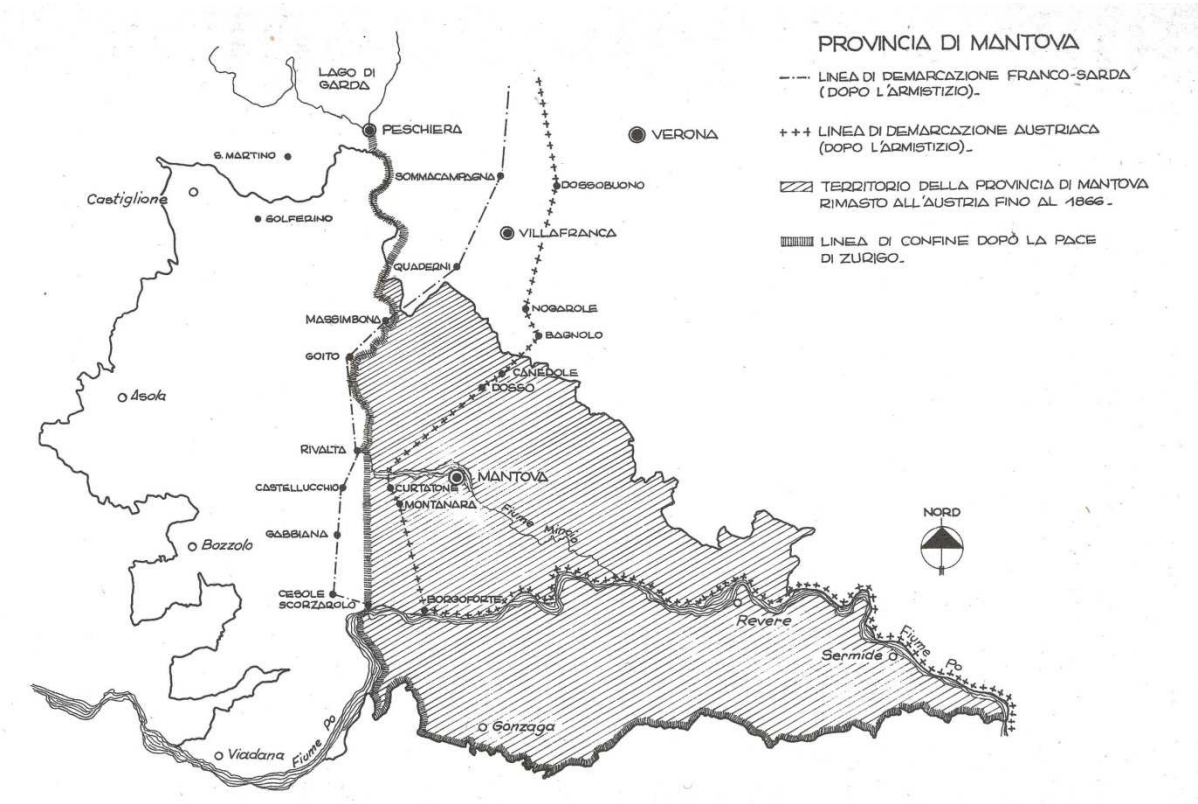


Fig. 1 - La provincia di Mantova dopo la pace di Zurigo (da VAINI 1998, p. 15).

Dopo il 1866 i distretti che si erano trovati ad essere bresciani o cremonesi ritornano ad essere dipendenti dalla provincia di Mantova, perdendo però alcuni comuni: Isola Dovarese, Ostiano e Volongo restano alla provincia di Cremona; Acquafredda a quella di Brescia[8].

Dopo questo riassetto i confini della provincia di Mantova non si modificano più (fig. 2).

[8] FERRARI 1999, p. 62.

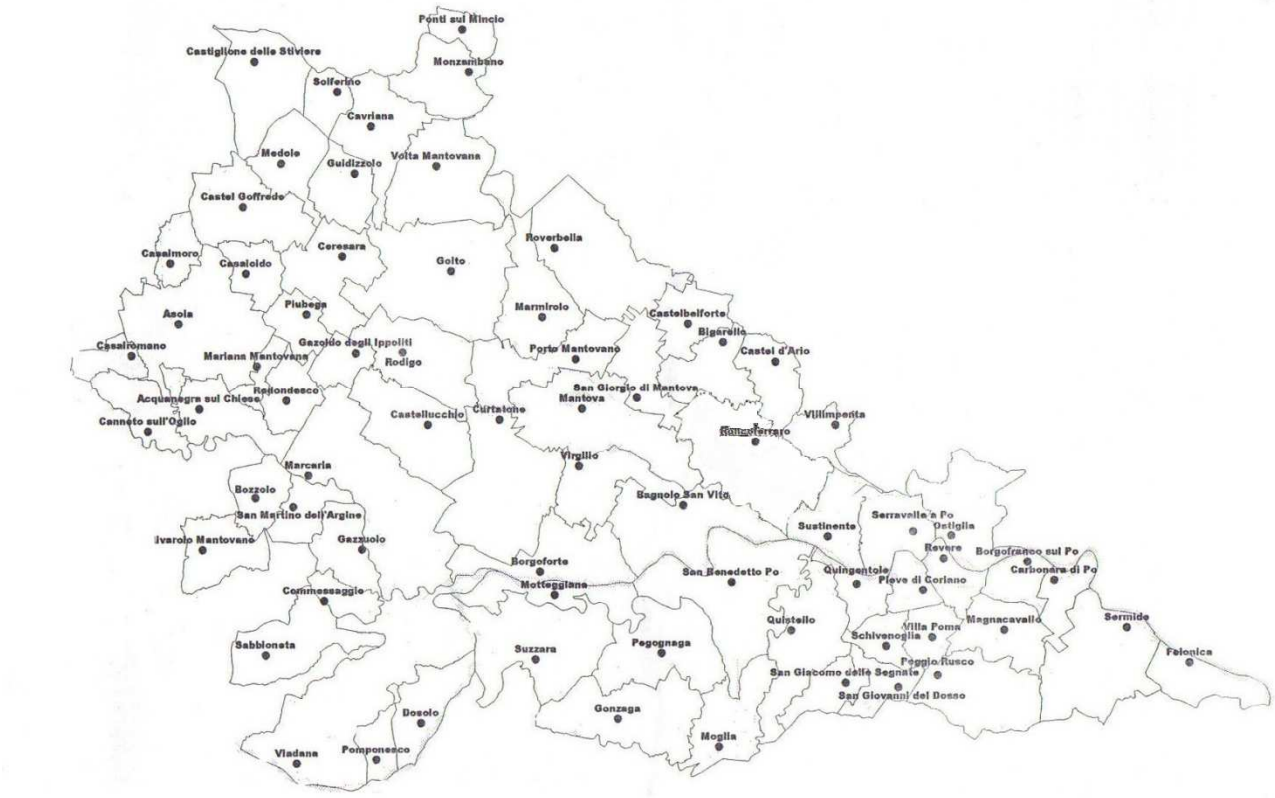


Fig. 2 - I Comuni della provincia di Mantova dopo il 1866.

2.2. Il contesto storico-politico.

Da un punto di vista storico-politico nel 1805 l'incoronazione di Napoleone a Re d'Italia comporta per Mantova, dominata dai Francesi, un rafforzamento dell'importanza strategica della sua piazzaforte militare. Per il Mantovano la venuta dei Francesi è da considerarsi come l'inizio del Risorgimento, portando essi nuove idee di libertà e di eguaglianza sociale. Il clima culturale del periodo si misura anche dal fervore della stampa che produce ben quattro testate[9]: *Giornale degli amici della libertà italiana* (1797-1799), portavoce dei giacobini locali; *Novelle politiche-letterarie* (1805-1807), in cui compaiono sommarie informazioni letterarie e scientifiche; *Gazzetta di Mantova* (1807-1812) e *Giornale del Dipartimento del Mincio* (1812-1815), entrambi semplici fogli di notizie.

Nel 1814 la città è investita dalla guerra tra le truppe austriache e le truppe del napoleonico Regno d'Italia. Il giorno 12 giugno 1814 si ristabilisce il dominio austriaco e Mantova diviene uno dei capisaldi del quadrilatero difensivo con Peschiera (VR), Legnago (VR) e Verona. La borghesia e la nobiltà liberale mantovana, che hanno goduto sotto i Francesi di considerazioni ed incarichi

[9] VAINI 2000, pp. 16-20.

vantaggiosi, vedono queste conquiste cancellate dalla restaurazione austriaca attraverso una rigida sorveglianza che impedisce adunanze e applica una rigida censura di stampa, libri e rappresentazioni[10]. L'attività politica filo-italiana si svolge pertanto in segreto. Già nel settembre del 1814, in un rapporto a Vienna dall'Italia, si fa notare come «[…] lo spirito d'Italianismo, ossia d'Indipendenza in Italia, vada aumentandosi ogni giorno più […]»[11]. Si generano infatti moti liberali, si diffondono idee di indipendenza e di unificazione. A Mantova si forma un comitato rivoluzionario che stampa proclami, ha contatti con le cellule di altre città (es. Milano, Venezia, Brescia, Verona), raccoglie denaro vendendo le «cartelle del prestito interprovinciale» organizzate da Mazzini per finanziare iniziative rivoluzionarie.

Sono circa un centinaio i Mantovani, esponenti della borghesia e della nobiltà, che partecipano ai moti rivoluzionari del 1821, promossi dalle società segrete. Tra questi patrioti il più celebre è il conte Giovanni Arrivabene[12]. Stretti sono i suoi rapporti con i massimi esponenti dei Federati e della Carboneria. Nel settembre 1821, nella sua dimora alla corte Zaita di Bagnolo San Vito, Arrivabene ospita Silvio Pellico[13] e Luigi Porro Lambertenghi[14] e con loro compie una «gita» a Governolo, dov'era atteso il famoso battello a vapore fatto costruire da Federico Confalonieri[15] nell'intento di stimolare lo sviluppo del commercio fluviale. Il vapore come energia è il simbolo della passione di questi patrioti per il progresso economico e sociale, di cui lo stesso Arrivabene diede varie prove: già organizzatore nel 1820 di una scuola di mutuo insegnamento per i figli dei contadini, negli scritti pubblicati durante l'esilio in Belgio (1822-1866) non solo si mostra entusiasta assertore dell'industrialismo e seguace delle idee liberiste, ma dedica ampia attenzione, in una chiave di filantropismo paternalista, al problema del miglioramento delle condizioni delle classi lavoratrici.

Neppure ai moti del 1831 i Mantovani restano estranei. Il fratello di Giovanni Arrivabene, il conte Giuseppe, a cui fanno capo i cospiratori mantovani, collabora con Ciro Menotti[16] nella preparazione dell'insurrezione di febbraio e si adopera in seguito per organizzare la fuga del patriota modenese. Per questo subirà un lungo processo per alto tradimento che si concluderà nel 1834 con la condanna alla pena di morte, in seguito commutata in pena detentiva.

[10] GIUSTI 1963, p. 344.
[11] GIUSTI 1963, p. 346.
[12] Giovanni Arrivabene (Mantova, 1787 – Mantova, 1881) è patriota, politico ed economista.
[13] Silvio Pellico (Saluzzo, 1789 – Torino, 1854) è scrittore (la sua maggiore opera è *Le mie prigioni*), poeta e patriota. Per un approfondimento della sua biografia si rimanda a: ALLASON 1933.
[14] Luigi Porro Lambertenghi (Como, 1780 – Milano, 1860) è patriota, imprenditore e politico.
[15] Federico Confalonieri (Milano, 1785 – Hospental, 1846) è patriota.
[16] Ciro Menotti (Carpi, 1798 - Modena, 1831) è patriota.

In quegli anni nel Mantovano conosce una certa diffusione anche la rete della Giovine Italia, l'associazione fondata da Giuseppe Mazzini[17] nel 1831. Restano attivi i patrioti della prima generazione costituita prevalentemente da ex funzionari ed ex ufficiali napoleonici.

Altri patrioti si adoperano in modi diversi per la causa. Sull'esempio del sacerdote Ferrante Aporti[18], nascono a Mantova scuole per i bambini delle classi povere: intento dei promotori – tra i principali si ricorda il sacerdote Luigi Martini (par. 2.4.1.) – è di rinsaldare la solidarietà tra le classi e di creare le condizioni per lo sviluppo della coscienza nazionale italiana[19].

All'inizio del 1848 la Congregazione Provinciale critica l'operato austriaco e chiede provvedimenti per Mantova soprattutto in campo agricolo[20]. A metà gennaio la protesta anti-austriaca si manifesta con l'astensione dal fumo e dal lotto. Il 18 marzo, festa del patrono cittadino Sant'Anselmo, si festeggia una specie di liberazione ma nessuno riesce a coordinare la rivolta ed arrivano truppe ungheresi che profanano e saccheggiano la chiesa cittadina di Sant'Andrea[21]. Contemporaneamente, nelle campagne si assiste ad un Quarantotto rurale che mostra come la provincia si sia mossa in modo per lo più autonomo e, talvolta, con maggiore determinazione della città[22]. In quasi tutti i comuni nascono comitati insurrezionali, formati prevalentemente da esponenti della borghesia agraria: possidenti, fittavoli, professionisti, preti, studenti. Notevole il contributo che viene dato dagli ebrei. Sono più di cinquecento i patrioti coinvolti in questa fase: la base del patriottismo mantovano si è dunque notevolmente allargata rispetto al 1821 e al 1831.

Quando divampa la guerra tra il Piemonte e l'Austria, molti comitati offrono collaborazione e sostegno alle truppe del re Carlo Alberto. Sono i notabili dei comitati che incoraggiano i giovani ad arruolarsi nell'esercito piemontese o nei corpi franchi. Millecinquecento i volontari, molti dei quali appartenenti alle classi popolari: sarti, fabbri, bottegai, ciabattini, qualche bracciante. Nel Mantovano la mobilitazione assume dunque un carattere popolare e di massa.

Molti giovani si arruolano nei bersaglieri «Carlo Alberto», un corpo franco costituitosi ai primi di aprile che prenderà parte al combattimento di Governolo del 24 aprile e ad altri fatti d'arme. Dopo la sconfitta di Custoza e la rioccupazione della provincia da parte degli Austriaci, non tutti questi giovani approfitteranno dell'amnistia concessa dal governo per fare ritorno a casa: molti

[17] Giuseppe Mazzini (Genova, 1805 – Pisa, 1872) è uomo politico, animato da profonde convinzioni repubblicane e democratiche che lo portano ad essere una delle maggiori personalità del Risorgimento italiano, distinguendosi nella lotta per l'indipendenza italiana e per la formazione di uno Stato e di una coscienza unitari. Tra le biografie più recenti si segnalano: SARTI 1997; FRÉTIGNÉ 2006.

[18] Ferrante Aporti (San Martino dall'Argine, 1791 – Torino, 1858) è presbitero, pedagogista e politico.

[19] Appunti personali del dott. Maurizio Bertolotti gentilmente messi a mia disposizione.

[20] CATTAFESTA 1984, p. 357.

[21] CATTAFESTA 1984, p. 368.

[22] BERTOLOTTI 1999, p. 38.

sceglieranno l'esilio e si ritroveranno l'anno seguente alla difesa della Repubblica di Venezia e della Repubblica Romana[23].

Va ricordato che una delle battaglie più significative della Prima Guerra d'Indipendenza ha luogo in territorio mantovano: quella di Montanara e Curtatone, il 29 maggio, ricordata per l'eroismo di 5.000 volontari toscani. Dopo la sconfitta delle truppe italiane, il clima diventa repressivo, la polizia austriaca aumenta la vigilanza.

Sospinti dalla volontà di un riscatto, venti patrioti si riuniscono a Mantova il 2 novembre 1850 per dar vita a un'associazione che prepari a un'insurrezione vittoriosa non appena il vento della rivoluzione torni a soffiare. Pensano alla repubblica e guardano a Mazzini, al quale, dopo la sconfitta della guerra guidata dal re del Piemonte, si sono rivolte le speranze di molti patrioti.

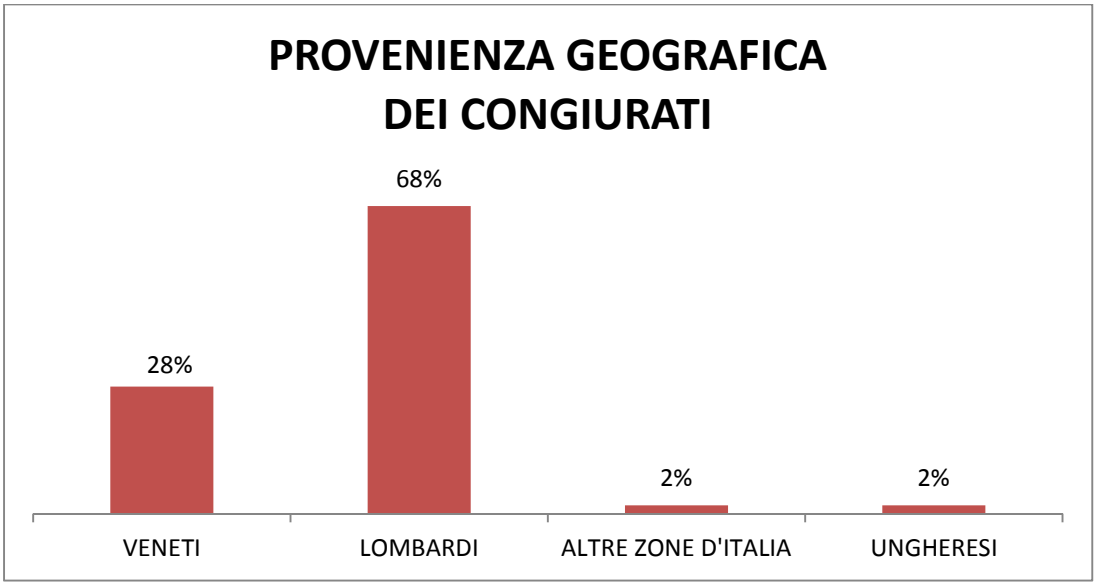
Del gruppo promotore fanno parte possidenti, commercianti, medici, ingegneri, avvocati, sacerdoti, studenti. Tra gli esponenti più attivi, gli studenti universitari Giovanni Acerbi[24] e Luigi Castellazzo[25], i medici Carlo Poma[26] e Achille Sacchi[27], i sacerdoti Enrico Tazzoli e Giuseppe Pezzarossa (par. 2.4.1). La società si ramifica rapidamente e capillarmente nella provincia, reclutando centinaia di adepti (addirittura migliaia, a detta di alcuni), sicché più che di una congiura si può parlare di un vero e proprio movimento. Tale accondiscendenza è favorita dal malessere diffuso tra la popolazione a causa delle pesanti limitazioni della libertà volute da Radetzky e dalla grave crisi economica.

La raccolta di armi e l'addestramento militare dei patrioti sono tra i progetti dei congiurati, la cui azione si indirizza tuttavia prevalentemente allo smercio delle «cartelle del prestito» mazziniano (cioè alla raccolta di denaro per la causa) e alla diffusione di manifestini e opuscoli propagandistici. I Mantovani tengono inoltre stretti contatti con i patrioti di altre province della Lombardia e del Veneto nelle quali sono state avviate analoghe iniziative cospirative.

Nel dicembre 1851 la congiura è casualmente scoperta dalla polizia. Seguono nel 1852 decine di arresti e un lungo e aspro processo con più di centocinquanta imputati di varie province; alla fine sono pronunciate numerose condanne a morte, di cui nove vengono eseguite: nella valletta di Belfiore il 7 dicembre 1852 salgono sul patibolo Bernardo Canal[28], Carlo Poma, Angelo Scarsellini[29], don Enrico Tazzoli e Giovanni Zambelli[30]; il 3 marzo 1853 don Bartolomeo Grazioli[31], Carlo Montanari[32] e Tito Speri[33]; il 19 marzo Pietro Frattini[34].

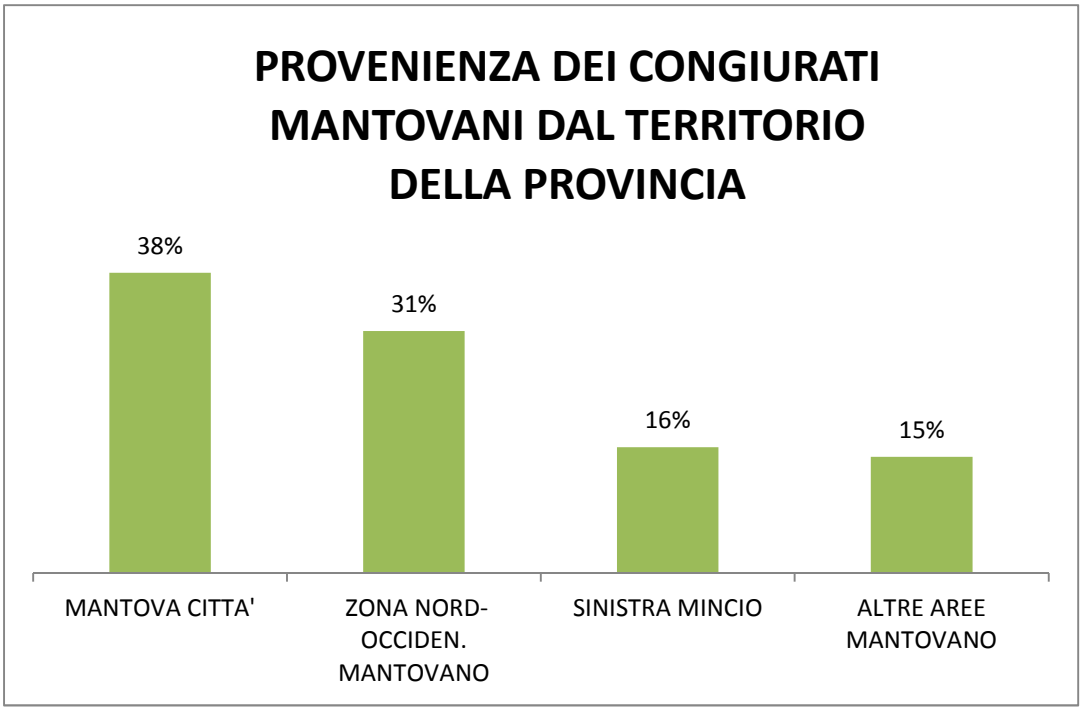
[23] Appunti personali del dott. Bertolotti.
[24] Giovanni Acerbi (Castelgoffredo, 1825 – Firenze, 1869) è patriota e politico.
[25] Luigi Castellazzo (Pavia, 1827 – Pistoia, 1890) è patriota e politico.
[26] Carlo Poma (Mantova, 1823 – Belfiore, 1852) è patriota.
[27] Achille Sacchi (Mantova, 1827 – Mantova, 1890) è patriota.
[28] Bernardo Canal (Venezia, 1824 – Belfiore, 1852) è patriota.
[29] Angelo Scarsellini (Legnago, 1823 – Belfiore, 1852) è patriota.
[30] Giovanni Zambelli (Venezia, 1824 – Belfiore, 1852) è patriota.

Nella congiura di Belfiore è tradizionalmente indicato il momento di più intensa partecipazione delle donne al Risorgimento mantovano. Esponenti femminili della nobiltà e della borghesia contribuirono in forme diverse all'iniziativa cospirativa; memorabili i coraggiosi ma vani tentativi che la marchesa Teresa Valenti Gonzaga[35] e Anna Poma, madre del martire Carlo Poma, fecero presso l'Imperatore e le subordinate autorità austriache per evitare l'esecuzione delle condanne a morte. Se si esamina la provenienza geografica dei congiurati (160), emergono osservazioni di notevole interesse. Sono 45 veneti, 109 lombardi, 3 provengono da altre zone d'Italia, non meglio precisate, e 3 sono ungheresi (tab. 1). Tra i lombardi 81 sono mantovani, suddivisibili a loro volta in quattro gruppi: 31 della città, 25 della zona nord occidentale della provincia, 13 della Sinistra Mincio, 12 di altre aree non specificate (tab. 2).



Tab. 1 - Istogramma della provenienza geografica dei congiurati.

[31] Bartolomeo Grazioli (Fontanella Grazioli, 1804 – Belfiore, 1853) è patriota.
[32] Carlo Montanari (Verona, 1810 – Belfiore, 1853) è patriota.
[33] Tito Speri (Brescia, 1825 – Belfiore, 1853) è patriota.
[34] Pietro Frattini (Legnago, 1821 – Belfiore, 1853) è patriota.
[35] Teresa Valenti Gonzaga (Mantova, 1793 – Mantova, 1871).



Tab. 2 - Istogramma della provenienza dei congiurati mantovani dal territorio della provincia.

La composizione del gruppo della città e del gruppo dell'area a nord-ovest risulta notevolmente eterogeneo; esso è composto infatti da possidenti, professionisti, studenti, artigiani, sacerdoti. I congiurati della Sinistra Mincio costituiscono invece un gruppo assai più compatto, formato da borghesi possidenti[36]. I tragici fallimenti della congiura di Belfiore e di altri tentativi cospirativi e insurrezionali incrinano la fiducia di molti democratici e repubblicani in Mazzini e nella sua linea d'azione; le speranze di molti si volgono quindi a Cavour[37].

Allorché nel 1859 si fa certa la prospettiva di una nuova guerra contro l'Austria da parte del Piemonte, alleato questa volta alla Francia, molti patrioti repubblicani non vogliono mancare all'appuntamento e si arruolano nei Cacciatori delle Alpi, un corpo voluto da Cavour e affidato al comando di Garibaldi. Nei Cacciatori delle Alpi militano alcuni mantovani, tra i quali Giovanni Chiassi[38] e Achille Sacchi, oltre al quasi mantovano Ippolito Nievo[39].

La battaglia decisiva della Seconda Guerra d'Indipendenza si combatte il 24 giugno a Solferino e a San Martino, dunque in territorio in buona parte mantovano. Si tratta della più cruenta battaglia del

[36] BERTOLOTTI 1998, p. 105.
[37] Camillo Benso di Cavour (Torino, 1810 – Torino, 1861) è politico, tra i protagonisti del Risorgimento italiano per le sue idee liberali.
[38] Giovanni Chiassi (Mantova, 1832 – Ledro, 1866) è patriota, militare e politico.
[39] Ippolito Nievo (Padova, 1831 – Mar Tirreno, tra Palermo e Napoli, 1861) è scrittore e patriota. Dal 1847 trascorre periodi della sua vita a Rodigo, nelle campagne mantovane, dove il padre nel 1843 ha ereditato terreni e un palazzo.

Risorgimento, con 5.000 morti e 25.000 feriti. La popolazione civile, le donne in particolare, si prodigano nei giorni successivi nei soccorsi.

L'armistizio di Villafranca (11-12 luglio), che pone fine al conflitto, e la successiva pace di Zurigo (10-11 novembre), producono una profonda delusione in chi aveva sperato in uno scontro risolutivo per l'unità e l'indipendenza dell'Italia. L'Austria conserva infatti il Veneto e le fortezze di Peschiera e di Mantova. La provincia di Mantova viene a trovarsi quindi divisa in due, ciò che è motivo di particolare amarezza per i suoi patrioti. Nella parte occidentale della provincia, annessa al Regno d'Italia, inizia proprio nello stesso anno una serie di pubblicazioni, soprattutto di carattere memorialistico, che pongono le basi della storiografia risorgimentale[40].

Alla campagna garibaldina del 1860, avviata con la spedizione dei Mille, partecipano molti volontari mantovani. Intendente della spedizione, cioè responsabile degli aspetti economici e amministrativi dell'impresa, è Giovanni Acerbi, vice intendente Ippolito Nievo. La circostanza testimonia quanto diffusi e radicati fossero gli orientamenti democratici nella società e nella cultura mantovana.

Solo in seguito alla guerra del 1866, cui l'Italia partecipa al fianco della Prussia contro l'Austria, il Veneto e Mantova vengono uniti al Regno d'Italia. Le armi italiane subiscono pesanti sconfitte; meglio si comportano le truppe di Garibaldi[41], vittoriose nello scontro di Bezzecca del 21 luglio, durante il quale perde eroicamente la vita il mantovano Giovanni Chiassi.

Il giorno dell'agognata liberazione, i Mantovani si riuniscono nella valletta di Belfiore, uniti nel commosso ricordo dei martiri: «Oh come le ossa dei cari estinti debbono aver esultato dalle loro fosse, udendosi chiamare a nome, e celebrare con gentili racconti, e salutare, e benedire da tante migliaia di cuori pur memori e dolenti in così lieta ventura della patria!». Così si legge nel manifesto dell'ottobre 1866, redatto da Paride Suzzara Verdi[42], con cui viene indetta una sottoscrizione per l'erezione di un monumento ai martiri.

Il monumento, eretto al centro di Piazza Sordello (ora presso i giardini di Belfiore), è inaugurato il 7 dicembre 1872. Il discorso ufficiale viene tenuto dal deputato della destra Giuseppe Finzi[43], già mazziniano e congiurato di Belfiore, divenuto monarchico, il quale si guarda bene dall'accennare agli orientamenti repubblicani che avevano caratterizzato la cospirazione del 1850. Di qui la reazione di Paride Suzzara Verdi che prende la parola per ricordare come i congiurati volessero «[…] una libertà senza maschere, un'eguaglianza senza padroni, una fratellanza senza impostori

[40] CANTÙ 1852; SUZZARA VERDI 1861; CASTELLAZZO 1862; NEGRETTI 1865.

[41] Giuseppe Garibaldi (Nizza, 1807 – Caprera, 1882) è patriota, tra le figure più rilevanti del Risorgimento italiano, ricordato anche come "Eroe dei due mondi" per le imprese compiute in Europa e in America meridionale. Fondamentale per un approfondimento: CAMPANELLA 1971.

[42] Paride Suzzara Verdi (San Giorgio di Mantova, 1826 – Mantova, 1879) è patriota, giornalista e politico.

[43] Giuseppe Finzi (Rivarolo Mantovano, 1815 – Mantova, 1886) è patriota e politico.

[…] in una parola la republica […]». La memoria di Belfiore, come in generale la memoria del Risorgimento mantovano, fu dunque sin dall'inizio una memoria divisa[44].

2.3. Il contesto economico-sociale.

Nel periodo francese (1797-1799; 1801-1814) l'economia mantovana non decolla. Le frequenti requisizioni, le imposte in costante aumento, i divieti di esportazioni e commercio, le operazioni belliche ed i disordini provocati dai continui repentini cambiamenti, la rendono pressoché statica[45]. Non c'è incremento di manifatture, né significativo aumento di popolazione, né miglioramento di vita e di lavoro nelle campagne e nella città. In particolare l'agricoltura continua a produrre soprattutto cereali, viti e gelsi ma senza migliorare le tecniche di lavoro, né la vita dei contadini, la cui alimentazione è soprattutto a base di polenta e le cui condizioni di vita sono di miseria e insalubrità. L'attività artigianale si limita in genere a produrre per il consumo interno, senza adeguata istruzione degli artigiani, né innovazioni tecniche. Il commercio è agevolato solo se avviene per via fluviale, ma è oltremodo difficoltoso per via di terra data la pessima condizione delle strade[46]. Quanto all'istruzione, si mantengono le scuole esistenti nei vari comuni, ma con un'attenta sorveglianza ai maestri; si tolgono quelle di latino e si vuole eliminare la diversità di istruzione tra ricchi e poveri[47].

Durante la Restaurazione invece nell'economia agricola mantovana è riconoscibile un *trend* espansivo che permette e porta alla formazione di quel ceto di uomini destinati ad essere i protagonisti del Quarantotto agrario[48]. Si tratta degli affittuari, ceto medio nelle cui file si incontrano gli uomini più aperti alle novità politiche e, come detto, si reclutano i sostenitori più convinti della rivoluzione del 1848. Il nuovo ceto, con forti capacità da imprenditori capitalisti[49], è d'orientamento democratico, in contrasto con i grandi possidenti, nobili e borghesi, che restano più legati al governo austriaco, diffidenti verso il cambiamento[50]. L'ascesa di questo ceto trova massima diffusione nella Sinistra Mincio, laddove è viva la coltivazione del riso[51]. L'ascesa di questa nuova «borghesia rurale» è infatti da ricondurre alla coltivazione risicola che all'epoca poteva garantire ai fittavoli mantovani rapidi e spettacolari arricchimenti. I successi economici e i rapidi arricchimenti che il nuovo ceto ottiene finiscono per alimentare il desiderio di conquistare

[44] Appunti personali del dott. Bertolotti.
[45] GIUSTI 1963, pp. 314-315.
[46] GIUSTI 1963, p. 320.
[47] GIUSTI 1963, p. 290.
[48] BERTOLOTTI 1999, p. 42.
[49] BERTOLOTTI 1999, p. 80.
[50] BERTOLOTTI 1998, pp. 50-51.
[51] BERTOLOTTI 1998, p. 70.

una più alta dignità politica e sociale[52]. Circa la politica, la maggior parte di loro occupa, verso la metà dell'Ottocento, la carica di deputato all'amministrazione del Comune, ruolo importante che queste figure emergenti possono ricoprire nel Lombardo-Veneto, perché l'accesso alla Congregazione provinciale e a quella centrale è precluso ai possidenti non nobili. Questo limite comporta probabilmente una frustrazione destinata ad acuire nel ceto dei ricchi fittavoli l'insoddisfazione nei confronti della dominazione austriaca, oltre ad accentuare la loro avversione di classe per i nobili proprietari di cui essi conducono le terre[53]. Tra le famiglie coinvolte in questa ascesa sociale ne emergono alcune di particolare rilievo: Cremonesi e Tondini a Roncoferraro, Boldrini a Castel d'Ario, Angelini a Villimpenta, Ghignosi ad Ostiglia, Giacometti a Mantova, Nuvolari tra Castel d'Ario, Roncoferraro e Villimpenta. Le aspirazioni di ascesa sociale vengono affrontate dalle famiglie in due modi: aprendo una casa in città e/o facendo studiare i figli all'università, per avviarli alla professione liberale, come il medico, l'avvocato e l'ingegnere[54]. Le due università frequentate sono Pavia e Pisa. Con una certa probabilità all'università di Pavia, oltre a specializzarsi, questi giovani borghesi rurali imparano l'avversione contro gli Austriaci, alimentata dai soffocanti controlli a cui le autorità sottoponevano gli studenti dentro e fuori le aule dell'ateneo[55], portandola poi nelle case d'origine, alimentando nuove idee, e i primi rudimenti del patriottismo. L'ingresso di questi giovani nelle università li fa anche avvicinare concretamente al concetto di italianità attraverso la lingua, dovendosi staccare, seppur parzialmente, dal dialetto[56]. I valori in cui crede questo nuovo ceto già dalla prima metà dell'Ottocento sono riassumibili nell'idea di progresso, sulla quale così si esprime Bertolotti: «[…] un illimitato miglioramento delle condizioni di vita degli uomini, fondato anzitutto su una crescita continua della produzione e della produttività, questa resa a sua volta possibile da una ricerca sistematica dell'innovazione e dalla diffusione sempre più ampia di una cultura libera dagli errori e dalle "superstizioni", fiduciosa nella possibilità di comprendere e dominare la natura mediante la scienza. Sono i valori celebrati quasi in ogni pagina della *Statistica del Dipartimento del Mincio*, per citare un libro che sappiamo con certezza circolante nelle case dei fittavoli della zona delle risaie. Sono gli stessi valori che informano, prima e dopo il 1850, l'opera scientifica, educativa ed amministrativa di molti degli uomini da noi studiati […]»[57].

[52] BERTOLOTTI 1998, p. 111.
[53] BERTOLOTTI 1998, p. 114.
[54] BERTOLOTTI 1998, p. 114.
[55] BERTOLOTTI 1998, p. 117.
[56] BERTOLOTTI 1998, pp. 118-9.
[57] BERTOLOTTI 1998, pp. 120-1.

Tra il 1846 e il 1848, mentre le altre province lombarde sono colpite dalla penuria e i prezzi delle granaglie crescono, nel Mantovano i raccolti sopravanzano il fabbisogno interno e rendono possibile una rilevante esportazione[58].

Durante il primo decennio dell'Unità d'Italia, l'economia mantovana deve tuttavia affrontare questioni vitali, indilazionabili, come: vie di comunicazione, opere di bonifica, strutture scolastiche[59]. Circa le vie di comunicazione, prioritario è lo sviluppo delle linee ferroviarie per uscire dall'isolamento e per la formazione della coscienza nazionale[60]. In particolare è necessaria la Mantova-Reggio Emilia, per collegarsi con l'Italia centrale e meridionale, e la Mantova-Cremona, per una saldatura della linea che arriva al porto di Genova. Nel 1873 si completa la linea Verona-Mantova-Modena, iniziata nel 1849, e nel 1874 la linea Mantova-Cremona, iniziata nel 1868; si tratta però di linee secondarie. Il territorio mantovano rimane solo lambito dal passaggio di grandi vie di comunicazione a carattere nazionale ed internazionale. Nel 1880 si progettano la Suzzara-Parma, la Suzzara-Reggio Emilia e la Suzzara-Ferrara. Nel 1886 si inaugura la linea Mantova-Legnago, iniziata nel 1875-6. Nel 1897 si completa la linea Brescia-Mantova-Ostiglia, iniziata nel 1881 (fig. 3).

[58] BERTOLOTTI 1998, p. 72.
[59] SALVADORI 1963, pp. 617-619.
[60] VAINI 1998, p. 88.

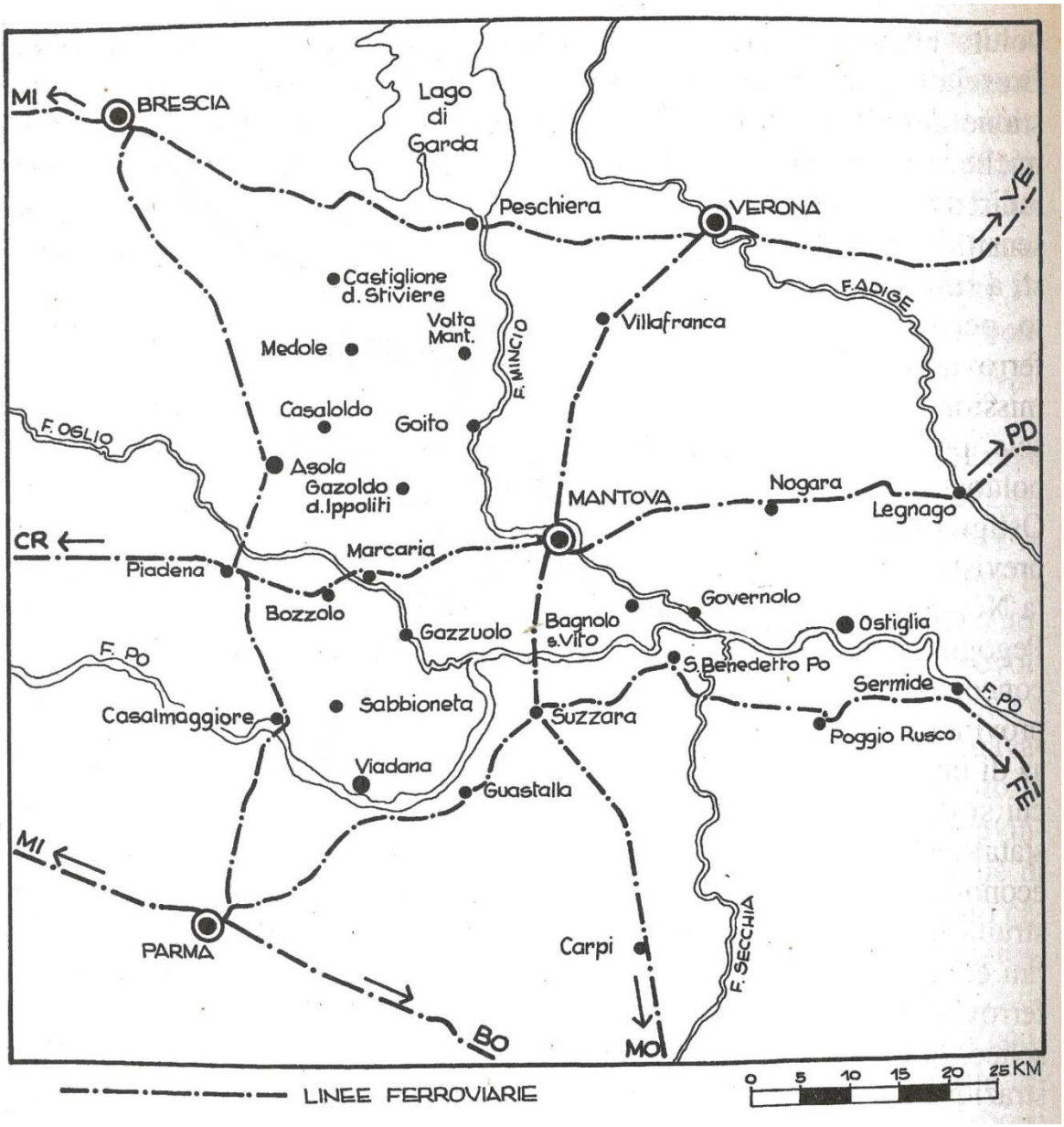


Fig. 3 - Rete ferroviaria nel Mantovano alla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento.
Rielaborazione da VAINI 1998, p. 260.

La costruzione delle ferrovie ha un impatto forte sul territorio mantovano imponendo di costruire le stazioni ferroviarie, i rispettivi viali di accesso (e dunque rimodellando la configurazione dei centri interessati) e di erigere vari ponti (sul Secchia, sul Po, sull'Oglio)[61].

Il sorgere delle linee ferroviarie e l'avvenuta unificazione d'Italia hanno un effetto importante anche sulla società, cambiando radicalmente il modo di muoversi: formalità doganali e gabelle sono abolite; i viaggi diventano più sicuri, legati ad un sistema di orari definiti, piuttosto che al sorgere e

[61] VAINI 1998, p. 90.

tramontare del sole, testimonianza dell'aumentata complessità della vita umana; possono viaggiare, oltre alle persone anche le merci[62].

2.4. Il contesto religioso.

Per delineare il contesto religioso di Mantova e del Mantovano è necessario seguire la storia del Seminario della città.

Il Seminario di Mantova, aperto da Francesco Gonzaga[63] nel 1594, ha come scopo quello di formare sacerdoti capaci di unire alla formazione teologica anche una base umanistico–scientifica e di possedere una viva pietà, l'amore per la liturgia e la predisposizione per l'azione pastorale. Il Seminario deve dare una risposta alle esigenze del popolo cristiano: esigenze religiose ma anche culturali e sociali. Nasce dunque per rispondere alle esigenze del popolo cristiano mantovano, vivendo in osmosi con esso. Nel corso dei secoli ciò comporta che il clero mantovano acquisisce un'impostazione ecclesiale, teologica, culturale, fondamentalmente eclettica[64]. Terminata l'epoca dei Gonzaga (1708), inizia la dominazione austriaca che porta la città ad innestarsi nella realtà centro–europea, scoprendo i fermenti culturali e assimilando, almeno in parte, le istanze teologico–ecclesiali; recependo l'illuminismo[65], il febronianesimo[66], l'episcopalismo[67], il giurisdizionalismo[68], il giansenismo[69]. In particolare l'influsso del giansenismo diviene notevole a Mantova nella seconda metà del Settecento, all'epoca del vescovo viennese Giovanni Battista de Pergen[70]. Durante il suo episcopato (1770-1807), per sua decisione, i candidati mantovani al sacerdozio devono seguire la istruzione teologica nel Seminario generale di Pavia. Pavia diviene centro di riferimento per la formazione del nuovo clero. A Pavia stanno emergendo i germi di un certo vitalismo e anche, embrionalmente, di una impostazione scientista–positivista: elementi che trovano uno sviluppo con Gian Domenico Romagnosi[71] e che si affermano nella prima metà dell'Ottocento. È un dato importante da tenere presente per capire le origini culturali della chiesa mantovana che ha tra i suoi esponenti il filosofo positivista Roberto Ardigò (par. 2.4.1) e sostenitori del metodo deduttivo in

[62] SELLARI 2011, pp. 104-105.
[63] Francesco Gonzaga (Castiglione delle Stiviere, 1577 – Maderno, 1616), terzo marchese di Castiglione delle Stiviere.
[64] PECORARI 1980, pp. 65-66.
[65] Movimento culturale sorto nell'Europa del Settecento, volto a rinnovare la sensibilità intellettuale e morale dell'epoca e a riformare i tradizionali istituti politici e religiosi della società, facendo pieno affidamento sulle capacità critiche e razionali dell'uomo. Testo essenziale per un approfondimento: DARNTON 2002.
[66] Teoria ecclesiologica che tende a limitare il potere del Pontefice, subordinandolo alle decisioni dei concili ecumenici e delle assemblee episcopali.
[67] Linea volta a ridurre sostanzialmente i diritti del Papa a favore dei diritti vescovili.
[68] Sistema di rapporti fra Chiesa e Stato fondato sulla distinzione dei reciproci poteri, ma suscettibile di un reciproco coordinamento.
[69] Corrente teologica ispirata alla dottrina di Cornelis Jansen (Giansenio) vescovo di Ypres (1585-1638) e caratterizzata da una rigorosa concezione personalistica e deterministica della grazia divina. Per un approfondimento si veda: ROSA 2014.
[70] Giovanni Battista de Pergen, viennese, dottore in Teologia, vescovo di Mantova tra il 1770 ed il 1807.
[71] Gian Domenico Romagnosi (Salsomaggiore Terme, 1761 – Milano, 1835) è giurista, filosofo e fisico.

campo filosofico-teologico, quali Pezzarossa e Tazzoli. L'accusa di essere vicini al neo-giansenismo comincia ad investire il clero e diviene una delle costanti degli interventi della Santa Sede nei riguardi della diocesi di Mantova. Durante il periodo napoleonico, la Chiesa di Mantova si avvicina alle posizioni gallicane[72], che sottolineano l'autonomia delle chiese locali nei confronti del centralismo romano. La caduta di Napoleone porta con sé un clima di revisione anche nella Chiesa di Mantova. Le autorità austriache abbandonano quasi completamente i vecchi metodi giurisdizionalisti, esigono una ristrutturazione nell'ambito della vita del clero e degli studi dei Seminari. Nella riqualificazione degli studi del Seminario di Mantova, i nuovi punti di riferimento sono Milano e Vienna, dove stanno nascendo delle istanze scientiste e positiviste; nei Seminari di queste città vengono inviati gli studenti mantovani di teologia più qualificati. In particolare il piano di studi proposto a Milano favorisce lo sviluppo di una capacità critica negli studenti e la formazione di mentalità aperte sia alle istanze teologiche, sia alla realtà socio-culturale. I contatti tra Mantova e Milano sono un fattore importante nell'analisi delle origini culturali del clero mantovano. I contatti sono costanti e coinvolgono personalità di primo piano: tutti i vescovi di Mantova della prima metà dell'Ottocento sono di provenienza o tradizione milanese; don Tazzoli e don Pezzarossa sono in continuo contatto con l'ambiente milanese[73].

È poi necessario ricordare che la diocesi di Mantova è stata spesso oggetto di scontri tra Vienna e Roma, in particolare per il diritto di nomina del vescovo, ottenuto dagli Asburgo alla fine del Settecento. Nella prima metà dell'Ottocento, per contrasti sui candidati vescovi proposti da Vienna, Roma non esiterà a lasciare vacante la sede mantovana negli anni 1807-1823, 1833-1835 e 1844-1847. La Santa Sede, infatti, a lungo ritiene che la diocesi di Mantova sia intaccata da venature febroniane e gianseniste e che il clero mantovano non sia estraneo all'influenza di dottrine favorevoli al diritto di intervento del potere civile nella sfera ecclesiastica. La posizione della diocesi di Mantova si aggrava, nel 1811, con la sottoscrizione, da parte del suo clero, del cosiddetto «indirizzo gallicano». Queste posizioni, che spesso confluiscono nel cattolicesimo liberale e conciliatorista del primo Ottocento, a Mantova sono tanto presenti quando non apertamente ostentate, in linea con un approccio volto a comporre pragmaticamente tra loro le divergenze tra l'autorità politica austriaca e quella del Papa. Ma la parte più coinvolta nell'evoluzione della società cominciava ormai a mostrarsi sensibile all'ideale nazionale, aperta alle istanze sociali delle classi inferiori e ad un sapere scientifico e filosofico eclettico, razionale ed anti-scolastico[74]. Nel clero mantovano dell'Ottocento, secondo Annibaletti, si devono riconoscere almeno tre «correnti», ed è

[72] Il gallicanesimo è l'atteggiamento dottrinale e politico della Chiesa di Francia durante la monarchia assoluta, diretto a rivendicare una particolare autonomia nei confronti della Santa Sede. Per un approfondimento si rimanda a: RICCARDI 1976.
[73] PECORARI 1980, pp. 65-71.
[74] ANNIBALETTI 2003, pp. 255-256.

insufficiente parlare solo di «reazionari» e di «progressisti», «[…] identificando nei primi gli austriacanti e nei secondi i patrioti […]»[75]. Lo studioso ritiene infatti che all'interno del clero che vuole liberarsi dall'Austria si debbano vedere due tendenze. La prima è rappresentata da coloro che si potrebbero definire «liberali» o «moderati», come Girolamo Trenti[76], Luigi Martini, il vescovo Giovanni Corti (par. 2.4.1), e tutti quei sacerdoti che con i compromessi politici del Quarantotto e della congiura condividono probabilmente gran parte della formazione e delle aspirazioni, ma poi non seguono la strada della cospirazione e della sua materiale organizzazione. Della seconda tendenza fanno invece parte tutti coloro che, ispirati da ideali mazziniani, scendono a vie di fatto per sovvertire l'ordine costituito[77].

Protagonisti di questa stagione sono un gruppo di sacerdoti tra i quali si distinguono: Luigi Martini, Giuseppe Pezzarossa, Enrico Tazzoli, Giovanni Battista Avignone[78]. La loro attività si esprime appieno durante il vescovato del milanese Giovanni Corti, con il quale trovano «[…] discreta ma solida consonanza […]»[79]. Si ricorda che durante il ministero Corti (1847-1868), coincidente con la fase più acuta del Risorgimento nazionale, Mantova è ridotta a fortezza, è segnata dalla vicenda dei martiri di Belfiore, si combattono le battaglie delle Guerre di Indipendenza e dal 1859 al 1866 il territorio è diviso dal confine italo-austriaco.

I maestri del clero mantovano sopra citati hanno alcune linee comuni che si possono così sintetizzare: tutti hanno una discreta preparazione culturale e capacità critica e sono aperti alle problematiche del tempo. Alle conoscenze teologiche affiancano una sensibilità per le scienze e per il metodo critico-positivo nello studio. La loro teologia e la loro ecclesiologia è aperta alle istanze emergenti nel centro Europa più che alla Scolastica di impronta romana. Sono sacerdoti di tutti, forte è la loro pastoralità. Sono figure complesse e poliedriche: sacerdoti, uomini di cultura, patrioti, fedeli alla Chiesa, impegnati socialmente, inseriti nella problematica culturale-sociale; culturalmente sono eclettici[80].

Da qui nasce il loro assiduo impegno, che unisce «[…] pauperismo romantico e una meditata scelta di campo politico mirante ad una rigenerazione del popolo in cui far maturare la coscienza nazionale, attinge nel contempo forza e motivazioni dal Vangelo esprimendo appieno la dinamica della carità […]»[81].

I sacerdoti del periodo risorgimentale partecipano, dapprima in modo sporadico (a partire dal 1831) ma poi con crescente sensibilizzazione e contributo alla causa dell'indipendenza nazionale. Tra i

[75] ANNIBALETTI 2003, p. 256.
[76] Girolamo Trenti (Gonzaga, 1824 – Pomponesco, 1898) è dottore in legge e pittore.
[77] ANNIBALETTI 2003, pp. 256-257.
[78] Giovanni Battista Avignone (Merate, 1821 – Milano, 1864) è patriota.
[79] BRUNELLI 1986, p. 175.
[80] PECORARI 1980, pp. 82-86.
[81] BRUNELLI 1986, p. 176.

Martiri di Belfiore ci sono non a caso sacerdoti: Bartolomeo Grazioli ed Enrico Tazzoli, capofila della congiura. Dopo il 1848 sono oltre cinquanta i preti incarcerati, processati, esiliati; i preti sono spiati durante le prediche; al vescovo viene imposto un vicario generale filo-austriaco[82]. Il Seminario mantovano è ritenuto dall'Austria il centro del liberalismo mantovano. Per questa ragione è sottoposto ad assidua sorveglianza e viene chiuso d'autorità per ben tre volte. Questo clima di forte controllo e di interruzione del Seminario porta ad un sensibile calo dei nuovi preti[83].
Deceduto il vescovo Corti, mediatore stimato ed elemento equilibratore[84], viene eletto nello stesso anno (1868) vicario capitolare Luigi Martini che regge la diocesi per tre anni, durante i quali avviene «[…] il Concilio vaticano, con la proclamazione del dogma dell'infallibilità pontificia, e la presa di Roma, e in sede diocesana il distacco di Robertò Ardigò, l'abbandono di numerosi altri sacerdoti di sentimenti liberali, un generale acuirsi delle inquietudini tra il clero e tra i fedeli, il diffondersi dell'anticlericalismo […]»[85]. Luigi Martini usa come unica arma la «paterna carità», non tollerata e quindi contestata da una parte di sacerdoti che lo taccia non solo di poca fedeltà al Papa ma anche di liberalismo e di «irreligione». Sono formulate contro di lui gravissime denunce, tanto che nel 1870 la Santa Sede ingiunge al vicario Martini di chiudere il Seminario e licenziare tutti i professori e tutti gli alunni[86]. A Roma si apre un processo contro Martini mentre per la sede mantovana, dal 1870, viene destinato un uomo di forte fede, intransigente e temporalista: Pietro Rota[87].
Le gravi difficoltà del Seminario e dell'intero clero diocesano nel primo Ottocento hanno avuto ripercussioni sulla conservazione dei documenti. Sono completamente assenti, nell'Archivio Storico Diocesano di Mantova, i registri di ordinazione, i *titula ordinationis* e i fascicoli personali dal 1815 al 1849; impedendo così di definire precisamente chi siano stati i formatori diretti dei sacerdoti che poi si interesseranno di paletnologia.

2.4.1. Alcuni protagonisti del Seminario mantovano.

Data la complessità dell'ambiente seminariale, si propone l'approfondimento di alcuni dei maggiori protagonisti dell'Istituzione religiosa mantovana presenti tra il 1847 ed il 1877. Le brevi biografie sono ordinate per anno di nascita.

Giovanni Corti (Erba, 1796 – Roma, 1868). Monsignore, è punto di riferimento e catalizzatore delle varie tendenze presenti nel clero e nella comunità mantovana. È vescovo di

[82] BRUNELLI 1986, p. 178.
[83] BRUNELLI 1986, p. 179.
[84] TOSCANI 1995, p. 41.
[85] BRUNELLI 1986, p. 185.
[86] TOSCANI 1995, p. 42.
[87] Pietro Rota (Correggio, 1805 – Roma, 1890) è vescovo di Mantova tra il 1871 e il 1879.

Mantova dal 1847 al 1868, anni cruciali per l'unificazione nazionale. Ha un'impostazione liberale, aderisce all'ideale patriottico, sostiene le posizioni cattolico-liberali[88].

Luigi Martini (Sustinente, 1803 – Mantova, 1877). Insegna dogmatica, pastorale ed ermeneutica nel Seminario di Mantova. Legge Rosmini[89] e Gioberti[90]. Aderisce a numerose iniziative di carattere assistenziale, culturale e pastorale[91].

Per i chierici ed i giovani sacerdoti mantovani del suo tempo interpreta concretamente il ruolo sacerdotale di riferimento alto per la cultura, la carità, la sensibilità sociale e la capacità di direzione spirituale delle anime, anche lontane dalla Chiesa[92].

Giuseppe Pezzarossa**[93]** (Formigosa, 1811 – Casalmoro, 1875). Commentatore del Rosmini, è uno dei promotori della congiura di Belfiore. Quando Ardigò studia in Seminario lui è insegnante di eloquenza sacra e di archeologia biblica[94].

In un suo saggio del 1842 (*Spirito della filosofia italiana*) postula l'esistenza di un'originale tradizione italica di pensiero che, avuta origine da Pitagora[95], è declinata in età romana e durante il Medioevo, conoscendo il massimo oblio ai tempi della Scolastica[96]. Tenuta viva sul piano etico da Catone Uticense[97], Boezio[98], Dante[99], rinasce nel periodo rinascimentale ad opera soprattutto di Pomponazzi[100], di Bruno[101] e di Campanella[102], sino a celebrare il proprio trionfo con Galilei[103].

L'invenzione di una tradizione filosofica italiana è la proiezione sul piano scientifico di un fervente sentimento nazionale. Unita all'apertura alla scienza moderna ed ai suoi metodi, all'affermazione del progresso degli uomini come fine precipuo del sapere, alla fiducia nella conciliabilità di questa linea di pensiero «positivo» con la religione cristiana, la posizione di Pezzarossa è assai vicina a quella di Tazzoli[104].

---

[88] PECORARI 1980, p. 80.
[89] Antonio Rosmini (Rovereto, 1797 – Stresa, 1855) è filosofo e patriota.
[90] Vincenzo Gioberti (Torino, 1801 – Parigi, 1852) è sacerdote, politico, filosofo, tra le figure principali del Risorgimento italiano. Per un approfondimento biografico si veda: TRANIELLO 2001.
[91] PECORARI 1980, p. 79.
[92] PAGANELLA 2002, p. 40.
[93] Per un approfondimento del suo pensiero filosofico si rimanda a TOLOMIO 1999, pp. 205-230.
[94] BORTONE 1962, p. 4. Per un approfondimento sull'archeologia biblica si rimanda a: DAVIS 2004; CLINE 2009.
[95] Pitagora (Samo, 570 a.C. circa – Metaponto, 495 a.C. circa) è filosofo, matematico, taumaturgo, astronomo, scienziato e politico.
[96] La filosofia dominante nel Medioevo, caratterizzata dall'ossequio di fronte alla fede cristiana e da una tradizione fondata ora sulla speculazione platonico-agostiniana e ora sull'aristotelismo.
[97] Catone Uticense (Roma, 95 a.C. – Utica, 48 a.C.) è filosofo.
[98] Severino Boezio (Roma, 475 – Pavia, 525) è filosofo.
[99] Alighieri Dante (Firenze, 1265 – Ravenna, 1321) è poeta, scrittore e politico.
[100] Pietro Pomponazzi (Mantova, 1462 – Bologna, 1525) è filosofo e umanista.
[101] Giordano Bruno (Nola, 1548 – Roma, 1600) è filosofo, scrittore e frate domenicano.
[102] Tommaso Campanella (Stilo, 1568 – Parigi, 1639) è filosofo, teologo, poeta e frate domenicano.
[103] Galileo Galilei (Pisa, 1564 – Arcetri, 1642) è fisico, filosofo, astronomo e matematico.
[104] BERTOLOTTI 1998, p. 127.

Autorevole rappresentante del clero «liberale» e da molti considerato il «teorico» dello stesso[105], è riferimento, soprattutto teorico e culturale, del clero nel Risorgimento mantovano[106].
Oltre alla filosofia coltiva e nutre un più ampio interesse per la storia del territorio in cui vive che lo porta a rinvenire entro il 1847 dei reperti etruschi lungo le sponde del Mincio in località Garolda[107].

Enrico Tazzoli (Canneto sull'Oglio, 1812 – Mantova, 1852). Nasce in una famiglia agiata ricevendo un'educazione letteraria. Nel 1825 frequenta come alunno esterno i corsi ginnasiali del Seminario vescovile di Mantova e dal 1827 al 1829, sempre come esterno, li completa nel Seminario di Verona. Torna a Mantova a fine 1829 ed entra nel Seminario della città per studiare teologia. Conclude gli studi nel 1833 e nel 1835, raggiunta l'età necessaria, è ordinato sacerdote[108].
Titolare dal 1836 delle cattedre di filosofia e storia, conoscitore dell'opera di Galluppi[109], della quale si avvale nell'insegnamento, di quella di Rosmini, e soprattutto di quella di Gioberti, Tazzoli, che segue attentamente l'attività pubblicistica di Lambruschini[110], di Vieusseux[111], di Cattaneo[112], ed è in relazione con Aporti, propugna la necessità per il clero di un'istruzione razionale e positiva, che faccia largo alle scienze, e persegua un ideale di religiosità illuminata, operosa e non soffocata da sovraccarichi cultuali e teologici. È rivolto al progresso, appassionato alle questioni sociali e all'educazione del popolo[113]. Egli infatti mostra un'intensa operosità civile che trova massima espressione nel settore dell'assistenza filantropica e dell'educazione dei fanciulli[114]. Mostra un cristianesimo illuminato, razionale ed umanitario, comune a buona parte del clero liberale[115].
Il peso crescente dei doveri di sacerdote, educatore e benefattore gli lascia poco spazio per dedicarsi agli studi storico-filosofici cui aveva cominciato ad attendere.
Tazzoli, grazie agli studi ed alle conoscenze, approda «[…] ad una visione del fatto religioso e del cristianesimo fortemente segnata da una spiritualità libera e critica, aperta alla suggestione dei valori di una "retta ragione" e restia ad accogliere senza un esame critico le affermazioni basate soltanto sul principio d'autorità, pur nel riaffermato rispetto delle testimonianze bibliche e delle decisioni dogmatiche della Chiesa […] don Enrico pone così un problema centrale sul piano del metodo per la cultura cattolica, quello del rapporto fra tradizione religiosa ed elaborazione dei

[105] PAGANELLA 2002, p. 43.
[106] PAGANELLA 2002, p. 50.
[107] PEZZAROSSA 1847.
[108] TAZZOLI 1997, p. 12.
[109] Pasquale Galluppi (Tropea, 1770 – Napoli, 1846) è filosofo.
[110] Raffaello Lambruschini (Genova, 1788 – Firenze, 1873) è politico, religioso, agronomo e pedagogista.
[111] Giovan Pietro Vieusseux (Oneglia, 1779 – Firenze, 1863) è scrittore ed editore.
[112] Carlo Cattaneo (Milano, 1801 – Lugano, 1869) è patriota, filosofo, politico, linguista e scrittore.
[113] Per un approfondimento si rimanda a BERTOLOTTI 1998, p. 126.
[114] TAZZOLI 1997, p. 14.
[115] TAZZOLI 1997, p. 22.

filosofi di matrice non cristiana […]»[116]. Ostile alla scolastica, insoddisfatto del sistema rosminiano perché ritenuto un idealismo di stampo platonico, Tazzoli si orienta verso un eclettismo guidato dalla ragione[117]. «[…] Il metodo eclettico fatto proprio da Tazzoli deriva dalla particolare declinazione che dell'eclettismo ha dato in quegli anni il lombardo Baldassarre Poli[118], impegnato nella ricerca di una mediazione fra il razionalismo tedesco e l'empirismo franco-inglese e nella definizione della asistematicità come carattere distintivo del percorso storico del pensiero italiano […]»[119].

Dagli anni Quaranta cerca di superare l'isolamento della cerchia provinciale e di inserirsi nel più vasto moto innovatore (intellettuale e pratico) che si va delineando e rafforzando a livello nazionale nel Paese. Con queste motivazioni si giustifica la sua assidua partecipazione ai congressi degli scienziati che dal 1839 al 1847 riuniscono migliaia di intellettuali provenienti da tutte le parti d'Italia per discutere i più vari problemi economici, sociali e scientifici[120]. Al congresso di Lucca del 1843 interviene con il tema l'*Importanza di istituire scuole agrarie nei seminari ecclesiastici*. Con questo intervento dimostra le sue idee sull'impegno civile e modernizzatore del clero che deve essere più vicino ai problemi concreti della società del tempo[121]. Il suo impegno politico è seguito da una vivace attività pubblicistica.

Parallelamente al processo di definizione delle concezioni civili e religiose si rafforza in lui l'adesione alle istanze di libertà, di indipendenza e di nazionalità che segneranno poi il suo destino[122]. Le posizioni costituzionali ed indipendentistiche contro il regime asburgico gravante sul Lombardo-Veneto sono documentate soprattutto nelle lezioni di storia che tiene nel Seminario di Mantova negli anni che precedono lo scoppio dei moti del 1848[123]. Partecipa attivamente agli avvenimenti rivoluzionari di Mantova a partire dalle giornate del 18-22 marzo 1848. Dal novembre 1850 è a capo, assieme ad Attilio Mori[124] e Giovanni Acerbi, di un Comitato con orientamento repubblicano[125]. Tazzoli ormai presenta l'amor di patria come una seconda religione, convinto della necessità di una nazione e dell'unità nazionale[126].

[116] TAZZOLI 1997, pp. 17-18.
[117] Per un approfondimento si rimanda a TRANIELLO 1964, pp. 254-289.
[118] Baldassarre Poli (Cremona, 1795 – Milano, 1883) è filosofo.
[119] TAZZOLI 1997, p. 19.
[120] HORTIS 1922, p. 69.
[121] TAZZOLI 1997, p. 23.
[122] TAZZOLI 1997, pp. 34-35.
[123] TAZZOLI 1997, p. 35.
[124] Attilio Mori (Mantova, 1810 – Cividale del Friuli, 1864) è patriota.
[125] Per un approfondimento sull'attività del Comitato si rimanda a TAZZOLI 1997, pp. 43-45.
[126] TAZZOLI 1997, p. 45.

Nel 1852 è «sconsacrato» per ordine di Roma alla vigilia della sua uccisione a Belfiore, avvenuta il 7 dicembre dello stesso anno. Questo segna il prodursi di una profonda frattura fra la parte liberale del clero mantovano e le superiori gerarchie ecclesiastiche.

La vita di Tazzoli può essere racchiusa nel trinomio: religione, carità, insegnamento[127] e poi Patria.

Roberto Ardigò (Cremona, 1828 – Mantova, 1920)[128]. Nel 1845 conclude gli studi ginnasiali e, grazie ad un beneficio ecclesiastico di trecento lire annue ricevuto da una famiglia mantovana, può iniziare gli studi liceali nel locale Seminario. Nel 1848 inizia il corso di teologia nel Seminario vescovile di Milano ma nello stesso anno rientra a Mantova e poi, per il minacciato assedio della fortezza, si ritira a Rivarolo Fuori. Passa quindi nel 1849 a Quingentole ove viene aperto il Seminario mantovano sotto la guida di Martini. Gli eventi bellici portano a chiudere la scuola, così Ardigò segue Martini ad Ostiglia. Termina il corso di teologia e nel giugno del 1851 è ordinato prete.

Il clero mantovano in mezzo al quale si forma Ardigò è in genere colto e di sentimenti liberali, attestati dalle persecuzioni della politica austriaca che culminano nelle condanne a morte del 1851, 1852 e 1853.

Ardigò, vicino a Tazzoli, rielabora l'uccisione dell'amico e la frattura che ne consegue nel mondo ecclesiastico configurandola nell'opposizione tra religione illuminata e razionale e clericalismo politico, ed indicata poi anche come una delle cause che lo portano all'apostasia. Ad approfondire in lui la coscienza di quell'opposizione contribuiscono da un lato la familiarità sua con Martini e dall'altro la politica perseguita dalla Chiesa e, in particolare, le vicende della diocesi.

Nell'autunno del 1854 si reca a Vienna dove ottiene un posto di perfezionamento nell'*Istituto di Teologia Sublime di Sant'Agostino*, annesso alla facoltà teologica dell'università ma, non trovando sintonia con gli studi lì proposti, torna dopo pochi giorni a Mantova. Riprende l'insegnamento nel ginnasio del Seminario, prima di geografia, storia ed italiano, poi di italiano, storia naturale e fisica, quindi nel 1856 di tedesco. Dal novembre del 1864 ottiene l'incarico di filosofia nel medesimo ginnasio liceale. Nel 1866 ottiene l'abilitazione all'insegnamento della filosofia. Nel 1869 diviene titolare di filosofia. Lascia l'insegnamento della religione.

Ardigò, che in vecchiaia confessa di avere appreso nel Seminario di Mantova «[…] l'istinto della razionalizzazione del pensiero […]»[129], dopo la conclusione degli studi continua una formazione personale occupandosi di tre differenti indirizzi: teologia (in particolare dogmatica e apologetica), storia della filosofia e scienze naturali (in particolare fisiologia).

[127] BERTOLOTTI 1998, p. 152.
[128] BORTONE 1962. Si rimanda a quest'opera anche per un approfondimento sugli scritti di Ardigò e per una sua bibliografia esaustiva.
[129] BERTOLOTTI 1998, p. 129.

La sua opera fondamentale è *La psicologia come scienza positiva* (1870). In quest'opera si evidenzia il profondo legame che Ardigò ha con la contemporanea cultura, soprattutto tedesca, naturalistica e materialistica. Nello stesso anno pubblica su un quotidiano locale una dichiarazione contro il dogma, allora appena definito, dell'infallibilità papale: afferma di non accettarlo e di considerarlo una vera stoltezza. Nel 1871 comunica a Martini la sua determinazione a svestire l'abito ecclesiastico, attuata il 10 aprile 1871.

Attivo nella vita politica mantovana, dal 1871 al 1879 è membro del Consiglio comunale. Nel 1881 inizia la sua esperienza all'Università di Padova come docente di storia della filosofia su nomina del ministro della Pubblica Istruzione Guido Baccelli. A Padova insegna anche tedesco e pedagogia. L'impegno universitario lo allontana definitivamente da Mantova nel 1888. E' collocato a riposo nel 1909.

Dal 1903 è socio corrispondente dell'*Accademia dei Lincei*, dal 1905 socio nazionale; già dal 1865 socio effettivo della *Regia Accademia Virgiliana*, dal 1905 socio onorario; dal 1906 socio corrispondente dell'*Institut de France*; dal 1906 socio onorario dell'*Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*; nel 1913 viene nominato senatore.

Nel 1918 tenta il suicidio ma invano. Dopo questo gesto ritorna a Mantova, ospitato da amici. Nel 1920 ritenta il suicidio morendo dopo 19 giorni di agonia.

2.5. Il contesto filosofico, culturale e scientifico.

A Mantova nell'Ottocento i luoghi in cui si veicolano la cultura scientifica e le idee sono il Seminario Vescovile, sopra già trattato, e dopo l'annessione di Mantova al Regno d'Italia (1866) anche la *Regia Accademia Virgiliana* che viene così finalmente «[…] tolta da uno stato di umiliante oblio e vergognosa inoperatività a cui giaceva da quarant'anni […]», come sottolinea il conte Carlo D'Arco, riportando l'attenzione a ricerche umanistiche e storico-locali.

Gli uomini di cultura dell'Ottocento mantovano che frequentano l'ambiente del Seminario e dell'Accademia risentono ancora dell'eredità illuminista lombarda, la cui peculiarità è l'apertura verso problemi morali, giuridici ed economici, aggiunta alla perdurante influenza di un filone giansenistico, al rapporto con il sensismo di Galluppi, con Lamennais[130] e con Cousin[131], infine all'attrazione esercitata sul piano politico dal Gioberti del *Primato morale e civile degli Italiani* (1843)[132]. Va inoltre ricordata anche la presenza a Mantova di Ardigò che lascia presupporre una forte diffusione e recezione del positivismo nel territorio provinciale. In particolare, si evidenzia come in un gruppo di intellettuali mantovani (alcuni nomi da ricordare: Paride Suzzara Verdi,

[130] Félicité de Lamennais (Saint-Malo, 1782 – Parigi, 1854) è presbitero, teologo e filosofo.
[131] Victor Cousin (Parigi, 1792 – Cannes, 1867) è filosofo e considerato il fondatore della storiografia francese.
[132] BERTOLOTTI 1998, p. 129.

Achille Sacchi, Vincenzo Giacometti, Giuseppe Cadenazzi[133], Attilio Portioli, Fermo Rocca[134], Alberto Mario[135], Enrico Paglia) il positivismo sia «[…] non solo uno strumento d'indagine della realtà economico-sociale, ma anche di realismo, lontano sia dall'utopismo socialista, sia dal conservatorismo liberale […]»[136]. Essi declinano infatti il positivismo alla filosofia, alla scienza, all'economia, all'antropologia fisica (tipica l'insistenza sulle misure craniometriche della psichiatria positivista italiana, applicata da Giacometti)[137]; spesso sono impegnati nella stesura di articoli dedicati alla diffusione dell'istruzione popolare e all'economia della provincia[138]; si occupano di questioni mediche, igieniche ed idrauliche, volte tutte al miglioramento economico e al progresso civile[139].

Un recente convegno[140] ha posto l'attenzione alla scienza e alla tecnica a Mantova dopo l'Unità d'Italia restituendo un quadro di riferimento organico e ben strutturato. Manca invece una trattazione esaustiva dell'argomento per il periodo precedente. C'è però da ipotizzare, data l'assenza di un luogo di cultura meramente a carattere scientifico e il buio in cui versava la *Regia Accademia Virgiliana,* che le questioni legate alla scienza e alla tecnica non fossero di prim'ordine nel panorama provinciale ma portate avanti piuttosto da singoli studiosi. Pertanto, per la comprensione del progresso delle scienze naturali, e della geologia in particolare, è necessario richiamare la situazione di queste discipline e nel contesto universitario in cui si formano i mantovani e nel clima delle ricerche lombarde (par. 2.5.1 e par. 2.5.2).

2.5.1. La formazione universitaria.

Le università frequentate dai Mantovani, come già scritto, sono Pavia e Pisa. Va ricordato che durante la dominazione austriaca l'unica università lombarda è Pavia; altra università del regno è Padova ma sembra essere poco frequentata.

Nell'ateneo di Pavia sin dal 1819 esiste una cattedra per l'insegnamento antiquario ma sino all'Unità d'Italia non c'è una cattedra di geologia, ne esiste solo una di storia naturale. Vengono però tenuti corsi specifici su singole discipline. È solo dal 1861 che l'insegnamento della Geologia nell'ateneo pavese viene istituito ufficialmente; questa cattedra è ricoperta nel 1861-62 da Antonio Stoppani[141], poi da Torquato Taramelli[142].

---

[133] Giuseppe Cadenazzi (Mantova, 1840 – Castel d'Ario, 1914) è politico e avvocato.
[134] Fermo Rocca (Mantova, 1846 – Mantova, 1911) è politico e avvocato.
[135] Alberto Mario (Lendinara, 1825 – Lendinara, 1883) è patriota, politico e giornalista.
[136] VAINI 2012, p. 168.
[137] PRANDI 2012A, p. 207.
[138] VAINI 2012, p. 169.
[139] VAINI 2012, p. 173.
[140] Bollettino Storico Mantovano n. 10.
[141] Antonio Stoppani (Lecco, 1824 – Milano, 1891) è abate, letterato, scienziato, patriota. Ancora seminarista partecipa attivamente alle Cinque Giornate di Milano del 1848. Di idee liberali propugna la necessità di porre fine al dissidio tra

Dal 1849 a Pisa si forma una vera scuola di geologi per opera di Giuseppe Meneghini[143]. Questa scuola aderisce all'Attualismo[144], cosa che comporta la necessità di studiare e conoscere anzitutto il periodo geologico attuale. A Pisa alla Paleontologia sistematica si affiancano tentativi di datazione relativa su base biostratigrafica, affiancati da quelli condotti su correlazioni litostratigrafiche[145].

2.5.2. La geologia lombarda.

I primi fermenti da cui scaturiscono osservazioni e studi sistematici sulla geologia lombarda vanno collocati almeno nella seconda metà del Settecento, in piena atmosfera illuministica, ma anche in un periodo in cui il fiorire della rivoluzione industriale in Europa imponeva l'esigenza di una più precisa conoscenza delle risorse del sottosuolo[146]. Il ritorno degli Austriaci nel 1814 porta però ad una rapida decadenza di quanto era stato compiuto nel periodo precedente; tale declino è da

---

Stato e Chiesa; fonda il periodico *Il Rosmini*, con chiari intenti liberali, e cerca di mostrare in vari lavori la concordia tra il progresso scientifico e il cattolicesimo, poi *Il dogma e le scienze positive* (1884). È professore di geologia all'Università di Pavia, poi nell'*Istituto Tecnico Superiore* di Milano (1862-78), quindi nell'*Istituto di Studi Superiori* di Firenze (1878-83); infine, dal 1883, di nuovo a Milano come direttore del *Museo Civico di Storia Naturale*. Si dedica principalmente alla geologia e alla paleontologia della Lombardia, sostenendo per primo l'unità orografica e geognostica delle Alpi lombardo-svizzere. Assieme a Giuseppe Meneghini e a Emilio Cornalia pubblica la *Paléontologie lombarde ou description des fossiles de Lombardie* (opera in 4 volumi, 1858-81). Autore di un *Corso di geologia* (1871-73), che si può considerare il primo trattato di geologia e che contribuisce a rendere popolare questa scienza, scrive anche opere di divulgazione scientifica tra le quali *Il bel Paese* (1876), libro rivolto anche a far conoscere alle nuove generazioni le bellezze dell'Italia unificata. Assieme a Torquato Taramelli partecipa alla fondazione dell'*Istituto Geologico di Stato* per provvedere alla compilazione della carta geologica d'Italia. È il primo presidente del *Club Alpino Italiano*. È da considerarsi uno dei padri della paletnologia lombarda; nonostante ciò mancano lavori esaustivi sulla sua attività di ricerca. Documenti archivistici di Stoppani, per lo più inediti, che trattano anche della sua attività paletnologica sono conservati presso l'*Archivio del Centro Studi Rosminiano* di Stresa (MI), la *Biblioteca Ambrosiana* di Milano, l'*Archivio del Museo Civico* di Milano, la *Biblioteca* e l'*Archivio del Politecnico* di Milano, il *Fondo Pigorini* dell'Università degli Studi di Padova, la *Biblioteca Palatina* di Parma, l'*Archivio Da Passano* a La Spezia, l'*Archivio Storico dell'Archiginnasio* di Bologna, l'*Archivio Storico Comunale* di Imola, l'*Archivio Provinciale* degli Scalopi a Firenze. Per un approfondimento della sua biografia: SILVESTRI 1891; CORNELIO 1898; ABETTI 1928; LANDUCCI 1987, pp. 13-74; DACCÒ 1991.

[142] Torquato Taramelli (Bergamo, 1845 – Pavia, 1922) è geologo, paletnologo e patriota. Dopo la laurea in Scienze Naturali conseguita a 19 anni presso l'Ateneo pavese diviene assistente di Antonio Stoppani al *Politecnico* di Milano. Si dedica a importanti rilievi geologici relativi al territorio del Friuli che gli consentono di accedere alla cattedra di Geologia presso l'Università di Genova e poi a quelle di Geologia e Paleontologia dell'Università di Pavia dal 1876; tra il 1888 e il 1891 diviene Rettore della stessa Università. Come già scritto per Stoppani, assieme a questi partecipa alla fondazione dell'*Istituto Geologico di Stato* per provvedere alla compilazione della carta geologica d'Italia. Capace di misurarsi con la cultura geologica europea, dà un'importante azione di supporto ai progetti relativi alle grandi opere di ingegneria civile e di sviluppo agricolo dalla fine dell'Ottocento e sino alla sua morte. Torquato Taramelli, fervente patriota, partecipa attivamente alla campagna del Trentino del 1866. Per un approfondimento della sua biografia: MARIANI 1922; MICHIELI 1922; PARONA 1922; VINASSA DE REGNY 1935. Il legame con Stoppani lo porta a occuparsi di paletnologia (BCTMn Ms 1058, Lettere di vari a Enrico Paglia, corrispondente Antonio Stoppani lettera n. 3 del 17 maggio 1868): TARAMELLI 1874A; TARAMELLI 1874B; TARAMELLI 1909. La sua attività di ricerca paletnologica resta ancora poco studiata. È padre del più noto paletnologo Antonio Taramelli (Udine, 1868 – Roma, 1939).

[143] Giuseppe Meneghini (Padova, 1811 – Pisa, 1889) è paleontologo e geologo. Laureato in medicina a Padova, pubblica inizialmente alcuni lavori di fisiologia e di botanica mentre è assistente alla cattedra di botanica di quella università. I moti del 1848 lo obbligano a migrare a Pisa dove diviene professore di mineralogia e geologia. Da questo momento la sua attività scientifica si focalizza sullo studio della geologia toscana e sui fossili d'Italia. SACCO 1934.

[144] Teoria secondo la quale i fenomeni geologici e fisici che operano adesso non differiscono, salvo il grado d'intensità, da quelli avvenuti nelle più lontane ere geologiche.

[145] TARANTINI 2012, p. 50.

[146] LAURETI 2012, p. 150.

attribuire da un lato al disinteresse degli Austriaci nei confronti delle scienze in generale, e dall'altro al fatto che la storia degli studi naturalistici milanese aveva una storia piuttosto recente[147]. In poco tempo, del lavoro degli anni illuminati di Maria Teresa[148] e di Giuseppe II[149] e poi delle iniziative di Napoleone[150], si perde ogni traccia. L'attività dello scienziato diviene sotterranea, oscura, quasi segreta. Si disperde tra le mani dei raccoglitori, dei commercianti, dei collezionisti mentre gli uomini colti, privati della possibilità di intraprendere una carriera scientifica soddisfacente, sono spinti nella tradizione del diritto, delle lettere, delle arti. La continuità con l'Illuminismo è affidata a qualche nome isolato che per curiosità individuale o per legami di parentela con chi ha partecipato al movimento dei lumi, riesce a tenere vivo lo studio e la pratica del sapere scientifico[151].

Va ricordato che il disinteresse degli Austriaci nei confronti delle discipline naturalistiche si affievolisce dal 1838 con la comparsa di un clima di maggior apertura e risveglio. Nel 1838 si assiste al viaggio a Milano dell'imperatore Ferdinando I[152] per la sua incoronazione a re del Lombardo-Veneto. Questo viaggio, che tra le finalità aveva anche quella di allargare i consensi verso la monarchia asburgica, fu accompagnato da una serie di provvedimenti a favore dello sviluppo economico e culturale[153]. Fondamentale per gli studi naturalistici è la nascita del *Museo Civico di Storia Naturale* di Milano attorno al quale ruotano importanti studiosi[154]: Filippo De Filippi[155], Giovanni Omboni[156], Emilio Cornalia[157], Giuseppe Balsamo Crivelli[158].

A partire dagli anni Cinquanta cambia radicalmente la posizione dell'Austria dei riguardi della geologia. Non per fini diplomatici come era avvenuto nel 1838, quanto per esigenze da parte dello Stato di conoscere le proprie risorse e sfruttarle a scopi produttivi[159], in linea con le tendenze europee. Ed è proprio questo decennio il più importante per lo sviluppo della geologia lombarda, segnato dall'avvio delle ricerche sul terreno da parte di alcuni validi studiosi che consentiranno di

[147] VISCONTI 1998, p. 135.
[148] Maria Teresa d'Austria (Vienna, 1717 – Vienna, 1780), madre di Giuseppe II.
[149] Giuseppe II d'Asburgo-Lorena (Vienna, 1741 – Vienna, 1790).
[150] Napoleone Bonaparte (Ajaccio, 1769 – Isola di San'Elena, 1821).
[151] VISCONTI 1998, p. 139.
[152] Ferdinando I d'Austria (Vienna, 1793 – Praga, 1875).
[153] VISCONTI 1998, p. 143.
[154] VISCONTI 1998, p. 145.
[155] Filippo De Filippi (Pavia, 1814 – Hong Kong, 1867) è zoologo, medico, viaggiatore. È tra i primi darwinisti italiani. Per un approfondimento biografico si veda LESSONA 1884, pp. 161-206.
[156] Giovanni Omboni (Abbiategrasso, 1829 – Padova, 1910) è geologo e paleontologo. È tra i primi ad occuparsi della paletnologia lombarda (OMBONI 1864; OMBONI 1868A; OMBONI 1868B; OMBONI 1868C; OMBONI 1876) ma al momento manca uno studio che inquadri la sua attività di ricerca. Per un approfondimento biografico si veda: ARGENTIERI 2013.
[157] Emilio Cornalia (Milano, 1824 – Milano, 1882) è zoologo, paleontologo e naturalista. È tra i primi ad occuparsi della paletnologia lombarda. La sua attività di ricerca paletnologica non è ancora studiata in modo esaustivo. Per un approfondimento biografico si rimanda a DI TROCCHIO 1983.
[158] Giuseppe Balsamo Crivelli (Milano, 1800 – Pavia, 1874) è naturalista.
[159] VISCONTI 1998, p. 147.

sbrogliare la stratigrafia dei territori. Nel 1855 viene fondata la *Società geologica residenti in Milano*, poi divenuta l'attuale *Società Italiana di Scienze Naturali*[160], che può considerarsi il più antico sodalizio geologico italiano[161]. Dal punto di vista scientifico la Società consente ai geologi milanesi, e più in generale lombardi, di uscire definitivamente dalla ristretta, se pur talvolta vivace e attiva, dimensione privata o semipubblica che aveva fino ad allora caratterizzato il loro lavoro[162]. Nel Mantovano spicca l'attività di Enrico Paglia rivolta alla conoscenza della geologia del comprensorio provinciale i cui risultati trovano riconoscimento nella comunità scientifica in cui opera.

2.5.3. Le riunioni scientifiche della *SISN* e la Paletnologia.

Dopo l'Unità d'Italia, una priorità che la *SISN* si pone è quella di organizzare congressi per naturalisti italiani, anche attraverso riunioni straordinarie che avrebbero dovuto rinsaldare i legami tra tali scienziati, fino a poco tempo prima divisi e quasi sconosciuti gli uni agli altri. L'intento è quello di popolarizzare la scienza, scardinando l'idea che la scienza sia necessariamente elitaria, facendola uscire dai laboratori, dalle accademie e dalle università per diventare patrimonio comune a tutti i cittadini. Per questa ragione gli incontri della *SISN* non vengono più indetti in via esclusiva a Milano, la prima sede, ma vengono scelti anche centri minori[163].

Nel 1864 la *SISN* organizza la sua prima riunione straordinaria fuori sede, scegliendo come luogo Biella[164]. Il congresso prevede tre sezioni speciali di zoologia, di botanica e di geologia. Consultando gli Atti della riunione straordinaria[165] emerge che nella sezione di geologia del giorno 3 settembre 1864 «[…] il socio Gastaldi[166] lesse intorno ad alcuni istrumenti ed armi di remota antichità, scoperti nell'ultimo decennio in varie parti d'Italia […]»[167]; prende parola anche Stoppani presentando le ricerche fatte in Lombardia a spese della *SISN*[168]. Il giorno 4 settembre intervengono Paolo Lioy[169] e Arturo Issel[170]. Lioy dà comunicazione della scoperta di una stazione lacustre nel

[160] Da qui in avanti sarà citata abbreviandola in *SISN*.
[161] LAURETI 2012, p. 154.
[162] VISCONTI 1998, p. 148.
[163] CORNALIA 1864, p. 87.
[164] Partecipano alla riunione i seguenti paletnologi: Bartolomeo Gastaldi, Giuseppe Gibelli, Arturo Issel, Paolo Lioy, Camillo Marinoni, Giovanni Omboni, Antonio Stoppani, Antonio Villa e Giovanni Battista Villa. (ATTI 1864, pp. 4-5).
[165] Sottolineo la rarità del volume gentilmente messomi a disposizione dalla *Biblioteca Civica* di Biella, unica in Italia a possederlo!
[166] Bartolomeo Gastaldi (Torino, 1818 – Torino, 1879) è geologo e tra i padri della paletnologia italiana. Per un approfondimento biografico si rimanda a: LESSONA 1884, pp. 209-227.
[167] ATTI 1864, p. 21. Segue la descrizione di reperti da varie località italiane (pp. 21-24). Intervengono, oltre a Gastaldi, anche Stoppani, Lioy, Issel, Cornalia.
[168] ATTI 1864, p. 23.
[169] Paolo Lioy (Vicenza, 1834 – Vancimuglio, 1911) è naturalista, paletnologo, patriota e politico. La sua attività di ricerca paletnologica non è ancora studiata in modo puntuale ed esaustivo. Per un approfondimento biografico: ZAVALLONI 2005.

lago di Fimon con dovizia di dettagli[171]; Issel dà resoconto di una «[…] caverna ossifera […]» a Finale[172]; Cornalia comunica l'individuazione di una terramara a Salsomaggiore[173].

Nel 1865, nei giorni dal 18 al 21 settembre, la riunione annuale straordinaria viene organizzata a La Spezia e tra le novità vi è la fondazione, da parte della *SISN*, di un Congresso paletnologico internazionale annuale che riunisce «[…] tutti gli uomini che si occupano di ricerche preistoriche […]»[174]. Il Congresso di La Spezia viene istituito probabilmente dopo che l'anno precedente, all'interno della sezione di geologia, si è trattato ampiamente anche di paletnologia.

Come prima sede del nuovo congresso di paletnologia, che si sarebbe tenuto nell'agosto del 1866, si sceglie Neuchâtel, in Svizzera, e come successiva Parigi, in occasione dell'esposizione universale del 1867[175]. I fatti politici, con lo scoppio della terza guerra d'Indipendenza (20 giugno 1866 – 12 agosto 1866), interrompono però i piani della *SISN*. Il conflitto vede pesanti sconfitte italiane ma si conclude con il trionfo dell'alleato prussiano e la consegna del Veneto alla Francia e da parte di quest'ultima all'Italia. La liberazione del Veneto dall'Austria ha ripercussioni immediate anche sull'attività della *SISN* che organizza, su suggerimento di Paolo Lioy, il congresso della Società a Vicenza[176]. Di nuovo fattori esterni (un'ondata di colera colpisce l'Italia dal sud al nord da aprile ad ottobre del 1867) impediscono la realizzazione del congresso. Nel 1868 è finalmente possibile riprendere l'attività congressuale e la terza riunione straordinaria della *SISN* si svolge al teatro Olimpico di Vicenza dal 14 al 17 settembre, sotto la presidenza di Paolo Lioy. Per ragioni economiche gli atti di quella riunione non vengono stampati[177]; a memoria restano solo gli articoli comparsi sul quotidiano di Vicenza[178] e una nota comparsa sull'*Annuario Scientifico Industriale* del 1869[179].

Nella quarta riunione straordinaria della *SISN* che si tiene dal 23 al 26 agosto 1869 a Catania[180], l'argomento paletnologico occupa un posto piuttosto marginale; unico accenno è infatti: «[…] nella seduta serale del 23 agosto […] il Marchese Gualterio presenta un oggetto lavorato in pietra probabilmente antico, trovato nel fiume Paglia […]»[181].

---

[170] Arturo Issel (Genova, 1842 – Genova, 1922) è geologo, paleontologo e tra i pionieri della ricerca paletnologica ligure. Per un approfondimento biografico: MORELLO 2004.
[171] ATTI 1864, pp. 167-172.
[172] ATTI 1864, pp. 173-183.
[173] ATTI 1864, pp. 208-209.
[174] ATTI 1865, pp. 262; 284-287. Va ricordata la presenza dei seguenti paletnologi: Capellini, Omboni, Cornalia, Issel, Lioy, Mortillet, Stoppani.
[175] CUPITÒ 2009, pp. 192-193.
[176] ZOCCHI 2010, p. 15.
[177] ZOCCHI 2010, p. 18.
[178] OMBONI 1868A, pp.1-2; OMBONI 1868B, pp.1-2. A questa riunione partecipano Strobel, Lioy, Stoppani, Issel, Cornalia, Canestrini, Saccardo, Keller, Marinoni, Omboni, Regazzoni e il mantovano Masè.
[179] REDAZIONE 1869, p. 815.
[180] ATTI 1869. Va ricordata la partecipazione dei seguenti paletnologi: Omboni, Gibelli, Regazzoni, Stoppani.
[181] ATTI 1869, p. 2.

Per la successiva riunione scientifica sono di nuovo le vicende politiche ad influenzare il calendario delle attività. La questione romana, conclusasi il 20 settembre 1870 con la presa di Roma e il crollo dello Stato Pontificio, rende impossibile l'organizzazione del V Congresso Internazionale di Antropologia e Archeologia Preistoriche che si tiene a Bologna solo nell'ottobre 1871 sotto la presidenza del senatore conte Giovanni Gozzadini[182].

All'inizio degli anni Settanta dell'Ottocento, alle prese con una crescente burocrazia da gestire e con un'evidente disaffezione da parte dei soci, la *SISN* inizia a dare segni di decadenza[183].

La sesta riunione è inserita nell'ambito del Congresso di Arco del 21-24 settembre 1874 ma risulta essere un fallimento, con solo 27 presenze: non è neppure annoverata tra le riunioni straordinarie vere e proprie, passando quasi inosservata[184].

L'ultima riunione straordinaria della *SISN* del periodo postunitario si tiene a Varese, dal 24 al 27 settembre 1878. Tre sono le sezioni previste: «botanica ed agricoltura», «geologia, mineralogia e chimica» e «paletnologia», quest'ultima presieduta da Ippolito Martelli-Bolognini[185] di Pistoia. L'attenzione della sezione paletnologica sembra per lo più incentrata sui siti preistorici del territorio di Varese e sugli scavi eseguiti all'Isolino[186]. Alla conclusione della riunione non si fissa l'appuntamento successivo. È la conclusione della stagione propulsiva della *SISN* per la promozione degli studi paletnologici.

[182] Giovanni Gozzadini (Bologna, 1810 – Ronzano, 1887) è storico, politico e archeologo. Per un approfondimento biografico: CIUCCARELLI 2002. Per un approfondimento sul V Congresso Internazionale di Archeologia Preistorica e concomitante Esposizione Nazionale d'Antropologia e d'Archeologia si rimanda a: CAZALIS DE FONDOUCE, CARTAILLHAC 1873; CONGRES 1873; PIGORINI 1873B, pp. 481-518; CARDARELLI 1984, pp. 499-509; VITALI 1984, pp. 277-297; DESITTERE 1985; MORIGI GOVI, VITALI 1988; MORIGI GOVI 1994, pp. 46-48; COYE, PROVENZANO 1996, pp. 5-9; SKEATES 2000, pp. 31-33.

[183] ZOCCHI 2010, p. 21.

[184] ZOCCHI 2010, p. 22.

[185] Ippolito Martelli-Bolognini (Firenze, 1833 – Pistoia, 1886) è matematico e politico.

[186] ATTI 1879.

3. I protagonisti della paletnologia mantovana.

3.1. Premessa.

Si presentano, in ordine alfabetico, i protagonisti della paletnologia mantovana con una scheda individuale volta ad approfondire la biografia e l'attività di ricerca e scavo archeologico condotta da ciascuno. Nella bibliografia generale vengono riportate tutte le pubblicazioni edite dai paletnologi mantovani indagati.

L'attività di ricerca archeologica viene sintetizzata per ciascun paletnologo con una carta. Con "N" e "M" viene indicato il comune in cui il paletnologo è nato e/o morto. Sono campiti in verde i comuni in cui il paletnologo ha individuato siti; in azzurro i comuni in cui ha indagato i siti che ha scoperto; in giallo i comuni in cui ha compiuto attività di ricerca su siti scoperti da altri studiosi; sono campiti in azzurro con linee oblique gialle quei comuni in cui il paletnologo, oltre ad indagare i siti che ha individuato, compie ricerche anche su siti già noti. Con una freccia arancione e la sigla della provincia viene segnalata l'eventuale attività del paletnologo fuori dal territorio mantovano. In tabelle vengono sintetizzati i siti scoperti, i siti individuati e indagati e i siti su cui ha compiuto ricerche.

3.2. Luigi Ballarini[187] (Castiglione delle Stiviere, 1809 - Ceresara, 14 febbraio 1894)[188].

3.2.1. Profilo biografico.

Luigi Ballarini nasce a Castiglione delle Stiviere nel 1809 e nei registri anagrafici del Comune di Ceresara, dove è morto, è ricordato come possidente. Da Antonio Mainardi[189] è ricordato come medico-chirurgo[190]. Un appunto personale del parroco asolano Luigi Ruzzenenti in occasione del suo funerale evidenzia il ruolo sociale occupato in vita dal defunto[191].

Sino alla presente ricerca, sconosciuto era il suo coinvolgimento nel settore paletnologico.

3.2.2. Scavi e ricerca archeologica.

Un breve *excursus* dell'attività paletnologica di Luigi Ballarini viene fornito dal suo necrologio, comparso sul *Bullettino di Paletnologia Italiana*; in esso si evidenziano sia le ricerche che ha condotto sul sito dell'età del Bronzo di Villa Cappella[192], nel Comune di Ceresara, a partire dal 1881, sia la donazione, nel 1891, della sua raccolta archeologica al Museo preistorico di Roma[193].

Nel 1881 partecipa al convegno archeologico organizzato a Villa Cappella; nello stesso anno collabora con Attilio Portioli per la preparazione dei materiali e dei testi da inviare all'Esposizione di Milano, come si legge dalla corrispondenza rinvenuta tra i due mantovani[194] (cap. 6.1.).

Nel 1887 scava un «fondo di capanna» a Villa Cappella, dandone resoconto a Giovanni Rambotti[195] (fig. 4).

---

[187] TREVISAN 2012, pp. 1-30.

[188] Dati desunti dall'ufficio anagrafe del Comune di Ceresara.

[189] Antonio Mainardi (Mantova, 1801 – Mantova, 1885) è bibliotecario e giornalista.

[190] *«[…] medico-chirurgo; professore di ostetricia nelle scuole speciali dell'ospedale civile. Si diletta anche di poesia in volgare e alcuni componimenti si leggono nelle Raccolte dei suoi tempi […]»* (BCTMn, Manoscritto 1006: Antonio Mainardi, Catalogo dei mantovani che dal secolo XVIII fino al presente si distinsero nelle Scienze, nelle Lettere e nelle Arti con indicazioni delle opere loro edite ed inedite).

[191] *«[…] Stamattina a Villa Capella si è fatto il funerale al Cav.e Luigi Ballarini: a ricordo d'uomini il paese non ebbe mai ad annotare uno spettacolo più solenne e imponente. L'amatore della scienza, il benefattore ebbe un condegno compianto, un attestazione splendida alle sue esimie doti di mente di cuore. Tutto il popolo della parrocchia e il Clero delle parrocchie limitrofe concorse a tributare onore e gloria al compianto Cav.e.[…]. Tenevano i cordoni del carro: l'egregio Sindaco Dr. Cav.e. Prof. Camillo Belli, il Cav. Bartolomeo Nodari, parente del defunto, e l'amico Dr. Renato Gerola. Presenziava il funebre corteo: il R. Ispettore degli Scavi e Monumenti del distretto di Asola, i consiglieri del Comune di Ceresara. Sul cimitero lessero le cronologie: il Prof. Belli, il Dr. Gerola […]»* (APA, b. 30, fasc. 4).

[192] Per un approfondimento del sito si veda da ultimo: TIRABASSI 2012.

[193] «[…] Registriamo anche dolenti la notizia che il 14 febbraio, nella grave età di 86 anni, è morto in Villa Cappella di Ceresara, prov. di Mantova, il cav. Luigi Ballarini. Amò grandemente gli studi nostri, favorì colla liberalità che era tutta sua le ricerche scientifiche nella terramare di Villa Cappella da lui posseduta, e nel 1891 regalò la propria ed importante collezione paletnologica lombarda al Museo preistorico di Roma, pel quale atto generoso meritò il grado di Cavaliere della Corona d'Italia. Il Bollettino, che ricordò ripetutamente i servigi resi dal Ballarini alla nostra scienza, adempie oggi il dovere di tributare un'ultima parola di lode alla sua memoria […]» (NECROLOGIO 1894, p. 36).

[194] ASMn, inv. 148 "Carte Portioli Attilio anni 1353-1889", b. 15, fasc. 16 "Appunti sulle Terramare di Villa Cappella e Gazoldo", lettere dell'anno 1881.

[195] PIGORINI 1887A, pp. 54-55. Giovanni Rambotti (Desenzano, 1817 – Desenzano, 1896) è notaio, politico e paletnologo. Per un approfondimento della sua biografia si veda: DE MARINIS 2000.

Ballarini, con i materiali che recupera, forma una raccolta privata (cap. 4.1.). Ha contatti con Giovanni Bandieri[196], Gaetano Chierici[197], Luigi Pigorini[198] e Giovanni Rambotti (cap. 8.). A suo nome non risultano pubblicazioni edite.

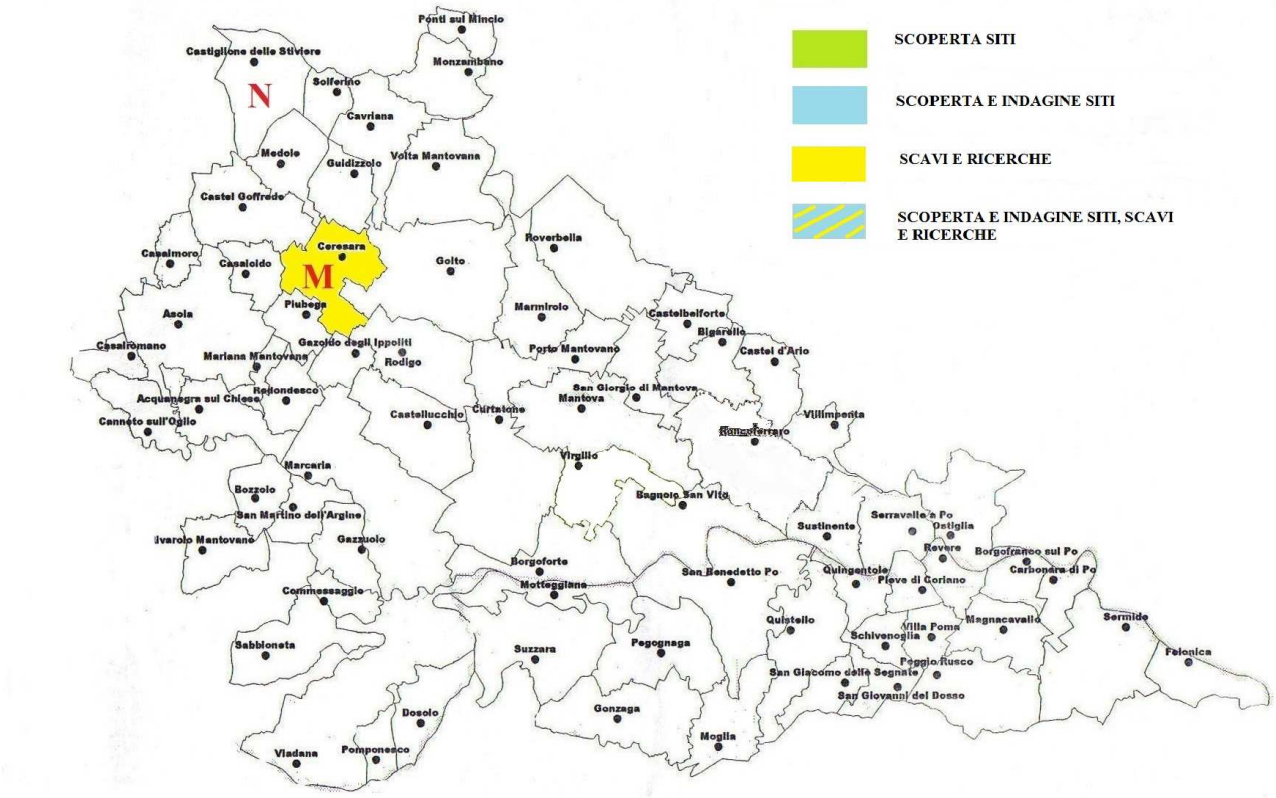


Fig. 4 - Mappa riassuntiva dell'attività di ricerca archeologica condotta da Luigi Ballarini (Castiglione delle Stiviere, 1809 – Ceresara, 1894).

SITO SU CUI COMPIE RICERCHE ARCHEOLOGICHE
Villa Cappella, Ceresara

[196] Giovanni Bandieri (Boretto, 1835 – Bob Ghengheren, 1890) è politico, agronomo e paletnologo. Per un approfondimento della sua biografia: TIRABASSI 2012, pp. 52-56.
[197] Gaetano Chierici (Reggio nell'Emilia, 1819 – Reggio nell'Emilia, 1886) è sacerdote e paletnologo. Per un approfondimento biografico si rimanda a: DE MARINIS 1980.
[198] Luigi Pigorini (Fontanellato, 1842 – Padova, 1925) è paletnologo. Per un approfondimento biografico si veda: ANTONIELLI 1935.

3.3. Antonio Bignotti (Cavriana, 1830/1[199] - Cavriana, 1908)[200].

3.3.1. Profilo biografico.

Antonio Bignotti nasce nel 1830/1 a Cavriana. E' ordinato sacerdote nel 1854 nel Seminario di Mantova, curato a Sacchetta nel 1854, in servizio pastorale a Cavriana dal 1855 alla morte[201]. «[…] Sacerdote libero, famoso per lavori di intaglio […]»[202]; incline all'attività artistica (fig. 5), coltiva a sue spese l'arte pittorico-decorativa[203].

Fig. 5 - Disegno eseguito da Don Antonio Bignotti, datato 17 novembre 1869[204].

Personaggio eclettico, è interessato alla numismatica[205]; appassionato di sfragistica[206], fa da intermediario nella vendita di quadri di famosi pittori[207]. Invia quadri all'Esposizione Universale di Parigi del 1867[208].

---

[199] In una lapide commemorativa murata nella chiesa di Cavriana viene riportata come data di nascita il 1830; nei documenti ufficiali il 1831.
[200] TREVISAN 2011A, pp. 71-72.
[201] MARTELLI 2003, p. 71.
[202] BARONI 2002, p. 56.
[203] Da Antonio Mainardi è ricordato per avere intagliato *«[…] una sacra famiglia di Raffaello, che offerse a S. M. Vittorio Emanuele e da cui ebbe un gioiello con brillanti e le lettere V. E. […]»* (BCTMn, Manoscritto 1006: Antonio Mainardi, Catalogo dei mantovani che dal secolo XVIII fino al presente si distinsero nelle Scienze, nelle Lettere e nelle Arti con indicazioni delle opere loro edite ed inedite).
[204] BCTMn, Fondo Portioli, Carteggio 3, b. 1, Corrispondenza: Bignotti. Autorizzazione n. 7/2010.
[205] BCTMn, Fondo Portioli, Carteggio 3, b. 1, Corrispondenza: Bignotti. *«[…] Cavriana, Maggio 1878. Carissimo Portioli, è dal giorno 2 del corrente che ti spedii una lettera con acclusa la distinta delle Imprese, che già disegnai a penna, chiedendoti di completarla dove mancavano i motti ed i colori, per poterle finire colorandole, e dappiù ti chiedeva se la Bilancia e Spada e la nave, che mi esibisti in due monete copiate in gesso, erano Imprese o meno? Facendoti anche osservare, come sopra un suggello di Francesco II, teneva sovrapposte le Imprese di un Aquila e del Crogiuolo; devo metterla quest'Aquila nella raccolta? Ora la Tomba di Virgilio e il Mincio, che trovasi pure in una moneta da te esibitami, vanno anch'esse tra le altre? E la Spada e l'olivo col motto IYSTITIA ET PAX OSEYLATAE SUNT, in una moneta di Vincenzo II, starebbe pure coll'altra? Ti pregava allora di far presto a ritornarmi la nota*

Ricercatore e studioso della storia e delle tradizioni di Cavriana, vive le battaglie risorgimentali, appuntando alcuni degli avvenimenti storici vissuti. Una lapide posta sulla facciata della Chiesa di Cavriana riporta alcuni suoi appunti: «DOMENICA 26 GIUGNO 1859 / IN QUESTA CHIESA / LIBERATA DAI FERITI / DALL'ANCOR FUMANTE BATTAGLIA / NAPOLEONE III / IMPERATORE DEI FRANCESI / CIRCONDATO DA TUTTI I CAPI / DELLA VITTORIOSA ARMATA ALLEATA / ASSISTETTE ALLA MESSA / CELEBRATA DAL SUO CAPPELLANO / NOTIZIE TRATTE DAGLI APPUNTI / DI DON ANTONIO BIGNOTTI (1830-1908)»; così come un altro suo appunto è sul cippo commemorativo situato presso la chiesa della Madonna della Pieve a Cavriana, che riferisce quanto segue: «IL 24 GIUGNO 1859 / SU QUEST'ALTURA / SI SPENSE IL RUMORE / DELLA MAGGIOR BATTAGLIA / DEL RISORGIMENTO ITALIANO / DIFESA FORTEMENTE A CAVRIANA / LA PROPRIA RITIRATA / DALLE ORE 2 ALLE 5 POMERIDIANE / GLI AUSTRIACI SPARARONO DI QUI / LE ULTIME CANNONATE / MENTRE NAPOLEONE III VITTORIOSO / ENTRAVA A PIEDI IN PAESE / NOTIZIE TRATTE DAGLI APPUNTI / DI / DON ANTONIO BIGNOTTI (1830-1908)».

All'interesse per la storia contemporanea affianca anche lo studio del mondo antico e medievale[209]. La sua passione viene pubblicamente riconosciuta con la nomina a conservatore delle antichità nel distretto di Castiglione delle Stiviere dal 1881.

E' socio corrispondente della *Regia Accademia Virgiliana* dal 1891 al 1907. Nonostante la ricca attività culturale non risultano pubblicazioni a suo nome.

3.3.2. Scavi e ricerca paletnologica.

Antonio Bignotti inizia la sua attività sul campo nel 1867[210], anno in cui individua un sito dell'età del Bronzo in prossimità di Cavriana, sul colle della Pieve[211]; nello stesso anno individua altri

---

completata, scrivendo chiaramente ciò che mancava; guarda che se non me la mandi, ti spedisco io le Imprese così come sono sai?[…] Aff.mo Don Bignotti»; «Cavriana 23 ottobre 1872. Carissimo Portioli […] N.B. il fascicolo di Numismatica e […] quello delle Maioliche ti sarà stato consegnato la settimana scorsa[…]».

[206] BCTMn, Fondo Portioli, Carteggio 3, b. 1, Corrispondenza: Bignotti. *«[…] Cavriana 23 ottobre 1872. Carissimo Portioli […] Un'altra cosa avrei, ed è se tu mi potessi spedire uno dei più difficili conii della Zecca Mantovana, che io mi vorrei provare a copiarlo, e se ci riesco non sarà nulla o meno fatica contentandoti nel disegnarti i rimanenti[...]»; «Cavriana, 7 marzo 1876. Carissimo Portioli, lavoro per te nel copiare le monete; t'avverto però, che per tradurre in disegno i conii che copiammo nel Civico Museo, m'occorre che sieno impressi in cera lacca, essendo che i calchi fatti colla carta, non mi danno che i contorni esterni della figura, lasciandomi perfettamente all'oscuro in tutto il resto che costituisce il carattere speciale delle medesime; i gessi pure non mi valgono ed i due piccoli s'infransero sotto la più leggiera pressione in modo che sono inservibili, spediscimi dunque le impronte in cera lacca chiuse in scatoletta, intanto io continuerò a lavorare sulle monete […]».*

[207] BCTMn, Fondo Portioli, Carteggio 3, b. 1, Corrispondenza: Bignotti. *«[…] Cavriana 26 giugno 1876. Carissimo Attilio, da una lettera, avuta da Brescia dall'amico mio Giov.i Restelli, sono incaricato di trovare un acquirente per due quadri da alienare, uno di Giotto rappresentante una Madonna, e l'altro del Correggio rappresentante un Cristo, dipinti ambedue sul legno. Il prezzo non lo posso ancora dire; però se tu, o qualche altro costì in città, è del parere di acquistarli, non c'è altro che dirigersi a Brescia dal detto Restelli, che abita in Via I. Brigida al N. 355-Palazzo Martinengo […]».*

[208] ASDMn, FCU, Indice, n. 3 "Bignotti", lettera del 17 novembre 1867.

[209] BCTMn, Fondo Portioli, Carteggio 3, b. 1, Corrispondenza: Bignotti. Lettera del 23 ottobre 1872.

[210] PAGLIA 1879, p. 291.

[211] Per un inquadramento esaustivo del sito si veda: PICCOLI, BORDONI, FERRANTE 2008.

reperti dell'età del Bronzo sul colle Belvedere[212], presso Castiglione delle Stiviere e presso la Chiesa di San Pancrazio a Montichiari (BS), dove raccoglie selci lavorate, ossi di cervo, fusaiole e ceramiche per l'amico Attilio Portioli[213].

Entro il 1872 individua i siti dell'età del Bronzo di Bande[214] e Monte Lonato[215] in Comune di Cavriana, e di Solferino, oltre a proseguire, in quell'anno, con la raccolta di reperti archeologici sul sito di Monte della Pieve[216].

Nel 1876, durante lavori di livellamento, recupera ancora reperti archeologici presso il Monte della Pieve[217]; nello stesso anno individua i siti dell'età del Bronzo di Bregnedolo[218] e Campagnolo[219] in territorio di Cavriana ed il sito di Castellaro Lagusello[220] in Comune di Monzambano[221].

Entro il 1877 esplora i siti dell'età del Bronzo di Piumartina[222], Saone[223], San Cassiano[224], tutti in territorio di Cavriana. Recupera materiale dell'età del Bronzo anche in altri territori mantovani tra cui Volta Mantovana, in località La Palude[225]. Prosegue con la raccolta di materiali archeologici, durante la sorveglianza di lavori agricoli e in particolare seguendo il varamento delle torbiere, sui siti che negli anni ha individuato.

Nel 1878 scava a Monte Lonato, in Comune di Cavriana, una necropoli dell'età del Bronzo[226] (fig. 6).

Dichiara di recuperare materiali archeologici *«[…] per puro amore alle cose antiche che spettano al mio paese […]»*[227] sperando che la sua raccolta possa sensibilizzare altri cavrianesi *«[…] onde i miei compaesani vedendoli ne potessi da essi avere forse altri indizi di scoperte da essi fatte in qualche lavoro agricolo […]»*[228]. Con i reperti che raccoglie forma una raccolta privata (cap. 4.2.). Ha contatti con Arrigo Balladoro[229], Pompeo Castelfranco[230] e Luigi Pigorini (cap. 8.).

---

[212] Per un approfondimento del sito si veda da ultimo: PICCOLI, BORDONI, FERRANTE 2008.
[213] PAGLIA 1879, pp. 290-293.
[214] Numerosissima la bibliografia riferita a questo sito, per un primo inquadramento si rimanda a: BORGHESANI, BUONOPANE 1980; FRONTINI 2009, n. 41, pp. 116-117; BERNARDINELLI 2011-12, n. 60.
[215] Per un inquadramento del sito si vedano da ultimi: PICCOLI, BORDONI, FERRANTE 2008; BERNARDINELLI 2011-12, n. 61/B.
[216] BCTMn, Fondo Portioli, Carteggio 3, b. 1, Corrispondenza: Bignotti. Lettera del 23 ottobre 1872.
[217] FPUPd, Bignotti Attilio, 1876 ottobre 27.
[218] PICCOLI, BORDONI, FERRANTE 2008.
[219] PICCOLI, BORDONI, FERRANTE 2008.
[220] Per un primo inquadramento si rimanda a: ASPES 1980B.
[221] FPUPd, Bignotti Antonio, 1876 ottobre 27.
[222] PICCOLI, BORDONI, FERRANTE 2008.
[223] PICCOLI, BORDONI, FERRANTE 2008.
[224] PICCOLI, BORDONI, FERRANTE 2008.
[225] MPRm, b. 380, f. 1.1. PICCOLI, BORDONI, FERRANTE 2008.
[226] ASMn, b. 18 "Carte Portioli Attilio anni 1353-1889", n. 2.
[227] ASMn, b. 18 "Carte Portioli Attilio anni 1353-1889", n. 2.
[228] ASMn, b. 18 "Carte Portioli Attilio anni 1353-1889", n. 2.
[229] Arrigo Balladoro (Povegliano Veronese, 1872 – Povegliano Veronese, 1927) è nobile, interessato allo studio del folklore veronese. Per un approfondimento biografico: CAMBIÈ 2006.

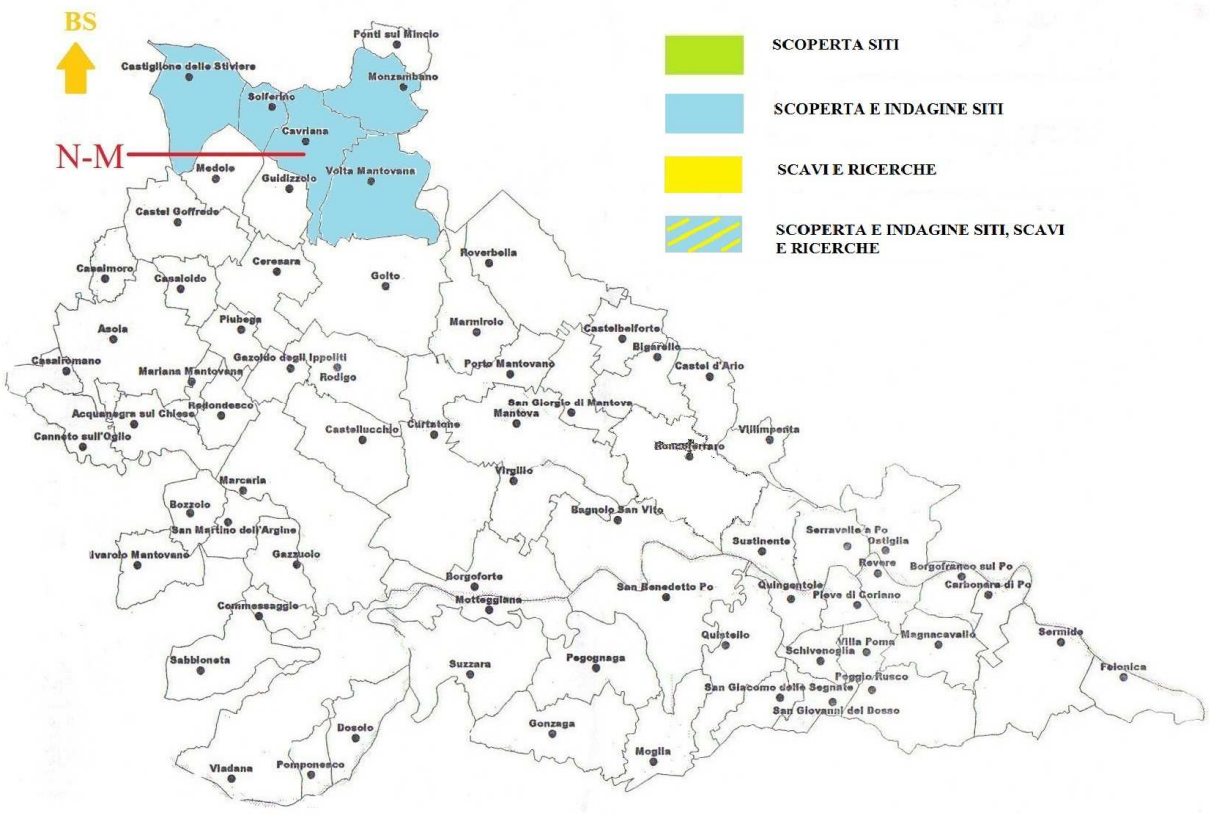


Fig. 6 - Mappa riassuntiva dell'attività di ricerca archeologica condotta da Antonio Bignotti (Cavriana, 1830/1 – Cavriana, 1908).

SITI SCOPERTI E INDAGATI	ANNO SCOPERTA
Monte della Pieve, Cavriana	1867
Colle Belvedere, Castiglione delle Stiviere	1867
Corte Carpani (nota come Bande), Cavriana	1872
Monte Lonato, Cavriana	1872
Piedi rocca Solferino	1872
Bregnedolo, Cavriana	1876
Campagnolo, Cavriana	1876
Castellaro Lagusello, Monzambano	1876
Saone, Cavriana	1877
San Cassiano, Cavriana	1877
Piumartina, Cavriana	1877

[230] Pompeo Castelfranco (Parigi, 1843 – Milano, 1921) è paletnologo. Per un ampliamento della sua biografia si veda: RINALDI TUFI 1978.

3.4. Luigi Boldrini (Mantova, 21 luglio 1826 – Castel d'Ario, 14 marzo 1894).

3.4.1. Profilo biografico.

Fig. 7 - Busto di Luigi Boldrini [231].

La figura di Luigi Boldrini (fig. 7) è stata largamente studiata[232]. Filantropo, noto per il suo impegno giornalistico, politico, scolastico, sino ad ora non è mai stato evidenziato il suo interesse per la paletnologia.

Nasce a Mantova nel 1826 in un'agiata famiglia che gli permette di ricevere una solida istruzione. Frequenta il liceo locale fino al 1844, anno in cui viene espulso con decreto governativo «[…] perché restio ed aborrente da ogni pratica religiosa allora imposta agli scolari […]»[233]. Negli anni seguenti frequenta l'università, prima di Pavia e poi di Pisa, iscrivendosi inizialmente alla facoltà di legge per passare quindi ai corsi di scienze naturali e di chimica[234]. A Pisa si sposa ed ha un figlio.

[231] Busto di Luigi Boldrini eseguito dallo scultore Carlo Cerati nel 1900. Si veda: CASTEL D'ARIO 1900. Centodieci anni dopo il busto è stato restaurato e collocato nella Sala Ovale del Municipio.
[232] PELLIZZONI 1894; GIUSTI 1953, pp. 5-37; GIUSTI 1969, pp. 261-262; MANTOVANI 2007, pp. 19-22; MANTOVANI C.D.S.
[233] GIUSTI 1969, p. 261.
[234] GIUSTI 1969, p. 262.

Dal 1848 è in relazione con gli ambienti rivoluzionari, è un attivo patriota[235]. Nel 1853 ritorna alla terra natale insieme con la moglie Minerva Chiarini[236] e il figlio Giacomo[237]. Fonda e dirige *La Lucciola – Gazzettino del contado* (1855-57), assolvendo nel Mantovano una funzione importante sia nel campo politico, secondo un orientamento liberale, sia nel campo culturale e sociale. Fedele al regionalismo e federalismo del Cattaneo, nel 1859 non si abbatte dopo la delusione di Villafranca e si adopera secondo le istruzioni di Garibaldi: alimenta le agitazioni, raccoglie offerte per il «milione di fucili», favorisce l'espatrio clandestino dei volontari per la spedizione di Sicilia. Fonda, a Milano, il settimanale e poi mensile *I Contadi* (18 gennaio-31 ottobre 1868: settimanale, poi mensile) e con Alberto Mario, a Mantova, il periodico repubblicano *La Provincia di Mantova* (1872-74); collabora *all'Italia agricola* nel 1870 e alla *Provincia di Mantova* dal 1887 in poi, con articoli sulla scuola. Si dedica alle discipline didattiche[238], all'agraria e alla pubblica amministrazione[239]. E' impegnato nella vita politica casteldariese: assessore dal 1867, sindaco dal 1876 al 1884; il suo nome è anche legato alle prime organizzazioni di Mutuo Soccorso, all'attività di direttore didattico, alla nascita della locale scuola materna[240]. Uomo di cultura, ha interessi per la letteratura[241], la storia[242] e le scienze filosofiche. E' Socio corrispondente della *Regia Accademia Virgiliana* dal 1868 al 1892. E' in corrispondenza epistolare con scrittori e nomi insigni quali Carlo D'Arco, Ippolito Nievo, Roberto Ardigò, Giosuè Carducci[243] .

3.4.2. Scavi e ricerca archeologica.

Luigi Boldrini contribuisce allo sviluppo della paletnologia sostenendo economicamente gli scavi effettuati sul sito casteldariese dell'età del Bronzo di Demorta e prodigandosi affinché i dati relativi all'intervento vengano pubblicati, dovendo giustificare la spesa sostenuta dal Comune[244]. Dai documenti analizzati non è però emerso se abbia collaborato attivamente alle operazioni di scavo. È certo invece che compie sistematiche raccolte di superficie nel territorio casteldariese e nei limitrofi comuni veronesi di Gazzo Veronese e Sanguinetto[245] (fig. 8).

---

[235] GIUSTI 1966A, p. 245.
[236] Minerva Chiarini (Pisa, 1829 - ?).
[237] Giacomo Boldrini (Pisa, 1851 – Castel d'Ario, 1900) è professore di botanica.
[238] Pubblica: BOLDRINI 1870; BOLDRINI 1886; BOLDRINI 1887; BOLDRINI 1907A; BOLDRINI 1909A; BOLDRINI 1913; BOLDRINI 1915; BOLDRINI 1918; BOLDRINI 1921.
[239] GIUSTI 1969, pp. 261-262.
[240] MANTOVANI 2007, p. 19.
[241] Pubblica: BOLDRINI 1853; BOLDRINI 1871, pp. 80-93; BOLDRINI 1903A; BOLDRINI 1903B; BOLDRINI 1906; BOLDRINI, 1909B.
[242] Pubblica: BOLDRINI 1848; BOLDRINI 1883; BOLDRINI 1907B.
[243] GIUSTI 1969, pp. 261-262. Giosuè Carducci (Val di Castello, 1835 – Bologna, 1907) è poeta e scrittore.
[244] La relazione verrà inserita nel RESOCONTO 1877.
[245] ABP, Fondo Chierici, b. 13/2 "Boldrini".

Con i materiali rinvenuti forma una raccolta archeologica privata (cap. 4.3.). Ha contatti con Gaetano Chierici (cap. 8.).

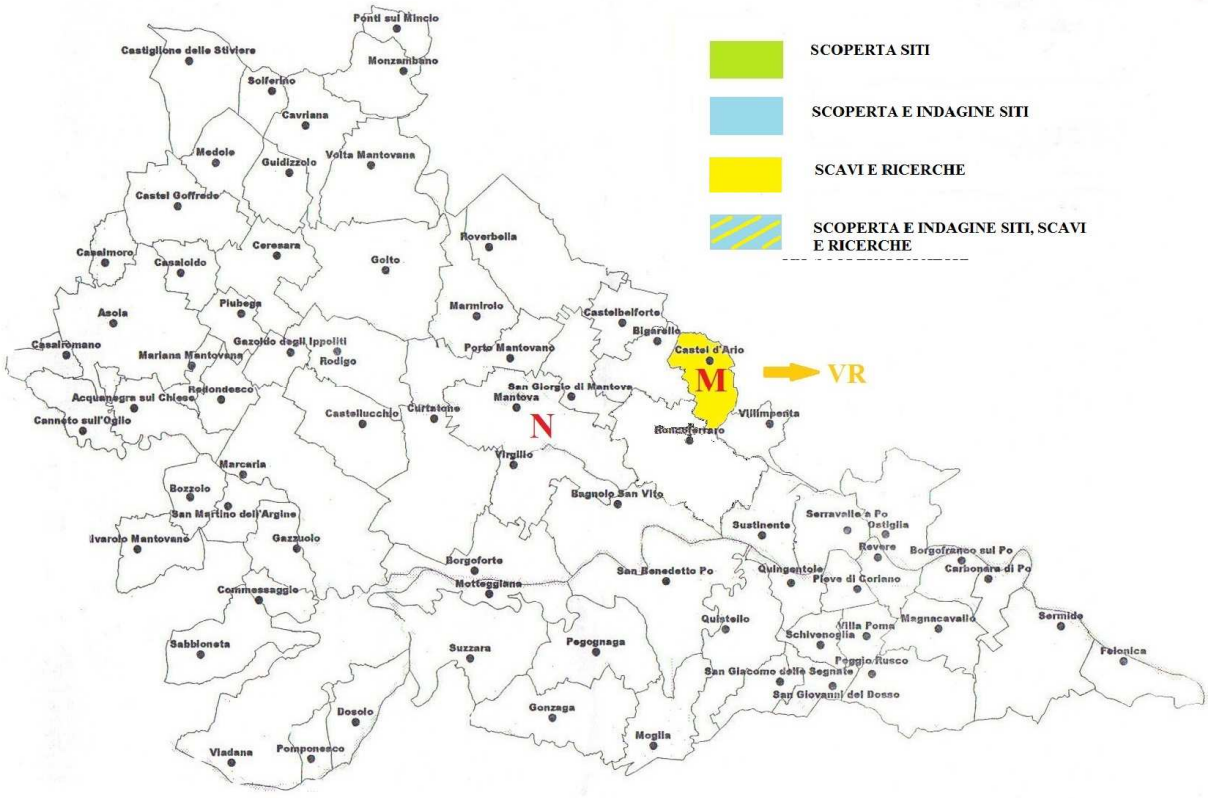


Fig. 8 - Mappa riassuntiva dell'attività di ricerca archeologica condotta da Luigi Boldrini (Mantova, 21 luglio 1826 – Castel d'Ario, 14 marzo 1894).

SITI SU CUI COMPIE RICERCHE ARCHEOLOGICHE
Castel d'Ario, non meglio precisato

3.5. Gaudenzio Carlotti (Cavriana, 1855-Cavriana, 1939)[246].

3.5.1. Profilo biografico.

Fig. 9 - Gaudenzio Carlotti (proprietà Enzo Segala).

Gaudenzio Carlotti (fig. 9) nasce a Cavriana nel 1855 da una famiglia modestissima. Figlio di muratori, porta avanti il mestiere del padre. Si mostra, sin da piccolo, acuto ed attento osservatore degli avvenimenti che interessano la sua terra. All'età di soli 5 anni, il 24 giugno 1859, assiste alla sanguinosa battaglia di Solferino. L'orrore di quel giorno lo segna per l'intera vita, portandolo ad avere un'idea fissa: «[…] raccogliere tutto quanto era possibile di quel dramma grandioso, del quale era stato ignaro testimonio nella ricerca che, a poco a poco, divenne quasi religiosamente maniaca, di reliquie, di oggetti, di ricordi; pareva che il ragazzo, o il giovane, o l'uomo, o il vecchio, continuasse a chiedere perdono a se stesso di aver mescolato i sorrisi e i giochi di bimbo a quell'orrore di morte […]»[247]. Dall'età adulta e per l'intera vita, Gaudenzio Carlotti raccoglie proiettili, armi, divise, bandiere, zaini, coccarde, francobolli, che colloca nella sua casa, rendendola un «museo da campo»[248]. Per l'importante attività di «recupero della memoria» è nominato Ufficiale dell'Accademia di Francia, Ispettore onorario dei Monumenti dell'Ossario di Solferino e San Martino (BS)[249]. Trascorre l'intera vita a Cavriana. Sulla sua casa, alla fine degli anni Settanta del Novecento, viene posta una lapide commemorativa ove viene ricordato per la sua attività di storico del Risorgimento: «IN QUESTA CASA AVITA / VISSE IL CAVRIANESE / COMM. GAUDENZIO CARLOTTI / 1855-1939 / LA CUI NOBILE ESISTENZA FU CONSACRATA / NELLA RACCOLTA DELLE

[246] TREVISAN 2011A, pp. 83-87.
[247] CENZATO 1977, p. 8. In questo articolo compare anche una foto di Gaudenzio Carlotti.
[248] CENZATO 1977, p. 8.
[249] CENZATO 1977, p. 8.

MEMORIE E DEI CIMELI / DELLA STORICA BATTAGLIA DEL 24 GIUGNO 1859 / ORA CONSERVATI PER SUO MERITO NEL MUSEO DI SOLFERINO / RICONOSCENTE VERSO IL BENEMERITO PATRIOTA / LA SOCIETÀ SOLFERINO E SAN MARTINO / TRAMANDA IL RICORDO / 24 GIUGNO 1978».

3.5.2. Scavi e ricerca archeologica.

Gaudenzio Carlotti ha un interesse innato per le cose d'antichità che lo porta a raccogliere e a collezionare non solo cimeli risorgimentali ma anche materiali pre-protostorici, formando una raccolta privata (cap. 4.4.). Tra i reperti d'antichità che recupera vanno ricordati i frammenti ceramici che rinviene nelle palafitte dell'età del Bronzo di Barche di Solferino e di Bande di Cavriana (fig. 10) contribuendo alla conoscenza delle stesse e fornendo informazioni all'*Accademia dei Lincei*[250]. Non risultano pubblicazioni edite a suo nome.

[250] PATRONI 1918, pp. 257-259.

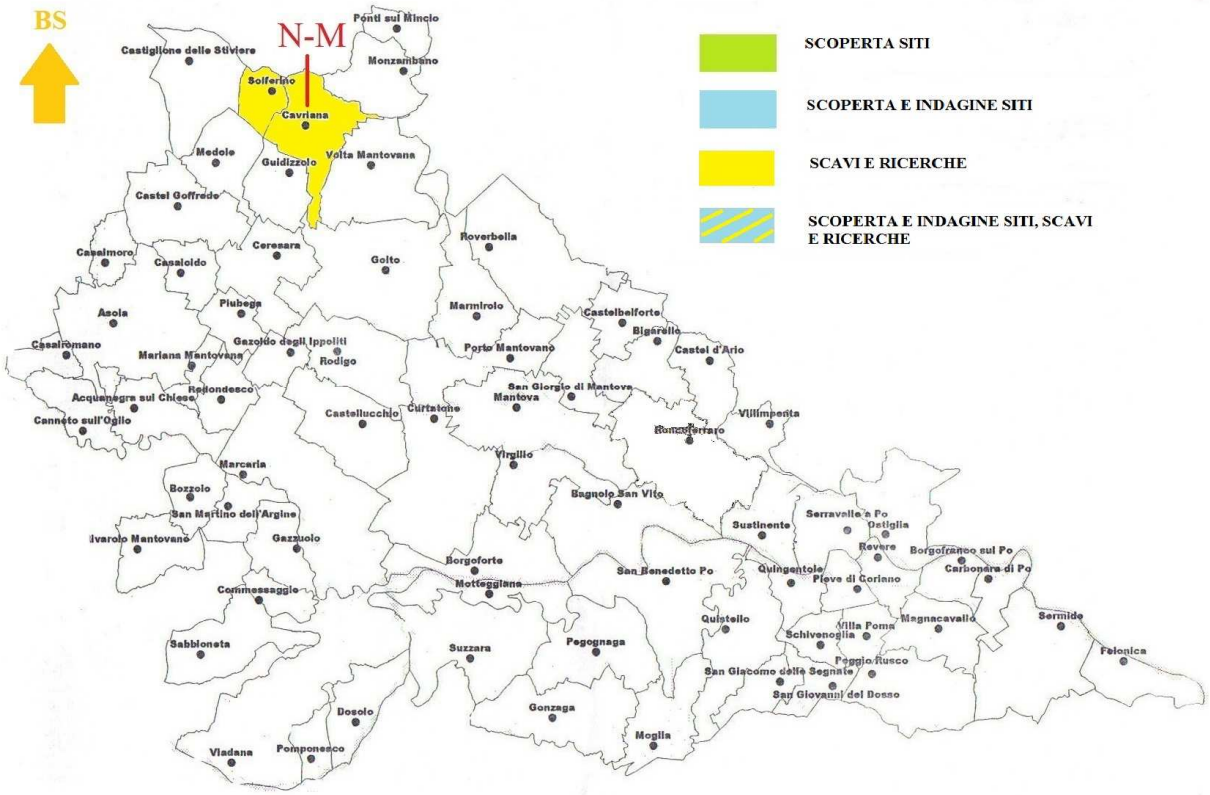


Fig. 10 - Mappa riassuntiva dell'attività di ricerca archeologica condotta da Gaudenzio Carlotti (Cavriana, 1855 - Cavriana, 1939).

SITI SU CUI COMPIE RICERCHE ARCHEOLOGICHE
Barche, Solferino
Bande, Cavriana

3.6. Carlo Favalli [251] (-).

3.6.1. Profilo biografico.

Allo stato attuale della ricerca l'unica indicazione biografica edita attribuita a Carlo Favalli si riferisce alla professione svolta: è infatti ricordato come chimico operante a Piubega[252]. In un documento del 1891 si rinviene però questo dato: *«[…] FAVALLI CARLO FARMACISTA MONZAMBANO […]»*. Ancora nello stesso documento Favalli scrive *«[…] dacchè mi sono trasferito a Monzambano […]»*[253]. E' ipotizzabile pensare quindi che per ragioni di lavoro da Piubega si sia spostato a Monzambano.

3.6.2. Scavi e ricerca archeologica.

Carlo Favalli individua e segnala nel 1878 l'estesa terramara di Villa Cappella[254], sul fondo di proprietà di Luigi Ballarini. Nel 1879 scava a Villa Cappella con gli amici mantovani Attilio Portioli e Renato Gerola; nello stesso anno scava avanzi di palafitte, di età non precisata, nel centro dell'antico castello di Piubega[255].

Nel 1880 prosegue con gli scavi a Villa Cappella e segnala a Luigi Ruzzenenti la presenza di un sito dell'età del Bronzo alle Baselle, in territorio di Asola[256].

Nel 1881 partecipa alla riunione scientifica a carattere archeologico organizzata a Villa Cappella (cap. 6.1.). Nello stesso anno esegue degli «assaggi» a Bellanda con l'amico Attilio Portioli.

Nel 1891 segnala a Luigi Pigorini[257] un sito che inquadra come *«[…] terramara estesissima […]»* a Monzambano[258].

Con i materiali archeologici recuperati forma una raccolta (cap. 4.5.). Ha contatti con Giovanni Bandieri, Gaetano Chierici, Luigi Pigorini, Giovanni Rambotti (cap. 8.). Non risultano pubblicazioni a suo nome.

---

[251] TREVISAN 2012, pp. 1-30.

[252] In PIGORINI 1881A, p. 63, risulta residente a Piubega ma consultando l'Archivio Storico del Comune di Piubega non compaiono annotazioni anagrafiche a lui riferite (come da comunicazione del Comune di Piubega Prot. N. 5240 del 17/12/2009). In base ai dati inediti potrebbero rinvenirsi riferimenti anagrafici dai registri del Comune di Monzambano che però, contattato, non ha fornito indicazioni.

[253] FPUPd, Favalli Carlo, 1891 dicembre 29.

[254] FIORILLI 1879, pp. 294-295. Per un approfondimento del sito si veda da ultimo: TIRABASSI 2012.

[255] FIORILLI 1879, p. 294.

[256] APAsola, busta 30, fascicolo 1: *«[…] L'amico mio* [Carlo Favalli] *un giorno mi disse* [Luigi Ruzzenenti]*: = in un lembo del territorio asolano sito in contrada Baselle io ho scorto sicuri indizi di una stazione umana primitiva, se puoi trovare chi si assume la spesa per fare gli scavi di assaggio sono certo che si scopriranno oggetti preziosi per la Scienza = La proposta dell'amico l'accolsi meglio che un invito a bere, e trovato nel Cav. Terzi Sindaco di Asola un compiacente assuntore delle spese, imprendemmo l'esplorazione del terreno archeologico. Nei giorni 2. 3 e 4. di Dicembre dell'anno 1880 […]»*. Per un inquadramento generale si rimanda a: PERINI 1981-82.

[257] FPUPd, Favalli Carlo, 1891 dicembre 29.

[258] Non è possibile, data l'assenza di informazioni, localizzare questo sito. Non è stata individuata bibliografia riferita a questo sito.

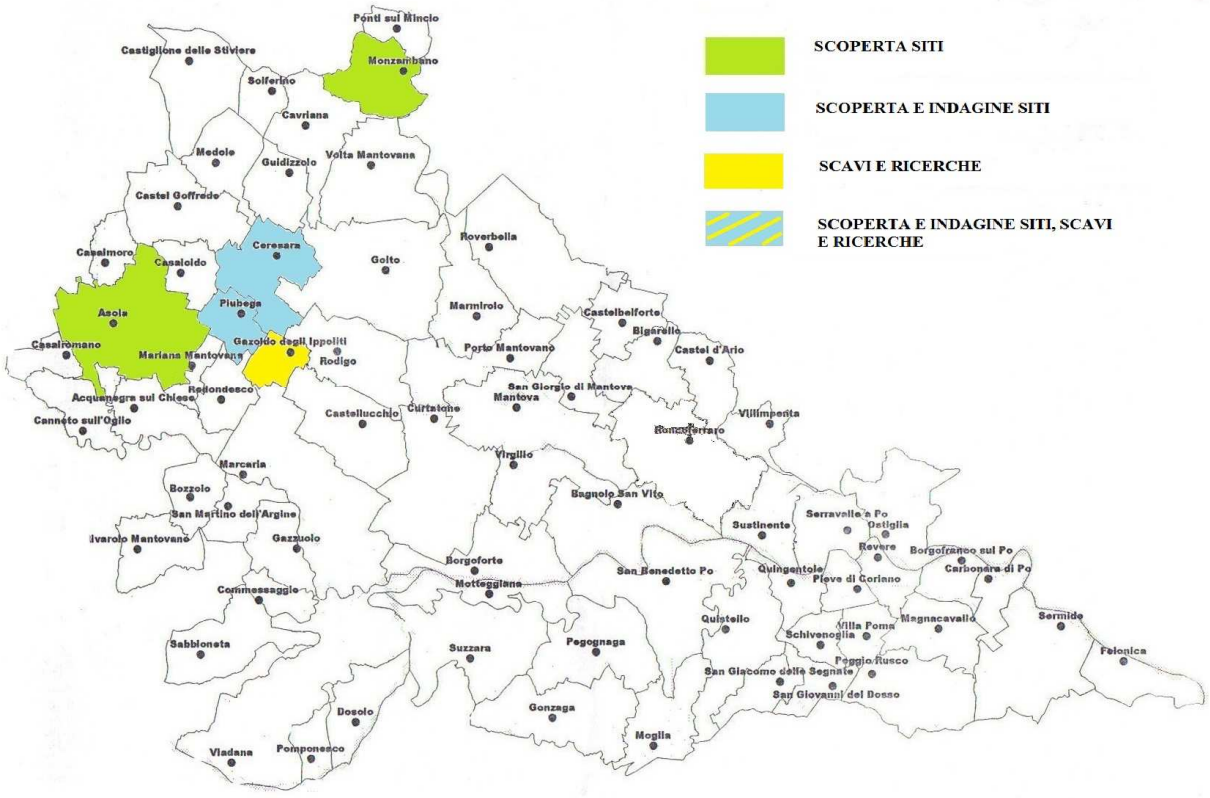


Fig. 11 - Mappa riassuntiva dell'attività di ricerca archeologica condotta da Carlo Favalli (-).

SITI SCOPERTI E INDAGATI	ANNO SCOPERTA
Castello di Piubega	1878
Villa Cappella, Ceresara	1881

SITI SCOPERTI	ANNO SCOPERTA
Baselle, Asola	1880
Monzambano, non meglio precisato	1891

SITO SU CUI COMPIE RICERCHE ARCHEOLOGICHE
Bellanda, Gazoldo degli Ippoliti

3.7. Renato Gerola[259] (Gazoldo degli Ippoliti, 24 marzo 1822 – Gazoldo degli Ippoliti, 14 settembre 1899).

3.7.1. Profilo biografico.

Renato Gerola nasce a Gazoldo degli Ippoliti nel 1822. E' ricordato come patriota e poeta[260], uomo di cultura, possidente. Si laurea in Medicina all'Università di Pisa[261]. Partecipa attivamente alla causa nazionale ed in particolare è attivo durante i moti rivoluzionari del 1848. Figura tra i partecipanti alla congiura dei Martiri di Belfiore del 1852, ma riesce a sfuggire al carcere ed alla forca. È tra i fondatori della *Banca Agricola Mantovana*, di cui ricopre anche il ruolo di direttore[262]. Impegnato politicamente, agli inizi degli anni Ottanta dell'Ottocento è sindaco del paese di Gazoldo degli Ippoliti per due volte e Consigliere Provinciale di Cremona[263].

3.7.2. Scavi e ricerca archeologica.

Renato Gerola è proprietario di parte del fondo Bellanda, in territorio di Gazoldo, ove consente numerosi scavi che restituiscono materiali dell'età del Bronzo. Assiste agli scavi di Villa Cappella tra il 1879 ed il 1881, quando partecipa alla riunione scientifica a carattere archeologico organizzata da Portioli (cap. 6.1.).

Partecipa a scavi in territorio cremonese in compagnia anche di Luigi Pigorini[264] (fig. 12).

Con i reperti archeologici rinvenuti forma una raccolta privata (cap. 4.6.) e ipotizza l'apertura di un museo privato (cap. 5.2.). Ha contatti con Giovanni Bandieri, Gaetano Chierici, Luigi Pigorini e Giovanni Rambotti (cap. 8.). Non risultano pubblicazioni edite a suo nome.

[259] TREVISAN 2012, pp. 1-30.
[260] BARONI 2002, p. 143.
[261] GIUSTI 1966A, p. 103. Per approfondire il suo attivismo politico si veda la lettura di questa opera.
[262] NAVARRINI 1998, p. 194, n. 27.
[263] NECROLOGIO 1899; BERRA-CENTURINI 1899.
[264] FPUPd, Gerola Renato, 1892 gennaio 9.

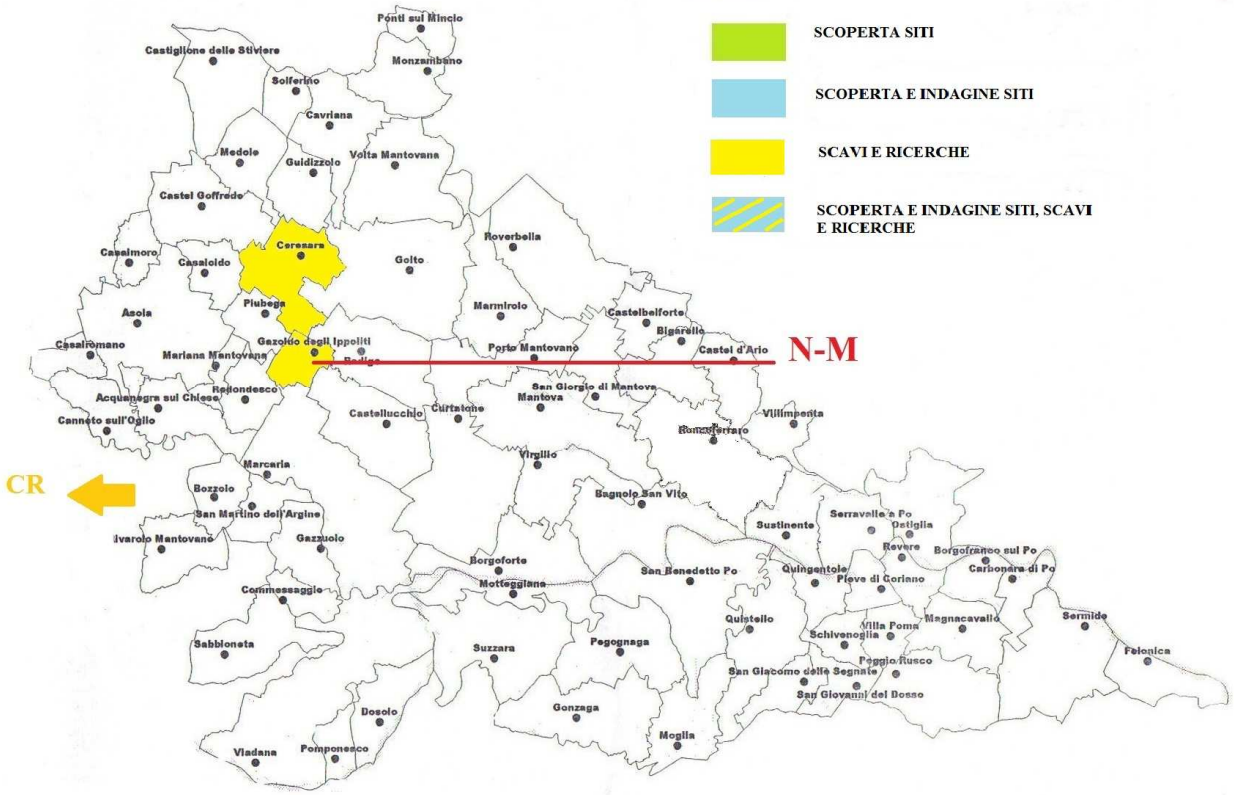


Fig. 12 - Mappa riassuntiva dell'attività di ricerca archeologica condotta da Renato Gerola (Gazoldo degli Ippoliti, 24 marzo 1822 – Gazoldo degli Ippoliti, 14 settembre 1899).

SITI SU CUI COMPIE RICERCHE ARCHEOLOGICHE
Villa Cappella, Ceresara
Bellanda, Gazoldo degli Ippoliti

3.8. Vincenzo Giacometti (Mantova, 1819 – Mantova, 1 maggio 1888).

3.8.1. Profilo biografico.

Fig. 13 - Vincenzo Giacometti, medaglione in gesso su lapide collocato all'*Accademia Nazionale Virgiliana* di Mantova, da BERTOLOTTI 2012, p. 32.

Vincenzo Giacometti (fig. 13) nasce a Mantova nel 1819. Figlio di un medico, si laurea nel 1844 all'università di Pavia, facendo esperienza nelle cliniche di Firenze e di Roma e proseguendo la professione paterna. Nel 1846 rientra a Mantova ove viene assunto nell'ospedale quale medico assistente della sezione chirurgica[265]. Nel 1850 è tra i diciotto cittadini che la sera del 2 novembre si riuniscono in casa Mori costituendosi in Comitato (detto poi di Belfiore) per organizzare la ribellione popolare contro il governo austriaco. Condannato in contumacia, vive esule per molti anni, esercitando la sua professione di medico in Liguria dal 1853[266]. Nel 1856 rientra per seguire la madre, rimasta vedova, favorito dal fatto che il governo austriaco ha aperte le frontiere anche ai

[265] SACCHI 1890, pp. 44-45.
[266] PORTIOLI 1888B, p. 3.

profughi. Dal 1863 al 1885 ricopre il ruolo di primario all'Ospedale di Mantova[267]. Alla competenza medica Giacometti affianca un'ampia cultura umanistica. Interessato alla numismatica e alla paletnologia, è membro di numerose istituzioni: è nel Comitato di vigilanza dell'Istituto Tecnico, nella Commissione destinata a dirigere e sorvegliare il Museo e la Biblioteca Comunale di Mantova[268]; si adopera nella conservazione dei monumenti e nella vigilanza agli scavi meritandosi il titolo di Regio Ispettore[269]. È accademico attivo della *Regia Accademia Virgiliana*[270] dal 1863, accademico consigliere dal 1868 alla morte[271], socio effettivo della *Società Italiana di Scienze Naturali* dal 1870, socio del *Comizio Agrario* di Mantova. Interviene «[…] a quei congressi di dotti italiani che nel terreno in apparenza neutrale e fido delle conferenze scientifiche concorsero ad esplicare il sentimento patriottico […]»[272]. E' ricordato come accademico, medico, patriota[273], scrittore[274], ma non va dimenticata la sua attiva partecipazione in istituzioni filantropiche: è nel Consiglio della *Croce Rossa* e dell'*Istituto Garibaldi* per la protezione dei fanciulli, nell'*Ospizio Marino* per la cura degli scrofolosi, presidente della Commissione per la pellagra[275]. L'attività di ricerca che conduce per un'intera vita lo porta a pubblicare articoli a carattere paletnologico[276], medico[277], agronomico[278].

Il necrologio comparso sulla *Gazzetta di Mantova* ben sintetizza la sua vita[279].

---

[267] SACCHI 1890, p. 51.

[268] BAZZOTTI, FREDDI 1985, pp. 78-79. E' anche direttore del Museo ma il suo lavoro non è apprezzato da Attilio Portioli che si esprime così: «[…] E' da meravigliarsi che una persona incompetente affatto abbia avuto il coraggio di fare ciò che era ed è estraneo alle sue cognizioni. Ma di persone ultra coraggiose ve ne sono, purtroppo, per mandare a male una cosa eccellente […]» (PORTIOLI 1889A).

[269] PORTIOLI 1888B, p. 3.

[270] ATTENE 1996, p. 67.

[271] Notizia fornitami nell'estate 2009 dalla Segreteria dell'*Accademia Virgiliana*.

[272] SACCHI 1890, p. 44.

[273] Per approfondire questo aspetto si veda GIUSTI 1966A, pp. 106, 231.

[274] BARONI 2002, p. 145.

[275] PORTIOLI 1888B, p. 3.

[276] GIACOMETTI 1868; GIACOMETTI 1880; GIACOMETTI 1881A; GIACOMETTI 1881B; GIACOMETTI 1881C; GIACOMETTI 1883; GIACOMETTI 1884A; GIACOMETTI 1884B.

[277] GIACOMETTI 1846?; GIACOMETTI 1873.

[278] A tal proposito si legge: «[…] a me, [è Enrico Paglia che scrive] per la consuetudine affettuosa ch'ebbi col caro estinto negli studi naturali specialmente applicati all'agricoltura, è toccato l'onorevole e geniale incarico di ricordare l'opera e gli scritti di specie ed argomento agronomico del Giacometti, come prova della chiara mente, dell'indomato affetto di lui per ogni progresso della scienza; specialmente di quella che spingendo l'occhio ad indagare nel vasto campo della natura, cerca nella osservazione, negli sperimenti, nella luce dei fatti e nella critica di essi, la via per svelarne i segreti, formulare le leggi ed assicurarne le applicazioni più utili al benessere sociale ed economico degli agricoltori […]» (PAGLIA 1888A, p. 6).

[279] «[…] Buon patriota, egli era dè 18 cittadini che la sera del 2 novembre 1850 convennero in Casa Mori, costituendosi in Comitato per organizzare la ribellione popolare contro lo straniero oppositore. Condannato in contumacia, visse esule per molti anni, esercitando in Liguria la sua professione di medico, nella quale spiegò non commune valentia; che al suo rientro in patria gli conciliò le più cospicue clientele. Il dott. Giacometti era infatti il medico delle più distinte famiglie di Mantova; e sino all'ultimo non ha mai cessato di tenersi al corrente dè progressi della scienza, distinguendosi altresì per l'amore con cui coltivava gli studi moderni d'antropologia. Un suo ritrovato per misurare più esattamente certe configurazioni del cranio è stato molto apprezzato dagli scienziati; e ha formato l'oggetto di una sua dotta memoria negli "Atti dell'Accademia Virgiliana" di cui era socio. Alla componente medica il dott. Giacometti aggiungeva una larga coltura letteraria ed artistica: era intelligente di numismatica e di bibliografia – e in tale qualità apparteneva alla

3.8.2. Scavi e ricerca archeologica.

Il necrologio dedicato a Giacometti comparso sul *Bullettino di Paletnologia Italiana*[280] ben sottolinea come egli sia il primo paletnologo della provincia mantovana ad annunciare pubblicamente notizie sulle scoperte e sui ritrovamenti di siti pre-protostorici nel comprensorio sin dal 1868[281]. Scopre infatti il sito dell'età del Bronzo di Bigarello, denominato Dosso delle Pignatte[282], probabilmente entro il 1867, e lo segnala nel 1868[283]. Tra il 1867 e il 1868 individua anche i siti di Susano[284] e Pomella[285], in territorio casteldariese, e Coazze (VR)[286].

Nel 1871 Pigorini, riferendosi all'anno precedente, scrive che «[…] Vincenzo Giacometti di Mantova scoperse nei dintorni di quella città nuove terramare […]»[287]. La notizia è però priva delle indicazioni dei nuovi siti[288]. Dalle fonti archivistiche si sa che entro il 1871 individua il sito di San Cassiano[289], in Comune di Roncoferraro[290], che esplora i siti dell'età del Bronzo di Castellazzo e Dosso delle Pignatte, in Comune di Bigarello, e di Pomella, nel Comune di Castel d'Ario, in compagnia di Enrico Paglia e Francesco Masè e del veronese Pietropaolo Martinati[291]. Ancora nel 1871, partecipa, assieme a Francesco Masè e Giovanni Nuvolari, al V Congresso di Antropologia ed Archeologia Preistoriche di Bologna[292] (cap. 6.).

---

commissione sull'Archivio Gonzaga, sui Musei ecc. Uomo di cuore, per la sua indole mite e conciliante, era amato e stimato da tutti: e di questa concorde deferenza ebbe più volte lusinghiera prova con la rielezione quasi unanime alle cariche di consigliere comunale e provinciale e con la nomina ad altri uffici pubblici. Presidente della commissione per la pellagra egli è stato uno dè più operosi e zelanti nell'accrescere i benefici di questa filantropica istituzione che ha ottenuto onorificenze distintissime e può essere additata ad esempio delle altre provincie […]» (NECROLOGIO 1888).

[280] «[…] Dobbiamo registrare le dolorose perdite fatte del dott. Vincenzo Giacometti […], morti il primo in Mantova nel 1 maggio […]. Il Giacometti, vent'anni sono, iniziò con molto profitto le ricerche paletnologiche nel Mantovano, e scoperse che ivi esistevano terremare strettamente collegate con quelle delle provincie dell'Emilia, esponendo quindi i risultati delle proprie indagini nella *Relazione intorno ad alcune scoperte paleoetnologiche fatte nelle adiacenze di Mantova*, 1868, […] Appresso non pubblicò più alcuna speciale memoria di paletnologia, tuttavia non lasciò di dedicarvisi, e interessano le nostre ricerche altri due suoi scritti, vale a dire le *Note per uno studio di paletnologia del territorio mantovano*, 1880, e la Relazione sopra il civico Museo di Mantova, oltre alle notizie da lui fornite sopra varie scoperte di antichità primitive di quella provincia, inserite in questo Bullettino […]» (PIGORINI 1888, p. 108).

[281] GIACOMETTI 1868.

[282] Per un inquadramento del sito si rimanda a: GIACOMETTI 1868; MARINONI 1871B, p. 19; PAGLIA 1879, p. 285 e seg.; BERNARDINELLI 2011-12, nn. 12-13.

[283] In PIGORINI 1911, p. 4. Dosso delle Pignatte è segnalato come scoperto nel 1862; tuttavia, poiché questa data non ha trovato riscontro né nelle fonti archivistiche inedite, né nelle altre fonti edite riferite al sito, è da ritenere, allo stato delle ricerche, un errore.

[284] Per un inquadramento generale del sito si rimanda a: BERNARDINELLI 2011-12, n. 32.

[285] Per un inquadramento del sito si vedano: MARINONI 1871A, p. 19; PAGLIA 1879, p. 288 n. 5; PELLEGRINI 1880, p. 3; BERNARDINELLI 2011-12, n. 33.

[286] ABP, Fondo Chierici, b. 14/1 "Vincenzo Giacometti", lettera del 16 ottobre 1876.

[287] PIGORINI 1871A, p. 230.

[288] Dall'analisi critica delle fonti archivistiche a disposizione, si potrebbe tuttavia ipotizzare che si tratti dei siti di Susano, Pomella e Coazze (VR).

[289] MARINONI 1871B, p. 79; PIGORINI 1871A, p. 564; PIGORINI 1872B, p. 564; MASÈ 1873, p. 1.

[290] AABo, Fondo speciale Giovanni Capellini, lettere di Francesco Masè, b. LXXXIV, f. 32.

[291] FPUPd, Giacometti Vincenzo, 1871 agosto 31. Pietropaolo Martinati (Ponte Casale, 1812 - Padova, 1877) è notaio e paletnologo. Per un approfondimento si rimanda a: FACCHI 2003-2004.

[292] PIGORINI 1872A, p. 908-910.

Nel 1873 raccoglie materiale etrusco nel sito di Castellazzo della Garolda, nel Comune di Roncoferraro; nel 1874 esplora, assieme a Francesco Masè, il sito veronese di Coazze; nel 1876, «[…] scopre in Rivalta nel Comune di Rodigo uno scheletro umano giacente nella nuda ghiaia fluvioglaciale, intorno al cui braccio si raccolsero 13 cuspidi di selce per frecce e per giavellotti […]»[293], di cronologia non nota. Nel 1878 recupera materiale non meglio precisato da Castelbonafisso (attuale Castelbelforte)[294] e nel 1884 scopre anche una «[…] probabile stazione di genti italiche […]» a Castelgrimaldo, in Comune di Cavriana[295], dove raccoglie materiale che però non descrive (fig. 14).

Con i materiali archeologici rinvenuti forma una raccolta (cap. 4.7.). Ha contatti con Giovanni Capellini[296], Pietropaolo Martinati, Luigi Pigorini, Ludwig Rűtimeyer[297] (cap. 8.).

[293] PIGORINI 1877 B, p. 246.
[294] GIACOMETTI 1880, p. 112.
[295] PIGORINI 1884, p. 168.
[296] Giovanni Capellini (La Spezia, 1833 – Bologna, 1922) è geologo e paletnologo. Per un approfondimento biografico si veda: LIPPI BONCAMPI 1975.
[297] Ludwig Rűtimeyer (Biglen, Emmenthal, 1825 - Basilea 1895) è naturalista e professore di zoologia e anatomia comparata all'università di Basilea. PAGLIA 1879, p. 287.

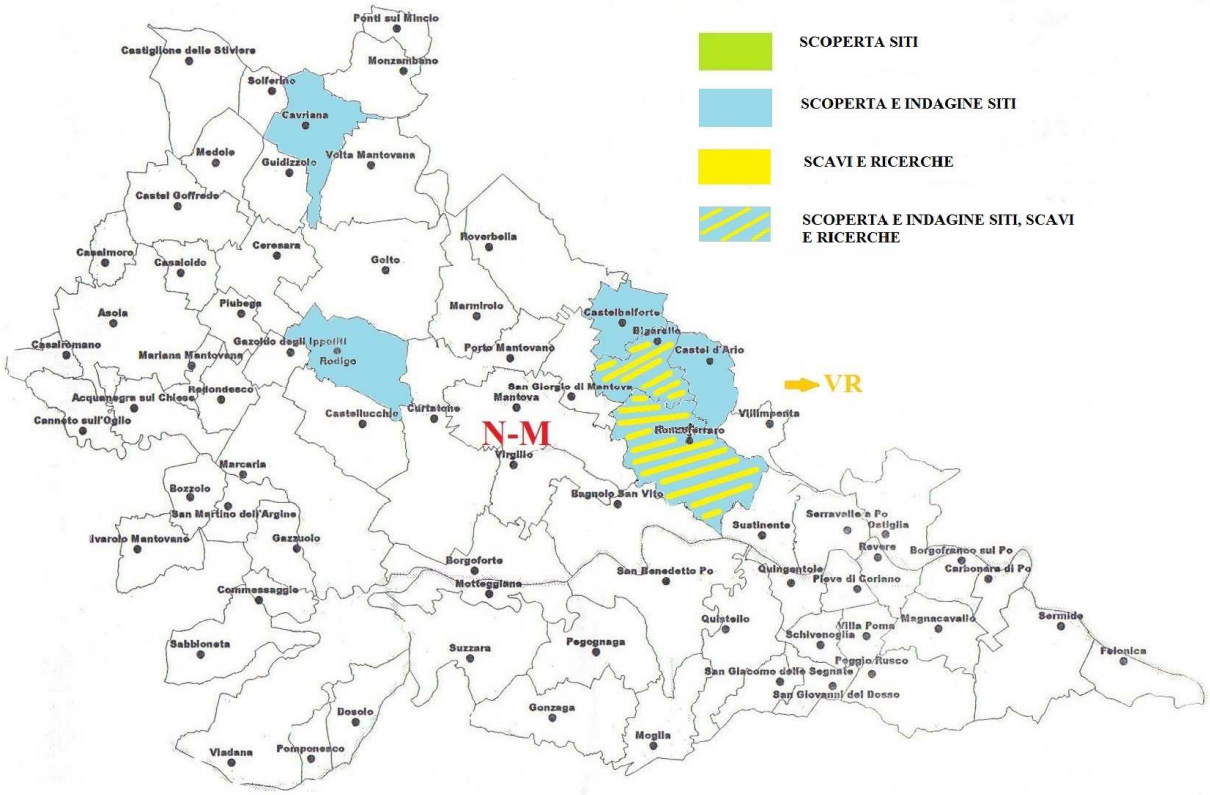


Fig. 14 - Mappa riassuntiva dell'attività di ricerca archeologica condotta da Vincenzo Giacometti (Mantova, 1819 – Mantova, 1 maggio 1888).

SITI SCOPERTI E INDAGATI	ANNO SCOPERTA
Dosso delle Pignatte, Bigarello	1867
Susano, Castel d'Ario	1867-68
Pomella, Castel d'Ario	1867-68
San Cassiano, Roncoferraro	Entro 1871
Rivalta, non meglio precisato, Rodigo	1876
Castelbelforte, non meglio precisato	1878
Castelgrimaldo, Cavriana	1884

SITI SU CUI COMPIE RICERCHE ARCHEOLOGICHE
Castellazzo della Garolda, Roncoferraro
Castellazzo, Bigarello

3.9. Giacomo Locatelli (Casalromano, 1849 – Fontanella, 1935).

3.9.1. Profilo biografico.

Fig. 15 - Giacomo Locatelli[298].

Giacomo Locatelli (fig. 15) nasce a Casalromano nel 1849 da una famiglia agiata. Medico o forse veterinario, la professione non risulta ben chiara, è un ricco possidente che, oltre alla villa[299] nel centro del paese di Fontanella (fig. 16), detiene numerose proprietà terriere tra le quali un mulino ad acqua e una cava di argilla connessa alla fornace per la produzione di laterizi. La fornace impiegava gran parte della popolazione del piccolo comune. Questa attività produttiva era, probabilmente, oltre ad un introito per la famiglia Locatelli anche un modo per compiere una missione filantropica nei confronti della piccola comunità locale. Forse proprio all'aspetto filantropico perseguito si riferisce la lapide funebre di Giacomo Locatelli che recita come segue: «DI ANTICA E NOBILE FAMIGLIA / FORTE D'INGEGNO / CULTORE APPASSIONATO DI STUDI PREISTORICI / MEMBRO DELLA R. ACCADEMIA VIRGILIANA E DELL'ATENEO DI BRESCIA / ISPETTORE ONORARIO DEI MONUMENTI

[298] Archivio del Comune di Casalromano.
[299] La casa di Giacomo Locatelli è ora proprietà Mariotti. L'attuale proprietario ha permesso lo scatto di alcune fotografie.

DELLA ZONA / VOLLE E FECE IL BENE DI QUESTA FONTANELLA / NELL'AMARO RIMPIANTO – LA MOGLIE – LA FIGLIA – IL GENERO».

Uomo di cultura, possiede un'importante biblioteca di testi per lo più di carattere scientifico, oggi conservata presso il Comune di Casalromano (fig. 17).

Oltre che Socio corrispondente della *Regia Accademia Virgiliana* dal 1889, è anche membro dell'*Ateneo* di Brescia, socio onorario della *Società Italiana di Scienze Naturali*, socio onorario dell'*Istituto Regio*, Ispettore agli Scavi e Monumenti d'antichità per il territorio di Asola dal 1905 (succede a Luigi Ruzzenenti dopo la sua morte)[300] e dal 1907 Cavaliere della Corona d'Italia[301].

Fig. 16 - Interno della villa di Giacomo Locatelli. L'arredamento è quello originale (Foto D. Trevisan).

[300] PEDERNESCHI 2004-2005, pp. 77-86.
[301] MPRm, b. 246, f. 8.7, "Locatelli Giacomo".

Fig. 17 - La biblioteca di Giacomo Locatelli, oggi conservata presso il Comune di Casalromano (foto D. Trevisan).

3.9.2. Scavi e ricerca archeologica.

Giacomo Locatelli nel 1886 affianca Luigi Ruzzenenti nelle ricerche archeologiche condotte a Remedello (BS)[302].

Negli ultimi mesi del 1888 scopre la necropoli di Fontanella[303], in campi di sua proprietà. Il rinvenimento avviene in occasione di lavori agricoli che portano in luce alcune urne con corredo di spilloni e fibule ad arco semplice[304].

Nell'agosto del 1889, durante la riunione archeologica tenutasi a Fontanella (cap. 6.1.), alla presenza di Pompeo Castelfranco, Pellegrino Strobel[305] e Stefano de Stefani[306], scava una tomba dell'età del Bronzo finale e una gallo-romana a cremazione[307]. La prima notizia edita riferita a questo rinvenimento risale al 1889-90[308]. Nei mesi di febbraio-marzo del 1890, in seguito ad un sussidio del Ministero pari a 300 lire, sempre sullo stesso sito scava la necropoli eneolitica e quella del Bronzo finale[309]. Un'altra campagna di scavo la conduce nell'inverno dello stesso anno[310].

---

[302] PERINI 2008, p. 111.
[303] Per un inquadramento del sito si rimanda a: SALZANI 1978.
[304] ZAMPA 1890.
[305] Pellegrino Strobel (Milano, 1821 – Traversetolo, 1895) è naturalista e paletnologo. Per un approfondimento bio-bibliografico si veda: STROBEL 1980.
[306] Stefano de Stefani (Verona, 1822 – Verona, 1892) è naturalista e paletnologo.
[307] CASTELFRANCO 1889B; PORTIOLI 1889B; REDAZIONE 1889A.
[308] REDAZIONE 1889B, p. 191.
[309] ZAMPA 1890, p. 50.
[310] ZAMPA 1890; FPUPd, Locatelli Giacomo, 1891 maggio 11.

Nel 1891 Locatelli indica anche la possibile cronologia delle necropoli individuate: la prima scoperta è pertinente al periodo eneolitico, la seconda all'epoca di transizione dall'età del Bronzo alla prima età del Ferro. Ancora nel 1891 individua una probabile terramara presso la cascina Dosso Dagnone, in Comune di Guidizzolo[311], e, nello stesso comune, esplora la terramara individuata da Giovanni Bandieri presso la chiesa di San Lorenzo. Scopre un sito dell'età del Bronzo in località Basalgana, in Comune di Ceresara[312]. In quello stesso anno pubblica l'unica notizia archeologica nota a suo nome[313]. Nel 1892 prosegue gli scavi di Fontanella e spedisce alla redazione del *Bullettino di Paletnologia Italiana* la sua relazione, destinata a restare inedita[314] sino a un lavoro di Salzani in cui è trascritta parzialmente[315]. Conclude con quest'anno l'esplorazione della necropoli di Fontanella.

Giacomo Locatelli prosegue però nella sua attività di ricerca. Nel 1893 comunica infatti a Luigi Pigorini di avere partecipato all'estrazione di una piroga presso la torbiera Saone, in Comune di Cavriana, ma la «*friabilità*» del legno era tale che *«[…] appena toccarlo andava in pezzi […]»*[316].

Nel 1903, assieme a Luigi Ruzzenenti, scava la terramara di Bellanda, di cui fornisce la descrizione[317].

Giacomo Locatelli è attivo anche in territorio cremonese[318] (fig. 18).

Con i materiali archeologici che rinviene forma una raccolta (cap. 4.8.). Ha contatti con Pompeo Castelfranco, Giuseppe Angelo Colini[319], Stefano de Stefani, Luigi Pigorini, Pellegrino Strobel (cap. 8.).

[311] FPUPd, Locatelli Giacomo, 1891 maggio 22. Per un inquadramento del sito si veda da ultimo: BERNARDINELLI 2011-12, n. 109.
[312] MPRm, b. 19, f. 2.35 "Locatelli Giacomo", 8 giugno 1891. Non risulta bibliografia per questo sito.
[313] LOCATELLI 1891.
[314] MPRm, b. 246, f. 1.2, Locatelli Giacomo (in appendice trascritta integralmente).
[315] SALZANI 1978, p. 115.
[316] FPUPd, Locatelli Giacomo, 1893 aprile 6.
[317] FPUPd, Locatelli Giacomo, 1903 ottobre 25.
[318] Per un approfondimento si rimanda a PEDERNESCHI 2004-2005.
[319] Giuseppe Angelo Colini (Castelplanio, 1857 – Roma, 1918) è paletnologo. Per un approfondimento biografico si rimanda a: PARISE 1982.

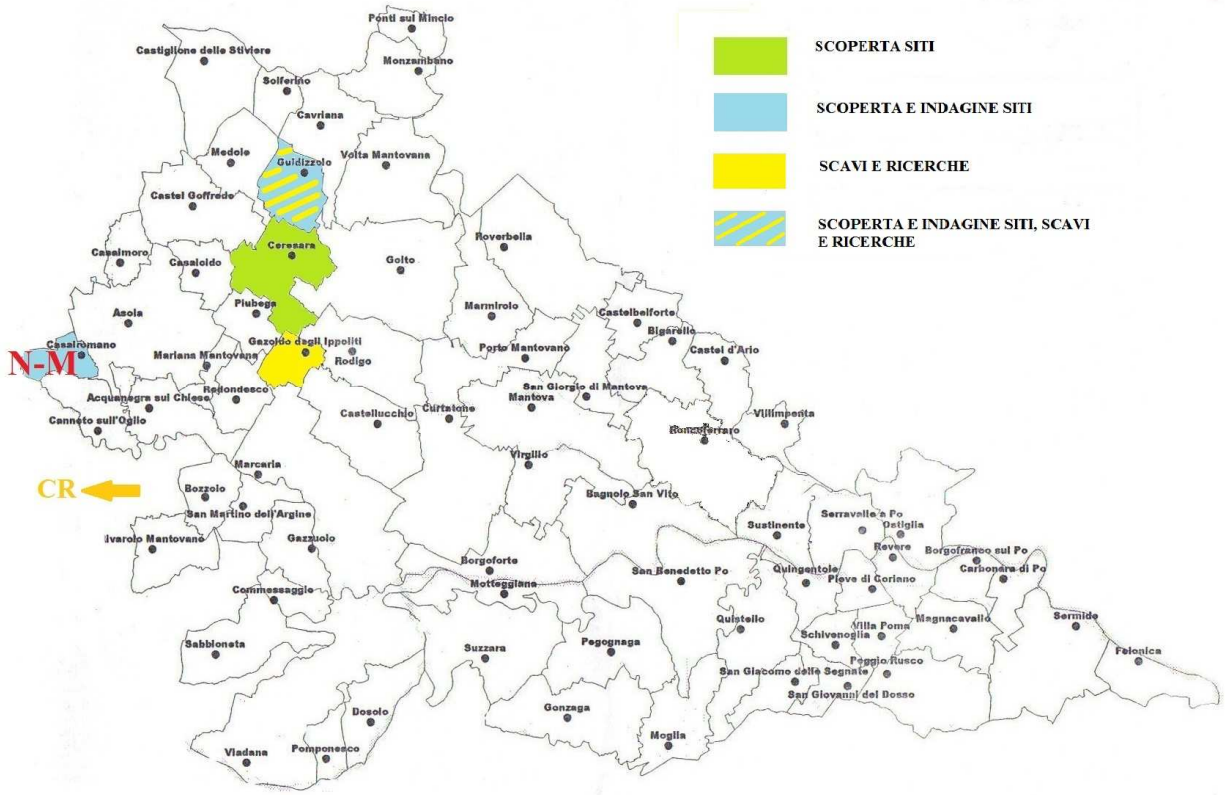


Fig. 18 - Mappa riassuntiva dell'attività di ricerca archeologica condotta da Giacomo Locatelli (Casalromano, 1849 – Fontanella, 1935).

SITI SCOPERTI E INDAGATI	ANNO SCOPERTA
Fontanella, Casalromano	1888
Cascina Dosso, Guidizzolo	1891

SITO SCOPERTO	ANNO SCOPERTA
Basalgana, Ceresara	Entro 1891

SITI SU CUI COMPIE RICERCHE ARCHEOLOGICHE
Chiesa di San Lorenzo, Guidizzolo
Bellanda, Gazoldo degli Ippoliti

3.10. Gaetano Mantovani (Mantova, 1844 – Bergamo, 1925)[320].

3.10.1. Profilo biografico.

Fig. 19 - Gaetano Mantovani (da CALZOLARI 2003, p. 11).

Un importante lavoro che tratta della figura di Gaetano Mantovani (fig. 19) è stato realizzato da Mauro Calzolari[321]. In esso vengono delineate in modo dettagliato la vita e le attività di studio e ricerca condotte dallo studioso. Rimandando pertanto a questa opera per approfondimenti, ci si limita in questa sede a proporre una breve carrellata delle tappe più salienti dell'operato di Gaetano Mantovani per meglio collocare le poche notizie riferibili al periodo pre-protostorico.

Docente e scrittore[322], storico ed archeologo, Gaetano Mantovani nasce a Mantova nel 1844. Dopo la laurea in Lettere conseguita presso l'Università di Pavia, intraprende la carriera di docente. All'attività di insegnante alterna quella di politico, partecipando attivamente al clima tumultuoso del momento, che lo porta ad intervenire come volontario, tra i garibaldini, nella guerra contro l'Austria del 1866[323]. Ripreso l'insegnamento, dal 1872 viene nominato di ruolo nel *Regio Istituto Tecnico* di Bergamo. L'interesse per la storia e le lettere fa sì che venga nominato Regio Ispettore

[320] TREVISAN 2011A, pp. 91-93.
[321] CALZOLARI 2003.
[322] BARONI 2002, p. 182.
[323] MANTOVANI 1883A.

per gli scavi e i monumenti del circondario di Bergamo e del distretto di Sermide[324], socio corrispondente dell'*Instituto di Corrispondenza Archeologica* di Roma[325], membro dell'*Imperiale Istituto Archeologico* di Germania, della *Regia Accademia Virgiliana*, della *Società Storica* di Francia, dell'*Accademia Dafnica* di Acireale (CT), segretario dell'*Ateneo di scienze lettere ed arti* in Bergamo, socio Accademico dell'*Accademia di lettere ed arti degli agiati* di Rovereto (TN)[326].

3.10.2. Scavi e ricerca archeologica.

La passione per l'archeologia di Gaetano Mantovani si manifesta in ogni luogo ove si trova a risiedere (fig. 20). Il suo interesse tocca perciò non solo Mantova ma anche Bergamo[327] e Sant'Angelo in Vado (PU), dove si trasferisce nel 1882[328].

Nonostante la lontananza da Sermide, è tempestivamente informato delle scoperte archeologiche riguardanti il territorio sermidese e limitrofo grazie alla collaborazione di amici locali che non sembrano avere altro ruolo nella paletnologia mantovana: a Revere Nino Tamassia[329], a Sermide Nicola Mori[330], Teofilo Moreschi[331], Luigi Zanardi[332], Enrico Rizzoli[333] e a Verona Remigio Castellani[334].

Nel 1887[335] pubblica alcuni rinvenimenti di materiale pre-protostorico nei Comuni di Sermide e Ostiglia[336] (si limita però ad un mero elenco dei reperti sporadici senza approfondimento dei dati esposti).

Con i materiali archeologici che rinviene forma una raccolta (cap. 4.9.).

[324] ATTENE 1996, pp. 63-69.
[325] CALZOLARI 2003, p. 24.
[326] MEMORIE 1903, p. 882.
[327] MANTOVANI 1883B.
[328] CALZOLARI 2003, pp. 13-17.
[329] Nino Tamassia (Revere, 1860 – Padova, 1931) è giurista e politico.
[330] Non sono state rinvenute notizie biografiche a lui riferite.
[331] Non sono state rinvenute notizie biografiche a lui riferite.
[332] Luigi Zanardi è notaio.
[333] Non sono state rinvenute notizie biografiche a lui riferite.
[334] CALZOLARI 2003, pp. 73-77. Per Remigio Castellani non sono state rinvenute notizie biografiche.
[335] MANTOVANI 1887.
[336] «[…] una cuspide di lancia in selce giallastra […]» trovata nel fondo Boschetta in comune di Sermide, «[…] una scure in bronzo col manico ad alette doppie (paalstab) […]» dal fondo Bondesano di Sermide (NOTIZIE 1884B, p. 172; PIGORINI 1887C, pp. 205-206; DE MARINIS 1984, p. 18); «[…] un pugnale di bronzo e una gran punta di lancia in selce a forma di foglia di alloro […]» da via al Bastione San Michele presso Ostiglia (MARTINATI 1876, p.13; OMBONI 1876; PAGLIA 1879, p. 296, fig. 7; COLINI 1899, p. 285).

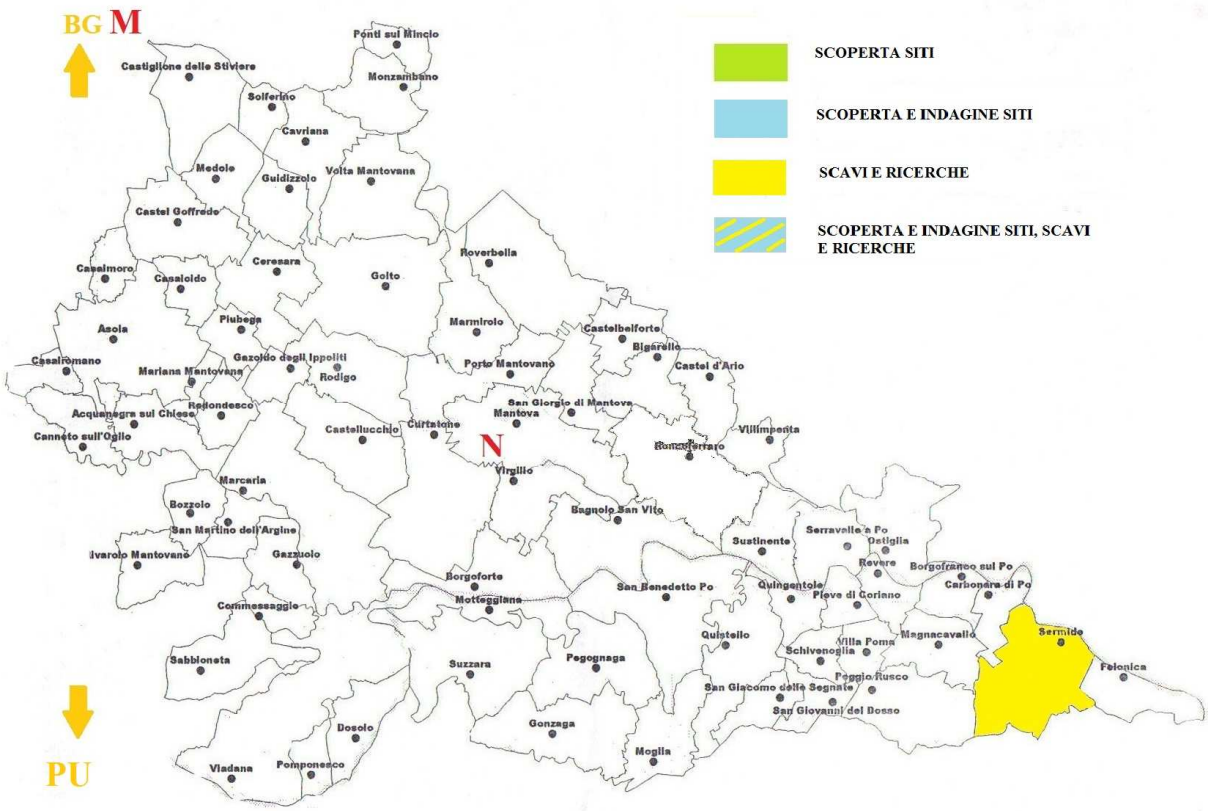


Fig. 20 - Mappa riassuntiva dell'attività di ricerca archeologica condotta da Gaetano Mantovani (Mantova, 1844 – Bergamo, 1925).

SITI SU CUI COMPIE RICERCHE ARCHEOLOGICHE
Sermide, non meglio precisato

3.11. Eugenio Masè Dari (Mantova, 1864 – Mantova, 1961)[337].

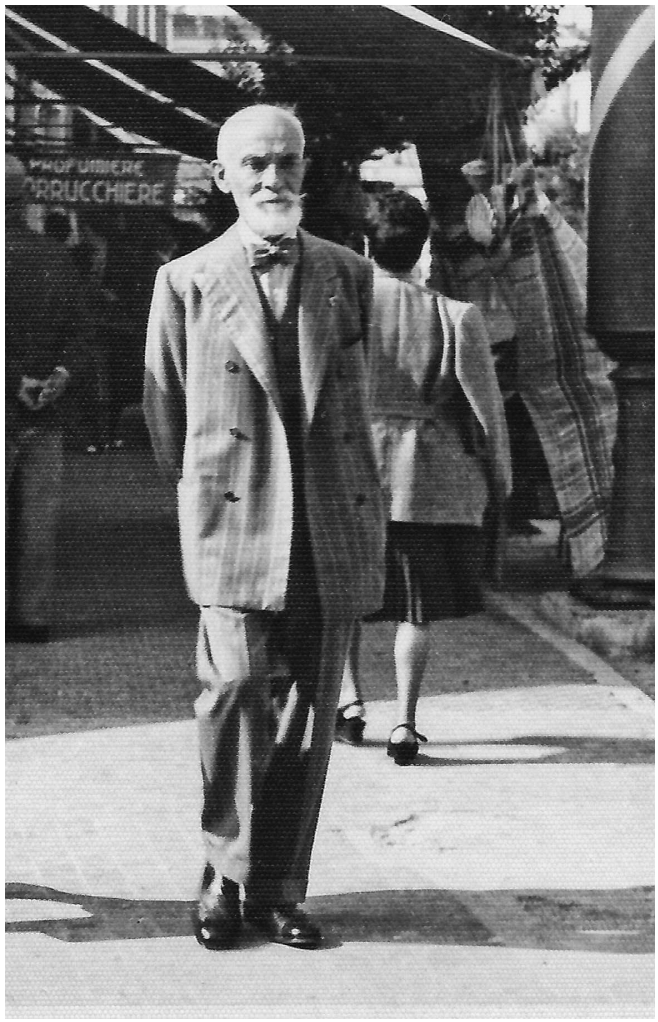


Fig. 21 - Eugenio Masè Dari (proprietà Marco Masè Dari).

3.11.1. Profilo biografico.

Eugenio Masè Dari (fig. 21) nasce a Mantova nel 1864 in una famiglia borghese; il padre è bancario e possidente di terreni[338]. Studia giurisprudenza a Modena diventando avvocato e libero docente in economia politica in alcune università italiane: Messina, Torino e Modena[339]. Vanta a suo nome numerose pubblicazioni di natura economica.

Non ha alcuna relazione di parentela con Francesco Masè.

[337] Dati anagrafici fornitimi dagli eredi.
[338] PORTIOLI 1877A.
[339] Informazioni datemi dagli eredi.

3.11.2. Scavi e ricerca paletnologica.

Eugenio Masè, assai giovane, individua nel 1877 un sito dell'età del Bronzo su uno dei fondi di proprietà del padre: il Fornasotto[340], in Comune di Roverbella (fig. 22). Su questi campi compie sistematiche esplorazioni raccogliendo numeroso materiale protostorico (oggetti in bronzo, in selce, in corno, anse, fusaiole, etc.)[341]. I reperti, visti da Attilio Portioli, amico di famiglia, suscitano la curiosità dello studioso al punto che lo portano ad esplorare la stazione e ad esaltare l'intuizione e la capacità di osservazione del giovane Eugenio.

Con i materiali archeologici che recupera forma una raccolta privata (cap. 4.10.). Non risultano pubblicazioni paletnologiche edite a suo nome.

[340] PIGORINI 1877B, p. 871; PAGLIA 1879, p. 290. Per un inquadramento del sito si rimanda a: BAIONI 1992; BERNARDINELLI 2011-12, n. 155.
[341] PORTIOLI 1877A.

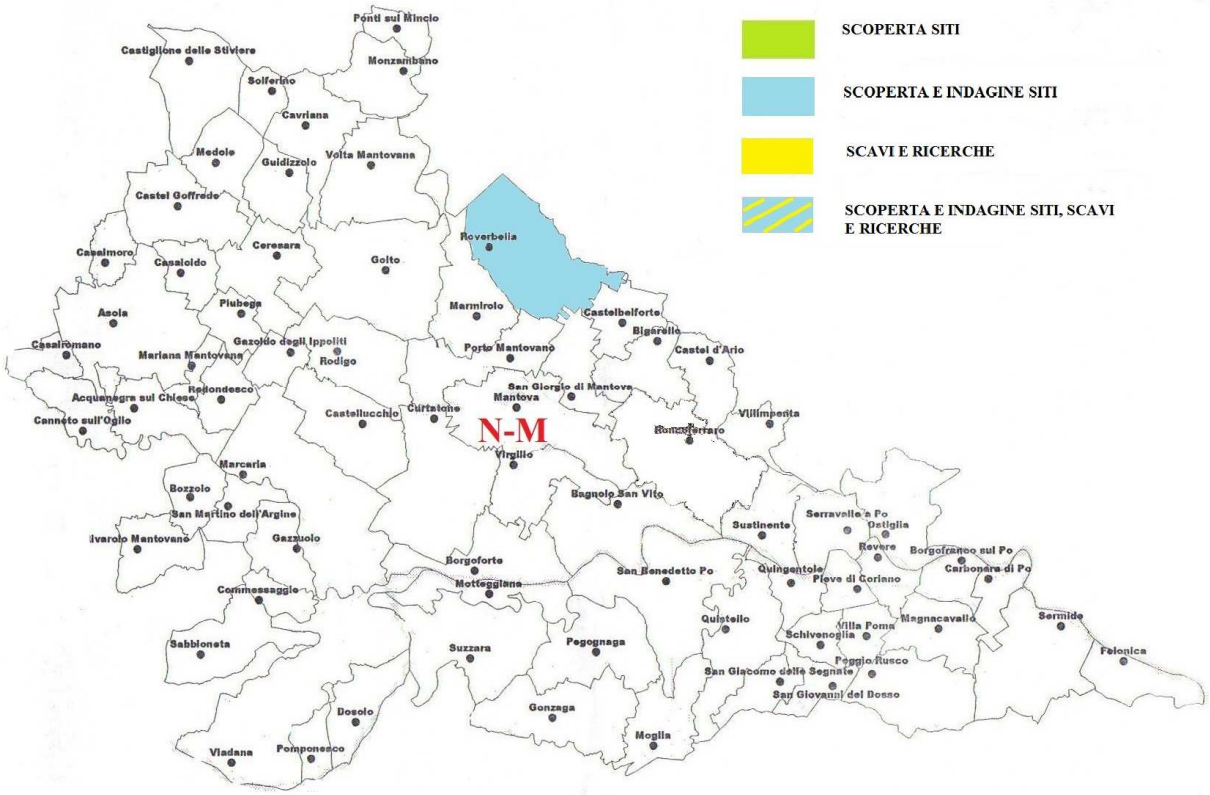


Fig. 22 - Mappa riassuntiva dell'attività di ricerca archeologica condotta da Eugenio Masè Dari (Mantova, 1864 – Mantova, 1961).

SITO SCOPERTO E INDAGATO	ANNO SCOPERTA
Fornasotto, Roverbella	1877

3.12. Francesco Masè[342] (Frassino, 21 gennaio 1808 - Castel d'Ario, 19 agosto 1884).

3.12.1. Profilo biografico.

Fig. 23 e Fig. 24 - Francesco Masè[343].

[342] TREVISAN 2011B, pp. 1-45.

[343] Foto conservate presso IBOBUPd, IB.P.30 e IB.P.32 (Autorizzazione n. 27/2009). La foto di sinistra è stata scattata entro il gennaio 1865. Il dato è stato ricavato dal rinvenimento di una lettera che Masè invia a Pier Andrea Saccardo (Treviso, 1845 – Padova, 1920 è botanico) in cui scrive: *«[…] 11/01/65 […] intanto mi permetto mandargli la mia fotografia, e se ella mi crederà degno di una sua me ne terrò sommamente onorato […]»*, lettera conservata presso l'Archivio Storico della Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova (busta 11).

Fig. 25 - Francesco Masè[344].

Scienziato, erudito, botanico, scrittore[345] (figg. 23-25), i suoi primi quarant'anni possono essere raccontati con le parole di cui si serve per presentarsi in occasione della Visita Pastorale del vescovo Corti nel luglio 1853: «[…] Masè Francesco Arciprete di Castellaro[346] nato al Frassino il 21 gennajo 1808 dai legittimi coniugi fu Dottor Domenico e Formentoni Regina. Vestiva l'abito clericale nel novembre 1819 e percorreva gli studi nel Seminario Vescovile di Mantova. Ordinato Sacerdote nel 28 Maggio 1831, dal qual giorno fino al primo agosto 1834 fu Curato a S. Antonio in Porto. Dal 1° Agosto 1834 Economo Spirituale a Soave fino al 23 Maggio 1836. Da questo giorno fino al 15 Ottobre 1849 Arciprete a Villimpenta; e finalmente dal 15 ottobre 1849 a tutt'oggi Arciprete di Castellaro […]»[347].

Ricordato come «[…] benemerito eziandio della flora veneta per accurate erborizzazioni eseguite nelle valli ostigliesi, e per altre escursioni botaniche fatte nel Veneziano, Vicentino e Veronese […]»[348], «[…] raccoglitore e conoscitore provetto della flora mantovana […]»[349], Masè ha affiancato la ricerca scientifica con la creazione di una sua collezione di malacologia e di

[344] Foto conservata presso FPUPd, album fotografico di Luigi Pigorini.
[345] BARONI 2002, p. 188.
[346] E' questo il nome di Castel d'Ario sino al 1867.
[347] MANTOVANI, MANTOVANI 2002, p. 373.
[348] SACCARDO 1869, pp. 181-2.
[349] SACCARDO 1895, pp. 105-6.

petrografia[350] e di un erbario classificato[351]. Ha un carattere eclettico, ama i viaggi[352] e, nota curiosa, ottiene il permesso di leggere libri proibiti[353] nel 1850[354]. Uomo di cultura, si occupa anche di matematica[355] e di storia[356]. Oltre agli scritti scientifici[357] traduce dal francese alcune operette morali[358]. E' per vari anni direttore dell'*Istituto Scolastico* di Castel d'Ario[359].

Nel 1851, realizza la ghiacciaia comunale nella torre del castello di Castel d'Ario. Durante i lavori rinviene resti umani che si scoprono poi essere quelli dei Pico della Mirandola e dei Bonacolsi rinchiusi lì a morire di fame oltre cinquecento anni prima[360].

Masè nel 1881 si definisce «*[…] Membro di più Accademie ed Istituti Scientifici, Nazionali e Stranieri […]*»[361]: è infatti socio corrispondente dell'*Accademia di Agricoltura Arti e Commercio* di Verona dal 1862, della *Regia Accademia Virgiliana* dal 1868, socio della *Società Entomologica Italiana* dal 1869[362], socio effettivo della *Società Italiana di Scienze Naturali* dal 1869, socio corrispondente del *Museo Civico* di Rovereto (TN) dal 1875, della *Società Malacologica Italiana*

---

[350] In ASMn, inv. 103 "Archivio della Scalcheria e Amministrazione di Palazzo Ducale. Secc. XVI-XX", b. 181 "Ispettore Minghetti – Monumenti e scavi del distretto di Mantova …", è conservato un verbale di consegna della collezione petrografica di Masè al *Gabinetto di Storia Naturale del Regio Liceo Ginnasio Virgilio* di Mantova, datato 16/06/1911, per scopo di studio. *«[…] La collezione è composta di 100 esemplari rocciosi e classificati con cartellini indicanti la località di provenienza, il nome loro assegnato dalla litologia per la struttura e composizione chimica, l'era o la suddivisione a cui appartiene; più 90 esemplari senza classificazione o indicazione rappresentanti i principali tipi di roccie e di età geologiche […]».* Questa collezione è ancora conservata presso il *Liceo Ginnasio "Virgilio"* di Mantova.

[351] CIPOLLA 1885, p. 5.

[352] La possibilità di viaggiare gli permette la conoscenza di uomini illustri, il confronto con situazioni culturali differenti e di esprimere la sua natura eclettica. Se MANTOVANI, MANTOVANI 2002, p. 373 interpretano i viaggi di Masè principalmente per ragioni familiari, in quanto ha possedimenti ad Acquanegra, un fratello a Milano ed uno a Bergamo, dal carteggio inedito individuato presso l'Archivio Storico della Biblioteca dell'Orto Botanico dell'Università degli Studi di Padova (buste 11 e 47) emerge la sua costante mobilità, non legata esclusivamente a ragioni familiari. E' un uomo dinamico, circondato, tra le città di Padova, Verona e Vicenza, da importanti amicizie (botanici, archeologi, professori, medici, nobili). Queste amicizie le coltiva non solo per corrispondenza ma anche con frequenti incontri. Allo scambio erudito si affianca spesso un rapporto di sincera amicizia. La sua mobilità è legata anche alla partecipazione a convegni, congressi, incontri delle accademie cui è iscritto. Le province che sembra frequentare, individuate grazie allo studio delle numerose fonti inedite esaminate e di seguito riportate, sono, oltre a Mantova: Trento, Brescia, Verona, Vicenza, Padova, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Parma.

[353] MANTOVANI, MANTOVANI 2002, p. 373.

[354] In data 9 maggio 1850 Masè presenta richiesta al Vescovo di Mantova di *«[…] leggere e ritenere anche libri proibiti dalla Chiesa, per maggiore istruzione […]»*; due giorni dopo ottiene il permesso di leggere e possedere i *«[…] Libros prohibitos de Theologia Scholastica, Dogmatica, et Morali, Poeticas, Philosophicos, Mathematicos, Astronomicos, Historicos Sacros, Ecclesiasticos et Prophanos, ecceptis vero Operibus seguentibus: Volney, Pigault le Brun, Potter, Bentham, et Dulaure, Novelle del Casti, de obscenis […]»* (ASDMn, Protocollo generale 1850-51, Doc. maggio 1850). Volney (1757 - 1820) è filosofo illuminista francese; Pigault le Brun (1753 – 1835) è autore francese di romanzi licenziosi di successo; Potter (1786-1859) è storico belga anticlericale; Bentham (1748 – 1832) è filoso inglese, giurista ed economista; Dulaure (1755 – 1835) è archeologo e storico francese; Giovanbattista Casti (Acquadente, 1724 – Parigi, 1803) è poeta e librettista.

[355] MANTOVANI, MANTOVANI 2002, p. 374.

[356] MASÈ 1853; MASÈ 1878; MASÈ 1881.

[357] MASÈ 1868; MASÈ 1874; MASÈ 1877; MASÈ 1879; MASÈ 1883.

[358] Anais Martin, *L'amica delle fanciulle*, Venezia, 1865; De La Rivalliere-Franendorf, *La religione del cuore*,Venezia, 1878; Bourbon, *Pulcheria e Cecilia, lettere*, Milano, 1879 (CIPOLLA 1885, p. 5).

[359] ASCC, parte 1a, b. 78 "Gestione patrimoniale", fasc. 2.

[360] MANTOVANI, MANTOVANI 2002, p. 373.

[361] ABP, Fondo Chierici, Busta 4 "Masè D. Francesco".

[362] CIPOLLA 1885, p. 5.

(dal 1875 al 1877), Accademico dell'*Istituto Regia Accademia Roveretana* dal 1876[363], membro del *Comizio Agrario* di Mantova[364], socio fondatore della *Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali*[365].

Il contemporaneo e come lui appassionato studioso Attilio Portioli commemora il defunto amico con un articolo pubblicato sulla *Gazzetta di Mantova* a due giorni dalla scomparsa tracciandone un profilo biografico capace di toccare tutti gli ambiti in cui ha operato[366].

3.12.2. Scavi e ricerca archeologica.

Il necrologio comparso sul *Bullettino di Paletnologia Italiana* fornisce un rapido *excursus* sulla carriera di Masè paletnologo[367]. Anche Francesco Cipolla[368], l'anno successivo alla morte di Masè,

[363] MEMORIE 1903, pp.743-4. Al momento non sono stati individuati documenti a lui pertinenti presso l'archivio di questa accademia, nemmeno il necrologio.

[364] Nel 1883 come membro del *Comizio Agrario* di Mantova si occupa del rimboscamento delle colline mantovane, proponendo la *Prunus domestica* (CIPOLLA 1885, p. 2).

[365] CIPOLLA 1885, p. 5.

[366] «[…] Al 21 gennaio di questo anno aveva compiuto i 76 anni, ed era arciprete di Casteldario sino dal 1849. La sua robustissima costituzione fisica ci assicurava che egli avrebbe vissuto ancora molti anni, per cui più che mai impensata e dolorosa ci è riescita la sua morte. Egli fu vittima di quella balda trascuranza che aveva di tutto ciò che riguardava i bisogni della persona. Egli aveva da tempo la malattia che lo trasse al sepolcro, ma avendola sempre disprezzata, questa irruppe fatalmente con tale violenza, che poi non fu più possibile di vincere. Con lui si spegne una di quelle individualità del clero mantovano che oramai si sono fatte più che rare e che lo resero tanto giustamente rinomato, che accoppiavano in sé la coltura delle scienze e sacre e delle profane. Dotato di ingegno acuto e supremamente indagatore, si occupò con grande ardore nelle scienze naturali, e più specialmente nella botanica, dove acquistò estese cognizioni, raccogliendo anche un copioso erbario. Impressionato dal rumore che fecero le scoperte preistoriche nei paesi stranieri, si mise a frugare ansiosamente nel territorio di Casteldario e dei luoghi limitrofi per scoprire, anche fra noi, le traccie di queste remotissime sedi di prischi abitatori. E tale fu la diligenza e la costanza usate nelle sue ricerche che gli venne fatto di scoprire non una, ma più sedi preistoriche, e di raccogliere una massa portentosa di materiale scientifico, in armi e strumenti domestici in pietra, vasi di ogni forma e dimensione. È proprio il caso di dire che la fortuna compensò questa volta, in larghissima misura, il forte volere. Queste scoperte ed i suoi studi nelle scienze naturali lo misero in relazione con moltissimi dotti nostrani e stranieri, e gli meritarono di essere ascritto a parecchi corpi scientifici. Ebbe anche fortuna nelle indagini storico-archeologiche, fra le quali primeggia quella che gli fece trovare la tomba dei Bonacolsi, nel castello di Casteldario, nella quale tre individui di quella famiglia furono condannati a morire di fame dai Gonzaga. Dal tutto assieme è di mestieri il riconoscere che egli fu uomo eminentemente utile alle scienze coll'opera e cogli scritti, e tanto che non lo furono quanto lui non pochi di coloro che ora godono di una maggiore nomea. Amò il suo paese quando vi era tutto da arrischiare e nulla da guadagnare. Sacerdote zelante senza ostentazione, carattere mite, dolcissimo, di lui si può dire che passò la vita amando con eguale misura la sua religione, la patria, la scienza.
Jeri sera alle 6, gli furono fatti i funerali. Vi concorsero il clero delle parrocchie circonvicine, il Municipio di Casteldario ed una folla enorme di popolo. Vi erano anche parecchie rappresentanze, delle quali mi piace notare quella di Mutuo Soccorso fra il Clero, e l'altra del nostro Comizio Agrario, come quelle che riassumono il carattere dell'estinto, il buon prete, amante del bene e della scienza. Sul cimitero lesse un discorso molto encomiabile, e degno, l'Arciprete di Villimpenta, Don Pavesi, non pochi punti del quale furono assai commoventi e magistrali. La commozione e il rimpianto erano generali, cosicché da tutte le persone non si udiva che un giudizio solo ed un lamento solo, la bontà dell'estinto e la perdita inaspettata e dolorosa […]» (PORTIOLI 1884B).

[367] «[…] Ricordiamo inoltre con dolore la perdita di un egregio connazionale, tanto benemerito degli studi nostri, l'arciprete don Francesco Masè, morto in Castel d'Ario il 19 Agosto. Fu uno dei promotori delle ricerche paletnologiche nel Mantovano, e a lui si deve in nota parte la estesa conoscenza che oggi abbiamo delle stazioni preromane di quella provincia. Fino dal 1869 presentò un rapporto sulle terramare stesse alla Società Italiana di Scienze naturali, del quale fu pubblicata una parte negli Atti di quella società (vol. XII, p. 142-143) […] Il Bullettino (anno III, p. 97) ebbe già l'occasione di mostrare quanto il Masè fosse cortese [La cortesia e la generosità di Masè sono elogiate anche da MARINONI 1871B, p. 18 NdR] coi colleghi che a lui ricorrevano per istudiare le antichità primitive della sua terra natale, e molti sanno che in diversi musei esistono parecchie delle antichità stesse da lui raccolte e generosamente regalate.

ne scrive la biografia[369]: si tratta di un contributo dettagliato, utile per ampliare la conoscenza dello studioso nell'ambito della paletnologia[370].

Consultando le numerose fonti archivistiche inedite, emerge una numerosa messe di dati che integra ed arricchisce la sua attività di ricerca già nota (fig. 26) che può iniziare entro il 1867, anno in cui collabora con Vincenzo Giacometti all'esplorazione del sito di Dosso delle Pignatte a Bigarello[371].

All'inizio del 1869 ci informa di avere scoperto il sito dell'età del Bronzo di Franciosa[372].

Nel 1870 raccoglie nelle vicinanze di Castel d'Ario una punta di freccia, di età non precisata[373].

Nel 1871 individua un sito dell'età del Bronzo a Bigarello, sul latifondo del Dosso delle Pignatte, che indica essere un altro rispetto a quello scoperto da Giacometti[374]. Partecipa al V Congresso di Antropologia ed Archeologia Preistoriche tenuto a Bologna nel 1871 (cap. 6.). Ancora nello stesso anno scopre i siti dell'età del Bronzo di Casazza[375] e Demorta[376], in territorio casteldariese, di Forte d'Attila[377] in Comune di Roncoferraro, di Castellazzo[378], in Comune di Bigarello, e di Sorgà in territorio veronese; perlustra i siti di Pomella, Franciosa, e in territorio veronese Coazze[379].

Nel 1872 Francesco Masè continua con la raccolta di materiale sui siti che ha già individuato e raccoglie, sporadica, *«[…] una lancia di piromaca grigia […]»*, ossia un pugnale eneolitico, in un

---

Lasciò una copiosa collezione paletnologica mantovana, che è da desiderare sia con cura custodita in qualche pubblico istituto» (NECROLOGIO 1884, p. 132).

[368] Francesco Cipolla è uno storico veronese della seconda metà dell'Ottocento.

[369] CIPOLLA 1885.

[370] «[…] in fatto di paletnologia fu il Masè indefesso, sapiente, e fortunato scopritore e raccoglitore […]. Circa l'importanza scientifica delle scoperte paleoetnologiche del Masè, si può vedere quanto ne dice il Pigorini in una Relazione che ha per titolo: *Escursione paleoetnologica dell'Italia Superiore*. Dietro invito del Masè, visitò il Chierici la stazione De Morta, nel 1876 […]. Archeologo e Storico illustrò il Masè le antichità di Castel d'Ario e il suo Castello […]. Il Masè si compiacque di coadiuvare per ogni maniera le ricerche e gli studi altrui. Avendo il Sig. Gaetano Avanzini di Fagnano, comune di Trevenzuolo, scoperte nel suo fondo, le tracce d'antichi fabbricati, il Masè se ne occupò, ed è suo merito se il cav. A. Bertoldi e il prof. Carlo Cipolla poterono studiare sul sito […]. Così per cura del Masè, l'Avanzini donò al Museo di Verona gli oggetti provenienti dallo scavo. Perocchè il Masè fu largo di doni agli Scienziati e ai Musei, e procurò anche che altri donassero. Egli regalò al Museo di Verona importanti oggetti d'antichità trovati in alcune tombe a Sorgà […]. Per suo mezzo il march. Giovanni Pindemonte, e il cav. Em. Romanin Jacur fecero importanti doni al Museo di Verona. Dei numerosissimi oggetti paleoetnologici da lui scoperti fu con tutti larghissimo […]. Mantenne viva corrispondenza coi più illustri scienziati, Ambrosi, Angelucci, Cappellini, Canestrini, Chierici, Cobelli, Issel, Pigorini, Stoppani, Strobel, ed altrettali. Si recò a parecchi congressi: […] nel 1871 al Congresso Internazionale di Antropologia e Archeologia preistorica di Bologna […]» (CIPOLLA 1885, pp. 2-5).

[371] MASÈ 1869, p. 142. Francesco Masè e Vincenzo Giacometti si conoscono già nel 1867, legati da interessi naturalistici, come si legge in BCTn, ms. 2774 (fondo Ambrosi), n. 5, *«[…] Masè, assieme a Giacometti e Roman Jacur, fa analisi del frumento a Nogara […]»*, manoscritto di Ambrosi datato maggio 1867.

[372] MASÈ 1869, pp. 142-143. Per un inquadramento del sito si veda da ultimo: BERNARDINELLI 2011-2012, n. 204.

[373] AABo, Fondo speciale Giovanni Capellini, lettera di Masè Francesco, b. LXXXIV, f. 32, 1 luglio 1870.

[374] AABo, Fondo speciale Giovanni Capellini, lettera di Masè Francesco, b. LXXXIV, f. 32, 4 luglio 1871.

[375] Per un inquadramento generale del sito si rimanda a: BERNARDINELLI 2011-2012, n. 36.

[376] Per un inquadramento del sito si veda da ultimo: BERNARDINELLI 2011-2012, n. 31.

[377] Per un inquadramento del sito si veda: CALZOLARI 1989, pp. 220-221.

[378] Per un primo inquadramento del sito si leggano: MARINONI 1871A, p. 19; PAGLIA 1879, p. 288.

[379] AABo, Fondo speciale Giovanni Capellini, lettera di Masè Francesco, b. LXXXIV, f. 32, luglio 1871.

campo a mezzo chilometro da Castel d'Ario[380]. Individua inoltre «[…] uno scheletro con armi di pietra […]», di età non precisabile, vicino a Castel d'Ario[381].

Nel 1873, in seguito a lavori agricoli, recupera molto materiale sul sito di Castellazzo (Bigarello)[382].

Nel 1874 esplora Coazze (VR) in compagnia di Pietropaolo Martinati e, nell'autunno dello stesso anno, assieme a Vincenzo Giacometti. Raccoglie, sporadica, in località non precisata, *«[…] un'arma di selce […]»* e seguendo dei movimenti di terra eseguiti dal municipio vicino al castello di Castel d'Ario recupera tre scheletri «*[…] antichissimi […]*»[383].

Nel 1875, presso una cava di Castel d'Ario, non meglio precisata, rinviene dei *«[…] vasetti di terra nera […]»*, dell'età del Bronzo[384]. Continua con le esplorazioni sui siti noti raccogliendo materiali da Bigarello e Pomella.

All'inizio del 1876 intende scavare al Castellazzo, Demorta e Casazza[385] ma ciò, a parte per Demorta, non avrà un esito positivo. Nel febbraio partecipa all'Esposizione veronese esibendo, e poi donando al Museo, alcuni reperti provenienti dal sito di Coazze (VR)[386] (cap. 6.). Il 1876 è, come il 1871, assai florido; ancora, nel settembre, sotto la direzione di Gaetano Chierici, scava Demorta. Conclude l'anno individuando, senza fornirne dettagli, *«[…] uno scheletro con armi […]»* a mezzo chilometro dalla piazza di Castel d'Ario[387].

Nel 1877 individua il sito dell'età del Bronzo che egli stesso chiama Sorgà-Tione, in territorio veronese.

Nel 1878 raccoglie, sporadica, *«[…] una punta di selce […]»*, di età non precisabile, presso il fondo Merlongola a Bonferraro (VR) ed ottiene «*[…] una lancia di piromaca scura […]*», ossia un pugnale eneolitico, proveniente da un sepolcreto a 2 km da Castel d'Ario[388].

Con i numerosi materiali che rinviene forma una raccolta (cap. 4.11.) e ipotizza l'apertura di un *Museo Civico* a Castel d'Ario (cap. 5.2.). Ha contatti con Francesco Ambrosi[389], Giovanni Canestrini[390], Giovanni Capellini, Pompeo Castelfranco, Gaetano Chierici, Giovanni De Cobelli[391], Stefano De Stefani, Bartolomeo Gastaldi, Paolo Lioy, Camillo Marinoni[392], Pietropaolo Martinati,

[380] FPUPd, Masè Francesco, 1873 ottobre 13.
[381] PIGORINI 1873A, p. 387.
[382] FPUPd, Masè Francesco, 1873 ottobre 13.
[383] FPUPd, Masè Francesco, 1874 febbraio 1.
[384] FPUPd, Masè Francesco, 1875 gennaio 18.
[385] FPUPd, Masè Francesco, 1876 gennaio 10.
[386] Si è tentato di individuare presso il *Museo Civico di Storia Naturale* di Verona il materiale che Masè aveva esposto ma al momento non si è stati in grado di recuperarlo. Una descrizione dei reperti è esposta in GOIRAN 1876, pp. 31-32.
[387] FPUPd, Masè Francesco, 1876 dicembre 10.
[388] FPUPd, Masè Francesco 1878 febbraio 23.
[389] Francesco Ambrosi (Borgo Valsugana, 1821 – Trento, 1897) è botanico e paletnologo.
[390] Giovanni Canestrini (Revò, 1835 – Padova, 1900) è naturalista e paletnologo. Per un suo approfondimento biografico si veda: BACCETTI 1975.
[391] Giovanni De Cobelli (1849 – 1937) è naturalista, politico e paletnologo.
[392] Camillo Marinoni (Milano, 1845 – Udine, 1882) è naturalista e paletnologo.

Pellegrino Pellegrini[393], Luigi Pigorini, Pier Andrea Saccardo, Pellegrino Strobel, Fortunato Zeni[394] (cap. 8.).

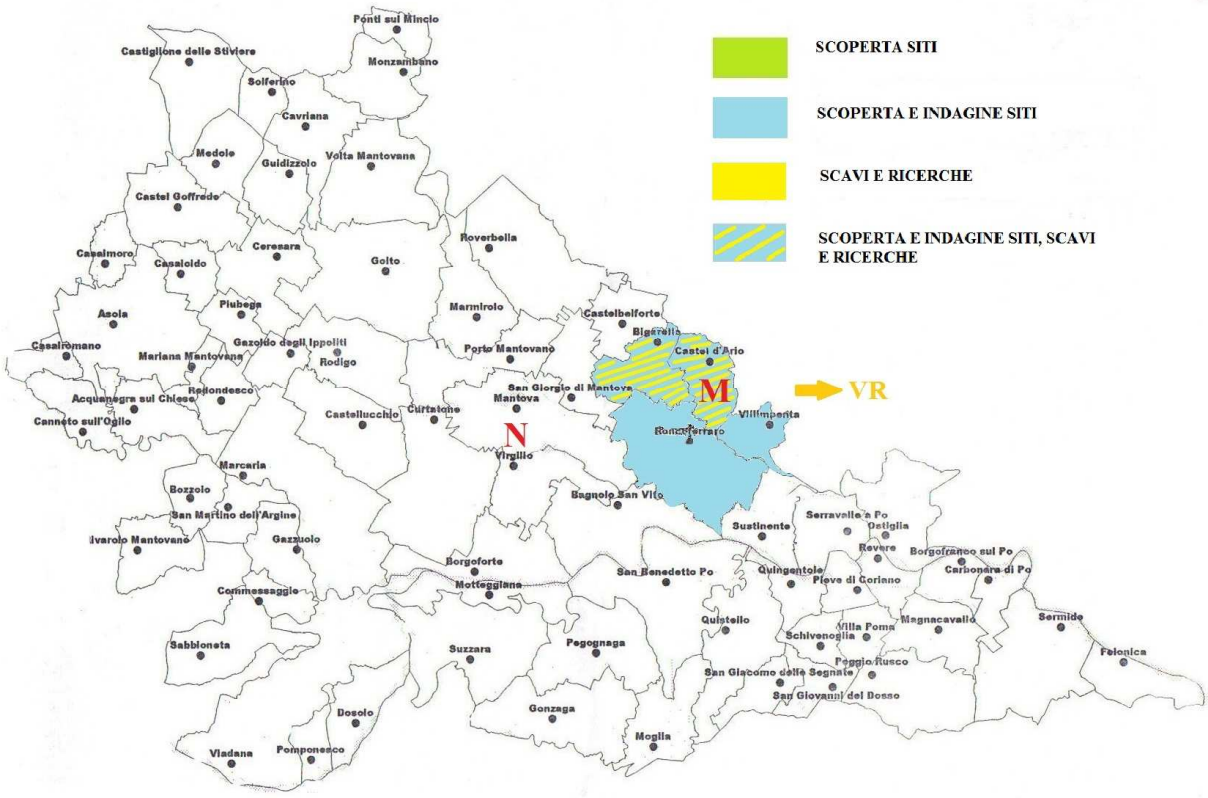


Fig. 26 - Mappa riassuntiva dell'attività di ricerca archeologica condotta da Francesco Masè (Mantova, 1808 – Castel d'Ario, 1884).

SITI SCOPERTI E INDAGATI	ANNO SCOPERTA
Franciosa, Villimpenta	1869
Forte d'Attila, Roncoferraro	1871
Casazza, Castel d'Ario	1871
Castellazzo, Bigarello	1871
Demorta, Castel d'Ario	1871

[393] Per Pellegrino Pellegrini non sono stati individuati riferimenti anagrafici e biografici.
[394] Fortunato Zeni (Rovereto, 1819 – Rovereto, 1879) è naturalista.

SITI SU CUI COMPIE RICERCHE ARCHEOLOGICHE
Dosso delle Pignatte, Bigarello
Pomella, Castel d’Ario
Castel d’Ario, non meglio precisato

3.13. Giovanni Nuvolari (Villimpenta, 1805 – Villimpenta, 2 dicembre 1894)[395].

3.13.1. Profilo biografico.

Fig. 27 - Giovanni Nuvolari con le due figlie, Elisa ed Emilia, e i due nipoti (da NUVOLARI 2007, p. 35).

Allo stato attuale della ricerca non sono noti il giorno e il mese di nascita di Giovanni Nuvolari (fig. 27). Dalla bibliografia edita, il padre, Angelo[396], è ricordato come residente a Roncoferraro e Giovanni, attorno agli anni Cinquanta dell'Ottocento, risiede a Castellaro, attuale Castel d'Ario[397]. E' un uomo di cultura, laureato in medicina a Pavia ma non praticante la professione. Si dedica alla gestione delle sue proprietà terriere ed ha una particolare attitudine per il commercio[398]. Nel 1857 acquista da Giovan Battista Angelini[399] un vasto fondo terriero, il fondo Franciosa, nel territorio di Villimpenta. Giovanni Nuvolari e Giovan Battista Angelini partecipano entrambi ai moti mazziniani. Nuvolari spende molto tempo nella vita politica del Comune di Villimpenta[400]: ricopre

[395] Dati desunti dalla consultazione dell'*Archivio Storico* del Comune di Villimpenta.
[396] Angelo Nuvolari (Carzedole, oggi Villa Garibaldi di Roncoferraro, 1791 – Carzedole, 1847) è proprietario terriero.
[397] GIUSTI 1966A, p. 37.
[398] GIUSTI 1966A, p. 43.
[399] Giovan Battista Angelini (Villimpenta, 1816 - ?) è ingegnere, patriota e proprietario terriero.
[400] Per un approfondimento si veda GIUSTI 1966A, pp. 1, 35-138, 227, 232; BERTOLOTTI 1998, p. 138.

nel 1865 la carica di deputato, nel 1867 entra nella Giunta Comunale, dal 1870 al 1875 è assessore e dal 1876 al 1881 sindaco[401].

3.13.2. Scavi e ricerca archeologica.

Giovanni Nuvolari compie uno scavo, in presenza del mantovano Vincenzo Giacometti, sulla sua proprietà, il fondo Franciosa, entro il 1871[402]. Su questo sito compie anche sistematiche ricerche di superficie (fig. 28). Nello stesso anno partecipa al V Congresso d'Antropologia e d'Archeologia Preistoriche di Bologna (cap. 6.).

Con i materiali archeologici rinvenuti forma una raccolta (cap. 4.12.). Ha contatti con Giovanni Capellini (cap. 8.). Non risultano pubblicazioni di argomento archeologico edite a suo nome.

[401] NUVOLARI 2007, p. 35.
[402] FPUPd, Giacometti Vincenzo, 1873 dicembre 14.

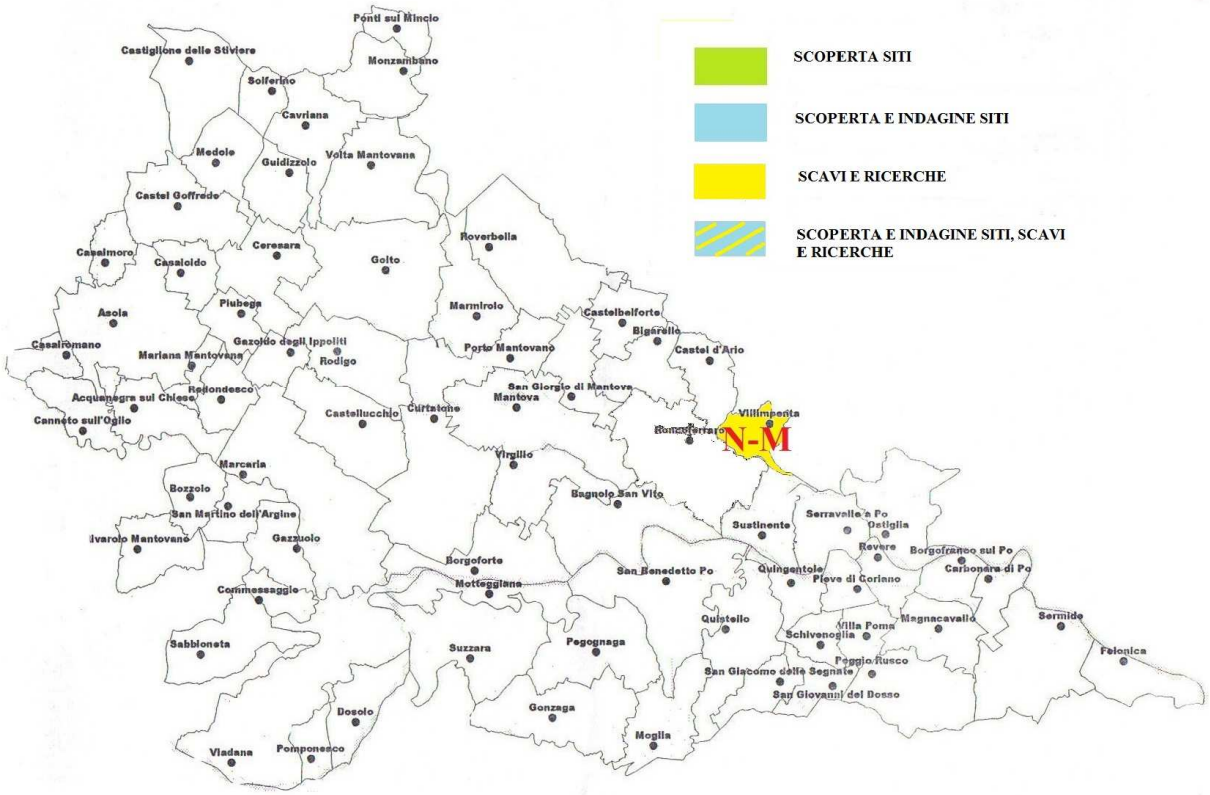


Fig. 28 - Mappa riassuntiva dell'attività di ricerca archeologica condotta da Giovanni Nuvolari (Villimpenta, 1805 – Villimpenta, 2 dicembre 1894).

SITO SU CUI COMPIE RICERCHE ARCHEOLOGICHE
Franciosa, Villimpenta

3.14. Enrico Paglia[403] (Mantova, 13 gennaio 1834 - Mantova, 6 gennaio 1889).

3.14.1. Profilo biografico.

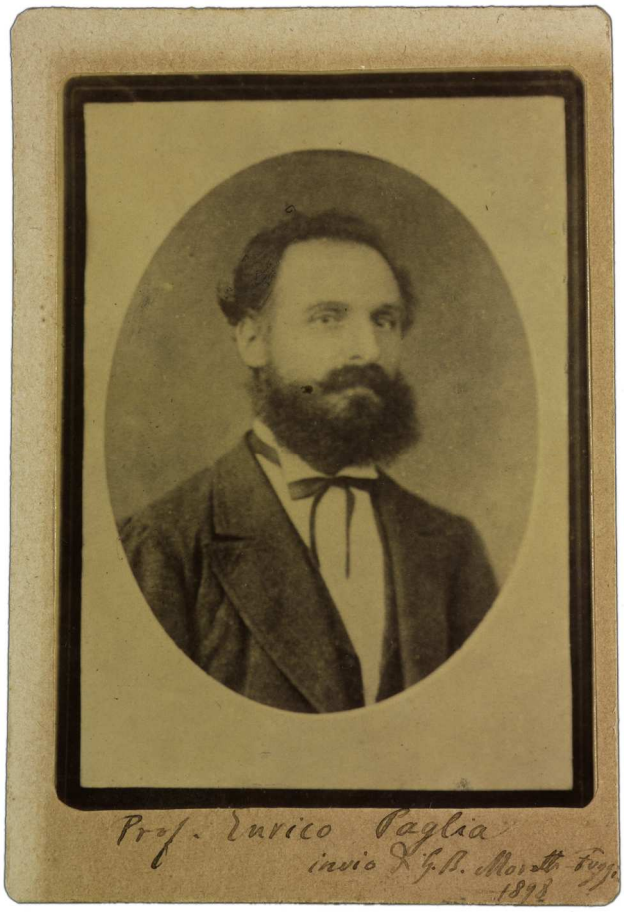


Fig. 29 - Enrico Paglia[404].

Enrico Paglia[405] (fig. 29) nasce nel 1834 a Mantova da una famiglia povera. Nonostante le difficoltà economiche, frequenta le scuole elementari ed è avviato alla carriera ecclesiastica. Come maestri ha importanti patrioti quali: Don Enrico Tazzoli, Don Luigi Martini, Giuseppe Pezzarossa e Mutti. Nel corso degli studi è educato ad un metodo rigoroso di ricerca, agli spiriti di un cattolicesimo liberale e riformatore, intendendo la politica in modi impegnati e militanti. Conclude gli studi ecclesiastici assumendo gli ordini sacri il 22 dicembre 1855. Ha sùbito la nomina di insegnante di Scienze naturali in Seminario a Mantova. Lascia però la città nel 1859, quando, in seguito alla pace di Zurigo, Mantova viene staccata dalla Lombardia (cap. 2.2.). Desideroso di libertà, prende la via

[403] TREVISAN 2011A, p. 88-90; TREVISAN 2014.
[404] IBOBUPd, IB.R.14 (Autorizzazione n. 29/2009). E' presente una nota manoscritta «*Prof. Enrico Paglia invio di G. B. Moratti - Fiuggi 1898*». Questa foto è stata spedita all'*Orto Botanico* dopo la morte di Enrico Paglia.
[405] Per un approfondimento si rimanda a: CARNEVALI 1891, pp. 59-77; PENASA 1935, pp. 75-169; MARTELLI 2003, p. 155.

dell'esilio, spostandosi prima a Moglia di Gonzaga e l'anno successivo a Reggiolo (RE) dove insegna nel ginnasio comunale[406].

Forte è il suo impegno politico: risale al maggio 1859 una sua canzone popolare composta per esortare i connazionali a combattere per la libertà e l'indipendenza sotto la bandiera sabauda. Contribuisce in prima persona alla diffusione del principio che pone la libertà a fondamento della religione e della vita politica.

Nel 1861 si trasferisce ad Asola ove si ferma per tre anni e di nuovo si sposta per raggiungere Codogno (MI) che lascia solo alla fine del 1866, anno di rientro definitivo nella città natale.

Entro il giugno 1873 abbandona la veste talare ma spera *«[…] colla grazia divina di rimanere nella Chiesa Cristiana Cattolica […]»* come scrive in una lettera indirizzata a Monsignor Luigi Martini[407] dove confessa anche che l'unico motivo che lo spinse ad assumere i voti era stato quello di sfuggire alla *«[…] coscrizione militare […]»*.

Prosegue comunque con l'insegnamento, diventando direttore didattico delle scuole municipali di Mantova[408].

E' segretario del *Comizio Agrario* di Mantova dal 1872; pubblica numerosi contributi sull'agricoltura[409], la geologia[410], la zootecnia[411], con un calibrato dosaggio di rigore scientifico ed utopia, pratiche certezze e astrattezze teoriche. E' socio effettivo della *Società Geologica residente in Milano* dalla seduta del 27 febbraio 1859, partecipazione che mantiene anche dopo la trasformazione dell'istituto in *Società Italiana di Scienze Naturali* dal 1860; professore socio residente della *Regia Accademia Virgiliana*[412] dal 1871 al 1880, socio effettivo residente nel periodo 1885-1889[413]. E' membro della Commissione di vigilanza dell'*Archivio Gonzaga*, delle *Biblioteche e dei Musei Comunali* di Mantova, membro della *Società Storica Lombarda*. Secondo alcuni è anche Regio Ispettore degli Scavi per la provincia di Mantova[414] ma realmente questo dato non trova conferma[415] .

[406] PENASA 1935, pp. 12-13.
[407] ASDMn, FCU, Indice, b. 19, lettera di Enrico Paglia a Luigi Martini del 16 giugno 1873.
[408] SCHIZZEROTTO 1985, pp. 432-436.
[409] PAGLIA 1868A; PAGLIA 1869B; PAGLIA 1872A; PAGLIA 1874A, pp. 38-53 (tav. 1); PAGLIA 1874B; PAGLIA 1875D; PAGLIA 1876; PAGLIA 1881A; PAGLIA 1882A; PAGLIA 1882B; PAGLIA 1886A.
[410] PAGLIA 1860; PAGLIA 1867A; PAGLIA 1867B; PAGLIA 1870?; PAGLIA 1871; PAGLIA 1874C; PAGLIA 1875C; PAGLIA 1879; PAGLIA 1889.
[411] PAGLIA 1872B.
[412] PAGLIA 1875B; PAGLIA 1881B, pp. 159-167; PAGLIA 1887, pp. 53-81; PAGLIA 1888A; PAGLIA 1888B.
[413] Comunicazioni fornitemi dalla Segreteria dell'*Accademia Virgiliana* nell'estate 2009.
[414] INTRA 1889A, pp. 294-296.
[415] BENCIVENNI, DALLA NEGRA, GRIFONI 1992.

E' ricordato come docente, sacerdote e scrittore[416], studioso di cose naturalistiche[417], archeologiche[418], statistiche ed economiche[419]. Uomo poliedrico, cultore delle scienze, ha contribuito alla conoscenza di vari aspetti del territorio mantovano.

Il quotidiano la *Gazzetta di Mantova*, dopo la sua morte, lo omaggia con un necrologio in cui sottolinea e ben espone il suo profilo scientifico[420].

3.14.2. Scavi e ricerca archeologica.

Enrico Paglia nel 1865 pubblica la sua prima nota di paletnologia che riguarda ovviamente il territorio mantovano[421].

E' solo però nel 1867 che compie le prime esplorazioni indagando il sito di Bigarello con Vincenzo Giacometti[422]. Nel 1868[423] invia una comunicazione della scoperta a Gabriele de Mortillet[424].

Nel 1871 esplora con Masè il sito di Demorta e con lo stesso, assieme anche a Vincenzo Giacometti e Pietropaolo Martinati, i siti di Castellazzo, Bigarello e Pomella[425].

Tra il 1876 e 1877 collabora agli scavi di Demorta fornendo i rilievi topografici[426].

Nel 1877 visita il sito della Pieve di Cavriana che definisce come «[…] terramara di collina […]»[427] (fig. 30).

---

[416] PAGLIA 1875A; PAGLIA 1881C; PAGLIA 1882C; PAGLIA 1883; PAGLIA 1884; PAGLIA 1888. BARONI 2002, p. 210.

[417] PAGLIA 1868C; PAGLIA 1874D; PAGLIA 1877.

[418] PAGLIA 1865; PAGLIA 1868B; PAGLIA 1878A, pp. 3-12; PAGLIA 1878B.

[419] PAGLIA 1870B; PAGLIA 1886B.

[420] «[…] Versatile di ingegno, armonico e sapientemente equilibrato in tutte le facoltà mentali, tanto che egli univa e fondeva in fervido cooflato gli ardori del sentimento e della poesia, il culto dello scrivere elegante e proprio, lo studio delle ricerche storiche e l'indagine soprattutto dei fatti e delle leggi naturali, professò con pari attitudine e con pari felice successo, più insegnamenti, talvolta anche disparati tra loro: ma intelligenza anzitutto positiva e lucida, mente ordinata e riflessiva, talento fluente e acutamente analizzatore, applicossi di preferenza alle scienze induttive, dove gli era riserbato il vanto di riscoter lodi, approvazioni e incoraggiamenti dai cultori più insigni delle discipline esperimentali. Iniziato agli studi naturali dal conte Luigi D'Arco, pel quale serbò in ogni tempo la più viva gratitudine, e il cui valore nella botanica, sodo e profondo, non fu superato che dall'ombrosa sua modestia, seppe in breve acquistar l'onore di veder pubblicate le sue memorie negli "Atti della Società italiana di scienze naturali di Milano", nella "Rivista contemporanea", nel "Museo di Famiglia" ed in altri pregievolissimi periodici. Arricchì la «Biblioteca Utile» del Treves coll'aureo volume «La Camicia», operetta, che dovrebbe trovarsi sul tavolino da studio d'ogni colta e saggia madre di famiglia; la «Biblioteca d'Igiene» dei fratelli Salmin di Padova con due importantissime pubblicazioni, una sui Cibi e l'altra sui Vestiti; e collaborò all'«Italia agricola» di Milano, chè delle cose agrarie fu in ogni tempo sollecito e studioso […]
Così, mentre lo Stoppani lo encomiava e lo citava nelle sue opere geologiche, mentre il Mantegazza, il Lioy, il Govi e non pochi altri gli erano larghi di elogi e ne diffondevano e illustravano il nome, il Paglia vive in un ambito moderato, pago della sua oscurità [...]» (QUADRI 1889). Un altro elogio funebre ad Enrico Paglia compare in ARRIVABENE 1889.

[421] PAGLIA 1865, pp. 515-516.

[422] PAGLIA 1879, p. 286.

[423] PAGLIA 1868B. La notizia riportata è corrispondente all'intervento di Vincenzo Giacometti del 1868, tradotto in lingua francese.

[424] Gabriel de Mortillet (Isère, 1821 – Saint-Germain-en-Laye, 1898) è patriota, naturalista e paletnologo. Per un approfondimento della sua biografia: BEYLS 1999; RICHARD 1999.

[425] AABo, Fondo speciale Giovanni Capellini, lettere di Masè Francesco, b. LXXXIV, f. 32. La lettera è senza data ma risale probabilmente al 1871, anno di maggior corrispondenza fra Masè e Capellini in concomitanza con l'organizzazione del V Congresso Internazionale di Antropologia e Archeologia Preistorica tenuto a Bologna.

[426] ABP, Fondo Chierici, b. 13/2 "Boldrini", è trascritta in appendice a Luigi Boldrini.

Con i reperti archeologici che recupera forma una raccolta privata (cap. 4.13.). Ha contatti con Gabriel de Mortillet, Pietropaolo Martinati, Antonio Stoppani (cap. 8.).

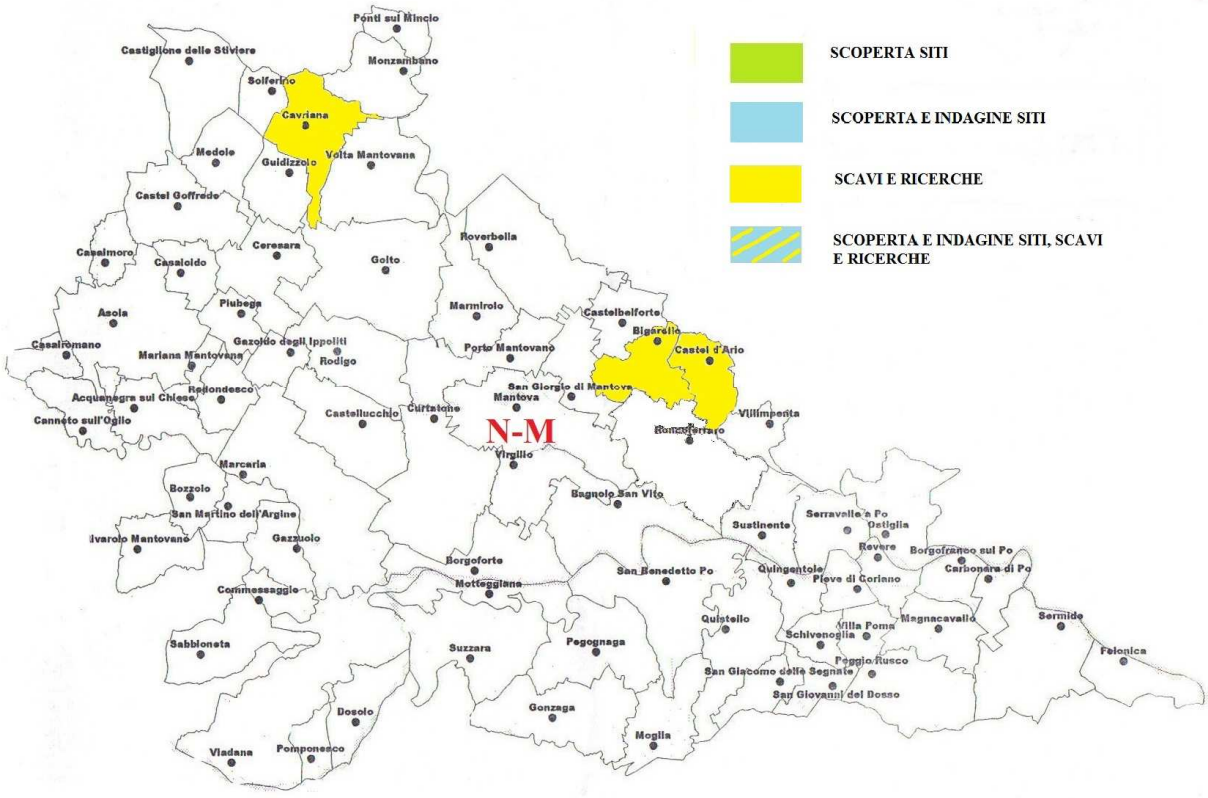


Fig. 30 - Mappa riassuntiva dell'attività di ricerca archeologica condotta da Enrico Paglia (Mantova, 13 gennaio 1834 - Mantova, 6 gennaio 1889).

SITI SU CUI COMPIE RICERCHE ARCHEOLOGICHE
Castellazzo, Bigarello
Dosso delle Pignatte, Bigarello
Demorta, Castel d'Ario
Pomella, Castel d'Ario
Pieve di Cavriana

[427] PAGLIA 1879, p. 291.

3.15. Antonio Parazzi (Viadana, 12 maggio 1823 – Viadana, 27 dicembre 1899).

3.15.1. Profilo biografico.

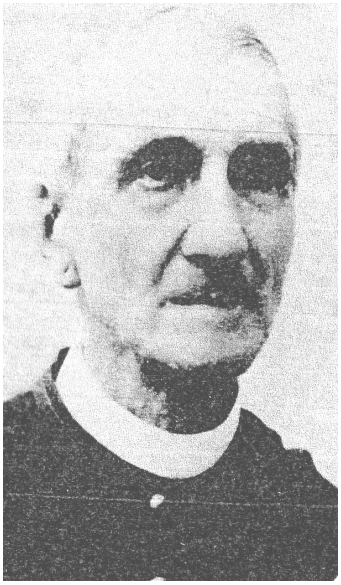


Fig. 31 - Antonio Parazzi (da CAVAZZOLI, CAVATORTA 1999, p. 16).

Antonio Parazzi (fig. 31), come ricordato, è già stato ampiamente approfondito[428] ma per il suo fondamentale ruolo nella ricerca paletnologica, mantovana e non, oltre agli opportuni rimandi bibliografici, si propone comunque un sintetico quadro biografico.

Nasce a Viadana nel 1823 da una famiglia piccolo-borghese. Compie gli studi presso il Seminario di Cremona, dove domina il pensiero rosminiano. Nel 1846 è ordinato sacerdote e assegnato alla direzione del collegio di Soncino (CR). Nel 1848, dopo la morte del padre, torna presso la famiglia a Viadana, dove, da lì a poco, viene nominato insegnante nel ginnasio locale e parroco della chiesa di Santa Maria. Nel 1853 è insignito della carica di vicario foraneo ed arciprete. Si mobilita per l'assistenza dei malati e dei poveri colpiti dall'epidemia di colera del 1855 e dalla carestia conseguente al dilagare delle malattie delle coltivazioni e dei bachi da seta, principali fonti di sostentamento del paese. Organizza l'apertura di una Casa di Lavoro per i fanciulli orfani. Nel 1859 organizza lui stesso i soccorsi medico-sanitari per i feriti provenienti dal fronte di Solferino e San Martino (BS), nel contesto della Prima Guerra d'Indipendenza. E' attento alla crisi che colpisce l'agricoltura, si aggiorna sulla possibile introduzione di nuovi mezzi e tecniche mirate all'aumento della produttività e dell'occupazione. Il suo esperimento di istituire una Cantina Sociale fra i

[428] Per un approfondimento si vedano: INTRA 1900; ANGHINELLI, ANGHINELLI 1993; DESITTERE 1995; CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999; FLISI 1999; MARTELLI 2003, p. 156.

produttori di uve (1887) del Viadanese è da leggersi in un'ottica di tentativo di risoluzione della crisi economica.

Partecipa attivamente alla vita politica accusando alle volte problemi con le autorità ecclesiastiche. Appoggia idee liberali che sa diffondere anche a molti parroci a lui vicini.

È iscritto alla *Società storica lombarda*[429] e alla *Regia Accademia Virgiliana*[430]. In virtù dei suoi studi, nel 1878 è nominato Regio Ispettore degli Scavi e Monumenti per il distretto di Viadana. Nel 1880 inaugura un *Museo d'Antichità* a Viadana.

Antonio Parazzi ha un intenso sentimento filantropico[431] e patriottico cui affianca un vivo interesse per la ricerca religiosa[432], storica[433], artistica[434] ed archeologica[435]. Per la sua intensa attività in numerosi ambiti è nominato Cavaliere della Corona d'Italia[436].

3.15.2. Scavi e ricerca archeologica.

Antonio Parazzi compie la maggior parte delle esplorazioni in territorio mantovano tra il 1879 e il 1891 (fig. 32). Tutti i siti che scopre sono attribuibili all'età del Bronzo. Nello specifico, il primo insediamento protostorico che Antonio Parazzi scopre è quello di Possioncella Levi[437] a Bellaguarda, nel Comune di Viadana, nel 1879. Nel novembre dello stesso anno conduce degli «assaggi», sempre nel Comune di Viadana, presso le Cascine Ronchi Cantoni[438], Caselle Cantoni[439] e in piccole altre località mantovane non precisate[440]. Segue la scoperta di una terramara in Piazza d'Armi[441] a Sabbioneta nel 1880. Individua un sito a Bozzoletto[442], in territorio di Viadana[443].

Nel 1881 esegue un altro scavo su Ronchi Cantoni. Nello stesso anno scopre due terramare a Cogozzo, in Campo Avosani-Pezzali[444].

---

[429] INTRA 1900, p. 8.
[430] INTRA 1899B.
[431] PARAZZI 1887A.
[432] PARAZZI 1869; PARAZZI 1877A; PARAZZI 1881A; PARAZZI 1883A, PARAZZI 1884B.
[433] PARAZZI 1849; PARAZZI 1861; PARAZZI 1877B; PARAZZI 1880C; PARAZZI 1886A; PARAZZI 1886C; PARAZZI 1887C; PARAZZI 1887D; PARAZZI 1890A; PARAZZI 1890B; PARAZZI 1891; PARAZZI 1892B; PARAZZI 1893A; PARAZZI 1893B; PARAZZI 1894A; PARAZZI 1895A; PARAZZI 1895B; PARAZZI 1896A; PARAZZI 1896B; PARAZZI 1896C; PARAZZI 1899A; PARAZZI 1899B; PARAZZI 1899C; PARAZZI 1899D.
[434] PARAZZI 1876; PARAZZI 1884A; PARAZZI 1887B; PARAZZI 1890C; PARAZZI 1892A.
[435] PEDERNESCHI 2004-2005, pp. 70-73.
[436] INTRA 1900, p. 13.
[437] Per un inquadramento del sito si rimanda a: PARAZZI 1880B, pp. 116-117; BERNARDINELLI 2011-12, n. 190.
[438] Per un approfondimento del sito si vedano da ultimi: FRONTINI 2009, n. 13, pp. 90-91; BERNARDINELLI 2011-12, n. 189.
[439] PARAZZI 1880D.
[440] PARAZZI 1880D.
[441] Per un inquadramento del sito si vedano da ultimi: FRONTINI 2009, n. 10.1, pp. 81-83; BERNARDINELLI 2011-12, n. 165.1.
[442] Non è stata individuata bibliografia riferita a questo sito.
[443] Lettera a Luigi Pigorini del 26 giugno 1880, edita in CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, p. 109.
[444] ANGHINELLI, ANGHINELLI 1999, p. 30. Per un approfondimento del sito si vedano da ultimi: FRONTINI 2009, n. 15, pp. 93-94; BERNARDINELLI 2011-2012, n. 193.

Ancora a Sabbioneta nel 1883 scava due terramare: una in contrada del Carmine ed una a ridosso delle mura[445], che aveva già individuato nel gennaio del 1882[446]. Nel febbraio 1883 scopre il sito di Casale Zaffanella[447], nel Comune di Viadana[448].

Nel 1884 partecipa all'Esposizione preistorica di Torino, esibendo materiali «[…] in bronzo, pietra, ossa di animali, argilla, semi […]»[449] dai siti mantovani di Gazoldo, Cogozzo e Sabbioneta. Per quanto esposto è premiato con la medaglia d'argento[450] (cap. 6.).

Nel 1893 rinviene di fronte al cimitero di Commessaggio una necropoli a cremazione composta da cinquanta ossuari fittili[451]. Accanto alla canonica di Commessagio individua reperti ceramici ed ossei ed indizi di un'altra necropoli nel podere Vallazza[452] a Commessaggio Inferiore e dietro l'oratorio della Beata Vergine di Loreto[453], sempre a Commessaggio. Nel 1896 pratica un intervento a Grotta Messina, a circa 1 Km da Casale Zaffanella[454]. Antonio Parazzi scopre anche la necropoli di Bellaguarda, nel Comune di Viadana. Nella sua pubblicazione del 1893[455] elenca le «stazioni preistoriche» che ha scoperto[456], aggiungendo a quanto sin qui esposto i siti di Campo Buvoli Celso[457], Campo Guaccarini[458], Gambararo Martinelli[459], Campo Buvoli Antonio[460], tutti nella frazione di Bellaguarda; sempre nel Viadanese i siti alla Bragagnina Mantovani[461], alla Casella Avigni[462] e alla Gorna Cologna[463] e nel Comune di Rivarolo Mantovano il sito di Rivarolo Fuori[464].

Antonio Parazzi compie importanti ricerche archeologiche anche in territorio cremonese[465].

Con i numerosi reperti archeologici che rinviene fonda il *Museo d'Antichità* di Viadana (cap. 5.3.2.). Ha contatti con i paletnologi Gaetano Chierici, Stefano De Stefani, Luigi Pigorini,

[445] ANGHINELLI, ANGHINELLI 1999, p. 30.
[446] Lettera a Gaetano Chierici del 24 gennaio 1882, edita in CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, pp. 144-145.
[447] Per un approfondimento del sito si rimanda a: PARAZZI 1886B; FRONTINI 2009, n. 14, pp. 91-93; BERNARDINELLI 2011-12, n. 191.
[448] ANGHINELL, ANGHINELLI 1999, p. 43.
[449] REGAZZONI 1884, p. 195.
[450] REGAZZONI 1884, p. 195.
[451] Per un inquadramento generale del sito si veda da ultimo: BERNARDINELLI 2011-12, n. 68/B.
[452] PARAZZI 1900, p. 3.
[453] PARAZZI 1900, p. 3.
[454] ANGHINELLI, ANGHINELLI 1999, p. 46.
[455] PARAZZI 1893B, p. 29.
[456] PARAZZI 1893B, p. 29.
[457] Per un inquadramento del sito si veda da ultimo: BERNARDINELLI 2011-12, n. 184.2.
[458] Per un approfondimento del sito si rimanda a: BERNARDINELLI 2011-12, n. 184.1/B
[459] Non è stata individuata bibliografia specifica per questo sito.
[460] Per un inquadramento del sito si veda da ultimo: BERNARDINELLI 2011-12, n. 184.2
[461] Per un inquadramento generale del sito si rimanda a: BERNARDINELLI 2011-12, n. 187
[462] Non è stata individuata bibliografia specifica per questo sito.
[463] Per un inquadramento del sito si veda da ultimo: BERNARDINELLI 2011-12, n. 194
[464] PARAZZI 1893B, p. 29
[465] PEDERNESCHI 2004-2005.

Pellegrino Strobel e gli stranieri Ingvar Martin Undset[466], Friedrich Von Duhn[467], Robert Munro[468] (cap. 8.).

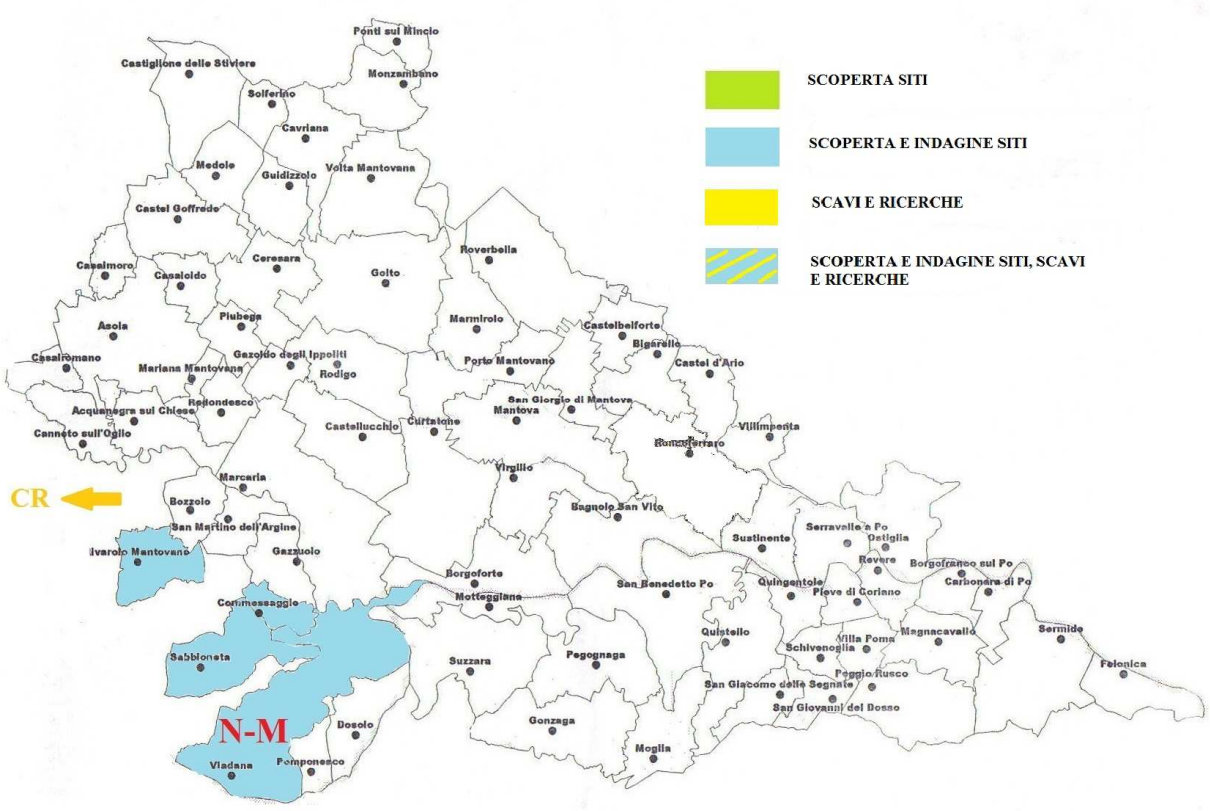


Fig. 32 - Mappa riassuntiva dell'attività di ricerca archeologica condotta da Antonio Parazzi (Viadana, 1823 – Viadana, 1899).

[466] Ingvar Martin Undset (Trondheim, 1853 – Kristiania, 1893) è archeologo.
[467] Friedrich Von Duhn (Lubecca, 1851 – Hiedelberg, 1930) è archeologo. Per un approfondimento biografico si rimanda a: ANTONIELLI 1932.
[468] Robert Munro (Contea di Ross e Cromarty, 1835 - Ayrshire, 1920) è paletnologo.

SITI SCOPERTI E INDAGATI	ANNO SCOPERTA
Caselle Cantoni, Viadana	1879
Cascine Ronchi Cantoni, Viadana	1879
Possioncella Levi, Viadana	1879
Bozzoletto, Viadana	1880
Piazza d'Armi, Sabbioneta	1880
Campo Avosani-Pezzali, Viadana	1881
Contrada del Carmine, Sabbioneta	1882
Ridosso Mura, Sabbioneta	1882
Casale Zaffanella, Viadana	1883
Cimitero di Commessaggio	1893
Podere Vallazza, Commessaggio	1893
Dietro Oratorio Beata, Commessaggio	1893
Sponda Sinistra Navarolo, Commessaggio	1893
Piazzale Chiesa, Commessaggio	1893

SITI SCOPERTI	ANNO SCOPERTA
Via Brola, Commessaggio	1893
Gorna Cologna, Viadana	entro 1893
Campo Buvoli Antonio, Viadana	entro 1893
Campo Buvoli Celso, Viadana	entro 1893
Campo Guaccarini, Viadana	entro 1893
Bragagnina Mantovani, Viadana	entro 1893
Casella Avigni, Viadana	entro 1893
Gambararo Martinelli, Viadana	entro 1893
Rivarolo Fuori, Rivarolo Mantovano	entro 1893
Grotta Messina, Viadana	1896

3.16. Attilio Portioli (Scorzarolo, 1830 – Borgoforte, 17 ottobre 1891).

3.16.1. Profilo biografico.

Nasce a Scorzarolo nel 1830; consacrato sacerdote nel 1854; nel 1872 è sospeso *a divinis* (le motivazioni non sono note) ma nel 1880 è riabilitato anche se di lì a poco abbandona volontariamente l'abito talare.

E' appassionato di storia[469], di archeologia[470], di numismatica[471] e delle arti[472] in generale; si dedica allo studio delle Zecche di Mantova e Monferrato[473] e si occupa di sfragistica con l'amico Antonio Bignotti. Collabora con i giornali dell'epoca[474], tra cui la *Gazzetta di Mantova*, *Il mendico* e *La Provincia di Mantova*. Nel necrologio apparso sulla *Gazzetta di Mantova*[475] viene ricordato per aver raccolto «[…] gli antichi tipi delle misure di capacità già in uso presso i nostri antenati […]», per aver riordinato le Corporazioni artiere e *l'Archivio della Camera di Commercio*[476] e, negli ultimi anni della sua esistenza, per essersi occupato dell'illustrazione degli Statuti del Ducato di Mantova.

Nel 1865 il podestà di Mantova lo invita a dirigere il *Museo Civico* della città. Egli però rifiuta il titolo di Direttore per accettare quello di «[…] facente funzioni di Direttore […]». Si tratta di una sorta di incarico onorifico che mantiene sino al 1873[477].

E' un accademico attivo della *Regia Accademia Virgiliana* di Mantova[478] nel 1863, accademico residente nel 1868, socio effettivo dal 1877 al 1883, socio effettivo residente nel periodo 1885-1890[479]. E' Socio corrispondente dell'*Instituto di Corrispondenza Archeologica* di Roma[480].

Storico, archeologo, uomo di cultura, promotore e difensore del sapere, attualmente manca di una esaustiva biografia.

---

[469] A tal proposito pubblica: PORTIOLI 1869; PORTIOLI 1875A; PORTIOLI 1875B; PORTIOLI 1876; PORTIOLI 1879A; PORTIOLI 1881C; PORTIOLI 1882A; PORTIOLI 1882B; PORTIOLI 1882C; PORTIOLI 1883A; PORTIOLI 1887; PORTIOLI 1890A; PORTIOLI 1890B.

[470] A tal proposito pubblica: PORTIOLI 1865; PORTIOLI 1866A; PORTIOLI 1866B; PORTIOLI 1866C; PORTIOLI 1868; PORTIOLI 1871A; PORTIOLI 1874A; PORTIOLI 1874B; PORTIOLI 1881A, PORTIOLI 1889B, PORTIOLI 1889C, PORTIOLI 1889D. Si tralasciano gli articoli relativi a rinvenimenti romani e medievali.

[471] A tal proposito pubblica: PORTIOLI 1871B; PORTIOLI 1873; PORTIOLI 1874C; PORTIOLI 1882D.

[472] A tal proposito pubblica: PORTIOLI 1870A; PORTIOLI 1871C; PORTIOLI 1879B; PORTIOLI 1879C.

[473] Oltre alle sue pubblicazioni si veda anche CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, p. 54.

[474] Essendo la sua attività assai prolifica, si omettono tutti i suoi articoli comparsi sui quotidiani locali. Si inseriscono soltanto, laddove riferiti alle specifiche scoperte, gli articoli relativi a rinvenimenti e scavi pre-protostorici.

[475] NECROLOGIO 1891.

[476] A tal proposito scrive: PORTIOLI 1884A.

[477] SCALARI 1997, p. 16.

[478] Pubblica: PORTIOLI 1879C; PORTIOLI 1880A; PORTIOLI 1880B; PORTIOLI 1883B.

[479] Notizie fornitemi oralmente dalla Segreteria dell'*Accademia Virgiliana* nell'estate 2009.

[480] SCALARI 1997, p. 16.

3.16.2. Scavi e ricerca archeologica.

Il necrologio comparso sul *Bullettino di Paletnologia Italiana* fornisce un breve *excursus* sulla sua attività paletnologica[481]; unito ai dati editi ed inediti individuati permette di ripercorre il suo fervore archeologico (fig. 33).

Nel 1873, a Cà Rossa, nel Comune di Bagnolo San Vito, individua «[…] una tomba a inumazione eneolitica con 12 bellissime armi di pietra […]»[482].

Nel 1877 interviene con due «assaggi» sul Fondo Fornasotto[483].

Nel 1878 partecipa al rinvenimento della necropoli dell'età del Bronzo di Pietole[484].

Dal 1879[485] scava il sito di Villa Cappella assieme ai mantovani Renato Gerola, Carlo Favalli e Luigi Ballarini.

È promotore nel 1881 del convegno tenuto a Villa Cappella e nel 1889 partecipa al convegno di Fontanella (cap. 6.1.).

Con i reperti archeologici che rinviene forma una raccolta (cap. 4.14.). Ha contatti con Giovanni Bandieri, Pompeo Castelfranco, Gaetano Chierici, Luigi Pigorini, Giovanni Rambotti (cap. 8.).

[481] «[…] Il 20 di ottobre è morto in Mantova nell'età di 61 anni il prof. Attilio Portioli. Fu specialmente dedito agli studi di storia e numismatica medievale e moderna, segnalandosi con lavori pubblicati di notevole pregio, ma l'amore che portava a tutto quanto si riferiva alle antiche civiltà e popolazioni della sua provincia, lo condusse ad occuparsi anche della paletnologia mantovana, sulla quale ci ha lasciati i seguenti scritti: - Mantova, nel *Manuale topogr. archeol. d. Italia* di Luigi Torelli, vol. I, (1875), pag. 221 e seg. - *Scoperte paletnologiche mantovane*, nella Gazz. Di Mantova, 1877, num. 279, 280 - *Le stazioni palustri di Villa Cappella e Bellanda di Gazzoldo*, nella Gazz. di Mantova, 1881, num. 95 - *Le terramare di Villa Cappella e di Gazzoldo nel Mantovano alla Esposizione nazionale di Milano*, Mantova 1881, 17 pag. in-8° - *Scavi archeologici a Fontanella*, nel giorn. La Provincia di Mantova, 1889, num. 817 […]» (REDAZIONE 1891A, p. 156).

[482] PORTIOLI 1874A, p., 228; PIGORINI 1874A, pp. 198-199.

[483] PORTIOLI 1877B.

[484] Per un approfondimento si rimanda a SCALARI 1997.

[485] PORTIOLI 1881A.

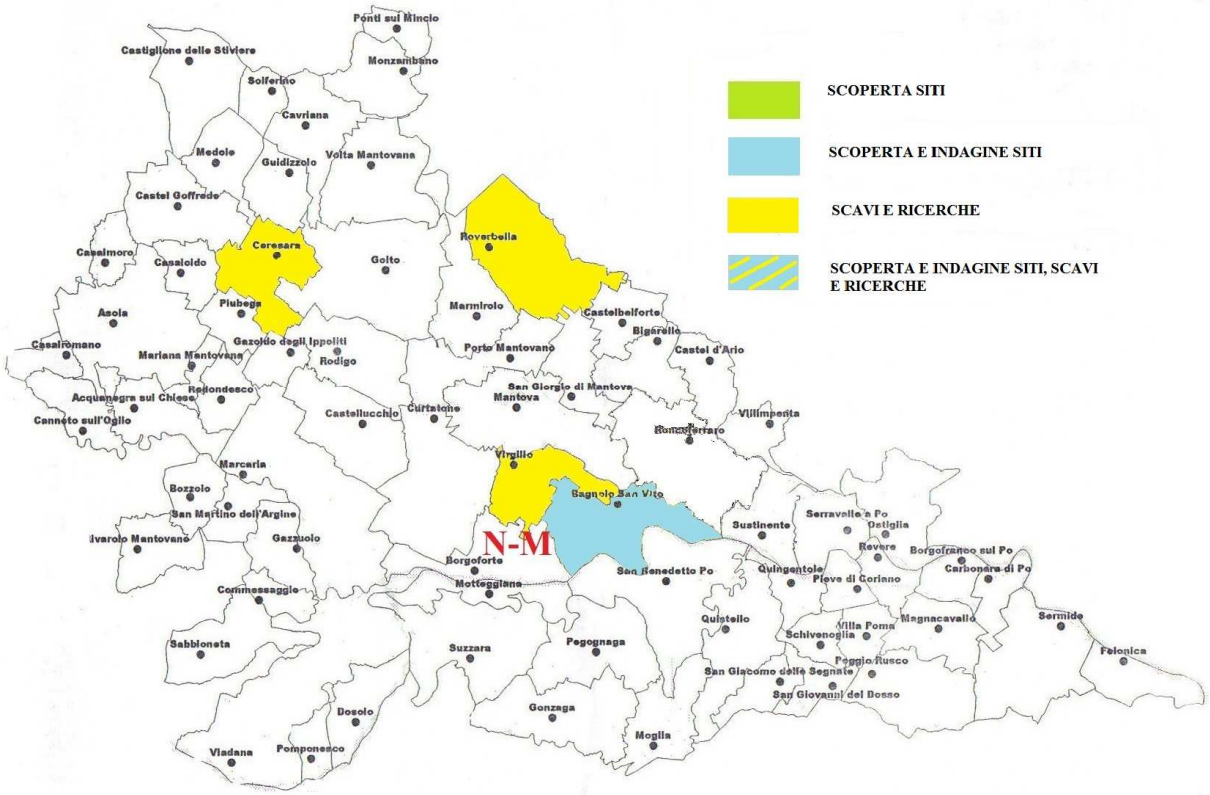


Fig. 33 - Mappa riassuntiva dell'attività di ricerca archeologica condotta da Attilio Portioli (Borgoforte, 1830 – Borgoforte, 1891).

SITO SCOPERTO E INDAGATO	ANNO SCOPERTA
Cà Rossa, Bagnolo San Vito	1873

SITI SU CUI COMPIE RICERCHE ARCHEOLOGICHE
Fornasotto, Roverbella
Pietole, Virgilio
Villa Cappella, Ceresara

3.17. Vincenzo Prati (Pietole, 1838 - ?).

3.17.1. Profilo biografico.

Vincenzo Prati nasce nel 1838 a Pietole da una famiglia di proprietari terrieri. Sia di Vincenzo, avvocato[486], che della famiglia si hanno poche notizie. La famiglia mostra un atteggiamento di sensibilità verso il recupero delle memorie passate e nel 1882 si fa promotrice, assieme ad altri concittadini, di innalzare una statua a Virgilio nel centro di Pietole, inaugurata nel 1884 alla presenza di Giosuè Carducci.

3.17.2. Scavi e ricerca archeologica.

Vincenzo Prati nel 1878 avverte Attilio Portioli del ritrovamento della necropoli di Pietole[487], consegnandogli parte della raccolta. Nel 1891 Luigi Pigorini raggiunge Vincenzo Prati per «[…] esaminare la sua raccolta […]»[488] (cap. 4.15. e cap. 5.3.3.).

Per un approfondimento sulle vicende del rinvenimento si rimanda a SCALARI 1997.

A suo nome non risultano edite pubblicazioni a carattere paletnologico.

[486] SCALARI 2007, p. 33.
[487] Per un inquadramento generale del sito si veda da ultimo: BERNARDINELLI 2011-12, n. 207.
[488] REDAZIONE 1891B.

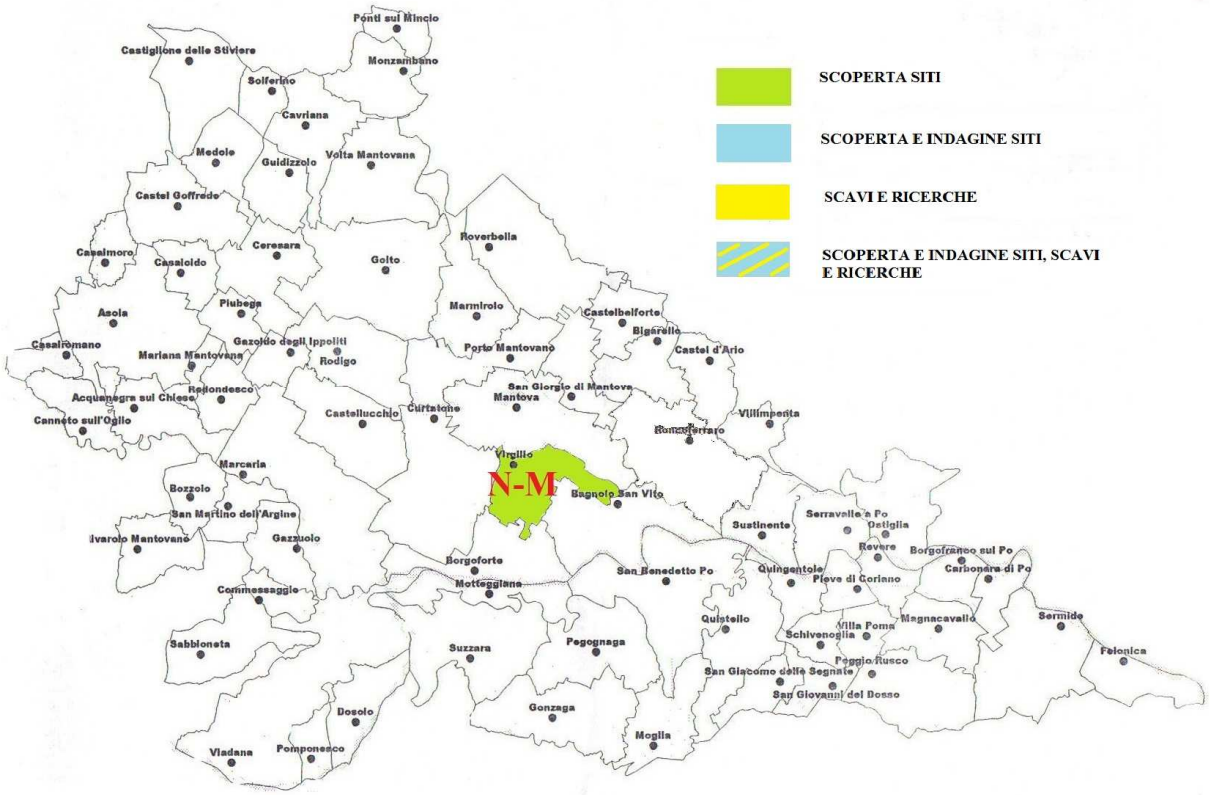


Fig. 34 - Mappa riassuntiva dell'attività di ricerca archeologica condotta da Vincenzo Prati (Pietole, 1838 - ?).

SITO SCOPERTO	ANNO SCOPERTA
Pietole, Virgilio	1878

3.18. Luigi Ruzzenenti (Asola, 14 marzo 1838 – Asola, 1905).

3.18.1. Profilo biografico.

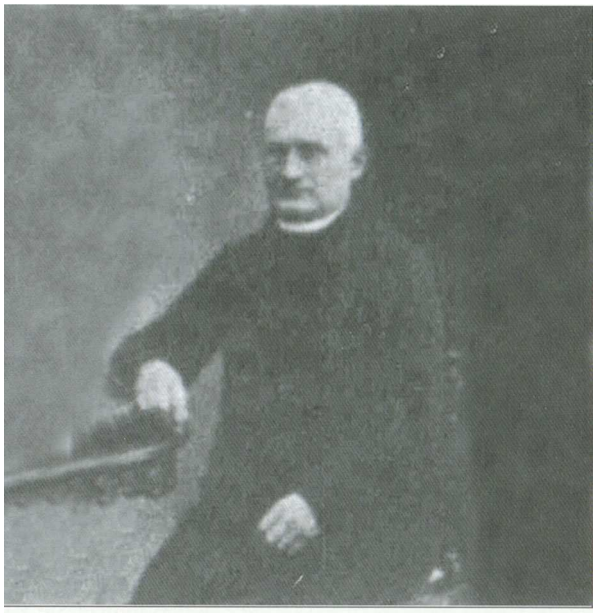


Fig. 35 - Don Luigi Ruzzenenti (da PERINI 2008, fig. 1, p. 106).

Luigi Ruzzenenti (fig. 35) nasce ad Asola nel 1838 in una famiglia di umili origini. Studia nel Seminario a Mantova. Nel 1854 indossa l'abito talare e nel 1860 è ordinato sacerdote. Ama la letteratura leggendo appassionatamente, oltre ai classici, autori romantici come Alessandro Manzoni[489], Geroge Gordon Byron[490], Heinrich Heine[491], Victor Hugo[492], Aleardo Aleardi[493], ed autori di stampo materialista e positivista come Henrik Ibsen[494], Paolo Mantegazza[495], Georg Bűchner[496], Roberto Ardigò, Giuseppe Guerzoni[497], Giuseppe Mazzini e Massimo D'Azeglio[498]. Partecipa alla vita del paese, frequenta il Caffè Nazionale dove dibatte di questioni politiche, economiche e teologiche attirandosi le critiche dei più conservatori e il titolo dispregiativo di «Don

[489] Alessandro Manzoni (Milano, 1785 – Milano, 1873) è scrittore.
[490] George Gordon Byron (Londra, 1788 – Missolungi, 1824) è poeta e politico.
[491] Heinrich Heine (Dűsseldorf, 1797 – Parigi, 1856) è poeta.
[492] Victor Hugo (Besançon, 1802 – Parigi, 1885) è poeta, drammaturgo, scrittore, politico, considerato il padre del Romanticismo francese.
[493] Aleardo Aleardi (Verona, 1812 – Verona, 1878) è poeta e politico.
[494] Heinrich Ibsen (Skien, 1828 – Oslo, 1906) è scrittore e poeta.
[495] Paolo Mantegazza (Monza, 1831 – San Terenzo, 1910) è antropologo e patriota.
[496] Georg Bűchner (Goddelau, 1813 – Zurigo, 1837) è scrittore.
[497] Giuseppe Guerzoni (Calcinato, 1835 – Montichiari, 1886) è patriota e biografo di Giuseppe Garibaldi.
[498] Massimo D'Azeglio (Torino, 1798 – Torino, 1866) è patriota e scrittore.

Briscola»[499]. Apolitico all'apparenza, ma aperto fiduciosamente alla Giovine Italia, segue con interesse i movimenti patriottici di una parte del clero mantovano. L'amicizia con preti liberali (Antonio Parazzi, Attilio Portioli, Gaetano Chierici) e con patrioti asolani (Andrea Terzi[500], Girolamo Bonati[501]) prova la sua inclinazione patriottica[502].

Studioso[503] di storia, archeologia[504], storia dell'arte, etnografia, geologia e teologia[505], per la sua attività il 6 marzo 1887 l'*Ateneo* di Brescia lo elegge a socio corrispondente effettivo; il 12 febbraio 1889 il prefetto di Mantova lo nomina Ispettore dei Monumenti e degli Scavi di Antichità per il distretto di Asola; il 9 marzo 1890 la *Regia Accademia Virgiliana* lo accoglie nelle file dei suoi soci corrispondenti[506].

3.18.2. Scavi e ricerca archeologica.

Luigi Ruzzenenti nei giorni 2, 3 e 4 dicembre 1880 effettua, grazie alla segnalazione dell'amico di Piubega Carlo Favalli ed ai finanziamenti accordatigli dal sindaco di Asola Andrea Terzi, un breve saggio di scavo in località Baselle di Castelnuovo d'Asola[507]. In questa località seguirà una più sistematica campagna di scavi tra la fine del 1888 e i primi mesi del 1889, resa possibile grazie ai finanziamenti concessi dall'*Ateneo* di Brescia, e di nuovo nel 1903.

Nell'aprile del 1881 partecipa al convegno di Villa Cappella[508] (cap. 6.1.).

Il 22 febbraio 1884 è l'artefice della scoperta delle necropoli di Remedello Sotto (BS), che qui accenno data l'importanza chiave che essa ebbe – e ha tutt'ora – per l'archeologia pre-protostorica italiana ed europea. Le indagini in questa area terminano nel 1886.

Nell'ottobre del 1886 individua, a nord-est di Sorbara, nel comune di Asola, e precisamente nel campo denominato Rus, tracce di frequentazione umana e due sepolture, attribuibili all'età del Rame[509].

Nel 1887 individua e scava un sito a Redone[510]**,** nel Comune di Asola, che definisce «stazione arcaica», oggi attribuibile all'età del Bronzo[511]. Nel dicembre dello stesso anno compie dei saggi di

[499] PERINI 2008, pp. 106-107.
[500] Andrea Terzi (Asola, 1819 – Asola, 1897) è figura di spicco della cultura risorgimentale asolana.
[501] Girolamo Bonati (1847 – 1919).
[502] CERNUZZI 1995, p. 73.
[503] Il suo lavoro di ricercatore è per lo più conservato presso l'*Archivio Parrocchiale* di Asola e risulta in gran parte inedito.
[504] Alcuni suoi articoli riferiti a rinvenimenti in territorio bresciano compaiono su quotidiani bresciani che qui si omettono perché non di pertinenza territoriale dello studio.
[505] A tal proposito pubblica: RUZZENENTI 1887.
[506] CERNUZZI 1995, pp. 74, 76.
[507] PERINI 2008, p.107.
[508] APA, b. 30, f. 1.
[509] PERINI 2008, p.111.
[510] Per un inquadramento del sito si veda da ultimo: BERNARDINELLI 2011-12, n. 7.
[511] PERINI 2008, p.111.

scavo nel campo dei fratelli Biasetti, in Comune di Casalromano, sito dell'età del Bronzo[512]; scopre inoltre l'inedito sito che denomina Mondina, nel Comune di Monzambano[513], attribuibile all'età del Bronzo.

Dal 1888 collabora agli scavi di Fontanella condotti dall'amico Giacomo Locatelli[514].

Nel 1889 partecipa alla riunione scientifica tenuta a Fontanella (cap. 6.1.).

Nel 1890 scopre e scava la terramara situata a campo Pomi[515], località Rassica di Castelgoffredo[516].

Nel marzo del 1893 esegue dei sondaggi, che restituiscono un insediamento dell'età del Bronzo, a Borghetto di Mariana Mantovana[517].

Negli anni 1894-95 compie ricerche a Seriole, frazione del Comune di Asola[518], individuando un insediamento nei campi Fontane[519], attribuibile all'età del Rame[520].

Luigi Ruzzenenti, come già detto, opera anche in territorio bresciano collaborando con Chierici e, assieme a Renato Gerola e Luigi Locatelli, in territorio cremonese[521] (fig. 36).

Con i materiali archeologici che rinviene forma una raccolta (cap. 4.16.). Ha contatti con Giovanni Bandieri, Eduard Buchner[522], Pompeo Castelfranco, Gaetano Chierici, Giuseppe Angelo Colini, Stefano De Stefani, Luigi Pigorini, Giovanni Rambotti, Giuseppe Scarabelli[523], Pellegrino Strobel (cap. 8).

[512] PERINI 2008, p.112.
[513] APA, b. 30, fasc. 7.
[514] APA, b. 30, f. 9.
[515] Per un inquadramento del sito si veda da ultimo: BERNARDINELLI 2011-12, N. 38.
[516] PERINI 2008, p.112.
[517] PERINI 2008, p.113. Per un inquadramento generale del sito si rimanda a: BERNARDINELLI 2011-12, n. 115.
[518] PERINI 2008, p.113.
[519] PERINI 2008, p.113.
[520] PERINI 2008, p.113.
[521] FPUPd, Locatelli Giacomo, 1892 novembre 19.
[522] Eduard Buchner (Monaco, 1860 – Monaco, 1917) è chimico e botanico.
[523] Giuseppe Scarabelli (Imola, 1820 – Imola, 1905) è geologo e paletnologo. Per un approfondimento biografico e della sua attività di ricerca si vedano: PACCIARELLI, VAI 1995; PACCIARELLI 1996.

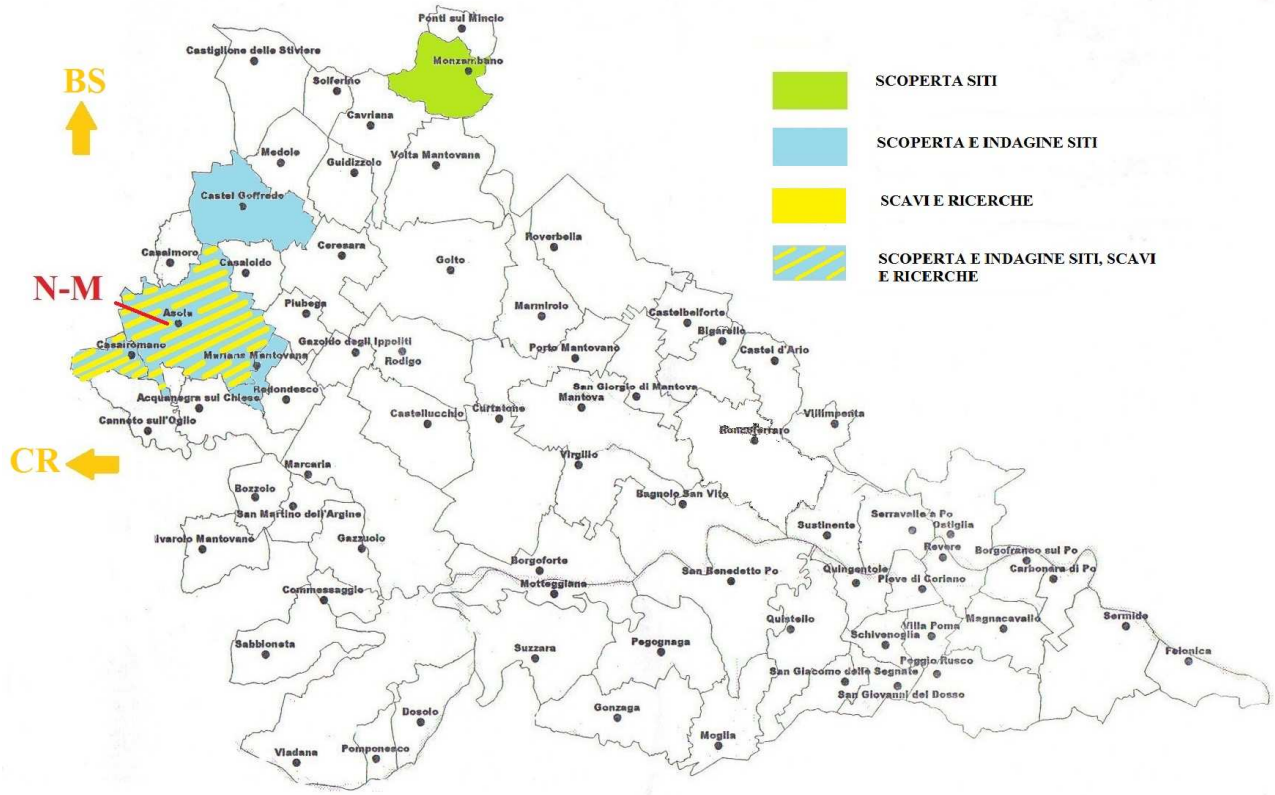


Fig. 36 - Mappa riassuntiva dell'attività di ricerca archeologica condotta da Luigi Ruzzenenti (Asola, 1838 – Asola, 1905).

SITI SCOPERTI E INDAGATI	ANNO SCOPERTA
Rus, Asola	1886
Redone, Asola	1887
Campo Fratelli Biasetti, Casalromano	1887
Rassica – Campo Pomi, Castel Goffredo	1890
Borghetto, Mariana Mantovana	1893
Seriole, Asola	1894

SITO SCOPERTO	ANNO SCOPERTA
Mondina, Monzambano	1887

SITO SU CUI COMPIE RICERCHE ARCHEOLOGICHE
Baselle, Asola
Fontanella, Casalromano

4. I «materiali raccolti» dai paletnologi mantovani. Premessa.

La scelta di non intitolare questo capitolo «le collezioni ottocentesche nel Mantovano o simili» è una conseguenza dell'analisi delle fonti archivistiche. Se dapprincipio si ipotizzava infatti che i materiali mantovani identificati nei numerosi musei italiani indagati appartenessero a quelle che erano le collezioni messe insieme in vita dai singoli paletnologi, l'approfondimento della ricerca e l'incrocio di tutti i dati a disposizione (editi e non) hanno mostrato che la situazione era decisamente più complessa. È certo che durante la loro attività di ricerca sul campo quasi tutti i paletnologi mantovani avevano raccolto materiali; questi però non necessariamente restavano nella collezione che parallelamente essi di norma realizzavano. Parte dei reperti potevano essere donati e/o venduti ai musei civici e/o ad altri studiosi e soprattutto essere usati per effettuare degli scambi. Va aggiunto inoltre che alla morte degli studiosi le rispettive raccolte formate in vita hanno subito sorti diverse che ne hanno permesso o meno la conservazione-integrità sino ai giorni nostri. Non è pertanto possibile generalizzare parlando di «collezione» ma pare più opportuno limitarsi a definire la ricca messe di materiale archeologico individuata, per le ragioni sopra esposte, «materiale raccolto».

Di seguito si tenterà, per ciascuno studioso considerato, di ripercorrere le vicende del materiale da lui raccolto sulla scorta delle fonti archivistiche individuate, ribadendo che esso può includere il materiale che conservava presso la propria abitazione, il materiale che ha donato/scambiato/venduto in vita con musei ed altri paletnologi e, ove possibile, le sorti della sua raccolta dopo la morte.

In appendice si riportano, per ogni istituzione museale in cui sono stati rinvenuti, i reperti mantovani pre-protostorici ottocenteschi attribuibili all'attività degli studiosi analizzati.

4.1. Vicende dei «materiali raccolti» dai paletnologi mantovani.

4.1.1. I «materiali raccolti» da Luigi Ballarini.

Luigi Ballarini, durante gli scavi a cui partecipa, recupera materiali che conserva formando una raccolta privata. La sua raccolta è ben nota ai contemporanei[524].

Le fonti analizzate evidenziano che almeno dal 1881 dona materiali a musei. In particolare in quell'anno invia reperti provenienti da Villa Cappella a Gaetano Chierici per il *Museo Patrio* di Reggio Emilia[525].

[524] Un quotidiano locale ne descrive l'importanza e la ricchezza, così come segue: «[…] Il signor Luigi Ballarini, in questi anni si è fatto nella propria abitazione di Villa Cappella, un'importante raccolta di oggetti antichi, provenienti dagli scavi di Villa Cappella e Bellanda-Gazzoldo, tanto da formare un Museo. Non ha guari si è arricchito di parecchie teste di cervo, vasi, armi di pietra provenienti dalla torbiera di Castiglione Lagusello, e di varii cranii, rinvenuti in quest'inverno nel territorio di Gazzoldo. La formazione di cotesti Musei privati è molto utile alla conservazione di tante cose, che altrimenti andrebbero disperse o distrutte, e conviene favorirla, ed incoraggiare le generose persone che col loro danaro si mettono nel proposito di attuarla […]» (PORTIOLI 1881B).

[525] ABP, Fondo Chierici, b. 1/18 "Bandieri", lettera del 30 agosto 1881.

Nell'aprile del 1882[526], a fronte di una prima richiesta di Luigi Pigorini di materiali dalle terramare di Villa Cappella e Bellanda, dona alcune cassette di reperti al Museo di Roma. I materiali vengono scelti da Attilio Portioli[527].

Quasi dieci anni dopo, nell'aprile del 1891, Pigorini chiede a Luigi Ballarini che l'intera sua collezione preistorica venga donata al Museo di Roma. Dopo una iniziale incertezza dovuta ad un impegno con il *Municipio* di Mantova, notato il poco entusiasmo dell'Istituzione cittadina, su consiglio dell'amico Portioli[528] e per l'intervento di Giacomo Locatelli, il 9 maggio 1891 egli decide di donare in toto la collezione al Museo di Roma[529]. Portioli, Locatelli, Ruzzenenti e, ovviamente, lo stesso Ballarini, collaborano per preparare le casse con il materiale da spedire a Roma, accompagnate dal relativo elenco (scritto da Ruzzenenti[530]). Il 13 maggio la collezione giunge a destinazione ed il giorno successivo è aperta, con grande stupore di Pigorini; stupore dovuto alla quantità dei materiali ricevuti. Ballarini è ringraziato per l'importante donazione[531] con la nomina, il 9 giugno successivo, a Cavaliere nell'ordine della Corona d'Italia.

4.1.2. I «materiali raccolti» da Antonio Bignotti.

Antonio Bignotti nel 1877 possiede una collezione di reperti preromani[532]. La formazione di questa raccolta potrebbe però risalire già al 1871, come testimonia una lettera che lo studioso invia a Portioli[533].

Parte dei materiali raccolti e collezionati vengono donati al Museo di Roma. Per questa donazione è ringraziato ufficialmente dal Ministro della Pubblica Istruzione[534]. Da una lettera inedita datata 31 marzo 1878[535] di Bignotti a Portioli si ricava però che la natura della donazione non è così spontanea: Bignotti definisce infatti la visita di Pigorini *«[…] un saccheggio […]»*. Tra il 1900 ed il 1902, inoltre, come risulta dalla corrispondenza fra Arrigo Balladoro e Pigorini conservata presso l'*Archivio Balladoro* di Povegliano Veronese (VR), Bignotti vende materiali di Cattaragna (BS), ma forse anche da siti cavrianesi (Bande, Monte della Pieve e Monte Lonato), ai fratelli Balladoro[536].

---

[526] MPRm, b. 19, f. 1.1, "Ballarini Luigi".
[527] MPRm, b. 19, f. 1.2, "Ballarini Luigi".
[528] È ritenuto da Ballarini «*[…] arbitro assoluto in questa faccenda […]*» (ASMn, inv. 148 "Carte Portioli Attilio anni 1353-1889", b. 30 bis, fasc. 1 "Visita a Villa Cappella del Pigorini").
[529] MPRm, b. 19, f. 2.12, "Ballarini Luigi".
[530] MPRm, b. 19, f. 2.23 "Ballarini Luigi".
[531] PIGORINI, STROBEL 1891, pp. 146-156; BERTOLOTTI 1893, p. 61; SKEATES 2000, p. 94.
[532] PIGORINI 1877A, p. 200.
[533] «*[…] ma a parte, ho ancora vari pezzi anzi molti e tra i quali un vasetto intiero e vari manichi di vasi molto gentili. Li vuoi? Se li vuoi li metto a tua disposizione, altrimenti a monte, e li tengo per me […]*» (BCTMn, Fondo Portioli, Carteggio 3, b. 1, Corrispondenza: Bignotti. Lettera di Bignotti ad Attilio Portioli del 22 ottobre 1871).
[534] Vedi in appendice il documento inedito datato 21 marzo 1878.
[535] BCTMn, Fondo Portioli, Carteggio 3, b. 1, Corrispondenza: Bignotti.
[536] Al momento non è stata individuata corrispondenza tra Antonio Bignotti ed i fratelli Balladoro.

Attualmente questi materiali sono conservati presso il *Museo Civico di Storia Naturale* di Verona[537].

Alcuni reperti del sito bresciano di Cattaragna indicati come «dono Antonio Bignotti» sono conservati anche presso i magazzini del *Palazzo Ducale* di Mantova, ma al momento non sono stati reperiti documenti indicanti l'anno della donazione.

4.1.3. I «materiali raccolti» da Luigi Boldrini.

La passione per l'archeologia conduce anche Luigi Boldrini alla formazione di una raccolta di oggetti protostorici; è probabilmente costituita dai materiali archeologici che reperisce nel territorio casteldariese, in quello veronese limitrofo e dai reperti che gli stessi concittadini gli consegnano[538].

In un anno imprecisato arricchisce la sua raccolta con l'acquisto da tale Luigi Quajotto[539] della collezione archeologica di Francesco Masè[540]. Le due raccolte si uniscono e il loro destino è legato alla sorte del lascito di Boldrini; il tutto passerà prima al Comune di Castel d'Ario, e tra il 1910 e il 1911 sarà venduto al *Ministero della Pubblica Istruzione*, entrando nei magazzini del *Palazzo Ducale* di Mantova[541].

4.1.4. I «materiali raccolti» da Gaudenzio Carlotti.

Gaudenzio Carlotti implementa sino alla morte il «museo da campo»[542] costituito nella sua casa a Cavriana (figg. 37-40). E' un museo d'interesse patriottico e storico militare[543], ma comprende anche oggetti d'antichità. Parte dei reperti pre-protostorici collezionati, vengono donati oppure venduti in vita da Carlotti, mentre parte della collezione è ereditata dal figlio il quale, a sua volta, in

---

[537] Per un approfondimento sui materiali di Bignotti acquistati dai Balladoro e oggi ritrovati presso il *Museo di Storia Naturale di Verona* si rimanda a MARTINELLI, PICCOLI, TREVISAN 2013.

[538] I materiali consegnati dai concittadini provengono prevalentemente dagli scavi effettuati per la costruzione della linea ferroviaria Mantova-Legnago, ma anche (come si legge nella descrizione sommaria dei materiali presi in carico dal Palazzo Ducale di Mantova in data 18 gennaio 1911, in appendice trascritta) da Colle S. Magno, Ruro, Bigarello, Arpini, Castellini, Aquila. (ASMn, inv. 103 "Archivio della scalcheria e amministrazione di Palazzo Ducale secc. XVI-XX", b. 181 "Ispettore Minghetti – Monumenti e scavi del distretto di Mantova …").

[539] Non sono state reperite notizie su di lui.

[540] ASMn, inv. 103 "Archivio della scalcheria e amministrazione di Palazzo Ducale secc. XVI-XX", b. 181 "Ispettore Minghetti – Monumenti e scavi del distretto di Mantova …": «*[…] Ho sott'occhio il testamento fu Dottor Luigi Boldrini in data 15 Maggio 1891 confermato dalle successive disposizioni 18 Maggio stesso e 11 Novembre e 31 Dicembre 1892. In esso il Dott. Boldrini lega a una scuola "tutti gli oggetti archeologici e preistorici, compreso la raccolta Masè acquistata dal fu Luigi Quaiotto […]»*.

[541] ASMn, inv. 103 "Archivio della scalcheria e amministrazione di Palazzo Ducale secc. XVI-XX", b. 181 "Ispettore Minghetti – Monumenti e scavi distretto di Mantova …".

[542] CENZATO 1977.

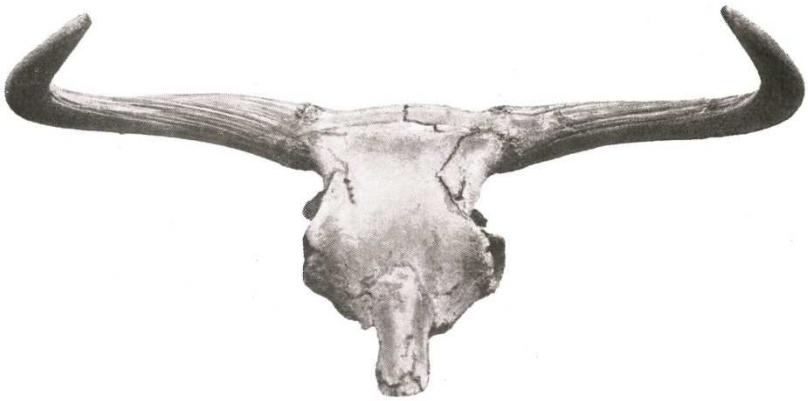
[543] I cimeli delle battaglie risorgimentali sono attualmente conservati al Museo Risorgimentale di Solferino e San Martino, ideato dallo stesso Carlotti. Una lapide posta all'esterno del Museo ricorda il suo importante lavoro di recupero della memoria: «LA SOCIETA' SOLFERINO E SAN MARTINO / ASSUME OGGI IN PROPRIO ED ESPONE / IN QUESTO EDIFICIO / I CIMELI / CHE GAUDENZIO CARLOTTI DA CAVRIANA / RINTRACCIO' E RACCOLSE COPIOSISSIMI / IN SESSANT'ANNI DI APPASSIONATA COSTANZA / E IL MERITO INSIGNE NE ADDITA / CONSACRANDO IL MUSEO DA LUI IDEATO / ALLA MEMORIA AL CULTO / DI TUTTI I CADUTI PER L'ITALIA / XXIV GIUGNO MCMXXXI-A.IX».

parte la vende e in parte la dona a vari musei. Allo stato attuale i materiali provenienti dalla raccolta Carlotti sono conservati al *Museo Civico Archeologico* di Remedello (BS)[544], ai *Musei Civici* di Brescia (attualmente in deposito presso il *Museo Archeologico dell'Alto Mantovano* di Cavriana); da bibliografia, risultano tuttavia anche a *Palazzo Ducale* di Mantova, al *Museo Civico Archeologico "Goffredo Bellini"* di Asola, al *Museo del Castello Sforzesco* di Milano e al *Museo Civico di Storia Naturale* di Verona[545]. Nella realtà, da un riscontro con i materiali oggi conservati nelle istituzioni museali indicate dalla bibliografia edita non risultano conservati reperti attribuiti all'attività di Carlotti. Stando alle fonti archivistiche analizzate[546], dovrebbero essere conservati reperti del cavrianese anche al *Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini"* di Roma; ma anche in questo caso non sono stati individuati.

Fig. 37 - Raccolta Carlotti (foto di proprietà di Enzo Segala).

[544] Il materiale depositato in questo museo è il risultato della vendita della collezione, acquisita ed arricchita dal figlio Leone, all'*Istituto Monsignori* di Remedello (BS). Per un approfondimento si veda PERINI, SALZANI 1976.
[545] PATRONI 1918, pp. 257-259; ANTONIELLI 1923, p. 99; PERINI, SALZANI 1976.
[546] MPRm, b. 246, f. 19.1-8.

Fig. 38 - Raccolta Carlotti (foto di proprietà di Enzo Segala).



2a. *Cranio di Bos Urus o Priscus*. Coll. Carlotti-Cavriana.

2b. *Tronco di palafitta*. Coll. Carlotti-Cavriana.

Fig. 39 - Cranio e tronco di palafitta della Raccolta Carlotti (da CONIGLIO 1958).

6a. *Vaso preistorico rinvenuto a Bande di Cavriana.* Coll. Carlotti-Cavriana.

Fig. 40 - Reperto ceramico della Raccolta Carlotti (da CONIGLIO 1958).

4.1.5. I «materiali raccolti» da Carlo Favalli.

Dalla bibliografia[547] si intuisce che possiede probabilmente una collezione privata d'antichità per la quale, allo stato attuale della ricerca, non si ha alcuna informazione.

4.1.6. I «materiali raccolti» da Renato Gerola.

Renato Gerola va formando dal 1881 «un piccolo museo domestico» con i materiali via via recuperati[548]. Da una lettera inviata a Chierici l'8 giugno 1882, sottoscritta anche da Ballarini, affiora il rammarico per la raccolta archeologica che, appena formata, è depredata da Bandieri di tutto il materiale proveniente da Bellanda[549]. L'operazione è finalizzata ad arricchire il Museo di Reggio Emilia. Bandieri è accusato addirittura dagli studiosi mantovani di avere violato il diritto di proprietà.

Dopo la morte di Gerola, nel 1903, la figlia Viclinda dona reperti della raccolta del padre (e nello specifico materiali della terramara di Bellanda) a Pigorini per il Museo Nazionale[550].

[547] FIORILLI 1879, p. 290.
[548] PORTIOLI 1881B.
[549] ABP, Fondo Chierici, b. 1/18, "Bandieri".
[550] MPRm, b. 205, f. 1-7, "Gerola Viclinda".

4.1.7. I «materiali raccolti» da Vincenzo Giacometti.

Vincenzo Giacometti colleziona materiale archeologico[551]; parte dei reperti posseduti sono rintracciabili nei magazzini del *Palazzo Ducale* di Mantova, ove risultano espressamente come doni dello stesso Giacometti.

Materiali attribuibili all'attività di Giacometti sono conservati anche al *Museo Civico Archeologico* di Bologna. Donati al Comune di Bologna da Giovanni Capellini nel 1895, sono da considerare come parte dei materiali esposti da Giacometti all'Esposizione del V Congresso di Antropologia e Archeologia Preistoriche del 1871[552].

4.1.8. I «materiali raccolti» da Giacomo Locatelli.

Giacomo Locatelli oltre a collezionare materiale nella sua casa[553], dona reperti, in particolare tombe, a numerosi musei italiani: gli inumati dell'età del Rame della prima campagna condotta a Fontanella al *Museo Civico di Storia Naturale* di Milano; una parte delle tombe relative alla campagna di scavo della primavera del 1890 (precisamente sette) al *Museo Civico* di Mantova; altre tombe al Museo di Roma ed una al *Museo Archeologico* di Cremona, temporaneamente depositata nel *Museo "Platina"* di Piadena (CR).

Nel 1892 arricchisce la sua raccolta privata scambiando con Pigorini materiali provenienti da località mantovane e oggi conservati presso il Museo romano. Gli scambi con Pigorini proseguono anche negli anni successivi ma con materiali bresciani e cremonesi[554].

Gran parte del materiale archeologico da lui rinvenuto va a far parte di una raccolta che egli stesso custodisce con cura e che la figlia, Emilia Locatelli[555], conserva sino al 1964, quando viene donata al *Museo "Platina"* di Piadena (CR)[556].

---

[551] Detiene certamente lo scheletro umano scavato da Masè a Castel d'Ario nel 1871 (PAGLIA 1879, p. 282), «[…] coltelli-ascie di bronzo provenienti da Governolo di Roncoferraro […]» (PIGORINI 1878A, p. 126), e materiale "esotico" (MPRm, b. 208, f. 1 "Vincenzo Giacometti").

[552] VITALI 1894, p. 275; SKEATES 2000, p. 95.

[553] SKEATES 2000, p. 95.

[554] *«[…] Cambio concluso fra il sig.r Giacomo Locatelli ed il Museo Preistorico –Etnografico di Roma. Oggetti dati dal Museo: n. inventario 32611 freccia di ossidiana, triangolare con peduncolo ed alette-Messico; n. inventario 44786, 44830 accette di pietra levigata-Nuova Guinea. Oggetti ricevuti dal museo: n. inventario 48931 lama di pugnale triangolare di selce della necropoli La Pista di Fontanella prov. di Mantova; n. inventario 48932 freccia di selce di Volongo, prov. di Cremona. Roma 6 Dicembre 1892 Il Direttore LPigorini […]»* (MPRm, b. 246, f. 2.1. "Locatelli Giacomo"). *«[…] Cambio fra il Museo Preistorico-Etnografico di Roma e il Sig.r Giacomo Locatelli. Oggetti dati in cambio dal Museo: n. inventario 44971 ascia con testa di pietra e manico di legno-Costa Sud Est della Nuova Guinea. Oggetti ricevuti dal Museo: n. inventario 48890-2 tre pugnali di selce delle tombe di Fontanella nel Comune di Casalromano, provincia di Cremona. Roma 22 dicembre 1892. Il Direttore LPigorini […]»* (MPRm, 246.2.2. "Locatelli Giacomo"). *«[…] Cambio fra il Cav. Giacomo Locatelli ed il Museo Preistorico di Roma. Oggetto dato in cambio dal Museo Preistorico. N. dell'inventario 63532: freccia di selce grigia; Oggetti del Cavalier Giacomo Locatelli ricevuti in cambio dal Museo Preistorico: 1° 64229: vasetto fittile biconico; 2° 64230 altro a ventre espanso; 3° 64231 base cilindrica di un grande vaso fittile. Roma novembre 1900 […]»* (MPRm, b. 246, f. 10.1 "Locatelli Giacomo").

4.1.9. I «materiali raccolti» da Gaetano Mantovani.

Dalla corrispondenza che Gaetano Mantovani tiene con la zia Rosa de Peverelli[557] si intuisce che nel 1875 possiede già una raccolta archeologica conservata nella sua casa in via Indipendenza a Sermide. Essa è composta tuttavia principalmente da reperti romani recuperati durante scavi e raccolte di superficie[558]. Nel 1911 viene trasportata nel *Palazzo Ducale* di Mantova.

4.1.10. I «materiali raccolti» da Eugenio Masè Dari.

Eugenio Masè durante le esplorazioni sul sito del Fornasotto raccoglie materiale che riunisce in una raccolta oggi conservata dagli eredi e collocata a Mantova, in via Marangoni 9.

4.1.11. I «materiali raccolti» da Francesco Masè.

Francesco Masè dal 1871 sta formando una sua collezione archeologica[559]. I siti che indaga gli restituiscono così tanto materiale che oltre a formare una sua raccolta è in grado di donare numerosi reperti agli studiosi-amici con i quali è in contatto. Le numerosi fonti archivistiche individuate permettono di conoscere gli anni di alcune donazioni: nel 1870 invia una cassetta di materiali a Camillo Marinoni ed una a Pietropaolo Martinati[560]; nel 1871 reperti dal sito di Dosso delle Pignatte a Marinoni nella quantità di due casse, a Martinati e al *Museo Civico* di Mantova una[561]; ancora nello stesso anno invia *«[…] 44 cartocci […]»* a Capellini[562]; nel 1875 inoltra materiale di Pomella a Pigorini: nelle fonti è indicata come seconda spedizione ma non è stato individuato il riferimento alla prima[563]; nello stesso anno una cassa di reperti a Francesco Ambrosi e a Fortunato Zeni[564]; nel gennaio del 1876 fa una terza spedizione di materiale a Pigorini per il Museo romano[565]; nel 1878 dona altri reperti alla stessa Istituzione[566]. I materiali sono in gran parte identificabili in numerose istituzioni museali nelle città di Mantova, Milano, Trento, Bologna, Padova, Roma, Rovereto, Parma, che da essi hanno tratto arricchimento[567].

---

[555] Per Emilia Locatelli non sono stati reperiti dati anagrafici e biografici.
[556] FRACCARO 1986, pp. 107-109.
[557] Per Rosa de Peverelli non sono stati rinvenuti dati biografici.
[558] CALZOLARI 2003, pp. 82-86.
[559] PORTIOLI 1871A, p. 65; MASÈ 1873, p. 4; PIGORINI 1875A, p. 157; NOTIZIE 1878, p. 80; BERTOLOTTI 1893, p. 38; MANTOVANI 2007, p. 22; SKEATES 2000, p. 95.
[560] AABo, Fondo speciale Giovanni Capellini, lettere di Masè Francesco, b. LXXXIV, f. 32, 4 luglio 1871.
[561] AABo, Fondo speciale Giovanni Capellini, lettera di Masè Francesco, b. LXXXIV, f. 32, 4 luglio 1871.
[562] AABo, Fondo speciale Giovanni Capellini, lettere di Masè Francesco, b. LXXXIV, f. 32, luglio 1871.
[563] FPUPd, Masè Francesco, 1875 dicembre 22.
[564] AMCR, Documenti degli atti, Vol. Rif. Atti 1851-1879, anno 1875, n. 154.
[565] FPUPd, Masè Francesco, 1876 gennaio 10.
[566] FPUPd, Masè Francesco, 1878 marzo 30.
[567] Vincenzo Giacometti in una lettera indirizzata a Gaetano Chierici, datata 16 ottobre 1876 (conservata presso ABP, Fondo Chierici, b. 14/1 "Vittorio Giacometti") sostiene che Masè di oggetti litici *«[…] ne ha spedito dovunque ed abbondantemente […]»* ma «*[…] egli non ha dato cosa alcuna di qualche importanza al Municipio* [di Mantova] *meno due o tre oggetti litici di ben poco rilievo […]».*

Da una lettera che Masè invia a Chierici nel 1880 si intuisce che è, a ragione, pensieroso per il destino della sua collezione[568]. Infatti già pochi mesi dopo la sua morte l'erede dei beni mobili, la cugina Rosa Sartori[569], con l'ausilio del nipote Cesare Masè[570], intende vendere le collezioni del parente defunto. Le motivazioni che spingono ad una così repentina necessità di vendere le ricche raccolte dell'arciprete sembrano legate alle difficoltà economiche in cui versa Rosa Sartori. La vendita, dalle parole che Cesare Masè scrive a Luigi Pigorini, pare contrastare le volontà testamentarie dello zio[571]. Nonostante ciò nel novembre del 1884 Cesare annuncia a Pigorini che parte delle raccolte saranno acquistate *«[…] da un giovane studioso di Mantova […]»*[572], ma nella lettera non è inserito il nominativo. Tra le fonti archivistiche si ha un altro riferimento alle sorti subite dai materiali posseduti da Masè dopo la sua morte: reperti ceduti dagli eredi nel 1888 entrano a far parte delle collezioni dell'allora *Museo Civico* di Verona[573]. Non è precisata la consistenza del lascito ed attualmente i materiali non sono stati identificati. È chiaro che questo dato archivistico lascia dubbi su come gli eredi abbiano «smembrato» la raccolta archeologica dopo la morte. Sembrerebbe infatti non essere stata acquistata nella sua integrità da Quajotto. Tornando alla parte di raccolta acquistata da quest'ultimo e poi rilevata da Boldrini, le sue sorti non si esauriscono. Passerà prima al Comune di Castel d'Ario e poi sarà venduta nel 1911 al *Ministero della Pubblica Istruzione*[574]. L'acquisto ne ha probabilmente consentito una migliore conservazione poichè in una lettera datata 16 maggio 1910[575] l'ispettore Pietro Minghetti[576], dopo aver visionato il materiale nei locali dell'Asilo dove era custodito, scriveva che *«[…] la collezione si trova in istato di quasi assoluto abbandono, non visibile al visitatore o allo studioso, affatto inutile per quelle scuole di bambine; tanto che per far luogo all'abitazione della direttrice fu portata ed ora giace alle rinfuse in un granaio, parte gettata a terra, parte ammucchiata in una vecchia credenza priva di vetri coi piani inclinati all'esterno, poiché o vasi d'argilla o altri pezzi fragili si trovano in pericolo di sempre maggiore deterioramento […]».*

[568] Scrive infatti che «*[…] sempre incremento le mie raccolte. E poi che ne farò? Ossia che ne faranno i miei eredi? […]*» (ABP, Fondo Chierici, b. 14/2 "Masè", lettera del 6 febbraio 1880).
[569] Rosa Sartori (Mantova, 1816 – Mantova, 1891) è casalinga, sarta e agiata.
[570] Per Cesare Masè non sono stati reperiti dati biografici.
[571] FPUPd, Masè Cesare, 1884 ottobre 8.
[572] FPUPd, Masè Cesare, 1884 novembre 27.
[573] *«[…] Il 23 maggio 1888, ricevuti diversi oggetti archeologici trovati dagli eredi del Parroco di […] Don Mazè* [sic] *[…]»* (ASMC, Registro delle entrate e delle spese del Civico museo dall'8 marzo 1871 a 20 gennaio 1894). Ipotizzo che il Mazè riportato nei registri sia da identificare con Francesco Masè; si tratta probabilmente di un errore di lettura-trascrizione.
[574] ASMn, inv. 103 "Archivio della Scalcheria e Amministrazione di palazzo Ducale. Secc. XVI-XX", b. 181 "Ispettore Minghetti – Monumenti e scavi del distretto di Mantova …".
[575] ASMn, inv. 103 "Archivio della Scalcheria e Amministrazione di palazzo Ducale. Secc. XVI-XX", b. 181 "Ispettore Minghetti – Monumenti e scavi del distretto di Mantova …".
[576] Pietro Minghetti (Bassano, 1835 – Mantova, 1922) è politico e ispettore alle belle arti.

Il buono di carico del materiale entrato a *Palazzo Ducale* il 18 gennaio 1911 (si veda integralmente in appendice) permette di ricavare una descrizione della raccolta di antichità conservata presso la Scuola Materna di Castel d'Ario[577] e costituita dai materiali di Masè e da quelli di Boldrini.

4.1.12. I «materiali raccolti» da Giovanni Nuvolari.

Giovanni Nuvolari forma una raccolta di reperti, probabilmente nota ai contemporanei dato che, in applicazione degli art. 5, 6 della legge 20 giugno 1909 n. 364[578], riceve una lettera da parte dell'Ispettore Minghetti per procedere alla notificazione dell'importanza dell'interesse storico ed artistico della stessa[579].

Materiali di Giovanni Nuvolari sono conservati nel *Palazzo Ducale* di Mantova; presso la *Fondazione Francioli Nuvolari* di Villimpenta, corrispondente alla sua abitazione; presso il *Museo di Storia Naturale* di Verona. L'assenza di fonti non permette di conoscere le modalità di accesso dei reperti nell'Istituzione veronese.

4.1.13. I «materiali raccolti» da Enrico Paglia.

Dall'elenco dei materiali sporadici contenuto nel suo lavoro del 1879 si desume che possiede alcuni reperti[580]; è possibile quindi che formi una raccolta di oggetti pre-protostorici. A questa lista va aggiunto il materiale che dona al *Museo Civico* di Mantova. Allo stato attuale della ricerca non sono state reperite informazioni più dettagliate sulla donazione e sulla sorte dei materiali posseduti, al di là di quelli individuati nel *Palazzo Ducale* di Mantova.

4.1.14. I «materiali raccolti» da Attilio Portioli.

Attilio Portioli possiede certamente alcuni reperti pre-protostorici[581], ma per il ruolo che svolge nel Museo di Mantova probabilmente dona all'Istituzione i reperti che raccoglie. Di essi oggi si riesce ad identificarne solo una parte.

---

[577] ASMn, inv. 103 "Archivio della Scalcheria e Amministrazione di palazzo Ducale. Secc. XVI-XX", b. 181 "Ispettore Minghetti – Monumenti e scavi del distretto di Mantova …", documento trascritto integralmente in appendice. L'importanza di questo elenco è che include anche i materiali della collezione Masè. Quasi certamente attribuibili alla collezione Masè sono i reperti descritti ai punti n.: 1, 2, 7, 8, 9, 11, 14, 18. Difficile è però individuare la corrispondenza con i reperti oggi conservati nei magazzini di Palazzo Ducale di Mantova.

[578] Legge «che stabilisce e fissa norme per l'inalienabilità delle antichità e delle belle arti».

[579] ASMn, inv. 103 "Archivio della scalcheria e amministrazione ducale secc. XVI-XX", b. 181 "Ispettore Minghetti – Monumenti e scavi distretto di Mantova…", lettera del 16 ottobre 1909.

[580] «[…] Un'azza di diorite verde […]» trovata nelle vicinanze di Curtatone nel 1867, «[…] una punta di freccia alata di piromaca nera trovata insieme a rozze stoviglie […]» al Ponte Leone presso Redondesco, «[…] un'azza di piromaca nera, levigatissima […]» d'ignota provenienza regalatagli nel 1873 (PAGLIA 1879, p. 281).

[581] Sono menzionati «coltelli-asce» di bronzo provenienti da Casale di Governolo (REDAZIONE 1878, p. 126), uno scheletro umano trovato nel 1873 nel comune di Bagnolo San Vito, dei vasi grossolani e delle selci sporadiche provenienti dalle colline di Cavriana (PAGLIA 1879, p. 282).

4.1.15. I «materiali raccolti» da Vincenzo Prati.

Vincenzo Prati conserva presso la propria abitazione parte del materiale che rinviene nella necropoli di Pietole oltre a donarne al *Museo Civico* di Mantova[582] nell'anno del rinvenimento e al Museo di Roma nel 1891. La mediazione con quest'ultima istituzione museale è gestita da Giacomo Locatelli[583]. Parte dei reperti che costituivano la sua raccolta sono oggi esposti nel *Museo Virgiliano* di Pietole[584].

4.1.16. I «materiali raccolti» da Luigi Ruzzenenti.

Luigi Ruzzenenti forma una collezione privata con i materiali che rinviene durante le raccolte di superficie e gli scavi. In un manoscritto, in appendice trascritto[585], descrive la sua raccolta. Si tratta di una collezione piuttosto ricca, comprendente circa 500 reperti pre-protostorici provenienti, come già detto, dai siti da lui indagati, oltre a materiali che i suoi compaesani gli consegnano. Nel documento, non anteriore al 1895, annota anche doni effettuati a colleghi paletnologi (risultano Pigorini e Castelfranco). Alla sua morte la collezione è smembrata dagli eredi, venduta ed acquistata dagli antiquari Costa e Nuvolari di Mantova[586].

In vita, dona numeroso materiale ai musei nascenti, in particolare ai *Musei Civici* di Reggio Emilia (si tratta però di materiali bresciani), al *Museo Archeologico* del *Castello Sforzesco* di Milano e vende reperti a Pigorini per *il Museo* romano. In letteratura risulta che materiali di Ruzzenenti siano conservati al *Museo Romano* di Brescia[587]; il controllo effettuato con il funzionario responsabile dei *Musei Civici di Arte e Storia* di Brescia non ha confermato tale indicazione.

4.2. Sintesi delle vicende dei «materiali raccolti» dai paletnologi mantovani.

Gli studiosi mantovani, come mostrato, costituiscono in vita proprie raccolte coi reperti pre-protostorici che vanno mano mano recuperando con gli scavi e le ricerche archeologiche condotte; è documentato che talvolta le implementano anche con scambi e acquisti con altri colleghi: ciò è provato, come sopra esposto, per Boldrini, Giacometti, Locatelli, Masè e Ruzzenenti. Spesso, ai reperti pre-protostorici uniscono anche materiali di età posteriori: questo è certo per Bignotti, Boldrini, Carlotti, Mantovani, Masè Dari, Masè, Portioli e Ruzzenenti.

---

[582] ASMn, inv. 148 "Carte Portioli Attilio anni 1353-1889", b. 18, fasc. 2 "Archeologia", nota manoscritta del custode Mariotti in data 16 agosto 1878.
[583] FPUPd, Locatelli Giacomo, 1891 settembre 8.
[584] BONGHI JOVINO 1970; SCALARI 1997.
[585] APA, b. 30, f. 1.
[586] PERINI 2008, p. 114. Il tentativo di rintracciare gli eredi degli antiquari Costa e Nuvolari indicati in PERINI 2008, p. 114 al momento non ha dato risultati.
[587] PERINI 1981, pp. 9, 58.

Quando documentato, l'inizio delle formazioni delle raccolte sembra coincidere con l'incomincio dell'attività di ricerca archeologica condotta sul campo e durare sino alla morte (cap. 10.3.1.); la collezione viene quindi arricchita durante tutto il periodo di interesse per la ricerca paletnologica.
I reperti sono spesso stati conservati, sia in proprio, sia nei museo ai quali sono stati ceduti, tenendoli distinti per località di rinvenimento; infatti sui materiali gli studiosi mantovani annotano con una certa regolarità il sito di provenienza o scrivendolo a matita o con l'apposizione di etichette; talvolta è registrata anche la data di rinvenimento (fig. 41). Come provato dall'analisi dei reperti mantovani individuati nelle istituzioni museali in cui oggi sono conservati, procedono certamente così: Bignotti, Carlotti, Giacometti, Masè, Nuvolari e Ruzzenenti.

Fig. 41 – Esempio di reperto litico recuperato da Masè con etichetta riportante la località, la data e una breve descrizione, il tutto su un'etichetta incollata (inv. 7751, Palazzo Ducale di Mantova) (Foto D. Trevisan).

Per quest'ultimo è inoltre pervenuta la descrizione della sua raccolta archeologica così come allestita nella canonica. I reperti, numerati, erano disposti in scatole e su cartoncini, anch'essi numerati; collocati o su scaffali o nei cassetti della libreria, probabilmente a seconda delle dimensioni dei reperti, erano uniti materiali di siti ed età differenti. Nella relazione, richiamando la numerazione del reperto e la sua collocazione, fornisce informazioni sul luogo e sulla data di

rinvenimento oltre che specifica se è stato recuperato direttamente da lui o consegnatogli da contadini locali; come già ricordato, appunta anche gli scambi e cessioni[588].

Le istituzioni museali in cui sono conservati il maggior numero di reperti frutto delle ricerche mantovane ottocentesche sono: il *Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini"* di Roma, i magazzini del *Palazzo Ducale* di Mantova, i *Musei Civici* di Reggio Emilia e il *Castello Sforzesco* di Milano. Questi musei, a parte quello di Mantova, riflettono i contatti dei Mantovani con i paletnologi al tempo direttori: Pigorini, Chierici e Castelfranco (cap. 8.). I reperti nel *Palazzo Ducale* di Mantova entrano tutti tra il 1911 e il 1915 come risultato del trasferimento del *Museo Civico* di Mantova, fino ad allora allestito in alcune sale della *Regia Accademia Virgiliana* (cap. 5.2.1.). Tuttavia i musei in cui si conservano materiali mantovani ottocenteschi da attribuire all'attività di ricerca degli studiosi qui analizzati sono anche altri; si ricordano: il *Museo Archeologico Nazionale* di Parma, il *Museo Civico Archeologico* di Bologna, il *Museo Civico di Rovereto* (TN), il *Castello del Buonconsiglio* di Trento, il *Museo di Antropologia* di Padova, che devono anch'essi intendersi come specchio dei contatti scientifici intrattenuti dal singolo paletnologo con i direttori/referenti delle istituzioni (cap. 8.); i *Musei Civici* di Padova, il *Museo Civico di Storia Naturale* di Verona, enti in cui sono confluiti reperti che gli studiosi locali hanno, a vario titolo, ceduto ad altri paletnologi e quindi sono andati ad implementare collezioni fuori provincia; il *Mu.Vi.* di Viadana e il *Museo Virgiliano* di Pietole come istituzioni volute da Parazzi, il primo, e Prati, il secondo, per conservare i reperti rinvenuti (cap. 5.2.2. e cap. 5.2.3.); il *Civico Museo Archeologico "Antiquarium Platina"* di Piadena (CR) e il *Museo Civico Archeologico* di Remedello (BS) enti in cui sono confluiti reperti per volontà degli eredi (par. 4.1.4 e par. 4.1.8).

[588] APA, b. 30, f. 1.

5. Le istituzioni museali progettate dai paletnologi mantovani.

5.1. Premessa.

I paletnologi mantovani, come appena mostrato, spesso formano in vita una raccolta. Alcuni di questi inoltre ipotizzano o addirittura riescono a realizzare l'apertura di un museo che conservi antichità pre-protostoriche. Si ricordano: Renato Gerola e Francesco Masè per la prima situazione; Antonio Parazzi, Attilio Portioli, Vincenzo Prati per la seconda.

5.2. I Musei realizzati.

5.2.1. Il *Museo Civico* di Mantova: la sezione pre-protostorica e le sue vicende.

Il *Museo Civico*[589] di Mantova viene ospitato in alcune sale della *Regia Accademia Virgiliana* dal 1852 (anno della nascita) al 1915[590]. È con Attilio Portioli, facente funzione di Direttore, che almeno dal 1868, vi iniziano ad entrare reperti pre-protostorici[591] e negli anni in cui egli conserva questo incarico il Museo sembra godere di una buona fama[592]. Portioli mantiene l'incarico sino al 1873; in quell'anno lo studioso si dimette poiché viene nominata a dirigere l'ente una Commissione composta da cinque membri[593]. Nonostante sia privo di una carica ufficiale, Portioli continua ad adoperarsi affinché nuove acquisizioni arricchiscano il Museo[594]. La situazione sembra però peggiorare. Infatti nell'autunno del 1875, Pompeo Castelfranco, in visita al Museo in compagnia di Francesco Masè, lo descrive come un luogo polveroso in cui regna la confusione e scarsa è l'attenzione per la conservazione dei reperti. Nel 1878 le sale destinate a Museo sono otto, poste al piano terra. In una sala sono «[…] disposti in ordine cronologico e scientifico, dentro apposite vetrine colle indicazioni del sito, il nome dell'offerente, i cimeli preistorici raccolti nelle numerose

[589] Sino al 1862 è chiamato *Patrio Museo*.
[590] RONDELLI, TREVISAN C.D.S.
[591] «[…] Bigarello dona i primi monumenti, poi Castel d'Ario. Si tratta di armi di selce (cuspidi di lance, coltelli), arnesi domestici, stoviglie e fusaiole, ossa animali. La raccolta è arricchita da due armi di pietra (due frecce) raccolte da Attilio Portioli tra Castellucchio e Sarginesco; figuline provenienti da San Cassiano di Cavriana per conto di Antonio Bignotti; ossa da Rivalta. Ricco il materiale individuato e donato da Francesco Masè proveniente da Castel d'Ario: parti di figuline di vario uso, fusajole, cuspidi di freccia, qualche sega, un frammento di coltello, raschiatoi, tutti di selce, ossa animali […]» (PORTIOLI 1871A, pp. 63-65).
[592] Si ricordano a tal proposito: «[…] a Mantova mercè la cura assidua del Direttore e il concorso della cittadinanza va crescendo d'importanza il Museo Municipale […]» (PANARO 1871); «[…] nello scopo di portare con rapidità il Museo nostro [quello di Modena N.d.R.] al livello dei ricchi Musei delle vicine città di Bologna, Reggio, Parma, Mantova, ecc […]» (BONI 1871, p. 16).
[593] SCALARI 1997, p. 16.
[594] La sensibilità di Portioli per il mondo antico si scorge in queste parole che sembrano dare indicazioni di archeologia preventiva: «[…] certo che nessun archeologo o scienziato si è mai fissato in mente di impedire che l'agricoltore maneggi la terra a sua posta e procuri di cavarne i maggiori vantaggi possibili, tuttavia è sempre deplorabile che cotesti lavori tolgano alla scienza ed alla storia un monumento qualunque, od anche un solo dato prezioso. Converrebbe quindi che tali rimaneggiamenti di terra fossero sopravegliati e studiati, onde nel loro moto non traggano a rovina il fatto scientifico che contengono ed appalesano […]» (PORTIOLI 1877B).

stazioni palustri del Mantovano e massime del primo distretto, raccolta già presentata a Bologna nel 1871. I materiali sono provenienti da Bigarello, Susano, Demorta, Castellazzo, Pomella, Castelbonafisso, Franciosa […]"[595] (fig. 42). Nel 1888, le stanze destinate a Museo risultano 12, distribuite 7 al piano terra[596] e 5 al primo[597]. Nella quarta sala del primo piano risultano su uno scaffale alcuni "oggetti preistorici", senza ulteriori specificazioni, e nella settima sala sono conservate alcune collezioni, di età preistorica, gallo-romana, romana e medioevale, di cui non sono forniti dettagli[598]. Nel 1891 Giacomo Locatelli nomina il *Museo Civico* di Mantova in alcune lettere a Pigorini; dai commenti si capisce che i materiali pre-protostorici vertono in condizioni di assenza di criteri scientifici[599]. Ancora da missive inedite di Locatelli a Pigorini si intuisce tuttavia che nel 1894 il Comune di Mantova intende riorganizzare il Museo avvalendosi della collaborazione di Edoardo Brizio[600], il quale è stato a Mantova per un primo sopralluogo[601]. Altre notizie circa l'intervento di Brizio non sono state reperite; è da supporre quindi che il progetto non abbia avuto alcun seguito. Certo è che la sorte del *Museo Civico* di Mantova inizia ad oscurarsi e per la mancanza di notizie e per la scarsità di fondi di cui disponeva. Dopo circa quindici anni di silenzio la sua sorte, in conseguenza della legge 20 giugno 1909, n. 364, art. 4, inizia ad intrecciarsi con quella del *Palazzo Ducale* di Mantova, dove viene infine inglobato, finendo per essere un'istituzione dimenticata. Infatti gli spazi e l'organizzazione *dell'Regia Accademia Virgiliana*, così come Pompeo Castelfranco descriveva già nel 1875, non garantivano quell' «integrità e sicurezza delle cose» prevista dalla legge del 1909. Lo Stato (nella figura del Ministero della Pubblica Istruzione), responsabile per le Antichità e le Belle Arti, applicando la legge citata con sapienti pressioni fa sì che l'11 marzo 1915 tra il Comune di Mantova e il Ministero della Pubblica

[595] GIACOMETTI 1881, pp. 3-4.
[596] ASCMn, b. 18 bis "Museo Civico".
[597] Nel 1878 le stanze al piano terra sono 8, nella relazione del 1888 sono 7. Non ci sono al momento altre informazioni circa la soppressione-spostamento dell'ottava sala al piano terra.
[598] ASCMn, b. 18 bis "Museo Civico".
[599] Scrive infatti: *«[…] colla babelica confusione che vi regna è difficile raccapezzarsi […]»* (FPUPd, Locatelli Giacomo, 1891 gennaio 12); *«[…] mandai l'anno scorso a Mantova gli ossuari di Fontanella e aggiunsi ad ogni cosa appositi cartellini; onde tenere distinte una tomba dall'altra. Ebbene gli oggetti di bronzo sono un mucchio solo, assieme alle selci e io stesso oggi mi troverei imbarazzato a tenere separato quello che forma un sepolcro da ciò che ne costituisce un altro, e secondo me questa bella raccolta è quasi perduta per gli studiosi. I frammenti poi degli ossuari sono sparsi pel Museo e non so se si potrà ancora ricostruirli andandone molti dispersi […]»* (FPUPd, Locatelli Giacomo, 1891 marzo 19). A questa lettera Luigi Pigorini risponde commentando così: *«[…] E' proprio un peccato che un materiale di notevole importanza scientifica, quale è quello da lei scavato, si trovi ora in così tristi condizioni. Poi vorrei aggiungere che ciò è o può essere in seguito anche di danno, perché si finirà per dare come coevi e trovati nel medesimo luogo, e fors'anco nella stessa tomba, oggetti di provenienza assai differenti, inducendo così qualche studioso in errori madornali. Non vi può essere per l'archeologo e nelle attuali condizioni della scienza nulla di più pernicioso di un Museo del genere di quello di Mantova […]»* (FPUPd, Locatelli Giacomo, 1891 marzo 21).
[600] Edoardo Brizio (Torino, 1846 – Bologna, 1907) è archeologo e paletnologo. Per un approfondimento biografico si rimanda a: ROCCHETTI 1972.
[601] «*[…] il Ministro Villari ha incaricato il Prof. Brizio per riordinare il Museo di Mantova, al quale il Comune intende provvedere. Staremo a vedere se il Municipio si metterà sulla buona via, o se saranno come le altre volte. Il Brizio è già stato a Mantova e fece già le sue proposte […]»* (FPUPd, Locatelli Giacomo, s.d. 1894).

Istruzione venga stipulata la «C*onvenzione per il trasporto e il deposito in Palazzo Ducale delle raccolte artistiche e storiche di proprietà del Comune di Mantova*»[602] ove si specifica che gli oggetti che formano le raccolte, e quelli che vi saranno aggiunti, permangono di proprietà del Comune. La convenzione non riporta una descrizione precisa dei reperti trasportati. Il 17 marzo 1915 hanno avvio i primi depositi in *Palazzo Ducale* dei materiali conservati presso la *Regia Accademia Virgiliana*. Il Comune concorrerà alle spese di trasporto e di sistemazione delle collezioni nella reggia[603].

Nell'aprile del 1915, con il quarto deposito, si assiste al passaggio in *Palazzo Ducale* dei reperti pre-protostorici. Nel verbale di consegna[604,] «cumulativo», datato 15 maggio 1915 si parla di una raccolta di novecentocinquantaquattro oggetti progressivamente numerati. L'inventario redatto per l'occasione, molto sommario, documenta la situazione poco prima del trasporto: le collezioni pre-protostoriche occupavano due sale al piano terreno del Palazzo Accademico ed erano distribuite in quattordici vetrine, più alcuni oggetti numerati fuori vetrina. Vengono nominati reperti provenienti dagli scavi di Fontanella e Garolda, oltre a frammenti di palafitta lacustre, fossili vari, frammenti di corna, frammenti di vetro, cocci, chiodi, fusaiole in legno e una pentola in bronzo.

Nel 1923 sono conclusi i depositi. Va precisato che già dal 1910 la *Regia Accademia Virgiliana* non accoglie più reperti-collezioni archeologiche; infatti, i documenti archivistici[605] attestano che già dal 1911 tutte le nuove acquisizioni di raccolte e di materiali sporadici pre-protostorici entrano direttamente nel *Palazzo Ducale* di Mantova.

---

[602] ASCMn, b. 18 bis "Museo Civico".

[603] ASCMn, b. 18 bis "Museo Civico". Per un approfondimento delle vicende che i materiali pre-protostorici hanno subito dopo l'ingresso nel *Palazzo Ducale* di Mantova si rimanda a RONDELLI, TREVISAN C.D.S.

[604] *«Verbale di presa in consegna delle raccolte civiche degli oggetti preistorici, marmi medioevali e moderni, delle stampe e dei gessi esistenti nel cortile e nelle sale terrene del Palazzo Accademico.*
L'anno millenovecentoquindici addì quindici Maggio. La Signora Dott.: Ada Simonetta Sacchi direttrice dei Musei Civici, ed il dott. Guglielmo Pacchioni ispettore della R. Soprintendenza dei Monumenti in Verona ed ora incaricato del riordino del Palazzo Ducale di Mantova, considerata da una parte la mancanza di cataloghi ed inventari ufficiali relativi agli oggetti preistorici, ai marmi ed ai gessi esistenti nel cortile e in due sale terrene del Palazzo Accademia; dall'altra parte la urgenza con la quale il Municipio di Mantova desidera procedere al trasporto delle collezioni stesse, decidono:
a) di compilare un sommario elenco dei pezzi che costituiscono tanto la raccolta dei marmi depositati nel cortile, quanto la raccolta dei gessi;
b) di numerare ciascun oggetto o ciascun gruppo omogeneo di oggetti costituenti il museo preistorico, indicando con un altro numero corrispondente il posto che essi occupano nelle vetrine, in modo da rimettere, appena avvenuto il trasporto delle vetrine stesse dal Palazzo Accademia al Palazzo Ducale, ogni pezzo al posto ove ora si trova senza pregiudicare il prossimo ordinamento scientifico della raccolta;
c) di numerare progressivamente anche tutti gli oggetti sciolti indicando con lo stesso numero l'eventuale riferimento ai cartellini che ora si trovano presso gli oggetti ai quali probabilmente si riferiscono;
d) […]
Eseguito con tali cautele il trasporto, si suggellano le vetrine dopo avere ricollocati in ciascuna gli oggetti [...] Tutti gli oggetti inclusi negli elenchi allegati, i quali comprendono:
[…] 4°=oggetti raggruppati nella raccolta designata genericamente "Museo Preistorico" numerati progressivamente dal numero uno al numero novecentocinquantaquattro. […]» (ASCMn, b. 18 bis "Museo Civico").

[605] ASMn, "Archivio della Scalcheria e Amministrazione di Palazzo Ducale secc. XVI-XX", inv. 103, b. 181.

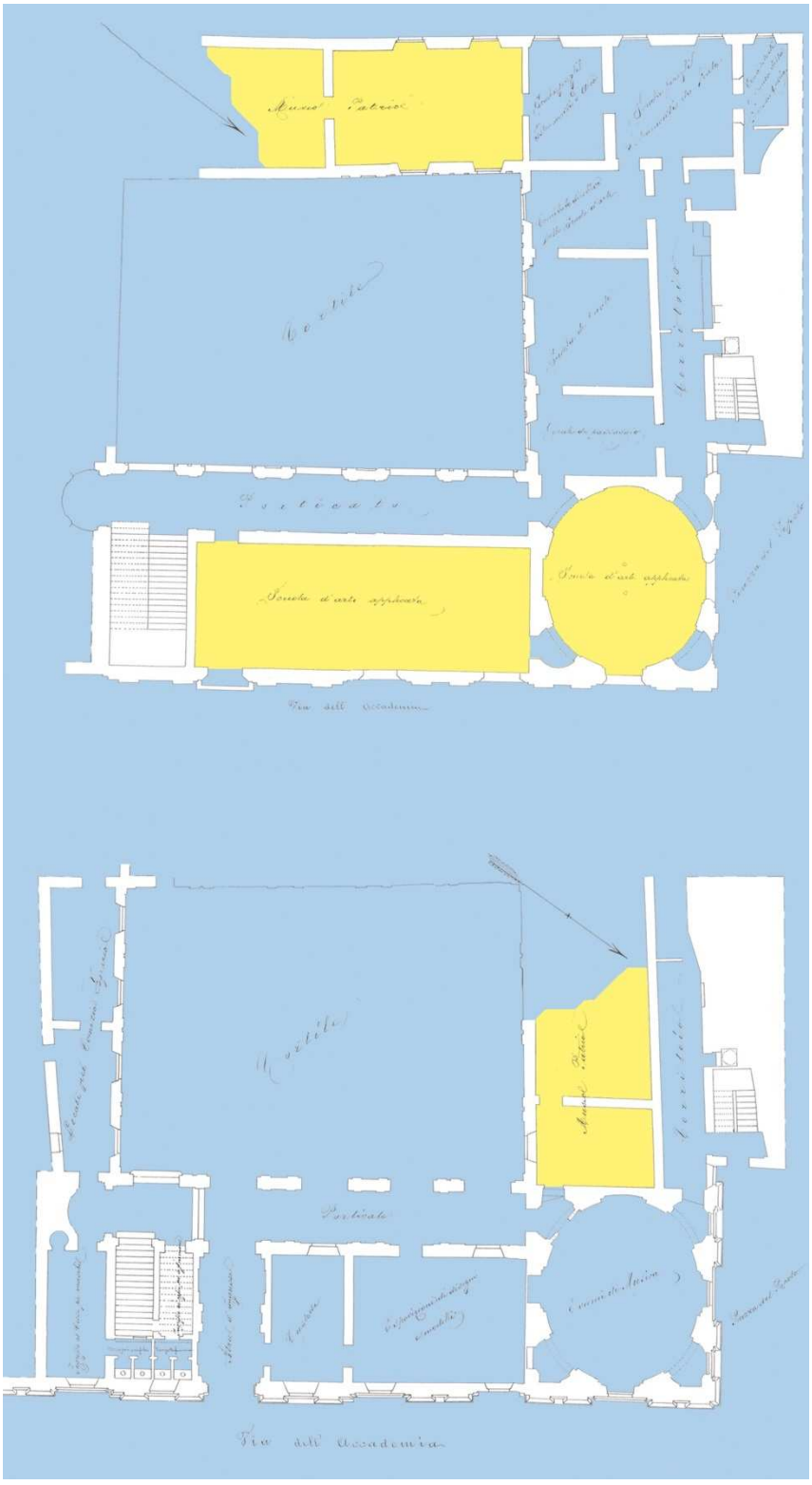


Fig. 42 – Planimetria del Palazzo della *Regia Accademia Virgiliana* (piano terra e primo piano) con l'individuazione di alcune sale adibite a *Museo Civico* (in giallo) come indicato nella mappa del 17 gennaio 1885[606] (rielaborazione grafica dott. I. Rondelli).

[606] ASCMn, Ufficio Tecnico, b. 32.

5.2.2. Il *Museo di Antichità e Belle Arti* di Viadana.

L'interesse di Antonio Parazzi per l'antichità lo porta già negli anni Sessanta dell'Ottocento a desiderare un museo a Viadana, a suggello delle radici storiche del paese[607]. È solo un ventennio dopo che riesce a compiere la sua impresa, inaugurando il *Museo di Antichità e Belle Arti*[608] (oggi *Mu.Vi*) il 4 ottobre 1880, riunendo reperti pre-protostorici e romani che provengono dalle sue ricerche, dedicando grande spazio agli insediamenti terramaricoli di Casale Zaffanella, Cogozzo e Sabbioneta.

Dalle fonti archivistiche emergono alcuni spunti sugli aiuti richiesti da Parazzi per arrivare all'elaborazione dell'allestimento del Museo. Innanzitutto spicca l'ammirazione del Viadanese per l'istituzione reggiana, ritenuta esempio di «ordine mirabile»[609], «Museo incomparabile!» e modello da imitare[610]. Il 7 giugno 1880 Parazzi è già impegnato nelle operazioni di allestimento, come scrive a Chierici; coglie l'occasione per chiedergli l'invio di colla per fissare i reperti[611]. Il 26 giugno 1880 si rivolge a Pigorini per ottenere consigli su quale criterio usare per allestire il Museo, esprimendo i suoi dubbi sulla modalità di esposizione dei reperti. Dalla lettera si ricava la difficoltà che Parazzi incontra nella distinzione dei materiali, ma anche la perplessità tra un criterio espositivo preminentemente tipologico e cronologico e uno fedele a quello che in termini più moderni definiremmo contesto di scavo[612]. Probabilmente Parazzi riceve dei suggerimenti da Pigorini, poiché scrive a Chierici, il 1 luglio 1880, che «[…] M'ha scritto il Pigorini tante belle cose, e gliene sono tenutissimo […]»[613]; non è però stata rintracciata la lettera di Pigorini. Nonostante Parazzi non

[607] Lettera di Parazzi a Chierici del 29 ottobre 1862 (CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, pp. 38-39).
[608] Per un approfondimento si veda: ANGHINELLI ET ALII 1993.
[609] Lettera di Parazzi a Chierici del 7 giugno 1880 (CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, p. 103).
[610] «[…] Mi chiede se abbia veduto il Museo di Reggio? Potevo non vederlo? È appunto perché voglio nel mio tenere lo stesso ordine che mi trovo imbrogliato! [...] quel Museo è incomparabile! E dire che l'ho veduto nascere! […]» lettera di Parazzi a Pigorini del 26 giugno 1880 (CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, p. 109).
[611] «[…] Allestisco il nostro piccolo Museo, e pare che non sarà per riuscire affatto microscopico; ho riempito d'oggetti romani uno scaffale: restano da allogare le anticaglie preistoriche, per le quali si sta facendo un apposito armadio. Ma non ho più colla di quella che mi favorì il di Lei Assistente, senza di che non posso proseguire. Vengo pertanto a pregarLa caldamente o di mandarmene un buon pignatello, o meglio ancora degnarsi indicarmi il modo di confezionarla, che poi non deve essere un segreto da privativa con brevetto. Pagherò ad unguem la spesa e l'incomodo del confezionamento […]» lettera di Parazzi a Chierici del 7 giugno 1880 (CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, p. 102).
[612] «[…] Da quanto ho potuto conoscere al Museo di Reggio le epoche preistoriche della pietra e del bronzo hanno fornito cocci che si somigliano; non so se debbiansi classificare secondo la loro forma, il loro impasto, le loro anse, come parrebbe a me, assegnando i più rozzi alle prime epoche e i meno alle posteriori; oppure se vadano distinti secondo gli strati di terreno in cui vennero trovati. Quest'ultimo criterio di classificazione non mi parrebbe dovesse prevalere all'altro giacchè noi scaviamo bensì in senso verticale ma gli strati diversi non si depositano in senso orizzontale, attesi i bacini e le adiacenti elevazioni del terreno su cui dovettero fermare la loro dimora i selvaggi; per cui può avvenire che un coccio d'epoca posteriore sia rotolato in fondo dove noi riscontriamo lo strato inferiore. Lo stesso vuolsi dire delle pietre silicee e d'altro. Dico giusto […]», lettera di Parazzi a Pigorini del 26 giugno 1880 (CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, p. 108).
[613] Lettera di Parazzi a Chierici del 1 luglio 1880 (CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, p. 110).

ottenga sussidi statali per l'apertura del Museo[614], il 4 ottobre 1880 inaugura il *Museo di Antichità e Belle Arti*. Alla cerimonia sono presenti Pellegrino Strobel, Giovanni Mariotti[615] «[…] ma anche scienziati da tutte le parti d'Europa: il Martinazzoli[616], il dr. Ingvald Undset di Cristiania, Stefano Ensslaz[617] di Vienna, Francesco Duhn e Roberto Munro di Edinburgo […]»[618]. Parazzi deve essere riuscito nel suo intento di seguire come modello il Museo di Reggio Emilia e quindi i criteri scientifici adottati da Chierici per l'esposizione dei materiali che probabilmente anche a Viadana dovevano essere ordinati entro sequenze cronologiche e suddivisi per provenienza, materia, tecnologia e tipologia come provano alcuni commenti da parte di studiosi internazionali che hanno presenziato alla cerimonia inaugurale; Von Duhn menziona il Museo di Viadana come uno dei luoghi «[…] ove le pubbliche collezioni non lasciano nulla a desiderare quanto a ciò che esige la scienza […]»[619] e Munro scrivere di serbare un piacevole ricordo della visita e dello «[…] stupore nel trovare un Museo così eccellentemente ordinato in un luogo comparativamente piccolo […]»[620]. Parazzi durante il discorso d'apertura richiama il tema della patria, dell'archeologia classica e pre-protostorica ma anche quello del lavoro legato alle arti applicate e della formazione tecnica[621]. In particolare il museo viene paragonato ad una scuola tecnica che avrebbe offerto la possibilità di approfondire le conoscenze anche sulla tecnologia e l'industria. Le stesse collezioni archeologiche avrebbero rappresentato i primordi della storia della tecnologia. Le porte del museo si aprono quindi non solo allo studioso ma anche all'umile operaio e al povero «industriante» i quali avrebbero potuto comprendere visivamente e in modo tangibile il significato di progresso della forma e delle funzioni degli oggetti esposti cronologicamente[622]. Il discorso di Parazzi si inserisce nella nuova visione dei Musei Civici postunitari che acquistano quella eterogeneità collezionistica dei Musei

[614] «[…] Sono dolente di doverLe notificare l'esito della mia dimanda da Lei suffragata presso il Fiorelli, per un sussidio al Museo stesso. La negativa si fonda sugl'intendimenti del Ministero della Pubblica Istruzione, di venire in aiuto ai Musei Provinciali, dei maggiori centri giudicando che i nostri piccoli Istituti tornino piuttosto di danno ai primi […]» lettera di Parazzi a Pigorini del 9 novembre 1880 (CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, p. 116).
[615] Giovanni Mariotti (Parma, 1850 – Roma, 1935) è archeologo e politico.
[616] Non sono state reperite sue informazioni biografiche.
[617] Non sono state reperite sue informazioni biografiche.
[618] INTRA 1900, p. 13.
[619] PARAZZI 1894, p. 7.
[620] PARAZZI 1894, p. 7.
[621] «[...] Chi gli dice da quali inzii il primo industriante il primo tecnico abbiano prese le mosse? A quali passi sarà proceduto? Chi lo avrà scorso nel difficile campo? Quali lotte avrà dovuto superare contro l'ingrata natura? Quale sforzo ha affrontato per la prima opera della sua mano? Come sono foggiate le prime armi per le battaglie, i primi utensili della sua arte? E se davanti a tanti ostacoli si fosse accasciato nella sfiducia a che sarebbe riuscito? Voi signori avreste difficoltà a riconoscere il lavoro di un essere intelligente in codesti informi abbozzi d'una freccia. […] I progressi dello spirito umano, la data dell'origine delle industrie e delle arti, i nuovi ritrovamenti in ogni cosa stanno scolpiti a caratteri indelebili sul più piccolo cimelio che ha sfidato i secoli per comparirvi davanti. Venga il poveretto sfiduciato dell'arte propria dei tenui guadagni e apprenderà quelle virtù non mai abbastanza raccomandate né esercitate con costanza e perseveranza. Entri al museo l'operaio gramo, privo di fede e di idee e sarà trasportato in un mondo migliore, stimolato a far bene, innamorato della virtù, del gusto degli antichi; ammirerà l'uomo che consumò la vita al foco del proprio ingegno, alla cote delle proprie opere […]» (PARAZZI 1880A, p.14).
[622] CARDONE 2012, p. 110.

Civici nati nella prima metà del secolo, collezioni considerate come risorse da studiare e da reimpiegare per lo sviluppo artigianale ed economico della città[623]. La funzione tecnica delle collezioni è recepita tra gli altri dai Musei Civici di Vicenza, Bologna, Venezia, Torino, Napoli e Firenze[624].

5.2.3. Il *Museo Virgiliano* di Pietole.

La famiglia Prati costruisce e dona al Comune di Virgilio una sala per riunioni e conferenze. Vincenzo Prati nel 1907, nel testamento, impone che questo spazio venga destinato a Museo: volontà ufficializzata nel 1979[625]; è l'attuale sede del *Museo Virgiliano* che ospita anche una parte dei materiali archeologici (11 urne cinerarie provenienti dalla necropoli di Pietole e monete romane) raccolti in vita dallo studioso. Attualmente l'istituzione è chiusa al pubblico.

5.3. I musei ipotizzati.

Dall'analisi delle fonti archivistiche[626] è emerso che a Francesco Masè, di concerto con l'Amministrazione Comunale, nasce l'idea di creare a Castel d'Ario un *Museo Civico* dove esporre i reperti pre-protostorici e romani rinvenuti nel territorio. Il documento, firmato *«[…] Masè Francesco Arciprete […]»* e *«[…] Giunta del Municipio di Castel d'Ario […]»*, pur non riportando la data è da ritenere scritto entro la metà del 1876: esso è firmato infatti dal Sindaco Grigolli[627], in carica appunto sino a quel periodo. Allo stato delle ricerche è l'unica testimonianza individuata della volontà di istituire un *Museo Civico* a Castel d'Ario. Le motivazioni che portano a non realizzare l'istituzione museale sono al momento sconosciute, anche se si possono ipotizzare problematiche di carattere economico.

Le fonti archivistiche hanno riportato alla luce anche un'altra volontà di vedere istituzionalizzata una raccolta privata. È il caso di Renato Gerola che nel 1882, rispondendo ad una lettera in cui Chierici dichiarava espressamente di «sdegnare» le raccolte private, ne sostiene le potenzialità potendo garantire la conservazione dei reperti, essere aperte al pubblico e messe a disposizione di quanti le vogliano conoscere[628]. Anche sul quotidiano locale nel 1884 si sottolinea la tendenza nel

[623] FRANCHINI 1992, p. 78.
[624] CARDONE 2012, pp. 111-112.
[625] SCALARI 1997, p. 16.
[626] ASCC, 1^ parte, b. 109, fasc. 3. Si legga il documento di riferimento in appendice.
[627] Cesare Grigolli (Castel d'Ario, 1826 – Castel d'Ario, 1896) è medico e amministatore.
[628] *«[…] Che se Ella Egregio Signor Professore sdegna le raccolte private e noi rispettiamo una tale sua opinione che non può essere che il prodotto della viva devozione da Lei professata alla scienza, vorrà concedere che anche un privato possa essere compreso di un non minore sentimento, e si proponga di compiere colle sue fatiche un atto patriotico specialmente quando ad illustrare nel campo preistorico il suo paese, si disponesse, come potrebbe esserne il caso, che la raccolta sudata dovesse essere per sempre custodita ed aperta a quanti professano un culto per un tal genere di studj […]»* (ABP, Fondo Chierici, b. 1/18, "Bandieri", lettera dell'8 giugno 1882).

Mantovano a sostenere la formazione di musei privati ritenuti molto utili «[…] alla conservazione di tante cose, che altrimenti andrebbero disperse o distrutte, e conviene favorirla, ed incoraggiare le generose persone che col loro danaro la mettono nel proposito di attuarla […]»[629].

[629] PORTIOLI 1884B.

6. Esposizioni, congressi e riunioni di archeologia pre-protostorica a cui partecipano i paletnologi mantovani.

Dai dati editi ed inediti analizzati risulta che i paletnologi mantovani partecipano a sette eventi di archeologia pre-protostorica tra riunioni, esposizioni e congressi scientifici.

Nel 1868 Francesco Masè partecipa alla terza riunione straordinaria della *SISN* tenuta a Vicenza nei giorni 14-16 settembre. Durante la sera del 16 settembre, mentre si svolge la sezione di Geologia, molti membri del congresso, tra cui Lioy, Stoppani, Issel, Cornalia, Canestrini, Saccardo, Keller[630], si riuniscono in una sala separata per formare una sezione speciale di paleoetnologia presieduta da Strobel. Masè, partecipante alla riunione con un intervento botanico[631], è possibile che abbia assistito a questa sezione straordinaria.

Il primo congresso ed esposizione di archeologia preistorica frequentato dai paletnologi mantovani è quella di Bologna del 1871; vi partecipano certamente Giacometti, Masè, Nuvolari[632]; i primi due espongono anche materiali. Il referente dei Mantovani per la partecipazione all'esposizione è Paolo Lioy[633]. Allo stato della ricerca non sono stati tuttavia individuati ulteriori elementi che consentano di approfondire e meglio definire il ruolo di Lioy nell'organizzazione e nel coordinamento delle attività dei Mantovani. Ad ogni modo si sa che Giacometti era stato invitato a partecipare dal Municipio di Mantova con una nota, inviata anche ad Attilio Portioli[634]; quest'ultimo, per motivazioni non note, non vi parteciperà[635]; l'adesione di Masè non sembra invece essere stata esortata dall'Istituzione cittadina; Nuvolari è invece proposto da Capellini direttamente da Masè[636].

Durante il congresso Giacometti espone dei materiali «dell'industria umana preistorica» provenienti dai siti mantovani di Bigarello, Gazzo di Bigarello, Torre di Marmirolo[637]; Masè industria litica proveniente dal territorio mantovano[638]. Parte di questi materiali sono ancora conservati ed esposti nella Sala dei Confronti del *Museo Civico Archeologico* di Bologna (fig. 43). La partecipazione dei due Mantovani è positivamente commentata nel rapporto del congresso[639] e dallo stesso Pigorini[640].

---

[630] OMBONI 1868A, pp.1-2. Ferdinand Keller (1800-1881) è antiquario e paletnologo.
[631] OMBONI 1868B, pp.1-2.
[632] AABo, Fondo speciale Giovanni Capellini, lettere di Masè Francesco, b. LXXXIV, f. 32, lettera del 1 luglio 1870; AABo, Fondo speciale Giovanni Capellini, lettera di Giovanni Nuvolari, b. 98.
[633] ASMn, inv. 148 "Carte Attilio Portioli. Anni 1353-1889", b. 26 "Museo Civico. I parte", lettera del 21 aprile 1870.
[634] ASMn, inv. 148 "Carte Attilio Portioli. Anni 1353-1889", b. 26 "Museo Civico. I parte", lettera del 21 aprile 1870.
[635] CONGRÈS 1873, p. XXIX.
[636] AABo, Fondo speciale Giovanni Capellini, lettere di Masè Francesco, b. LXXXIV, f. 32 lettera del 7 giugno 1870.
[637] VITALI 1984, p. 289. I materiali esposti da Giacometti compaiono "sotto il nome di Museo Civico di Mantova" (AABo, Fondo speciale, Giovanni Capellini, lettere di Giacometti Vincenzo, b. LXI, f. 5, lettera del 22 ottobre 1871).
[638] VITALI 1984, pp. 269-276.
[639] «[…] après la paléoethnologie piémontaise venait immédiatement celle de la Lombardie, merveilleusement représentée […] le Dr. Vincent Giacometti de Mantoue, et le curé François Masé de Castel d'Ario […] Sous le nom d'industrie humaine préhistorique du Mantouan M. le Dr. Vincent Giacometti de Mantoue a fait suivre les collections de la Lombardie des reliques déterrées dans les environs de Mantoue. C'est à M. Giacometti que les paléoethnologues sont redevables de la première découverte de terramare de l'époque néolithique sur la rive gauche du Po; il est donc tout naturel que dans cette collection on rencontre très-souvent des objets trouvés dans ces dépots, c'est-à-dire, des silex

Fig. 43 – Esempio di tavola con reperti mantovani esposta nella Sala dei Confronti del *Museo Civico Archeologico* di Bologna (foto. D. Trevisan).

Nel 1874 Giacometti e Masè risultano membri corrispondenti del Congresso Internazionale d'Antropologia e d'Archeologia Preistoriche di Stoccolma[641]; Giacometti è ricordato anche come membro partecipante[642]. Dalle fonti archivistiche analizzate si capisce però che non andrà a Stoccolma probabilmente per mancanza di tempo, dovuta agli impegni della sua professione. Si legge inoltre che avrebbe desiderato raggiungere la capitale svedese in compagnia di Pigorini[643].

Nel 1875 Masè, assieme a Pigorini e Castelfranco, visita l'esposizione «di archeologia preistorica» che si sta tenendo a Brescia[644]. Ha modo di conoscere i materiali rinvenuti durante le esplorazioni compiute da Giovanni Rambotti ma anche da numerosi altri ricercatori bresciani meno noti quali Tommaso Caprioli[645], Luigi Erra[646], Giovanni Zamboni[647], Claudio Fossa[648].

---

travaillés, des fragments de poterie où l'on remarque l'anse avec l'appendice en forme de croissant [...] La collection de M. Giacometti a mérité en outre la spéciale attention des visiteurs et du Jury pour avoir donné place à beaucoup d'objets préhistoriques du Mantouan tirés de çà et delà de toute la province, et qui n'ont rien à envier aux meilleures piéces des plus riches collections. Nous nous bornerons, pour nous soustraire à l'ennuyeuse nomenclature d'un prospectus, à signaler la pointe d'une lance en silex blanchatre qu'on a trouvée à Torre près Marmirolo, laquelle, à cause de son volume et de la finesse de son travail, a été jugée par tous comme la seule qui mérite d'occuper la seconde place de cette classe dans notre Exposition [...]» (CONGRES 1873, pp. 488-489).

[640] «[…] la paletnologia lombarda era riccamente rappresentata dalle esposizioni del Marinoni, del Masi [sic], del Cornalina [sic], del Giacometti […]» (PIGORINI 1872A, p. 909). Masi e Cornalina sono certamente due errori di stampa, si deve intendere Masè e Cornalia.

[641] CONGRES 1876, p. 975.

[642] CONGRES 1876, p. 998.

[643] FPUPd, Giacometti Vincenzo, 1874 agosto 8.

[644] PIGORINI 1875B, pp. 523-537; REDAZIONE 1875, pp. 415-417; SOLENNE ADUNANZA 1875.

[645] Non sono stati reperiti suoi dati biografici.

[646] Socio dell'*Ateneo* di Brescia, è naturalista.

[647] Non sono stati reperiti suoi dati biografici.

[648] REDAZIONE 1875, pp. 415-417. Per Claudio Fossa non sono state reperite indicazioni biografiche.

Nel 1876 ancora Masè partecipa all'Esposizione di Verona[649], dove espone (e poi dona al Museo) alcuni reperti provenienti dai siti di Tione Sorgà e di Coazze (VR). Goiran fornisce la descrizione del materiale esposto[650].

Nel 1881 a Milano si tiene l'Esposizione Nazionale[651] a cui partecipano i mantovani Gerola, Ballarini e Portioli, esponendo materiali provenienti dai siti di Villa Cappella e Bellanda[652]. La bibliografia relativa alla sezione pre-protostorica è molto limitata, forse perché, come commenta Regazzoni, «[…] a Milano, nel 1881, non si trovò un posto per le raccolte paletnologiche, escluse dal programma e, quasi merce di contrabbando, appena tollerate nella sezione di etnologia […]»[653].

Nel 1884 Parazzi partecipa all'Esposizione preistorica di Torino con materiali mantovani di Gazoldo, Cogozzo e Sabbioneta guadagnandosi la medaglia d'argento[654].

Come già ricordato, solo il Museo di Bologna conserva parte dei reperti esposti al congresso. I materiali esposti dai partecipanti mantovani a Verona, Milano e Torino, allo stato attuale delle ricerche, non sono stati individuati; si potrebbe ipotizzare che alla conclusione dell'evento gli studiosi ritirassero i materiali presentati, giustificando così l'impossibilità di reperirli presso le Istituzioni Museali coinvolte.

6.1. Le riunioni archeologiche organizzate dai paletnologi mantovani.

Due riunioni scientifiche a carattere paletnologico si tengono anche nel Mantovano: la prima nel 1881 a Villa Cappella; la seconda nel 1889 a Fontanella.

Le poche notizie (edite ed inedite) al momento individuate sul «convegno» di Villa Cappella sono tramandate da Portioli e Chierici, a cui si aggiungono alcuni appunti inediti di Ruzzenenti. Dalla notizia di Portioli[655] si evince che lui stesso organizza il convegno per meglio comprendere la struttura dei siti mantovani di Bellanda e Villa Cappella. L'incontro avviene nell'aprile del 1881,

---

[649] Si vedano: BLANCHARD 1876, p. 62; FERRARI 1876A; FERRARI 1876B; FERRARI 1876C; FERRARI 1876D; GOIRAN 1876, pp. 31-32; OMBONI 1876, p. 15; PELLEGRINI 1876; SKEATES 2000, pp. 39-40.

[650] «[…] Espositore: MASE' D. FRANCESCO ARCIPRETE DI CASTEL D'ARIO. 1. Astragalo di Bos primigenius. – Coazze; 2. Ossa e porzione di mandibola di Bos brachyceros. – Coazze; 3. Due ossa di capra e di cane. – Coazze; 4. Porzione di corno di cervo lavorato. – Coazze; 5. Cilindro a capocchia col segno di croce, (Swastica dei Buddisti). – Coazze; 6. Due fusaiole a pera e due frammenti di fusaiole. – Coazze; 7. Fondi di vaso a piani ovvero a piede rialzato. – Coazze; 8. Labbro di vaso di forte spessore e di grandi dimensioni. – Coazze; 9. Orli e frammenti di vasi diversi per forma di ornamenti e per età: sono rimarchevoli un frammento di grande vaso ed un altro di patera a tinta rossa vivace. – Coazze; 10. Bellissimo nucleo di selce. – Coazze; 11. Frammenti diversi di vasi. – Tione Sorgà; 12. Frammenti di coltellini e schegge diverse di selce con traccia evidente di lavoro. – Tione Sorgà […]» (GOIRAN 1876, pp. 31-32).

[651] È la prima Esposizione Nazionale italiana in cui compare una sezione dedicata alla paletnologia.

[652] PORTIOLI 1881A; CASTELFRANCO 1882, p. 608.

[653] REGAZZONI 1884, pp. 178-9.

[654] Espone «[…] tutti gli avanzi già riscontrati nelle terramare emiliane, compresi i coltelli ed i rasoi di bronzo, ed alcuni stampi per fusione. La fauna era rappresentata da parecchie specie. A questi mammiferi si aggiungevano reliquie di uccelli, specialmente acquatici, e di pesci. Tra i residui vegetali notai i semi del frumento della vite […]» (REGAZZONI 1884, p. 195).

[655] PORTIOLI 1881B.

ma le fonti sono discordi sulle date: per Portioli tra il 18 e il 20 aprile[656]; per Chierici[657] e Ruzzenenti[658] tra il 19 e il 21. Certo è che alla riunione sono invitati Chierici e Rambotti; partecipano anche Bandieri, Ballarini, Favalli, Gerola e Ruzzenenti. Chierici dirige lo scavo dei due siti. A Bellanda Ruzzenenti sottolinea come l'obiettivo principale dell'esplorazione fosse la verifica dell'esistenza dell'argine. Servendosi di diverse trincee, Bandieri, conoscitore della situazione emiliana, individua l'argine, tracce di struttura su impalcato e definisce il sito come una vera terramara[659].

Il secondo giorno è dedicato allo scavo di Villa Cappella, al Dosso Corradini. Anche in questa situazione l'obiettivo è l'individuazione dell'argine del sito. Si procede eseguendo numerose trincee. Durante i lavori di scavo, l'argine non sembra essere identificato ma emergono, inaspettatamente, tre *«[…] macchie nere […]»* che indicano l'impiantato di pali e una *«[…] striscia nera […]»* «*[…] trasversale perfettamente rettangolare […]»* contenente ceramica che, su segnalazione di Rambotti, è prontamente analizzata da Chierici e poi da quest'ultimo diretto lo scavo. L'intervento porta alla luce *«[…] due dischi neri contigui uno più piccolo dell'altro*

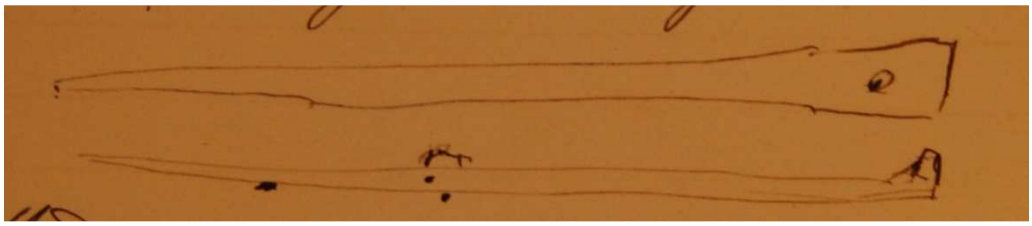
[656] PORTIOLI 1881B.
[657] CHIERICI 1881A, p. 71.
[658] (APA, b. 30, f. 1).
[659] *«[…] Il 19 aprile 1881 il Prof. Chierici fu sul campo di Bellanda: quivi l'amico di lui il Dr. Gio Bandieri, aveva già preparate diverse trincee, altre ne fece scavare egli stesso e constatò: essere Bellanda una vera terramara nel senso più rigoroso della parola: somigliante in tutto a quelle dell'Emilia. L'esistenza dell'argine – obiettivo principale dell'esplorazione – risultò pienamente dimostrata con tutte le sue circostanze, cioè la quadratura l'orientazione naturale primaverile e la forma dell'argine stesso cioè: ripido all'interno e di lungo pendio all'esterno.*
Nel giorno successivo venne alla visita della terramara di Villa Cappella ove riescirono vane le ricerche dell'argine ma si addivenne ad un'altra importante scoperta. Colla mira sempre di rintracciare l'argine nel pomeriggio lungi dalle trincee già fatte si diede principio allo scavo di una nuova trincea in direzione da Nord a Sud in senso perpendicolare dal torrentello Osone che si presumeva limitasse la terramara. Si fece ben più che tre metri di fossa e non si trovava altro che un'argilla sabbiosa, di colore giallastro quasi ocraceo, un terreno naturale mai stato smosso sicchè si disse: - siam fuori dall'ambito della stazione e s'era per ismettere quando nella parete sinistra appare una macchia nera poi una seconda quindi dopo un mucchio una terza, erano segno che quivi furono impiantati dei pali dai palafitticoli perocchè le macchie nere, effetto del terreno artificiale segnavano tre coni colla punta volta al basso. Perseverando nello scavare: si manifesta sulla parete a destra un'altra macchia nera: questa però non è una reliquia di palafitta atteso che occupa da capo a fondo l'intera parete segnando su di essa una fascia trasversale perfettamente rettangolare e contenente dei piccoli e rozzi cocci di stoviglia. Il sagace Dr. Rambotti – benemerito della paletnologia per la sua importante scoperta sul Garda: e per la sua pregevolissima raccolta d'antichità che tiene a Desenzano - rileva la speciale configurazione della striscia nera e ne avverte il Prof. Chierici. Io che mi stava sempre al suo fianco per sentirne l'istruttiva parola, lo seguo non staccandogli mai gli occhi d'adosso […] Ora s'è fatto serio accigliato, segue fisso il lavoro di scoprimento finchè nel sottosuolo si manifesta un disco nero circondato da terra gialla. Sarebbe stato un circolo perfetto se non ne fosse stato asportato il segmento nel fare la fossa: ed non avesse in altra parte pure una linea retta, quasi anche qui ne fosse stato tagliato altro segmento. "Continuate, disse agli operaj, a levare la terra qui ov'è la linea retta". Non se ne tolse di terra gialla che una striscia larga un dieci centimetri che ricompare la terra nera. Io che attentamente osservava il professore, a questo punto vidi brillare sotto i suoi occhiali le pupille quasi in esse si fosse scaricata dal cervello uno scintilla elettrica e mi faccio ardito a chiedergli: = che si sta scoprendo?= Ed egli quasi rispondesse ad una interrogazione che da tempo ruminava in sé stesso: disse sottovoce: = Fondi di capanna = . Difatti ad opera compita si videro due dischi neri contigui uno più piccolo dell'altro disegnarsi spiccatamente fra il terreno giallo in figura di un'8. Il professore entusiasta esclamò: Sono decisamente fondi di capanna tali quali si trovano sulla destra del Po e questi, per quanto io so, sono i primi che si manifestano nella vallata sinistra. Frattanto s'era fatto tardi, e mentre si contemplavano i due dischi, venne dall'ospitale casa del Sig. Luigi Ballarini un nunzio ad avvertire che il desco era già imbandito. Si rimise quindi alla domani lo sventramento del terreno archeologico. Naturalmente il tema dei discorsi dei banchettanti erano le esplorazioni della giornata […]» (APA, b. 30, f. 1).

disegnarsi spiccatamente fra il terreno giallo in figura di un'8 […]». Chierici identifica queste evidenze come «fondo di capanna», sottolineando che è il primo ad essere scoperto a Nord del Po; ne rileva una certa analogia con quelli scavati in Emilia di età neolitica ma, rispetto alla cronologia, riserva, giustamente, alcune perplessità poiché riscontra «[…] differenze notevoli negli oggetti […]»[660]. Un documento d'archivio, peraltro incompleto, scritto da Portioli[661] integra i dati di Ruzzenenti, fornendo alcune misure relative alle quote di scavo dal piano di campagna, alle strutture indagate (figg. 44-45) e descrivendo, oltre che restituendo, con disegni, parte dei reperti individuati; si tratta di materiali ceramici, selci, ossa, strumenti in osso che per la descrizione e gli schizzi annotati sono attribuibili all'età del Bronzo.

---

[660] CHIERICI 1881B, p. 63.

[661] *«[…]Le capanne. Villa Cappella. 18-19 Aprile 1881. Scavo del primo giorno*
Fossa laterale alla Chiesa sul fondo Corradini, prossima al fossato di divisione tra la suddetta proprietà e l'area avanti la chiesa.
Si trovarono alla profondità di m.
Due palafitte alte m. larghe m.
Altre palafitte alla profondità di m.
Alte m 0,42 e larga 0,16
La fossa parte poco distante dalla strada e va fino presso l'avvalamento dell'Osone.
Sull'ultima collina dell'avvalamento si riscontrarono le due capanne nord-est sud-ovest
la maggiore di M. 2 la minore M 1,60.
Vi si trovarono, frammezzo ad un terreno di riempimento, a fondo cretaceo, asperso di carbone e cocci un vasetto perfettamente intero con ansa *(nelle punte) e nell'una e nell'altra, abbondantemente frammenti di coltelli di selce bianca, cinerea, e rossa, e schegge.*
Punteruoli parecchi, di osso, uno dei quali lungo



Altro curva a mo di sperone di gallo.
Dei vasi nella maggiore, sul fondo, frammento di un grande vaso cordonato, altro con lunga ansa di ceramica, altro con ansa e due fettucce formate con pressione sul corpo del vaso, il frammento è lungo m 0,28, [?] ha labbro rovescio.
Altro piccolo con ansa e manico, a mezzo cerchio e parecchi altri.
Si trovarono 2 ciottoli di forme varie una fuseruola.
Parecchie anse ad orecchie curvate
Sul fondo della maggiore si trovarono in due punti a nord e ad est agglomeramenti di carbone.
Nelle maggiori il terreno era assai più compresso.
In questo si rinvennero parecchie mascelle di ruminanti, un ramo di cervo, o corno corto di cervo.
Vi sono altre anse nella piena valle […]» (ASMn, inv. 148 "Carte Portioli Attilio anni 1353-1889", b. 15, fasc. 16 "Appunti sulle Terramare di Villa Cappella e Gazoldo").

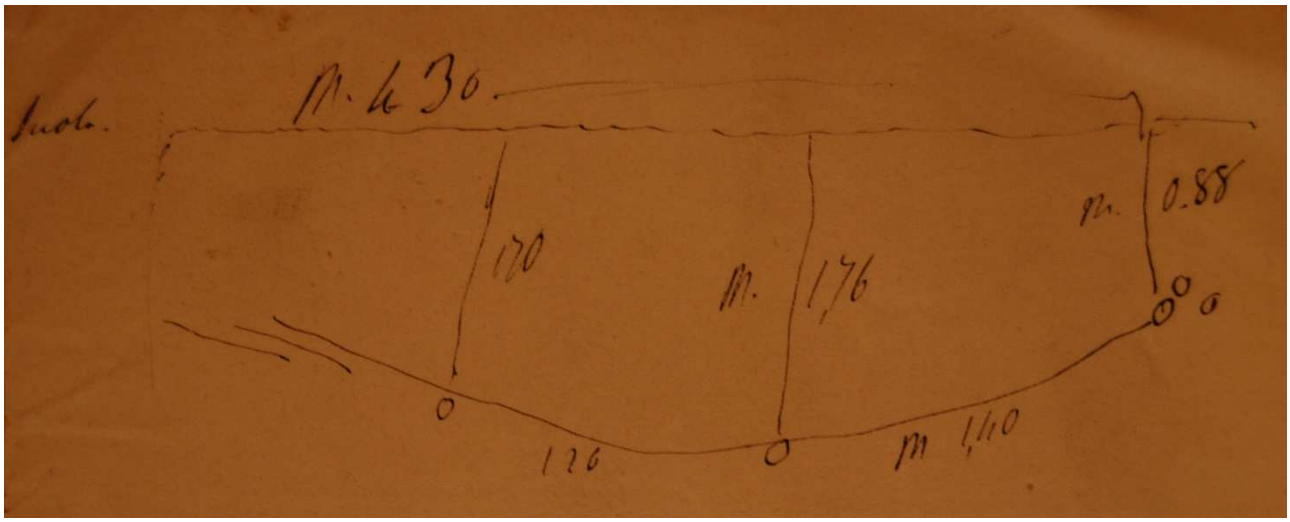


Fig. 44 - Spaccato e pianta dello scavo eseguito a Villa Cappella con indicazione delle quote di scavo dal piano di campagna[662].

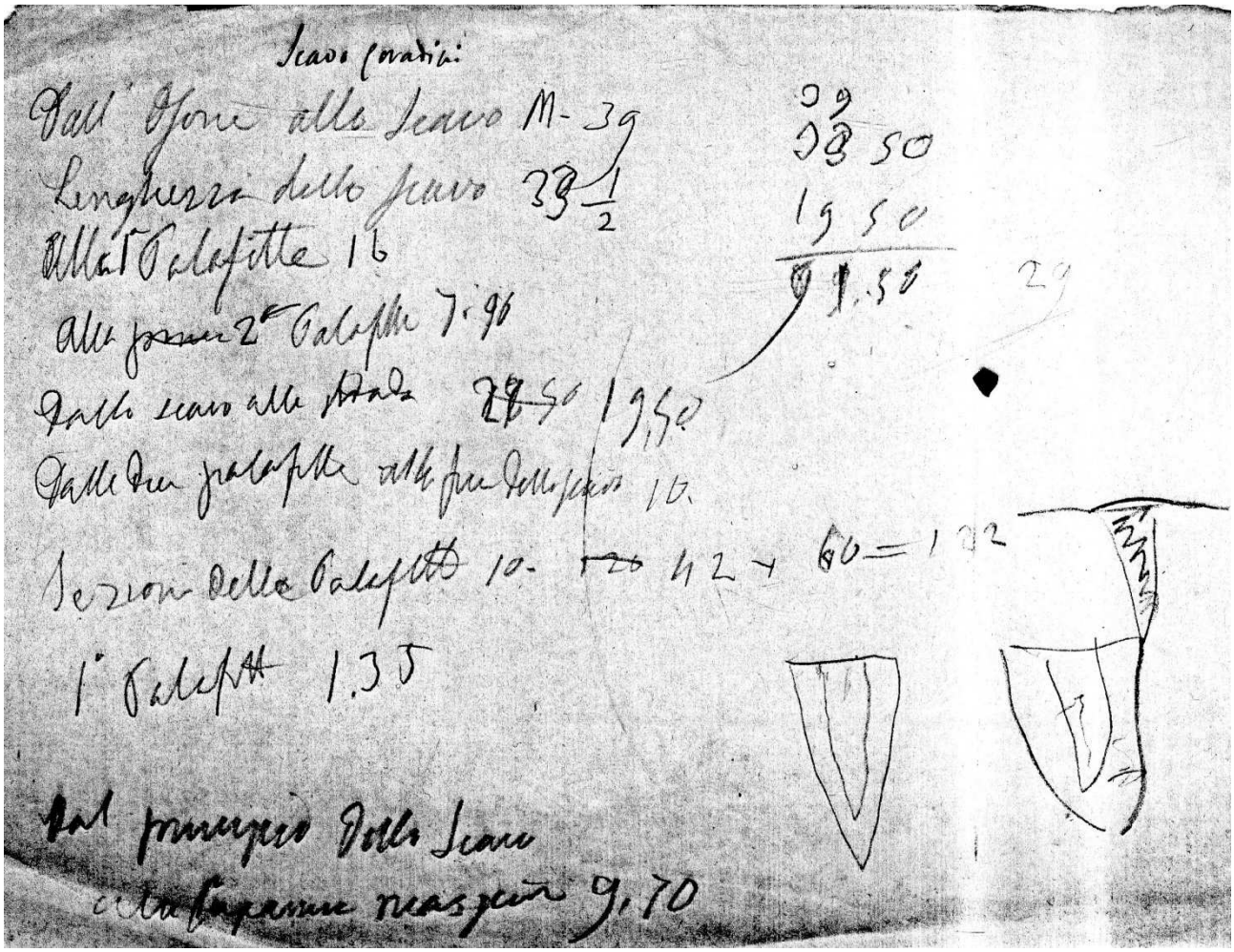


Fig. 45 - Annotazioni di Attilio Portioli sullo scavo effettuato a Villa Cappella, presso il Dosso Corradini[663].

[662] ASMn, inv. 148 "Carte Portioli Attilio anni 1353-1889", b. 15, fasc. 16 "Appunti sulle Terramare di Villa Cappella e Gazoldo".
[663] ASMn, inv. 148 "Carte Portioli Attilio anni 1353-1889", b. 15, fasc. 16 "Appunti sulle Terramare di Villa Cappella e Gazoldo".

L'altra riunione scientifica si tiene, come detto, otto anni dopo, nell'agosto 1889, a Fontanella[664]. Sul quotidiano locale l'incontro è menzionato come avvenuto lunedì 5 agosto. Vi prendono parte Strobel, Castelfranco, De Stefani, Portioli; quest'ultimo in un suo scritto[665] elenca le persone che hanno partecipato; da aggiungere è la presenza di Ruzzenenti. Durante la giornata si eseguono degli scavi su una proprietà di Locatelli e si recuperano numerosi reperti in ceramica e bronzo[666]. Portioli fornisce maggiori dettagli sull'incontro e sul sito scavato. Precisa come nella necropoli di Fontanella coesistano inumazione e cremazione ma, per la sua analisi, prende in considerazione esclusivamente i *«[…] depositi combusti […]»*, che, per analogia è in grado di confrontare con quelli di Monte Lonato, Pietole e Bovolone. Fa quindi riferimento ai rinvenimenti di Fontanella attribuibili all'età del Bronzo. Portioli annota inoltre una somiglianza tra la localizzazione del sito di Fontanella e quello di Pietole, entrambi rinvenuti in corrispondenza del limite di depositi alluvionali generati da due fiumi.

Non sono state reperite altre informazioni che permettano di approfondire l'incontro tenuto a Fontanella.

[664] CASTELFRANCO 1889B; PORTIOLI 1889B; PORTIOLI 1889C; PORTIOLI 1889D; REDAZIONE 1889A.

[665] PORTIOLI 1889B: «[…] si è scavato e si ebbe la fortuna di trovare qualche deposito combusto formato di vasi diversi per forma e dimensioni, nei maggiori dei quali, vere pentole, si ebbe la buona avventura di rinvenire tre fibule di bronzo, piccole, ma fra loro diverse, ed un ago crinale. Se il risultato degli scavi non fu grasso fu però importante per i raffronti che ho potuto fare con altri simili operati e negli anni addietro, in altri luoghi, e i criterii che mi confermarono Fontanella gira sul lembo sinistro dell'altipiano dell'Olio che cinge per lunghissima estensione la grande ed amenissima vallata dell'Olio, e che è oggi coronata da frequenti e grandi villaggi, incominciando da Scorzarolo, proseguendo per Cesole, Campitello, Marcaria, Mosio, Acquanegra, Canneto, Fontanelle, Volongo, Ortiano ecc. Cotesti paesi sono i successori immediati di altre remotissime abitazioni e delle stesse primitive. I nostri progenitori delle prime età, vivendo di pesca e caccia si mettevano presso i corsi d'acqua nei quali trovavano abbondante e pronta la loro nutrizione, e talvolta abitavano nella stessa vallata, sulle palafitte, e talvolta sui ciglioni degli altipiani e qui seppellivano anche i loro morti. A Fontanella si è riscontrata questa seconda specie di convivenza, e vi abbiamo riscontrati coesistenti i due metodi di seppellimento della combustione e della non combustione. La mia attenzione si è fissata massimamente sui depositi combusti, come quelli che mi offrivano delle preziose analogie, per il loro carattere con quelli di Cavriana e Bovolone, e con quelli di Pietole oltrecchè per il carattere anche per il luogo di deposito. Tutti cotesti sepolcreti sono formati da pentole coperte per lo più da testi, tegami, accompagnate da ciottole. I depositi di Pietole poi hanno anche in comune il luogo, cioè tanto a Fontanella che a Pietole, si rinvengono sul ciglio dell'altopiano, l'uno dell'Olio l'altro del Mincio. Le pentole poi e gli altri vasi sono identici per fattura, forma ed ornati in tutti i quattro sepolcreti sunominati, e la raccolta Prati di Pietole, Bovolone nel museo di Verona, e del museo di Mantova sono là a testimoniarlo. In quanto all'epoca del sepolcreto di Fontanella, come quella degli altri tre, è mia opinione che non varchi la repubblica romana e che si sia più vicini alla fine della repubblica, che al suo principio. E questa mia opinione che mi lusinga sia divisa anche dagli altri egregi archeologi me la sono fatta su quello che ho scoperto io stesso a Pietole, nei sepolcreti di Isola della Scala, di Castel d'Ario, e sopra minute osservazioni che ebbi occasione di fare a più riprese in non poche circostanze. In ogni modo il convegno fu profittevole ed anche allegro non poco, specialmente per la squisita cortesia e amabilissima cordialità del signor Locatelli e della gentilissima sua signora, che noi mantovani conosciamo bene, la figlia del colonnello Maiolarini, ed anche per la compagnia di egregie persone, per fortuna non archeologhe, quali il notaio Azzini, mio cortesissimo ospite, i dottori Dobelli, Predari Cavalli, ma escluso il Ruzzenenti di Asola mezzo archeologo, mezzo erudito, e cuore intero. Ed ora la nota triste. Dove sono andati gli oggetti trovati? Nel museo di Milano […]».

[666] REDAZIONE 1889A.

7. Il quadro delle scoperte mantovane ottocentesche tra edito e inedito.

7.1. Il quadro delle scoperte ottocentesche mantovane fornito dai paletnologi indagati e da studiosi italiani e stranieri a loro contemporanei: Camillo Marinoni, Luigi Pigorini, Robert Munro, Friedrich Von Duhn.

Gli stessi paletnologi mantovani talvolta pubblicano o annotano in appunti personali o nella corrispondenza il quadro delle scoperte che hanno compiuto o che sono state effettuate nel Mantovano aggiornate all'anno di stesura. Coinvolti in quest'operazione sono, in ordine cronologico: Masè, Giacometti, Portioli, Bignotti, Paglia, Parazzi.

Nel 1871[667] Masè comunica a Capellini l'elenco dei siti che ha individuato, nell'ordine di scoperta. La lettera era corredata anche di una «*Carta Topografica*» non più conservata.

Questo documento inedito è però in contrasto con quanto compare in MASÈ 1873. Ancora nel 1871 Giacometti predispone per il Congresso di Bologna una «*Carta Geologica della Provincia*» in cui segna i luoghi dove sono stati raccolti materiali pre-protostorici[668]; questo documento non ci è pervenuto.

Nel 1874 Portioli edita un primo, sintetico ed incompleto quadro, come egli stesso sostiene, delle scoperte avvenute in territorio mantovano sino a quell'anno[669] ed un altro nel 1881[670].

Nel 1878 Bignotti trasmette a Pigorini l'elenco dei siti che ha esplorato corredato da una *«[…] Topografia del Comune di Cavriana»*[671] (fig. 46).

---

[667] AABo, Fondo speciale Giovanni Capellini, lettera di Masè Francesco, b. LXXXIV, f. 32, luglio 1871.

[668] AABo, Fondo speciale Giovanni Capellini, lettera di Vincenzo Giacometti, B. LXI, f. 5, 22 settembre 1871.

[669] «[…] I luoghi che lunghesso queste alture si distinsero nel dare più degli altri monumenti alla archeologia, furono le cave di ghiaja di Rivalta, dove il medico dottor Massimiliano Genesi vi raccolse non poche cose di pregio, per il Museo comunale […] da Cà rossa-Prati si rinvenne uno scheletro d'uomo dell'età della pietra, con dodici bellissime armi di selce, ed io ebbi la fortuna di acquistare, per la mia raccolta, le armi e la testa dello scheletro che è benissimo conservata. L'età della pietra ci ha dati i suoi monumenti in parecchi luoghi. A Bigarello si raccolsero in abbondanza le armi di pietra, tanto che sembra ve ne fosse una fabbrica. A Guidizzolo e Cavriana si hanno le abitazioni lacustri, Palafitte, stoviglie, armi di selce lo testimoniano. Di quest'ultimo luogo detterò forse una speciale monografia [che non scriverà mai N.d.A.], per illustrare le scoperte che vi fecero […]» (PORTIOLI 1874A, pp. 227-229).

[670] «[…] Le terremare del Mantovano non sono poche, giacciono pressoché tutte presso il Mincio, l'Oglio ed i canali d'acqua che affluiscono nei due fiumi, e sono quelle di Pomella Casazze, De Morta e Franciosa giacenti sul canale Molinella; del Fornasotto Masè, sul lembo di un grande avvallamento, le di cui acque sono ora raccolte da diversi scoli, fra i quali la Tartagliona, di Bellaguarda di Viadana, presso lo scolo la Ceriana. Vi sono poi quelle che non stanno vicino alle acque, come quella del Monte della Pieve di Cavriana, sul monte stesso e di Gabbiana […]. Ultime vennero a prendere il loro posto quelle di Villa Cappella e Gazzoldo […]» (PORTIOLI 1881A, pp. 4-5).

[671] MPRm, b. 380, f. 13 "Antonio Bignotti".

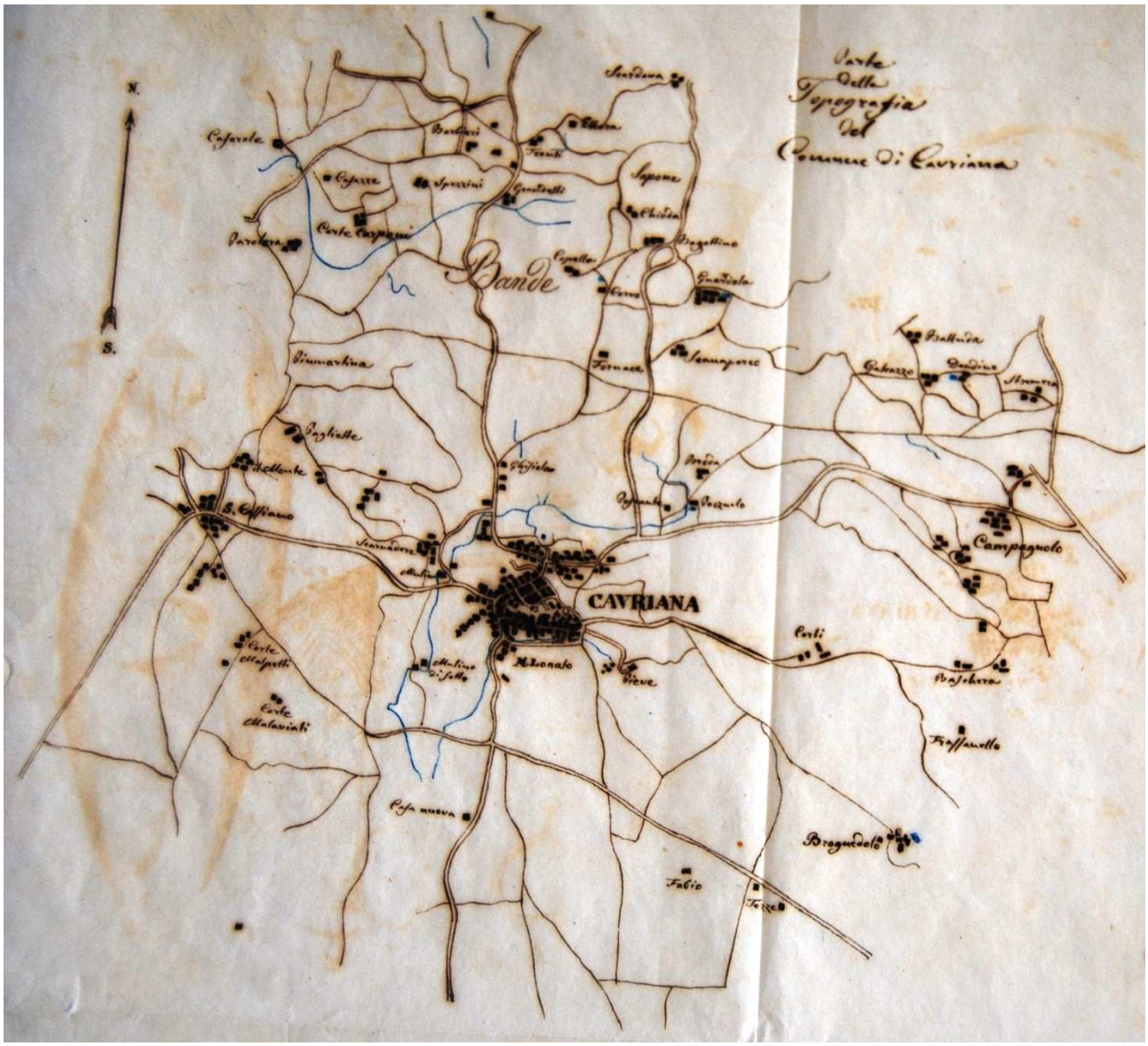


Fig. 46 - *«Topografia del Comune di Cavriana»* schizzata da Luigi Ruzzenenti[672] (Foto D. Trevisan).

In questo stesso anno Giacometti scrive, sempre a Pigorini, di non riuscire in tempi veloci a predisporre la *«Carta Archeologica del Mantovano»* indicante i siti in cui è stata scoperta «l'ansa cornuta», limitandosi a fornirne un elenco scritto[673].

Nel 1879 Paglia, nel suo più ampio lavoro edito[674], diviso in sei parti (*geografia fisica, geognosia, valli sarse di Sermide, geogonia, archeologia, storia naturale*), nella sezione dedicata alla preistoria (al capo secondo dell'archeologia nominata «paleoetnografia») propone una carta archeologica ove localizza i siti individuati nel territorio mantovano alla data di stesura del testo[675].

[672] MPRm, b. 380, f. 13 "Antonio Bignotti".
[673] MPRm, b. 208, f. 1.9 "Vincenzo Giacometti".
[674] PAGLIA 1879.
[675] PAGLIA 1879, pp. 283-290. Cita: «[…] Le Lame di Guidizzolo, Marginare presso Belforte, Piè Martina tra Cavriana e Solferino, torbiera del Saone, Pieve a Cavriana e le stazioni palustri mantovane di: Dosso delle pignate, Demorta o

Infine, nel 1893 Parazzi, all'inizio della sua maggiore opera, cioè *Origini e vicende di Viadana e suo distretto*, articolata in tre volumi più un quarto di appendice, inserisce l'elenco di tutte le testimonianze pre-prostoriche del territorio viadanese, scoperte tra il 1879 e il 1893. Da segnalare, pubblicata in quest'opera, la redazione di una carta archeologica con l'ubicazione dei siti, che oggi sono inquadrabili alla media età del Bronzo, individuati sino a quell'anno nei comuni di Sabbioneta, Commessaggio, Viadana e di quelli sparsi lungo la sponda destra dell'antico corso del Canale Ceriana.

A livello nazionale, sono Camillo Marinoni[676] e Luigi Pigorini[677] a proporre dei sintetici e non completi quadri del comprensorio mantovano, contestualizzandoli, il primo nel territorio lombardo, il secondo a livello quello nazionale.

Fuori dall'Italia, gli studiosi che si occupano di inserire nei quadri europei dell'età pre-protostorica le scoperte mantovane da bibliografia di maggiore eco, sono: Robert Munro[678]; Oscar Montelius[679]; Friedrich Von Duhn[680]. Quest'ultimo considera, in particolare, i siti che hanno restituito contesti funerari.

Zappadora, Casazze, Castellazzo o Raffetta, Pomella, Franciosa, Coazze, Sorgà Tione, Castel Monferino o Castellazzo, Fornasotto, Villa Cappella. […]». Si tratta di una selezione dei siti individuati al 1879.

[676] MARINONI 1868; MARINONI 1871A, pp. 77-80; MARINONI 1871B, pp. 18-22. Si evidenzia però che in MARINONI 1871A sembra riscontrarsi una mancanza di precisione nelle notizie fornite in quanto non è indicato lo scopritore del sito e non rispetta l'ordine cronologico delle scoperte. I sette siti che Marinoni cita in ordine di scoperta sono infatti: Bigarello (GIACOMETTI 1868), Castellazzo (MASÈ 1873), Pomella (MASÈ 1873), Casazza (MASÈ 1873), Susano (ovvero Demorta, MASÈ 1873), San Cassiano (dal Marinoni non si ricava a chi spetti la scoperta: potrebbero essere indistintamente Giacometti, Martinati o Masè), Franciosa (MASÈ 1873). MARINONI 1871B chiarisce la situazione precisando l'attribuzione delle scoperte. A p. 79 infatti sostiene che «[…] può ora aggiungere, e grazie alla cortesia dell'arc. Francesco Masè di Castel d'Ario, altre sei stazioni: Castellazzo, Pomella, Susano e Casazza in Comune di Castel d'Ario e lungo i canali Molinella ed Allegrezza, San Cassiano presso Roncoferraro e Franciosa su quel di Villimpenta […]». Dall'analisi delle fonti inedite conservate presso l'Archivio dell'*Archiginnasio* di Bologna (Fondo speciale Giovanni Capellini, lettere di Masè Francesco, b. LXXXIV, f. 32), si legge, nella lettera del luglio 1871, che il sito di San Cassiano (per il cui testo integrale si rimanda all'appendice-fonti inedite) è stata indicata da Masè ma già visitata da Giacometti; pertanto la scoperta di San Cassiano è da attribuire a Giacometti. L'analisi di questa lettera, se risolve un dubbio, ne apre un altro. I siti elencati da Masè in questa lettera, in ordine di priorità di scoperta, sono le seguenti: Bigarello, Castellazzo, Pomella, Casazza, Demorta, San Cassiano, Franciosa, esattamente come l'ordine di MARINONI 1871A. A questo punto sembrerebbe esserci discordanza fra la lettera inedita inviata da Masè a Capellini e la pubblicazione di Masè del 1873. Questa disomogeneità di dati crea difficoltà nell'identificare e datare alcune scoperte edite (vedi MASÈ 1869).

Una lettera di Giacometti inviata a Gaetano Chierici datata 16 ottobre 1876, (conservata presso ABP, Fondo Chierici, b. 14/1 "Vittorio Giacometti"), crea ulteriore difficoltà nell'attribuire lo scopritore dei siti e l'ordine di esplorazione. Giacometti sostiene di avere individuato già nel 1867 e 1868 i siti di Bigarello, Susano, Pomella e Coazze. Masè nel suo intervento del 1869 fa riferimento al suggerimento avuto da Giacometti per individuare un insediamento (forse Pomella) ma si sente scopritore dei siti che pubblica.

[677] PIGORINI 1911.

[678] MUNRO 1890; MUNRO 1908; MUNRO 1912.

[679] MONTELIUS 1895.

[680] VON DUHN 1912; VON DUHN 1924.

7.2. Le fonti analizzate.

Per una ricostruzione organica dell'attività di ricerca paletnologica nel Mantovano prima della nascita del *BPI* sono stati fondamentali oltre alla consultazione delle fonti archivistiche, lo spoglio sistematico dei quotidiani locali, degli Atti, Memorie, Rendiconti delle Società naturalistiche, delle Accademie e Atenei (cap. 1.), a cui erano iscritti gli studiosi mantovani. È infatti durante le periodiche riunioni di tali enti che, in qualità di soci, essi comunicavano, con un breve intervento, i siti scoperti, restituendo una descrizione dell'area e sommariamente dei materiali rinvenuti, oltre che, in taluni casi, delle modalità di ricerca. Le segnalazioni individuate sono tutte riportate su riviste o periodici italiani (cap. 1.); fa eccezione la notizia del ritrovamento di Giacometti del primo sito mantovano individuato, Dosso delle Pignatte a Bigarello, edita nel 1868 sulla rivista francese *Materiaux pour l'histoire positive et philosophique de l'homme*, diretta da Gabriel de Mortillet. Le pubblicazioni antecedenti alla comparsa del *BPI* sono contemporanee alle scoperte.

Le prime notizie riguardanti il territorio mantovano che compaiono sui *BPI* sono del 1877[681], a due anni dall'esordio della rivista, e riguardano il sito di Demorta e le ricerche condotte da Antonio Bignotti. Dopo questa prima notizia, tuttavia, le scoperte effettuate in territorio mantovano non sono pubblicate con puntualità. Le ragioni di ciò non sono chiare. È del tutto inverosimile che ciò derivasse da assenza di contatti. Dalla consultazione delle fonti archivistiche emerge infatti che i paletnologi mantovani avevano molti contatti scientifici di rilevanza nazionale (cap. 8.). Una possibile chiave di lettura potrebbe ravvisarsi nel fatto che, come emerge chiaramente dalle fonti archivistiche, i redattori-responsabili dei *BPI*, a fronte delle notizie inviate dai Mantovani, erano soliti chiedere precisazioni topografiche e sui materiali, rettifiche nelle conclusioni. Questo potrebbe aver limitato l'invio di comunicazioni.

Le fonti archivistiche inedite analizzate hanno talvolta permesso la rettifica di alcune date delle scoperte, anticipandole (tab. 3).

[681] CHIERICI 1877, pp. 97-109; REDAZIONE 1877, p. 200.

DENOMINAZIONE SITO	ANNO EDIZIONE	ANNO SCOPERTA DA FONTI ARCHIVISTICHE
Dosso delle Pignatte	1868	1865
Pomella	1871	1867-68
Susano	1872	1867-68
Cà Rossa	1874	1873
Campagnolo	1878	1876
Castellaro Lagusello	1878	1876
Colle Belvedere	1878	1867
Corte Carpani	1878	1872
Fornasotto	1878	1877
Monte della Pieve	1878	1867
Piumartina	1878	1877
Solferino, piedi rocca	1878	1872
Volta Mantovana, La Palude	1878	1877
Castelbelforte	1879	1878
Pietole	1879	1878
Piubega, presso castello	1879	1878
Saone	1879	1877
Villa Cappella	1879	1878
Possioncella Levi, Bellaguarda	1880	1879
Bellanda	1881	1879
Sabbioneta, Contrada del Carmine	1883	1882
Sabbioneta, ridosso muro	1883	1882
Casale Zaffanella	1886	1883
Fontanella	1889	1888
Redone	1889	1887
Commessaggio, dietro oratorio Beata Vergine Loreto	1900	1893
Commessaggio, Podere Vallazza	1900	1893
Fontanella, Campo F.lli Biasetti	1911	1887

Tab. 3 - Tabella indicante i siti, la data della cui scoperta, attraverso le fonti archivistiche analizzate, viene anticipata rispetto all'edito.

7.3. Quadro di sintesi della storia delle scoperte ottocentesche mantovane effettuate dai paletnologi indagati.

Una sistematica attività di ricerca sul campo per conto dei paletnologi mantovani inizia nel 1867[682]. Dalle fonti analizzate, anteriori al 1867, non risultano per il Mantovano scavi archeologici riferibili ai periodi pre-protostorici ma solo sporadici interventi di raccolta di superficie effettuati a Marmirolo sino dal 1862[683], a Guidizzolo entro il febbraio 1864[684], a Sarginesco nel 1866[685]. Riferimento di queste scoperte è Antonio Stoppani[686].

I primi comuni ad essere indagati dal 1867 sono nel territorio della Sinistra Mincio e nell'Alto Mantovano (fig. 47). I comuni della Sinistra Mincio interessati dalle prime scoperte sono: Bigarello, Castel d'Ario, Villimpenta e Roncoferraro, ove operano gli studiosi Paglia, Giacometti, Masè e Nuvolari; i comuni dell'Alto mantovano sono: Cavriana e Castiglione delle Stiviere, dove opera Bignotti.

Le fonti non restituiscono scoperte per gli anni 1874-75; riprendono però nel 1876 e dal 1878 oltrepassando la Sinistra Mincio, e interessando i comuni più occidentali della Provincia, come Piubega, Ceresara, Gazzoldo degli Ippoliti, Viadana, con l'attività di Favalli, Gerola, Ballarini e Parazzi. Gli anni 1877, 1879 e 1893 sono gli anni in cui è stato individuato il maggior numero di siti, cinque il primo anno, sei il secondo e quindici nel 1893. Le scoperte continuano, saltando alcuni anni, sino al 1899, anno dell'ultimo rinvenimento avvenuto ad opera degli studiosi indagati.

---

[682] GIACOMETTI 1868.

[683] «[…] una selce lavorata a forma di punta di lancia […]» (GIACOMETTI 1868, p. 53). Questo reperto è citato anche in: PIGORINI 1869, p. 350; PAGLIA 1868B, p. 302; MARINONI 1871A, p. 19; MARINONI 1871B, p. 12; PAGLIA 1879, p. 280; BERTOLOTTI 1893, p. 107; COLINI 1899, pp. 285, 295; BAROCELLI 1940, pp. 194, 201.

[684] STOPPANI 1864A, pp. 30-31: annota il recupero a Guidizzolo, da parte del mantovano Guglielmo Mutti, di cui non si sono individuate notizie biografiche, di «[…] 1-un'azza ben modellata, la pietra sembra d'una varietà di quei porfidi verdi, che abbondano nella Val Sabbia; fu trovata nel territorio di Ceresara in una zona chiamata Pozzenta; 2- una freccia lunga, bellissima, di selce gialla, trovata a Guidizzolo operandosi dal sig. Mutti la livellazione di un pezzo di terra; 3- uno spillone formato d'una laminetta di bronzo attorcigliata a spira con capocchia a disco […]». I reperti sono stati donati da Mutti al *Museo di Storia Naturale* di Milano; i primi due compaiono citati in un elenco conservato nell'ASNMi, Fondo Cornalia, b. 18, fasc. 6 e 7, 1-13 "Modelli fossili – raccolta delle palafitte 1865-1866" e vengono inventariati con il «[…] n. 39 ascia di Guidizzolo […]» e con il «[…] n. 88 freccia di selce gialla di Guidizzolo […]». Il trasferimento dei reperti dal *Museo di Storia Naturale* al *Castello Sforzesco-Museo Archeologico* è avvenuto nel 1904 dopo la fine dei lavori di ristrutturazione del Castello; durante il trasloco si sono persi il catalogo e parte dei materiali: ciò che ha reso necessaria una riorganizzazione dei reperti (LIVI 2008, p. 282). Al momento non è stato possibile reperire la selce. Queste scoperte sono ricordate anche in GIACOMETTI 1868, pp. 52-53.

[685] «[…] due selci lavorate a punta di freccia […] ambedue sono di forma triangolare […] munite di picciolo e di alette laterali e retroverse […]» (GIACOMETTI 1868, p. 52). Potrei ricondurre a questa descrizione i materiali che dalla visione di MMPD scatola 105 bis, posizione II, corrispondono ai numeri di inventario 9124 e 9270. Si vedano anche PAGLIA 1868B, p. 300; PIGORINI 1869, p. 350; PORTIOLI 1871A, p. 66; MARINONI 1871B, p. 19; PAGLIA 1879, p. 280 n. 2.

[686] Non sono state individuate fonti che permettano di indagare il ruolo di Antonio Stoppani in territorio mantovano negli anni Sessanta dell'Ottocento.

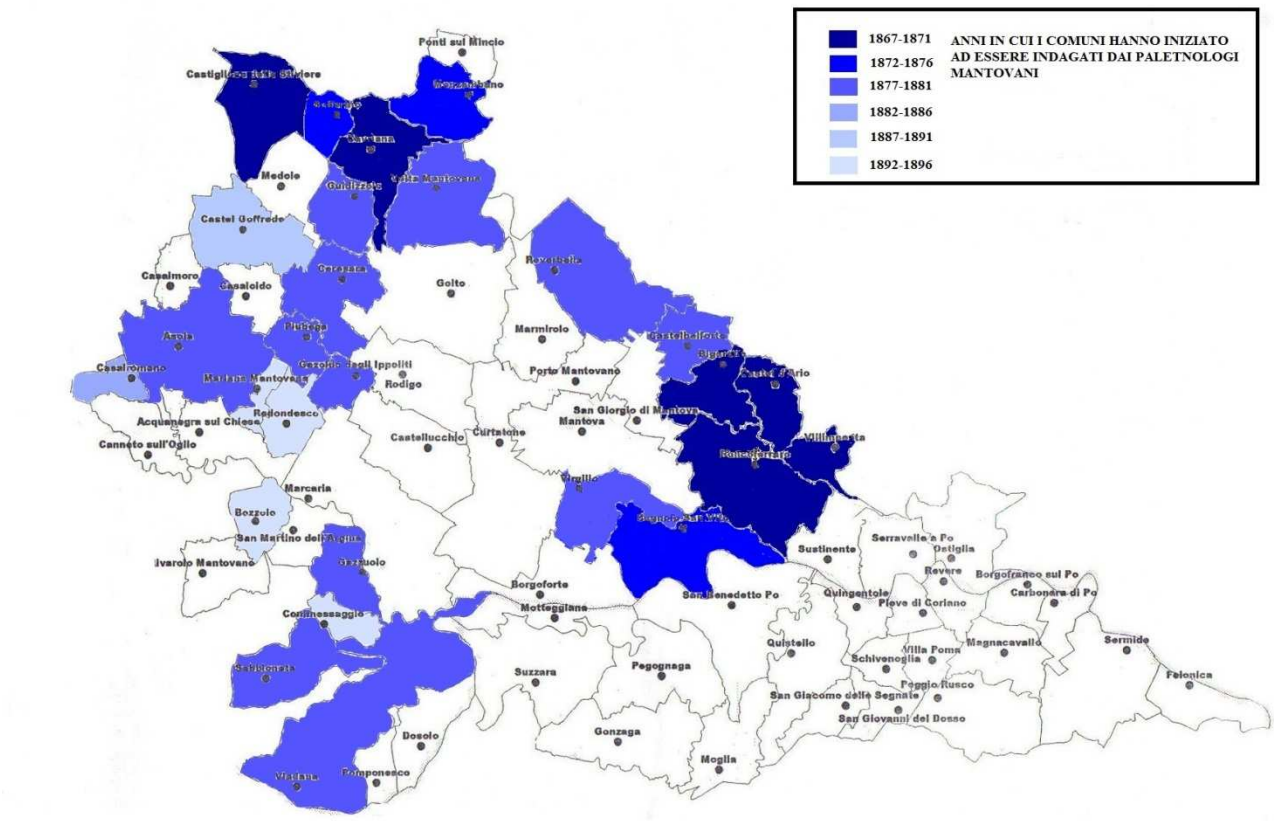


Fig. 47 - Mappa della Provincia di Mantova evidenziante gli anni in cui i paletnologi mantovani hanno iniziato l'esplorazione dei seguenti comuni:

1867 - 1871: Bigarello (1867), Castel d'Ario (1867), Castiglione delle Stiviere (1867), Cavriana (1867), Villimpenta (1869), Roncoferraro (1871);

1872 - 1876: Solferino (1872); Bagnolo San Vito (1873), Monzambano (1876);

1877 – 1881: Roverbella (1877), Volta Mantovana (1877), Castelbelforte (1878), Ceresara (1878), Piubega (1878), Virgilio (1878), Gazoldo (1879), Gazzuolo (1879), Guidizzolo (1879), Viadana (1879), Asola (1880), Sabbioneta (1880);

1882 – 1886: Casalromano (1886);

1887 – 1891: Castelgoffredo (1890);

1892 – 1896: Commessaggio (1893), Mariana Mantovana (1893), Bozzolo (1896), Redondesco (1896).

Durante il periodo di attività dei paletnologi mantovani sono stati messi in luce poco più di settanta siti pre-protostorici. Le scoperte sembrano essere concentrate nei territori in cui gli studiosi sono soliti trascorrere la vita per ragioni professionali e/o familiari. Si hanno così comuni che emergono per numero di siti individuati: Viadana (13), Cavriana (9), Commessaggio (6), Asola (6) e territori totalmente ignorati. I comuni citati corrispondono ovviamente ai territori in cui vivono alcuni dei paletnologi più attivi della provincia mantovana: a Viadana e Commessaggio opera Parazzi, a Cavriana Bignotti e ad Asola Ruzzenenti. Accanto a questi paletnologi così attivi, compaiono nomi collegati ad un solo rinvenimento. Si tratta di scoperte fortuite dove lo scopritore non si può ritenere

un vero paletnologo: Vincenzo Prati con la necropoli di Pietole, Eugenio Masè per il Fornasotto, Regolo Tacconi[687] per il sepolcreto di Mosio.

Dalla tabella in appendice (parte II) emerge che per sei siti mantovani non è noto lo scopritore (Asola, non meglio precisato; Barche di Solferino; Le Lame di Guidizzolo; Marginare di Guidizzolo; Motta di Cappelletta e Redondesco, non meglio precisato). Nemmeno i dati archivistici hanno colmato questo vuoto. L'assenza di informazioni al proposito potrebbe indicare che questi siti sono stati scoperti da studiosi non mantovani. Certo è che dal 1881 iniziano ad essere individuati siti mantovani da studiosi non locali. Per citare alcuni esempi: il sito presso la Chiesa di Guidizzolo individuato da Giovanni Bandieri il quale, assieme a Gaetano Chierici, sta lavorando, all'inizio degli anni Ottanta dell'Ottocento sui siti di Bellanda e Villa Cappella. La sua presenza nel Mantovano lo porta probabilmente ad esplorare altri territori della provincia come evidenzia TIRABASSI 2012[688]. Accanto al caso di Bandieri c'è quello di Pompeo Castelfranco, la cui attività nel Mantovano è registrata dai materiali archeologici oggi conservati al *Castello Sforzesco* di Milano, corrispondenti a cinque siti pre-protostorici in territorio di Castelgoffredo[689]. Entro il 1896 si ha la presenza di Antonio Taramelli[690] con la scoperta di un sepolcro neolitico presso Mosio, nel Comune di Acquanegra sul Chiese[691].

Questo dato sottolinea come il quadro delle scoperte fin qui proposto sia parziale e relativo alle scoperte paletnologiche mantovane condotte dagli studiosi mantovani. Solo in questo senso potrebbe essere esaustivo, lasciando sempre aperta la possibilità che nel tempo possano emergere nuove fonti archivistiche tali da ampliare i dati fin qui individuati.

[687] A Regolo Tacconi non viene dedicata una scheda biografica perché non sono state reperite sue notizie, nemmeno quelle anagrafiche. Potrebbe anche trattarsi di uno studioso non mantovano.
[688] TIRABASSI 2012, pp. 49-52, a cui si rimanda per un approfondimento.
[689] Campo Avanzi Bortolo, Campo Fontana, Campo Gorgaglia, Dajone, Perosso.
[690] Antonio Taramelli (Udine, 1868 – Roma, 1939), figlio di Torquato è archeologo.
[691] TARAMELLI 1896.

8. I contatti paletnologici degli studiosi mantovani.

Dall'analisi critica delle fonti edite ed inedite analizzate emergono in maniera molto chiara i contatti che gli studiosi di questa provincia intrattengono sia con i colleghi del comprensorio sia con gli studiosi di paletnologia di fama nazionale ed in alcuni casi internazionale.

Analizzando la corrispondenza con gli studiosi di paletnologia di fama nazionale, spicca, per il numero di Mantovani con i quali intrattiene rapporti, la figura di Luigi Pigorini, in contatto con dieci paletnologi[692]: Giacometti dal 1871[693] al 1879[694], Masè dal 1873[695] al 1883[696], Portioli dal 1873[697] al 1891[698], Bignotti dal 1877[699] al 1883[700], Parazzi dal 1880[701] al 1899[702], Ballarini dal 1882[703] al 1893[704], Ruzzenenti dal 1888[705] al 1898[706], Locatelli dal 1889[707] al 1918[708], Favalli nel 1891[709], Gerola nel 1892[710]. Secondo è Gaetano Chierici, in contatto con otto paletnologi: Giacometti dal 1873[711] al 1878[712], Masè dal 1873[713] al 1882[714], Boldrini nel 1877[715], Parazzi dal 1879[716] al 1886[717], Ballarini dal 1881[718] al 1882[719], Portioli nel 1881[720], Gerola nel 1882[721], Ruzzenenti dal 1884[722] al 1886[723].

---

[692] Le date considerate sono quelle delle lettere in cui compare per la prima volta un argomento riferito alla paletnologia. Può non coincidere con il primo contatto tra gli studiosi. Questa nota è da considerarsi valida per tutti i paletnologi nazionali ed internazionali citati.
[693] FPUPd, Giacometti Vincenzo, 1871 agosto 31.
[694] FPUPd, Giacometti Vincenzo, 1879 luglio 31.
[695] FPUPd, Masè Francesco, 1873 ottobre 13.
[696] FPUPd, Masè Francesco, 1883 gennaio 7.
[697] FPUPd, Portioli Attilio, 1873 dicembre 16.
[698] ASMn, inv. 148 "Carte Portioli Attilio anni 1353-1889", b. 15, fasc. 16 "Appunti sulle Terramare di Villa Cappella e Gazoldo", lettera del 16 agosto 1891.
[699] MPRm, b. 380, f. 13. TREVISAN 2011A, p.77.
[700] MIN PI DIR GEN AABBAA, b. 27, Antichità e scavi, fasc. 9-2.
[701] CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, pp. 104-106.
[702] FPUPd, Parazzi Antonio, 1899 settembre 18.
[703] MPRm, b. 19, f. 1.1, "Ballarini Luigi".
[704] FPUPd, Ballarini Luigi, 1893 ottobre 23.
[705] APA, b. 30, f. 10, lettera del 8 marzo 1888.
[706] APA, b. 30, f. 10, lettera dell'agosto 1898.
[707] BPPr, Archivio Strobel Carteggio, Locatelli, cassetta 5.
[708] PEDERNESCHI 2004-2005, appendice.
[709] FPUPd, Favalli Carlo, 1891 dicembre 29.
[710] FPUPd, Gerola Renato, 1892 gennaio 9.
[711] ABP, Fondo Chierici, b. 14/1 "Vincenzo Giacometti", f. 1.
[712] ABP, Fondo Chierici, b. 14/1 "Vincenzo Giacometti", f. 6.
[713] ABP, Fondo Chierici, b. 14/2 "Masè", lettera del 18 ottobre 1873.
[714] ABP, Fondo Chierici, b. 14/2 "Masè", lettera del 8 gennaio 1882.
[715] ABP, Fondo Chierici, b. 13/2 "Boldrini".
[716] CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, p. 85.
[717] CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, p. 195.
[718] ABP, Fondo Chierici, b. 1/18 "Bandieri".
[719] ABP, Fondo Chierici, b. 1/18 "Bandieri".
[720] ASMn, inv. 148 "Carte Portioli Attilio anni 1353-1889", b. 15, fasc. 16 "Appunti sulle Terramare di Villa Cappella e Gazoldo", lettera 30 aprile 1881.
[721] ABP, Fondo Chierici, b. 1/18, "Bandieri".
[722] APA, b. 30, f. 10.
[723] Lo scambio epistolare tra Ruzzenenti e Chierici dopo il 1884 riguarda la scoperta bresciana di Remedello. È conservato in APA.

Pompeo Castelfranco ha contatti con quattro paletnologi: Bignotti dal 1878[724] al 1880[725], Masè nel 1881[726], Ruzzenenti dal 1888[727] al 1890[728], Portioli nel 1889[729]; il rapporto con Castelfranco è giustificato dal suo ruolo di Ispettore degli scavi e monumenti di Milano dal 1875.

Giovanni Capellini ha tre contatti: Giacometti[730], Masè [731] e Nuvolari[732] tra il 1870 ed il 1871, ma sono rapporti epistolari limitati al periodo del Congresso di Bologna.

Pellegrino Strobel e Stefano De Stefani hanno contatti con due paletnologi mantovani, rispettivamente, il primo con Masè dal 1873[733] al 1876[734] e Parazzi dal 1880[735] al 1892[736]; il secondo con Parazzi nel 1885[737] e Locatelli dal 1889[738] al 1890[739]. Realmente anche Masè ha contatti epistolari con De Stefani ma trattano di scoperte inerenti il territorio veronese dal 1879[740] al 1881[741].

Si è riscontrato che intrattengono rapporti epistolari con un solo paletnologo mantovano: Antonio Stoppani, Pier Andrea Saccardo[742], Francesco Ambrosi[743], Giovanni Rambotti, Giuseppe Scarabelli. Nello specifico Stoppani con Enrico Paglia nel 1868[744]; Saccardo con Masè dal 1869[745] al 1877[746]; Ambrosi con Masè nel 1875[747]; Rambotti nel Ballarini dal 1887[748]; Scarabelli con Ruzzenenti nel 1888[749]. Quando i contatti dei paletnologi di fama nazionale sono solo con uno o al massimo due studiosi mantovani, questo può dipendere da precise motivazioni: richieste di generiche informazioni di carattere paletnologico nel caso di Scarabelli; precedenti relazioni come con Saccardo, Ambrosi e Stoppani; condivisione di interessi naturalistici con gli altri studiosi.

[724] Archivio Museo dell'Alto Mantovano, lettera del 20 marzo 1878.
[725] Archivio Museo dell'Alto Mantovano, lettera del 19 maggio 1880.
[726] APDS, Masè a Castelfranco, serie 01D.
[727] APA, b. 30, f. 10, lettera del 4 marzo 1888.
[728] APA, b. 30, f. 10, lettera del 5 gennaio 1890.
[729] ASMn, inv. 148 "Carte Portioli Attilio anni 1353-1889", b. 17, f. 4 "Scavi di Fontanella", lettera del 9 agosto 1889.
[730] AABo, Fondo speciale Giovanni Capellini, lettere di Vincenzo Giacometti, B. LXI, f. 5.
[731] AABo, Fondo speciale Giovanni Capellini, lettere di Francesco Masè, b. LXXXIV, f. 32.
[732] AABo, Fondo speciale Giovanni Capellini, lettera di Nuvolari Giovanni, b. 98.
[733] BPPr, Archivio Strobel Carteggio, cassettina 4 "Masè Francesco", lettera del 2 gennaio 1873.
[734] BPPr, Archivio Strobel Carteggio, cassettina 4 "Masè Francesco", lettera del 20 giugno 1876.
[735] CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, pp. 115-116.
[736] CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, pp. 210-211.
[737] APDS, Parazzi Luigi, serie 01A.
[738] APDS, Locatelli Giacomo, serie 01A, lettera del 25 ottobre 1889.
[739] APDS, Locatelli Giacomo, serie 01A, lettera del 17 febbraio 1890.
[740] APDS, Masè Francesco, serie 01Dl lettera del 5 settembre 1879.
[741] APDS, Masè Francesco, serie 01D, lettera del 8 giugno 1881.
[742] Si ricorda che è un naturalista che opera a Padova ma si interessa, seppur marginalmente, di paletnologia.
[743] È un naturalista di Trento appassionato anche di paletnologia.
[744] BCTMn, Ms 1058, Lettere di vari a Enrico Paglia, corrispondente Antonio Stoppani lettera n. 3 del 17 maggio 1868.
[745] ASBOBUPd, corrispondenza Saccardo, b. 47, lettera del 15 gennaio 1869.
[746] ASBOBUPd, corrispondenza Saccardo, b. 47, lettera dell'8 aprile 1877.
[747] BCTn, ms. 2774, n. 138 F. Masè.
[748] FPUPd, Ballarini Luigi, 1887 marzo 1.
[749] APA, b. 30, f. 10.

Confermati già dai contatti epistolari ma rafforzati da conoscenze dirette sono i rapporti di Pigorini, Chierici e Castelfranco con alcuni studiosi mantovani. Nello specifico, Pigorini conosce direttamente Francesco Masè almeno dal 1872[750] presso la canonica di Castel d'Ario, mentre altri contatti di persona avvengono entro il 26 ottobre 1875 a Castel d'Ario e nel luglio 1877 a Padova[751].

Pigorini conosce Attilio Portioli quando costui si reca Roma nel 1875[752] e ancora nel 1882[753]; Giacometti che pure si reca nella capitale sul finire del 1877 o all'inizio del 1878[754]; Ballarini a Villa Cappella nel 1891, durante l'estate[755] e l'autunno[756]. Locatelli, presente a Villa Cappella nel 1891, è a Roma nel marzo del 1891[757] e in seguito ospita Pigorini nella sua villa durante le vacanze estive, come provano numerose lettere trascritte in appendice. Certamente è poi diretta la conoscenza di Chierici con Masè e Boldrini nel 1876, quando il Reggiano soggiorna nel settembre per tre giorni a Castel d'Ario per dirigere gli scavi sul sito di Demorta; e di Chierici con Ballarini, Gerola, Portioli e Ruzzenenti durante la riunione scientifica mantovana del 1881. Così come è diretta la conoscenza di Castelfranco con Masè nel 1875 quando, di ritorno dalla visita dell'Esposizione Preistorica di Brescia, lo accompagna sui siti mantovani di Castellazzo e di Franciosa. Durante questa escursione sono in compagnia anche di Pellegrino Pellegrini[758]; ma non è pervenuto carteggio tra Pellegrini e Masè.

Le fonti analizzate, edite ed inedite, permettono dunque di capire che i contatti non sono solo epistolari ma c'è una forte mobilità che porta anche ad incrementare i rapporti intrattenuti dai paletnologi mantovani. Però non con tutti gli studiosi di paletnologia con cui erano in contatto è stata appurata la corrispondenza epistolare. Le ragioni potrebbero essere varie, tra cui: un'eventuale vicinanza geografica che la rendeva superflua; un rapporto senza continuità dopo la conoscenza fisica; oppure, come in taluni casi si sa, l'archivio del paletnologo è andato disperso.

Non provati da una corrispondenza epistolare diretta tra gli studiosi ma dai dati emersi dalle fonti edite ed inedite analizzate, sono stati messi in luce rapporti diretti tra alcuni paletnologi mantovani e Pietropaolo Martinati, Camillo Marinoni, Giovanni Canestrini, Paolo Lioy, Pellegrino Pellegrini,

---

[750] *«[…] Nello scorso ottobre ho visitato* (=Pigorini) *per la seconda volta le ricche stazioni che circondano la terra di Castel d'Ario o Castellaro Mantovano, vera terra promessa della paleoetnologia […]»* (FPUPd, Martinati Pietro Paolo, 1872 dicembre 10).

[751] ABP, Fondo Chierici, b. 14/2 "Masè", lettera del 28 luglio 1877.

[752] FPUPd, Portioli Attilio, 1876 novembre 28.

[753] MPRm, b. 19, f. 1.1, "Ballarini Luigi".

[754] MPRm, b. 208, f. 1.8 "Vincenzo Giacometti", lettera del 26 gennaio 1878.

[755] REDAZIONE 1891B. All'incontro estivo tra Pigorini e Ballarini partecipa anche Vincenzo Prati ma non risultano poi contatti epistolari tra i due.

[756] MPI DIR GEN AABBAA, b. 325, fasc. 197/28, documento datato 24 ottobre 1891; «[…] in questi giorni fu tra di noi il Comm. Pigorini […] è stato a Villa Cappella a ringraziare Ballarini per la collezione […]» (REDAZIONE 1891B).

[757] MPRm, b. 246, f. 1.24 "Locatelli Giacomo".

[758] CASTELFRANCO 1875, pp. 385-6.

come sopra già richiamato, Bartolomeo Gastaldi, Camillo Gibelli[759], Oreste Mattirolo[760], Pompeo Castelfranco, Arrigo Balladoro, Giuseppe Angelo Colini. Nello specifico è emerso il rapporto tra Martinati e Masè[761] almeno dal 1870 quando il veronese trascorre due giorni presso la canonica e visitano assieme alcuni siti abitualmente esplorati dall'arciprete[762], a quelle escursioni si uniscono anche i mantovani Giacometti e Paglia[763]; poi nel 1871 quando il Veronese è sui siti mantovani di Castellazzo, Pomella, Dosso delle Pignatte[764] e di nuovo nel 1873 quando trascorre una giornata con Masè a Castel d'Ario[765]; ancora nel novembre del 1875 Masè raggiunge a Verona Pietropaolo Martinati e Pellegrino Pellegrini[766]; nell'aprile, nel luglio e nel dicembre del 1877 Masè si reca a Padova per visitare Martinati che versa in uno stato di grave malattia[767].

Il rapporto tra Marinoni e Masè data almeno dal 1870[768], come emerge in una lettera che il casteldariese scrive a Capellini, dove dice di avere inviato una cassa di materiali a Marinoni[769]. Il contatto tra Giovanni Canestrini e Masè, per lo studio e la classificazione delle ossa che Masè rinviene sui siti che sta esplorando, almeno dal 1873[770] e con Antonio Parazzi almeno dal 1886[771]. E ancora la relazione tra Masè e Lioy almeno dal 1877[772]; tra Gastaldi e Masè dal 1878[773]; tra Camillo Gibelli e Oreste Mattirolo con Antonio Parazzi almeno dal 1886[774]; tra Castelfranco e Giacomo Locatelli almeno dal 1891[775]; tra Arrigo Balladoro e Bignotti almeno dal 1901[776]; tra

[759] Per Camillo Gibelli non sono stati reperiti dati biografici.
[760] Oreste Mattirolo (Torino, 1856 – Torino, 1947) è medico e naturalista.
[761] Il rapporto tra Masè e Martinati è indagato nella tesi di specializzazione di FACCHI 2003-2004, a cui si rimanda per un approfondimento.
[762] AABo, Fondo speciale Giovanni Capellini, lettere di Masè Francesco, b. LXXXIV, f. 32, lettera del 1 luglio 1870.
[763] AABo, Fondo speciale Giovanni Capellini, lettere di Masè Francesco, b. LXXXIV, f. 32, lettera senza data.
[764] AABo, Fondo speciale Giovanni Capellini, lettere di Masè Francesco, b. LXXXIV, f. 32, lettera senza data.
[765] BPPr, Archivio Strobel Carteggio, cassettina 4 "Masè Francesco".
[766] FPUPd, Masè Francesco, 1875 novembre 22. L'amicizia tra Masè e Pellegrini è evidenziata anche da quest'ultimo in FPUPd, Pellegrini Pellegrino, 1876 giugno 14.
[767] ABP, Fondo Chierici, b. 14/2 "Masè", lettera del 28 luglio 1877; FPUPd, Masè Francesco, 1877 dicembre 26.
[768] AABo, Fondo speciale Giovanni Capellini, lettere di Masè Francesco, b. LXXXIV, f. 32, lettera del 1 luglio 1870.
[769] *«[…] di portare con me ciò che potessi raccogliere in seguito in questa mia California preistorica, come la chiama l'amico Marinoni […]»* (AABo, Fondo speciale Giovanni Capellini, lettere di Masè Francesco, b. LXXXIV, f. 32).
[770] ASBOBUSPd, busta 47, lettera indirizzata a Saccardo del 16 giugno 1873; FPUPd, Masè Francesco, 1873 ottobre 13; ABP, Fondo Chierici, b. 14/2 "Masè", lettera del 18 ottobre 1873. La notizia della spedizione delle ossa a Canestrini è ricordata anche da PELLEGRINI 1880, p.111. FPUPd, Masè Francesco, 1877 maggio 7.
[771] PARAZZI 1886B, p. 53.
[772] ASBOBUPd, busta 47, lettera indirizzata a Saccardo del 8 aprile 1877; FPUPd, Masè Francesco, 1877 maggio 7.
[773] *«[…] finalmente ebbi risposta dal Prof. Gastaldi […]»* (lettera di Francesco Masè a Luigi Pigorini, in FPUPd, Masè Francesco, 1878 febbraio 23).
[774] PARAZZI 1886B, pp. 54-56.
[775] FPUPd, Locatelli Giacomo, 1891 gennaio 22.
[776] In MPRm, b. 18, f. 1 "Balladoro Arrigo" si è individuata una lettera di Arrigo Balladoro, indirizzata a Luigi Pigorini, in cui fa riferimento ad un'informazione datagli da Bignotti; la lettera è datata 4 marzo 1901 *«[…] Secondo quanto mi dice il Bignotti essa [una lucerna] fu proprio rinvenuta nella torbiera di Cavriana […]»*. Il contatto tra Bignotti e Carlotti è sottolineato anche dal fatto che il veronese ha nella sua collezione protostorica reperti provenienti dai siti di Cavriana (MARCHINI 1972, pp. 190-191); dalle fonti archivistiche conservate presso l'Archivio Balladoro a Povegliano Veronese (VR) si intuisce che il veronese acquisti i materiali da Bignotti; per un approfondimento sull'argomento si rimanda a MARTINELLI, PICCOLI, TREVISAN C.D.S.

Giuseppe Angelo Colini e Locatelli e Ruzzenenti almeno dal 1903[777]. È chiaro che quando le fonti descrivono contatti di persona c'è da ipotizzare una conoscenza antecedente.

Dalla ricostruzione della raccolta dei materiali che i paletnologi hanno portato avanti in vita si individuano poi ulteriori relazioni con paletnologi e naturalisti che si sono interessati alla nuova disciplina. Nello specifico il contatto di Masè con Fortunato Zeni e Giovanni de Cobelli è testimoniato dai materiali di Masè conservati al *Museo Civico* di Rovereto (TN) e in questa casistica si potrebbe far ricadere anche il già menzionato contatto tra Balladoro e Bignotti[778].

Vanno inoltre ricordate le citate esposizioni, i congressi e le riunioni scientifiche di carattere paletnologico a cui prendono parte i Mantovani e le pure citate riunioni organizzate nel Mantovano nel 1881 e nel 1889, che contribuiscono alla mobilità e alle relazioni. Come si ricorda, all'incontro del 1881 sono certamente presenti i mantovani Ballarini, Favalli, Gerola, Portioli, Ruzzenenti, e i paletnologi Bandieri, Chierici e Rambotti; alla seconda riunione certamente Strobel, Castelfranco, De Stefani, e i mantovani Locatelli, Portioli e Ruzzenenti.

Analizzando i rapporti con gli studiosi di paletnologia di fama internazionale emerge che solo due mantovani ne intrattengono. Sono: Enrico Paglia con Gabriel de Mortillet, e Antonio Parazzi con Ingvar Martin Undset, Friedrich Von Duhn, Robert Munro. Nel primo caso il contatto risale al 1868 quando Enrico Paglia invia alla rivista *Materiaux pour l'histoire positive et philosophique de l'homme* uno scritto di Vincenzo Giacometti[779]. Antonio Parazzi ha invece modo di contattare e di ospitare presso la sua canonica gli studiosi esteri citati in occasione dell'inaugurazione del *Museo di Antichità e Belle Arti* di Viadana nel 1880[780]; Undset ritorna a visitare il *Museo* nel novembre del 1882[781]. Vanno inoltre segnalati i rapporti tra Vincenzo Giacometti e Rűtimeyer e il contatto epistolare tra Luigi Ruzzenenti ed Eduard Buchner. In questo caso però è lo studioso tedesco a contattare nel 1889 Ruzzenenti per entrare in possesso di reperti vegetali recuperati nei siti in cui scava l'Asolano[782].

Il quadro di rapporti intrattenuti tra gli studiosi mantovani di paletnologia ed i colleghi di fama nazionale ed internazionale, come emerso dalle fonti analizzate, è probabilmente da ritenere sottostimato rispetto alla reale situazione e quindi il reperimento di ulteriori fonti potrebbe contribuire ad arricchire il panorama.

[777] FPUPd, Colini Giuseppe Angelo, 1903 novembre 30; FPUPd, Locatelli Giacomo, 1903 dicembre 2.
[778] MARTINELLI, PICCOLI, TREVISAN C.D.S.
[779] GIACOMETTI 1868.
[780] INTRA 1900, p. 13.
[781] Lettera di Parazzi a Chierici del 29 novembre 1882 (CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, p. 169).
[782] PERINI 1981-82, pp. 37-38.

Di seguito si sintetizzano i contatti che a vario titolo sono emersi tra paletnologi italiani di fama nazionale e, talvolta, internazionale e gli studiosi mantovani, proponendoli in ordine decrescente per numero di contatti, con indicato la data di inizio del rapporto. I contatti vengono anche proposti con tabelle (tabb. 4-14) che confrontano il periodo di vita degli studiosi e l'arco temporale in cui sono in relazione.

Luigi Pigorini ha contatti con:

- Luigi Ballarini, dal 1882
- Antonio Bignotti, dal 1877
- Carlo Favalli, dal 1891
- Renato Gerola, dal 1892
- Vincenzo Giacometti, dal 1871
- Giacomo Locatelli, dal 1889
- Francesco Masè, dal 1872
- Antonio Parazzi, dal 1880
- Attilio Portioli, dal 1873
- Luigi Ruzzenenti, dal 1888

Gaetano Chierici ha contatti con

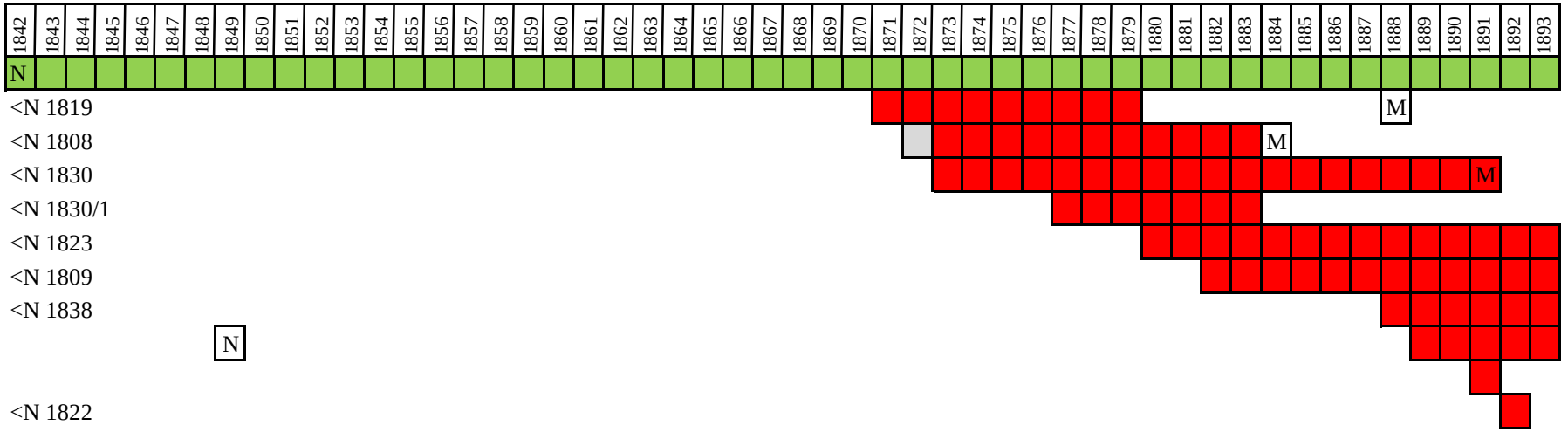
- Luigi Ballarini, dal 1881
- Luigi Boldrini, dal 1877
- Carlo Favalli, dal 1881
- Renato Gerola, dal 1882
- Vincenzo Giacometti, dal 1873
- Francesco Masè, dal 1873
- Antonio Parazzi, dal 1879
- Attilio Portioli, dal 1881
- Luigi Ruzzenenti, dal 1884

Giovanni Bandieri

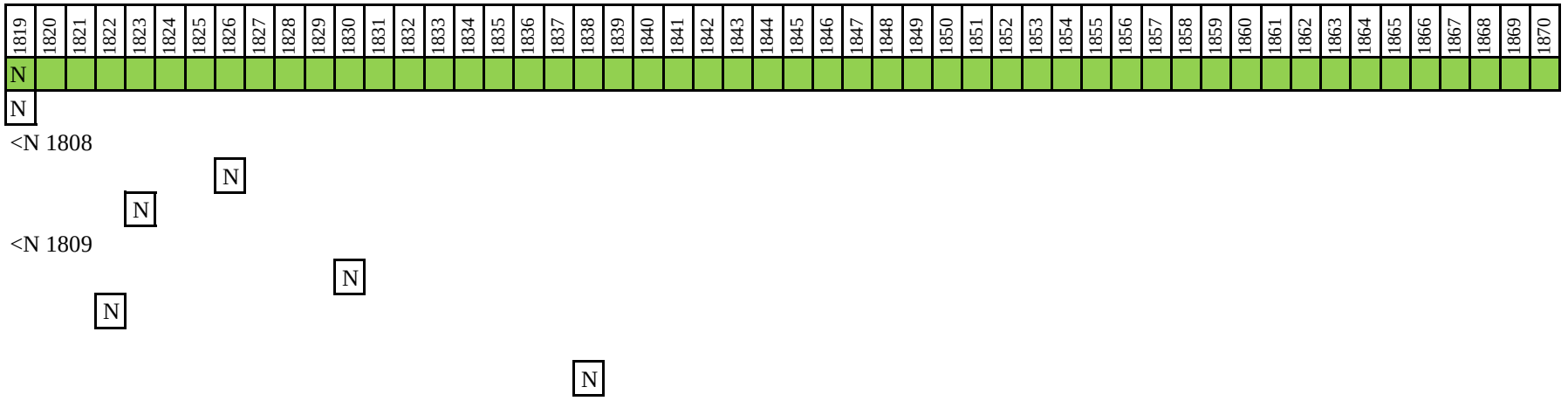
- Luigi Ballarini, dal 1881
- Carlo Favalli, dal 1881
- Renato Gerola, dal 1881
- Attilio Portioli, dal 1881
- Luigi Ruzzenenti, dal 1881

Pompeo Castelfranco	Antonio Bignotti, dal 1878 Giacomo Locatelli, dal 1891 Francesco Masè, dal 1875 Attilio Portioli, dal 1889 Luigi Ruzzenenti, dal 1888
Giovanni Rambotti	Luigi Ballarini, dal 1881 Carlo Favalli, dal 1881 Renato Gerola, dal 1881 Attilio Portioli, dal 1881 Luigi Ruzzenenti, dal 1881
Pellegrino Strobel	Giacomo Locatelli, dal 1889 Francesco Masè, dal 1873 Antonio Parazzi, dal 1880 Attilio Portioli, dal 1889 Luigi Ruzzenenti, dal 1889
Stefano de Stefani	Giacomo Locatelli, dal 1889 Francesco Masè, dal 1879 Antonio Parazzi, dal 1885 Attilio Portioli, dal 1889 Luigi Ruzzenenti, dal 1889
Giovanni Capellini	Vincenzo Giacometti, dal 1870 Francesco Masè, dal 1870 Giovanni Nuvolari, dal 1870
Pietropaolo Martinati	Vincenzo Giacometti, dal 1870 Francesco Masè, dal 1870

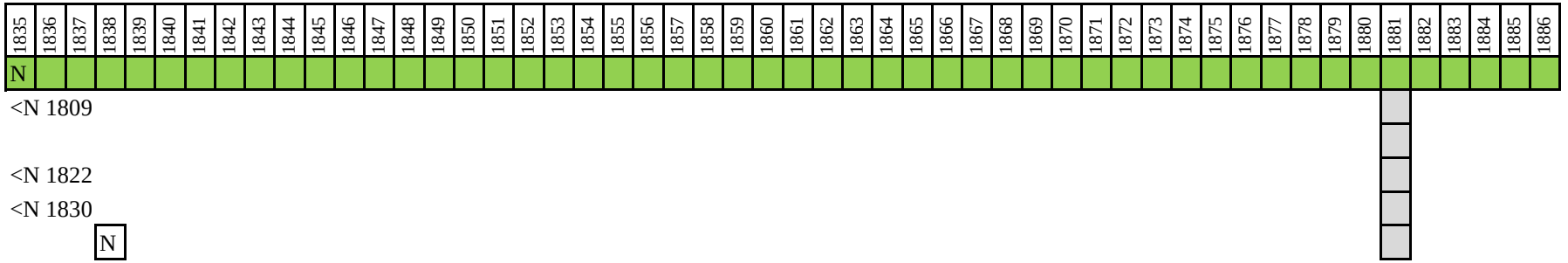
	Enrico Paglia, dal 1870
Giovanni Canestrini	Francesco Masè, dal 1873 Antonio Parazzi, dal 1886
Giuseppe Angelo Colini	Giacomo Locatelli, dal 1903 Luigi Ruzzenenti, dal 1903
Francesco Ambrosi	Francesco Masè, dal 1875
Arrigo Balladoro	Antonio Bignotti, dal 1901
Giovanni de Cobelli	Francesco Masè, non precisabile
Bartolomeo Gastaldi	Francesco Masè, dal 1876
Camillo Gibelli	Antonio Parazzi, dal 1886
Paolo Lioy	Francesco Masè, dal 1877
Camillo Marinoni	Francesco Masè, dal 1870
Oreste Mattiroli	Antonio Parazzi, dal 1886
Pellegrino Pellegrini	Francesco Masè, dal 1875
Pier Andrea Saccardo	Francesco Masè, dal 1869
Giuseppe Scarabelli	Luigi Ruzzenenti, dal 1888
Antonio Stoppani	Enrico Paglia, dal 1868
Fortunato Zeni	Francesco Masè, non precisabile



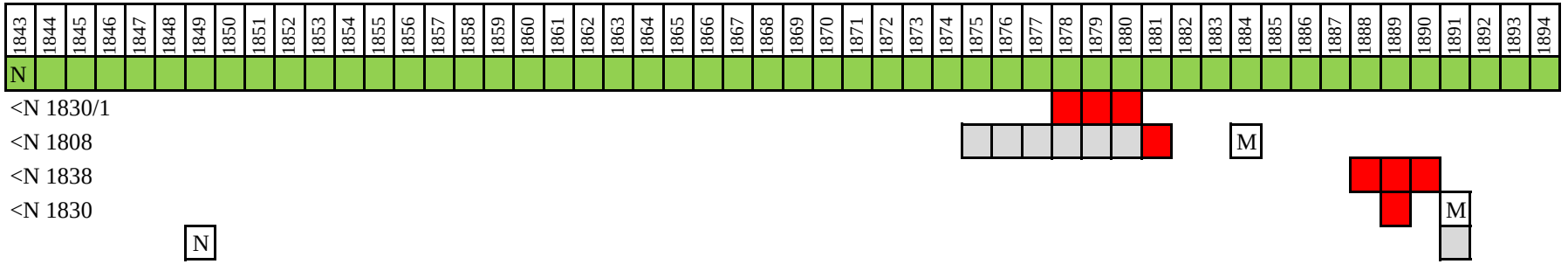
Tab. 4 - Contatti con Luigi Pigorini.



Tab. 5 - Contatti con G. Chierici.

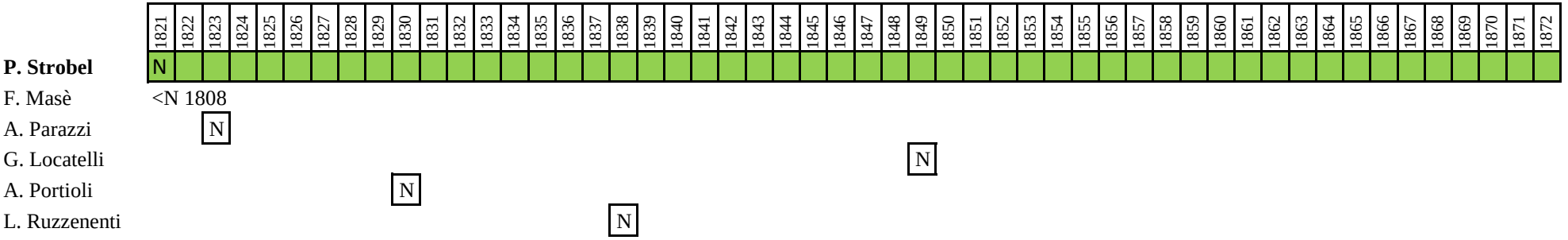


Tab. 6 - Contatti con G. Bandieri.

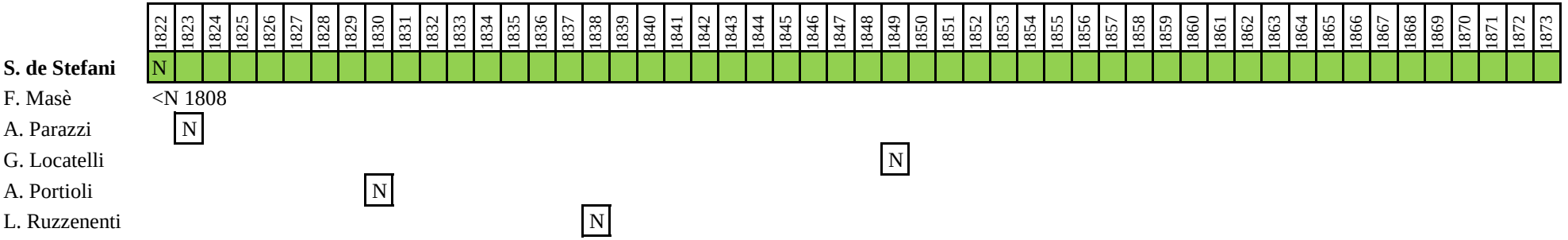


Tab. 7 - Contatti con P. Castelfranco.

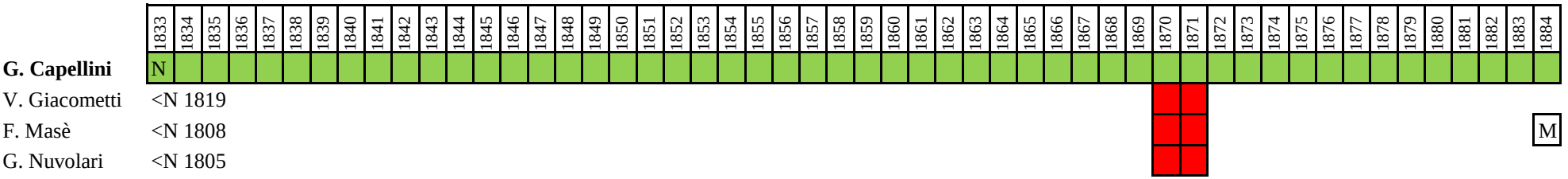
Tab. 8 - Contatti con G. Rambotti.



Tab. 9 - Contatti con P. Strobel.



Tab. 10 - Contatti con S. de Stefani.



Tab. 11 - Contatti con G. Capellini.

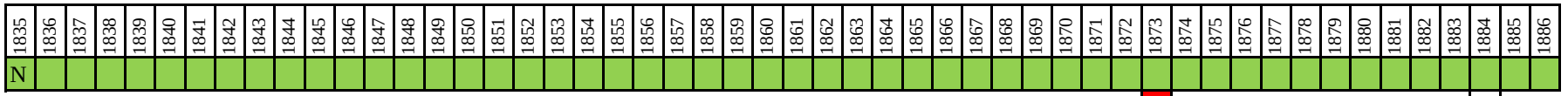
P. Martinati

F. Masè <N 1808

V. Giacometti N

G. Nuvolari <N 1805

Tab. 12 - Contatti con P. Martinati.

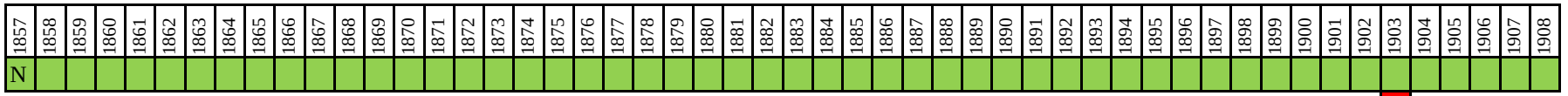


G. Canestrini

F. Masè <N 1808

A. Parazzi <N 1823

Tab. 13 - Contatti con G. Canstrini.

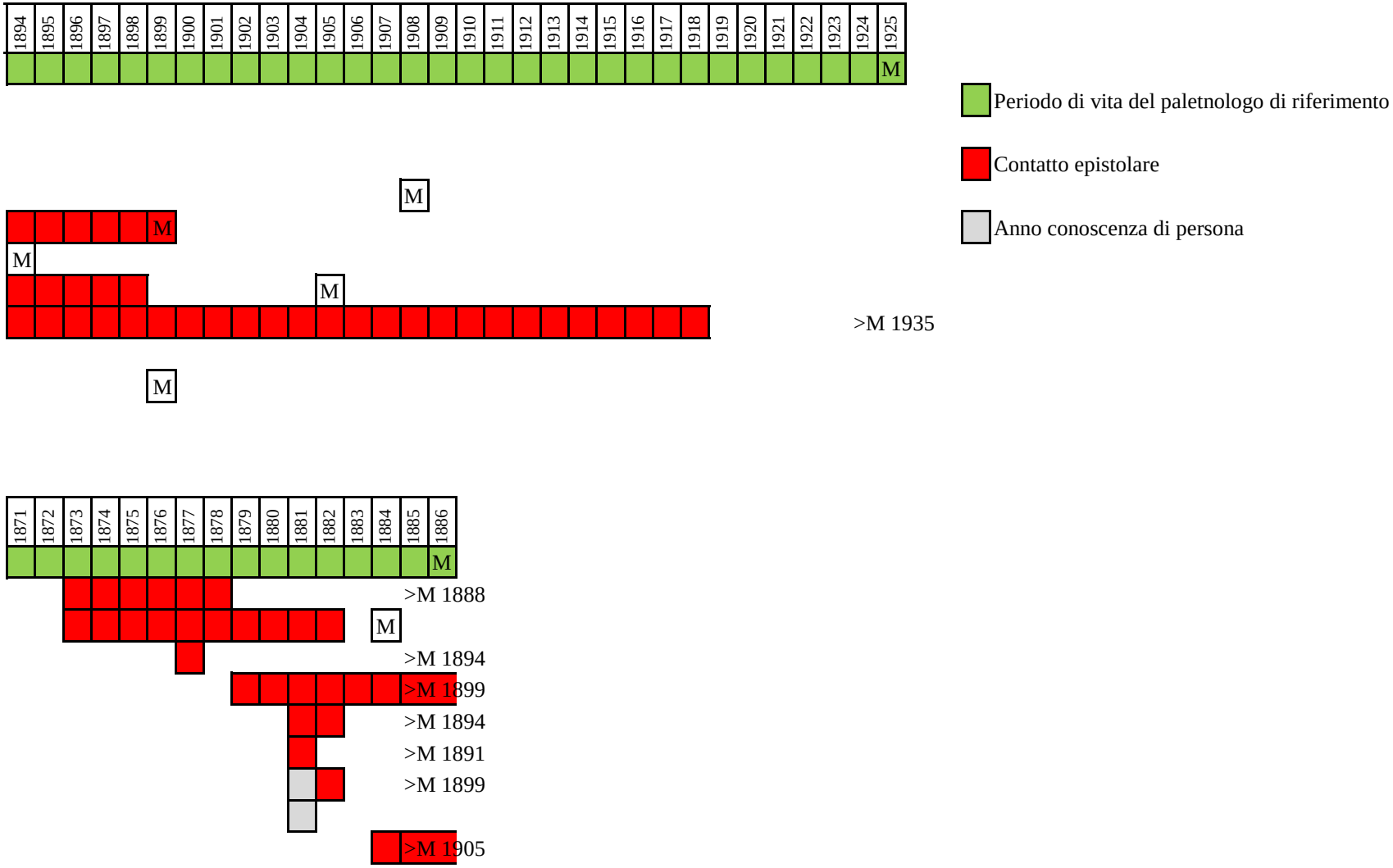


G. A. Colini

G. Locatelli <N 1849

L. Ruzzenenti <N 1838

Tab. 14 - Contatti con G. A. Colini.


1894
1895
1896
1897
1898
1899
1900
1901
1902
1903
1904
1905
1906
1907
1908
1909
1910
1911
1912
1913
1914
1915
1916
1917
1918
1919
1920
1921
1922
1923
1924
1925
M
Periodo di vita del paletnologo di riferimento
Contatto epistolare
Anno conoscenza di persona
M
M
M
M
M
>M 1935
1871
1872
1873
1874
1875
1876
1877
1878
1879
1880
1881
1882
1883
1884
1885
1886
M
>M 1888
M
>M 1894
>M 1899
>M 1894
>M 1891
>M 1899
>M 1905

>M 1894

>M 1899

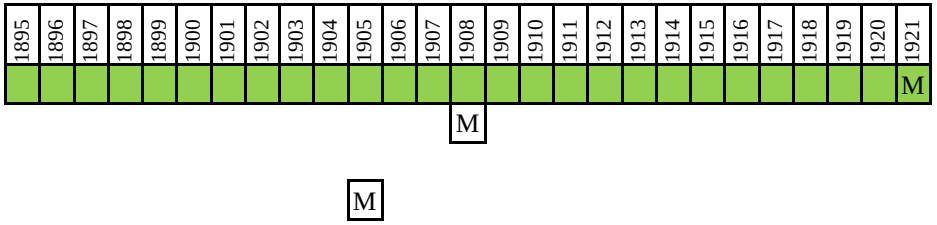
>M 1891

>M 1905

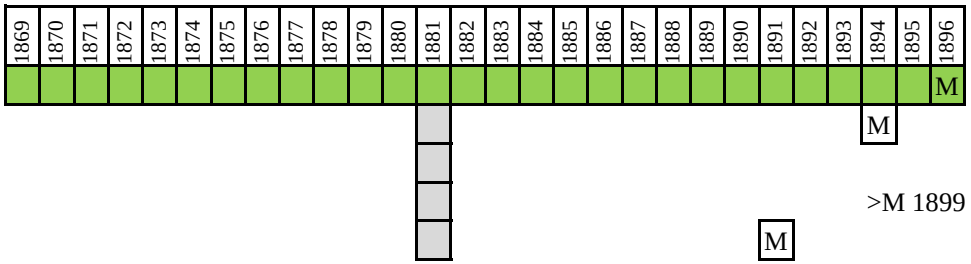
Periodo di vita del paletnologo di riferimento

Contatto epistolare

Anno conoscenza di persona

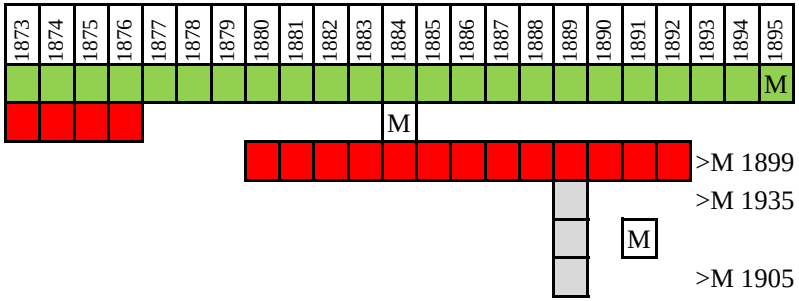


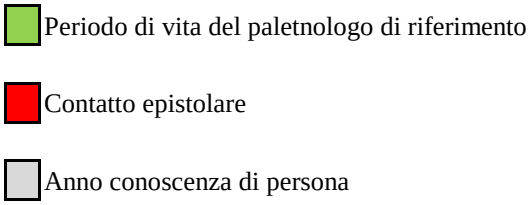
>M 1935

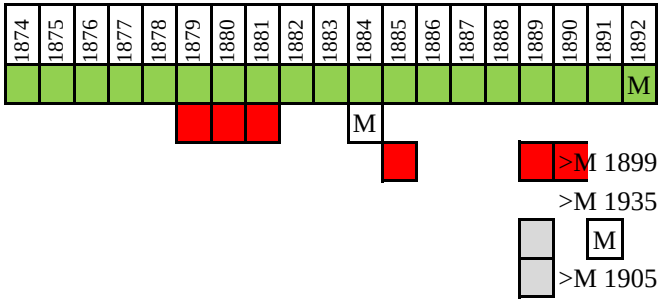


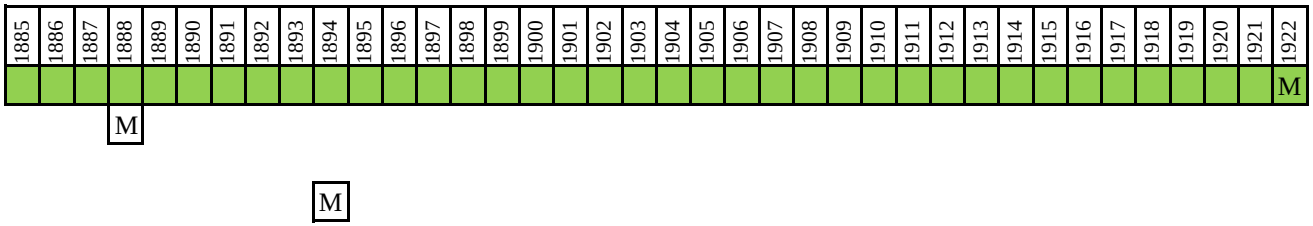
>M 1899

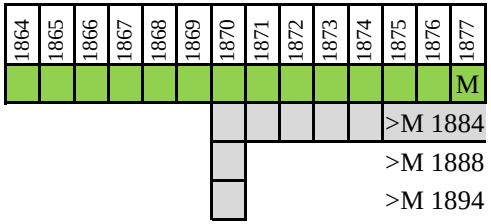
>M 1905

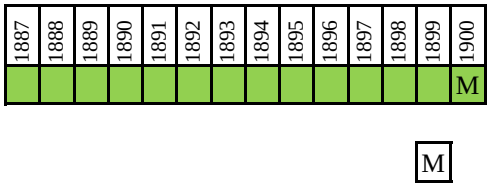

1873
1874
1875
1876
1877
1878
1879
1880
1881
1882
1883
1884
1885
1886
1887
1888
1889
1890
1891
1892
1893
1894
1895
M
M
>M 1899
>M 1935
M
>M 1905


Periodo di vita del paletnologo di riferimento
Contatto epistolare
Anno conoscenza di persona

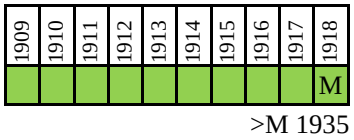

1874
1875
1876
1877
1878
1879
1880
1881
1882
1883
1884
1885
1886
1887
1888
1889
1890
1891
1892
M
M
>M 1899
>M 1935
M
>M 1905

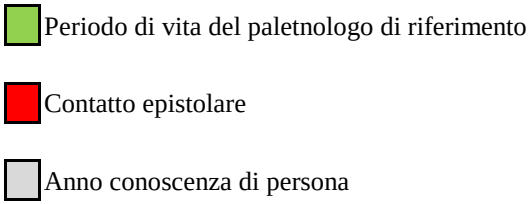

1885
1886
1887
1888
1889
1890
1891
1892
1893
1894
1895
1896
1897
1898
1899
1900
1901
1902
1903
1904
1905
1906
1907
1908
1909
1910
1911
1912
1913
1914
1915
1916
1917
1918
1919
1920
1921
1922
M
M
M


1864
1865
1866
1867
1868
1869
1870
1871
1872
1873
1874
1875
1876
1877
M
>M 1884
>M 1888
>M 1894


1887
1888
1889
1890
1891
1892
1893
1894
1895
1896
1897
1898
1899
1900
M

M


1909
1910
1911
1912
1913
1914
1915
1916
1917
1918
M
>M 1935


Periodo di vita del paletnologo di riferimento
Contatto epistolare
Anno conoscenza di persona

9. Storia della metodologia delle ricerche archeologiche dei paletnologi mantovani.

Manca ad oggi un quadro esaustivo e sistematico della storia della metodologia della ricerca archeologica, sia italiana sia a livello più locale. Quello di seguito è pertanto un primo tentativo di ricostruzione della metodologia usata in territorio mantovano alla luce dei dati editi ed inediti analizzati. Il primo dato che emerge è che, nonostante le numerose fonti considerate, poche sono le notizie individuate riferibili alla metodologia utilizzata, e il più delle volte esse si limitano a sparsi e brevi cenni relativi al *modus operandi*. Caso isolato è invece quello di Antonio Parazzi, unico ad appuntare la metodologia usata.

Il capitolo è strutturato per paragrafi volti a presentare i vari aspetti affrontati dai paletnologi mantovani durante la conduzione delle ricerche. I dati sono proposti seguendo un ordine cronologico così da poter poi rielaborare un primo quadro della storia della metodologia delle ricerche archeologiche dei paletnologi mantovani e poterla confrontare con il panorama italiano ed europeo, tentando di individuare eventuali contatti e relazioni scientifiche oltre a capire quale era il coinvolgimento del comprensorio indagato nelle discussioni paletnologiche (cap. 10.1.).

9.1. Modalità di scavo: persone, tempi e strumenti.

Dalle fonti archivistiche inedite analizzate si intuisce, più o meno esplicitamente, che il più delle volte sia le «esplorazioni», nel senso delle raccolte di superficie, sia gli «assaggi», da intendersi come veri e propri scavi, sono compiuti da collaboratori degli studiosi mantovani, i quali solo sovrintendono e dirigono le operazioni. Gli aiutanti sono spesso dei contadini del luogo che vengono retribuiti per lo svolgimento delle attività. In particolare Masè esplicita che durante lo scavo a Demorta del 1876 si è valso di *«[…] contadini lavoratori […]»* mentre in tutti gli scavi antecedenti si è servito di un «*[…] amico lavoratore intelligente […]»*[783]. Specifica inoltre che egli stesso ha sostenuto le spese degli aiuti[784]. Bignotti parla di *«[…] Marco Battaglioli, contadino che pieno di buon senso […]»* gli dona quanto rinviene sul sito di Bande[785]. Infine Ruzzenenti ci lascia memoria di *«[…] Pietro e Giovanni […]»*, elogiando in particolare *«[…] il fratello del bravo cavatore Pietro Lovani […]»*[786]. È da ipotizzare che il servirsi di contadini per compiere le operazioni sul campo fosse la regola anche se di rado annotato.

Si capisce che i paletnologi mantovani procedono con le ricerche di superficie e gli scavi in particolare durante la primavera e l'autunno, quando cioè i terreni sono liberi da coltivazioni e allo stesso tempo su di essi si compiono operazioni agricole che possono portare in superficie reperti

[783] ABP, Fondo Chierici, B. 14/2 "Masè", lettera del 28 luglio 1877.
[784] ABP, Fondo Chierici, B. 14/2 "Masè", lettera del 28 luglio 1877.
[785] BCTMn, Fondo Portioli, Carteggio 3, b. 1 Corrispondenza: Bignotti.
[786] APA, b. 30, f. 8, documento senza data, intitolato *«Ville e Necropoli preistoriche. Rus»*.

archeologici[787]. Solo per gli scavi di Demorta e quelli condotti durante le riunioni scientifiche organizzate nel Mantovano si conosce la durata dell'intervento; a Demorta, nel 1876, si scava per due giorni, a Villa Cappella e Bellanda, nel 1881, tre giorni, e a Fontanella, nel 1889, una giornata. Le attività di ricerca avvenivano probabilmente in modo saltuario a seconda della disponibilità del paletnologo, delle condizioni metereologiche e del terreno da indagare.

Quanto agli strumenti, solo due sono le indicazioni testimoniateci dalle fonti: Parazzi ci parla dell'uso della bussola[788], per individuare l'orientamento delle terramare, e della trivella per effettuare carotaggi[789]. Si deve però dare per scontato l'uso di pale, picconi, vanghe, cazzuole.

9.2. Le tecniche di ricerca archeologica.

I primi siti scoperti nel territorio mantovano risalgono, come già visto, al 1867. All'inizio del 1869 Masè ci fa sapere che sono stati eseguiti «[…] scavi e ricerche […]» sul sito di Dosso delle Pignatte, a Bigarello, e anche su un altro sito, in comune di Castel d'Ario, di cui non indica il nome. Non si conoscono le modalità di esecuzione di tali scavi; descrive tuttavia il «[…] terreno argilloso nero […]» ed elenca sommariamente i reperti rinvenuti senza evidenziare eventuali rapporti di giacitura[790].

Nel 1873 Giacometti informa Pigorini che sino a quell'anno, nel Mantovano, essendo i siti superficiali, non sono stati fatti veri e propri scavi, ricorrendo più facilmente alla raccolta di superficie[791]. Si fregia poi di essere l'unico ad avere condotto, assieme all'amico Nuvolari, delle trincee, profonde e con *«[…] regolata direzione […]»* al Dosso delle Pignatte. L'amico Nuvolari, in

[787] APA, b. 30, f. 8, documento senza data intitolato *«Ville e Necropoli preistoriche. Ru»*"; MPRm, b. 410, f. 1.1. Ruzzenenti don Luigi"; FPUPd, Bignotti Antonio, 1878 febbraio 20; FPUPd, Masè Francesco, 1875 marzo 22.

[788] Lettera di Parazzi a Chierici del 17 dicembre 1881 (CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, p. 134).

[789] Lettera di Parazzi a Chierici del 30 ottobre 1884 (CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, p. 175).

[790] MASÈ 1869, pp. 142-3, seduta del 31 gennajo 1869: «[…] negli scavi e nelle ricerche della terramara di Bigarello v'ebbi anch'io la mia parte, assistendo io pure l'amico Giacometti, il quale avuto sentore in seguito di un'altra terramara in una valle di Castel d'Ario, me ne diede subito avviso; ed io mi portai tosto sul luogo indicatomi e, colla scorta di un contadino, praticai alcuni scavi, nei quali fui lieto di trovare oltre a molti cocci, frammenti ollari, di forme e dimensioni svariate, una fusajuola, una bellissima freccia di selce assai bene lavorata, e molti pezzi e schieggie, pure di selce, e lavorate: bei pezzi di corna di cervo, alcuni suoi denti staccati, una sua mascella coi denti infissi, un pezzo del suo cranio; molte ossa ed altre mascelle con denti di majale, e forse di pecora: il tutto alla profondità di circa 50 centimetri. La località è un padule, antico letto di fiume ed anzi ritengo con fondamento, antico ramo di Mincio. Il terreno è argilloso nero. La posizione mezzo chilometro da Castel D'Ario presso la riva destra dell'alveo di irrigazione denominato la Molinella. I cocci sono anche diversi di durezza e di lavoro, e mostrano un ingegno primitivo sì, ma pur progressivo. Jeri venni informato di un'altra località in vicinanza a Castel D'Ario, ove in posizione più elevata, si trovano cocci ed indizii di altra stazione preistorica. Non potendo andarvi subito io stesso, mandai a cercarvi qualche oggetto e mi portarono una fusajuola, quattro scheggie di selce ed una bellissima lancia a punte retroverse, con picciolo; e tre anse lunate, una delle quali lavorata: il tutto mostrerebbe un lavoro più progressivo dei cocci dell'altra località. Ne ho già dato avviso all'amico Giacometti, invitandolo per una visita assieme, e l'attendo a giorni […]».

[791] «*[…] E debbo inoltre avvertirla* [rivolto a Pigorini] *che veri e regolari scavi da noi fino ad ora non si praticarono, solo a Bigarello io stesso potei condurre le trincee con sufficiente profondità e regolata direzione ed alla Franciosa l'amico mio Dr. Nuvolari fece altrettanto in mia presenza. Altrove non si raccolse che quanto venne man mano offrendo il movimento di terra procurato dalla agricoltura, essendo che tra noi le stazioni sono superficiali non essendovi corsa sopra alluvioni di sorta […]»* (FPUPd, Giacometti Vincenzo, 1873 dicembre 14).

sua presenza, le pratica invece sul sito villimpentese di Franciosa. Per l'intervento sul sito di Dosso delle Pignatte evidenzia che ad un metro e mezzo dalla superficie del suolo ha rinvenuto, *«[…] alti depositi di terra uliginosa […]»*[792], fornendo una descrizione del terreno incontrato.

Nel 1875 Masè scrive a Pigorini che è intenzionato a scavare a sue spese sul sito di Demorta, a Castel d'Ario, preparando *«[…] uno o due fossi in croce […]»*[793].

Di nuovo nel 1876 lo informa che se solo trovasse un aiuto economico potrebbe scavare il sito di Castellazzo, a Bigarello, praticando una fossa larga due metri e mezzo, profonda 1,60 metri e lunga 1,70 metri che attraverserebbe tutto il «mammellone» del sito[794]. Questi interventi non verranno mai realizzati; le comunicazioni inviate a Pigorini evidenziano però quelle che sarebbero state le tecniche di scavo adottate. Nel settembre dello stesso anno Chierici scava il sito di Demorta a cui partecipano attivamente Masè, Paglia e Sterza[795]. Paglia è coinvolto nelle operazioni di rilievo, Sterza in quelle di rielaborazione grafica dei materiali rinvenuti. La relazione dello scavo è stesa da Chierici[796]. Nello stesso anno Bignotti invia a Portioli una lettera con allegato il disegno di alcuni reperti che ha recuperato specificandone il luogo di rinvenimento, fornendone la descrizione e le misure[797].

Nel 1877 Portioli pratica due scavi, distanti l'uno dall'altro oltre 70 metri, sul sito del Fornasotto[798], a Roverbella. Esegue una «fossa» lunga circa 4 metri e larga poco meno di uno, quindi una trincea,

---

[792] FPUPd, Giacometti Vincenzo, 1873 dicembre 14.
[793] FPUPd, Masè Francesco, 1875 novembre 29.
[794] FPUPd, Masè Francesco, 1876 gennaio 7.
[795] Alessandro Sterza (Verona, 1852 - ?) è un caro amico di Luigi Boldrini, quando è coinvolto nell'elaborazione grafica dei materiali di Demorta risulta Professore di disegno a Castel d'Ario.
[796] CHIERICI 1877.
[797] FPUPd, Bignotti Antonio, 1876 ottobre 27.
[798] «[…] Nel primo assaggio si è praticata una fossa lunga circa 4 metri e larga poco meno di uno e fu cavata fino a che si è trovato il terreno vergine, non maneggiato né importato lo si discose oltre a due metri. Nel secondo invece non si approfondì al di là di un metro. Vale a dire si tralasciò di cavare quando si è ripetutamente constatata, la perfetta rispondenza dei risultati con quelli dell'altro scavo. […] sotto del vaso apparvero agglomerati carboni, frammenti ossei di animali, cenere e poscia uno strato orizzontale indurito molto, cretoso, misto con cenere o di una leggera tinta giallastra. Approfondendo sempre più, ad ogni 40 centimetri circa, si ritrovarono gli stessi cocci, la stessa agglomerazione di cose diverse ed il medesimo fondo indurito da sembrare un battuto. E così per una discesa di due metri o poco meno, per cui ben quattro furono i sedimenti trovati. Ogni agglomerazione poi, giacente sotto i frammenti di vaso la si rinvenne compenetrata […] da una sostanza viscosa, uliginosa, mentre il terreno circostante era asciutto e polverizzabile. Tutte queste accidentalità furono comuni ed identiche ai due scavi. Come dissi più su, essi erano ad una distanza l'uno dall'altro, di oltre 70 metri, pure i sedimenti furono rinvenuti nello stesso livello, la stessa giacitura dei cocci e la identica composizione della agglomerazione che vi stava sotto. In ambidue i luoghi, vasi rovesciati sopra un ammasso di carboni, cenere con costole di animali e la medesima viscosità nel deposito. Alla profondità di un metro e mezzo circa apparvero i primi avanzi di animali palustri in frammento di conchiglie delle nostre acque. Forse in altri scavi se ne potranno trovare anche più su, la sarà benissimo una fortuita combinazione l'averli trovati così abasso. Credo anche che sia cosa di poco momento la presenza di cotesti avanzi per concretare le induzioni sulla storia o natura di cotesto luogo. Ma io constato il fatto. Si sono trovati anche pezzi di legno fracido e di colore giallo. Allo scopo poi di rilevare meglio e più disuntamente la vera giacitura dei depositi ho procurato che la fossa venisse scavata a gradini piuttosto lunghi di scala, ad ogni deposito che incontravo. In questa maniera si potevano esaminare con agio riconoscerne le rispettive analogie e differenze. Come dissi alla profondità di circa due metri, che sarà minore nelle depressioni delle estremità del campo si trovò creta intatta non smossa e qui si conobbe che cessava l'opera dell'uomo […]» (PORTIOLI 1877A).

profonda sino al ritrovamento del substrato sterile corrispondente a circa 2 metri di profondità. Fornisce una dettagliata relazione dello scavo da cui emerge la sua conoscenza ed applicazione del metodo stratigrafico[799]: riconosce e descrive gli strati formatisi di genesi antropica e, pur sommariamente, i materiali in essi individuati; per meglio osservare le diverse giaciture, fa scavare la «fossa» a gradini, corrispondenti ai depositi incontrati, piuttosto «lunghi di scala» così da poter esaminare analogie e differenze nel terreno.

Nel 1878 Bignotti nella necropoli di Monte Lonato, a Cavriana, scava un'ampia trincea con una lunghezza di 12 metri per 5 di larghezza; evidenzia che emerge il *«[…] solito terriccio uliginoso […]»*[800] e restituisce l'elaborazione grafica di alcuni reperti ceramici recuperati. A proposito del rinvenimento di questa necropoli come unica descrizione delle tombe scoperte scrive che *«[…] erano circuite da grossi ciottoli arenari e calcari, ma superiormente non erano chiuse da lastre formate di grandi pietre […]»*[801].

Sempre nel 1878 Giacometti comunica a Pigorini che nel Mantovano non è possibile pensare a *«[…] rapporti di giacitura di stratificazione […]»* essendo gli *«[…] strati confusi e rimescolati […]»*[802].

Dal 1879 inizia a scavare Parazzi[803]. Restituisce relazioni di scavi, planimetrie e l'elaborazione grafica di reperti che fa eseguire al viadanese Girolamo Besana[804]. Di seguito alcuni esempi che evidenziano le tecniche di scavo adottate. A Possioncella Levi, in Comune di Viadana, procede con una «fossa» in forma di croce, larga 1,30 metri, lunga per ogni braccio 4 metri[805]. Descrive la stratigrafia del terreno via via messo in luce ponendo attenzione al colore, alla consistenza e, sommariamente, ai materiali in esso contenuti. Nel 1881 indaga Cogozzo, a Viadana, procedendo

[799] Egli stesso in una lettera ad Antonio Parazzi scrive di fare *«[…] molta attenzione alla formazione degli strati, che vidi sempre artificiale, con terra importata, alla assoluta mancanza dei giacigli, come si riscontrano nelle stanze lacustri o palustri, nella linea orizzontale, continuata, ed estesa del focolaio, nel quale si trovano le ceneri, i carboni, i pezzi di legno non bruciati, gli avanzi dei cibi, i vasi, i cocci, ecc.[…]»* (ASMn, inv. 148 "Carte Attilio Portioli anni 1353-1889", b. 18, f. 2 "Archeologia", lettera del 3 gennaio 1880).

[800] FPUPd, Bignotti Antonio, 1878 febbraio 20.

[801] FPUPd, Bignotti Antonio, 1878 marzo 29.

[802] FPUPd, Bignotti Antonio, 1878 febbraio 3.

[803] Una lettura critica del metodo di scavo impiegato da Parazzi è sviluppata in LEONARDI C.D.S.

[804] ANGHINELLI, ANGHINELLI 1999, p. 37. Per Girolamo Besana non sono stati reperiti dati biografici.

[805] «[…] Feci scavare da due uomini sotto i miei occhi una fossa in forma di croce, larga m. 1,30, lunga per ogni braccio m 4. Sotto il suolo arato comparve uno strato di circa mezzo metro, alluvionale, nudo dapprima, poi misto a carboni, a cocci rozzissimi, ad ossa d'animali, corna di cervo, a ceneri, a vegetali consunti. Il secondo strato, d'uguale spessore, si distingueva dal primo pel colore più scuro, per maggior quantità di carboni di tronchi di pali, della lunghezza dai 10 a 20 centimetri; per molluschi, gusci d'uova, piccoli semi, punti bianchi di sostanze calcari, ossicini sottili, forse gallinacei o di pesci, e cocci di pasta nerastra, cotti all'aperto in parte, e in parte crudi. Attirò la nostra attenzione la presenza di moltissimi pezzi di terra più o men cotti al focolare, rossicci, di forma bizzarra, bernoccoluti da ogni parte, alquanto conici, i più piccoli non giungono alla grossezza d'una noce, i maggiori misurano in altezza ben 25 centimetri. […] Sotto questo strato ne apparve uno di carbone, alto dai 4 ai 5 centimetri, qua e là interessato da terreno sabbiccio alluvionale, tra cui distinguevasi pezzi di palo e frasche, carbonizzati e così consunti dall'umido, che fu possibile estrarne alcun avanzo intero. Nel terzo ed ultimo strato, profondo a diverse distanze dai 60 agli 80 centim., si scoprì un terreno nerastro, oleoso, estremamente viscoso e spugnoso […]» (PARAZZI 1880D).

con numerosi «fossi» volti ad individuarne la perimetrazione[806]. È attento all'orientazione del sito e si serve di una bussola per la corretta analisi. Predispone un disegno planimetrico del sito[807]. Nel 1883[808] e 1884[809] descrive la situazione che scava a Casale Zaffanella, in Comune di Viadana (figg. 49-50). Procede praticando nuovamente «fossi» e carotaggi, servendosi della trivella per «[…] assaggiare il fondo […]»[810]. Nelle lettere riferite a questo scavo pone particolare attenzione alla descrizione del «fascinaggio» che mette in luce, osservando la posizione del rinvenimento, la sua direzione e profondità[811].

[806] «[…] Ecco come procedetti. Tracciata la linea meridiana, vidi che il campo seminato per metà a frumento, non si prestava a scavarvi un fosso lungo che ne seguisse la direzione, anche volendo deviare 28° verso Est dal meridione; il campo devia 40°, laonde fui costretto praticarvi verso E. un fosso lungo m. 74 largo uno. All'un capo e all'altro di esso riscontrai gli argini con un rialzo, i primi larghi m. 10, alti un metro, l'altro c. 25-30. Nel mezzo terramara alta quanto l'argine, non però in tutta la larghezza del fosso, sebbene intorno a due focolari, ciascuno del diametro di 6 in 7 metri, dai quali la terramare discende a poco a poco, finchè va a limitarsi all'altezza di circa 30 c. Feci poi scoprire i focolari in tutta la loro estensione, e nel mezzo praticai un pozzetto per trovarvi, se mi fosse dato, ossa umane, ma non riuscii. Portai allora le mie indagini a fianco del lungo fosso verso oriente mediante cinque altri fossi in direzione diversa ma sempre quasi normalmente al maggiore: per questi scavi potei trovare la direzione dell'argine verso E. Quivi la lunghezza della terramare addossata all'argine stesso è di M. 63. Colle stesse norme praticai altri nove fossi a sud, a Ovest, a Nord là dove non sia seminato, e potei determinare i confini della stazione entro gli argini, che da ogni parte si mostravano uguali in altezza, larghezza e costruzione, questa tanto originaria, quanto successiva per via di rialzo. Il lato adunque orientale è come ho detto di M. 63; quello a mezzodì di M. 60 (?); quello a Ovest di 60, e quello a Nord di 42. Un angolo solo è retto, quello N.E. Sul lato orientale scoprii un altro focolare, ed un quarto su quello a Ovest = Qui dunque non trattasi, mi pare, di una vera terramara condotta sul modello della Emiliana, ma di una semplice stazione palustre, posta sul secco, difesa da argini a scarpa dall'un fianco e dall'altro, sebbene l'interno si mostri più ripido dell'esterno […]» Lettera a Gaetano Chierici del 25 novembre 1881 (CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, pp. 130-131). ANGHINELLI, ANGHINELLI 1999, p. 36.

[807] Lettera di Parazzi a Chierici del 17 dicembre 1881 (CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, p. 134).

[808] Lettera di Parazzi a Pigorini del marzo 1883 (CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, pp. 172-174).

[809] Lettera di Parazzi a Chierici del 30 ottobre 1884 (CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, pp. 175-176).

[810] Lettera di Parazzi a Chierici del 30 ottobre 1884 (CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, p. 175).

[811] Lettera di Parazzi a Chierici del 20 novembre 1884 (CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, pp. 179-180).

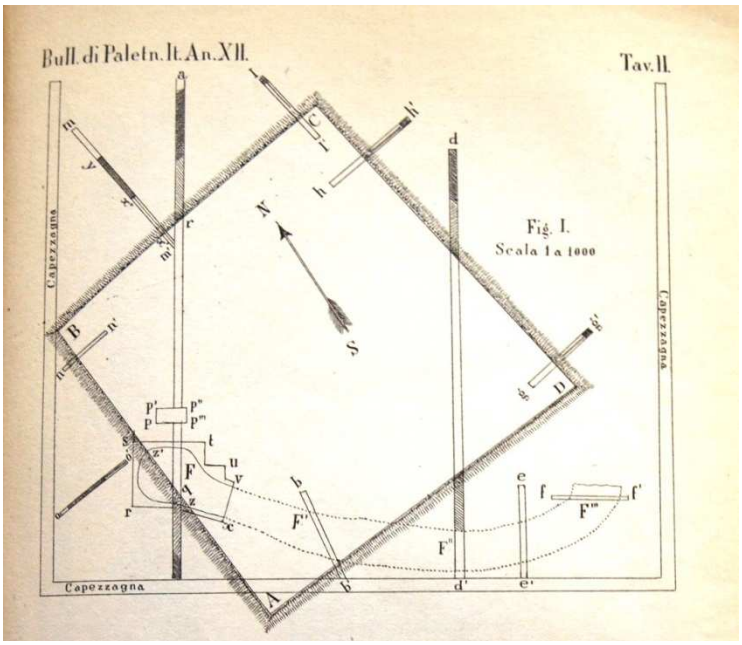


Fig. 49 - Planimetria degli scavi condotti a Casale Zaffanella (da PARAZZI 1886B, tav. II).

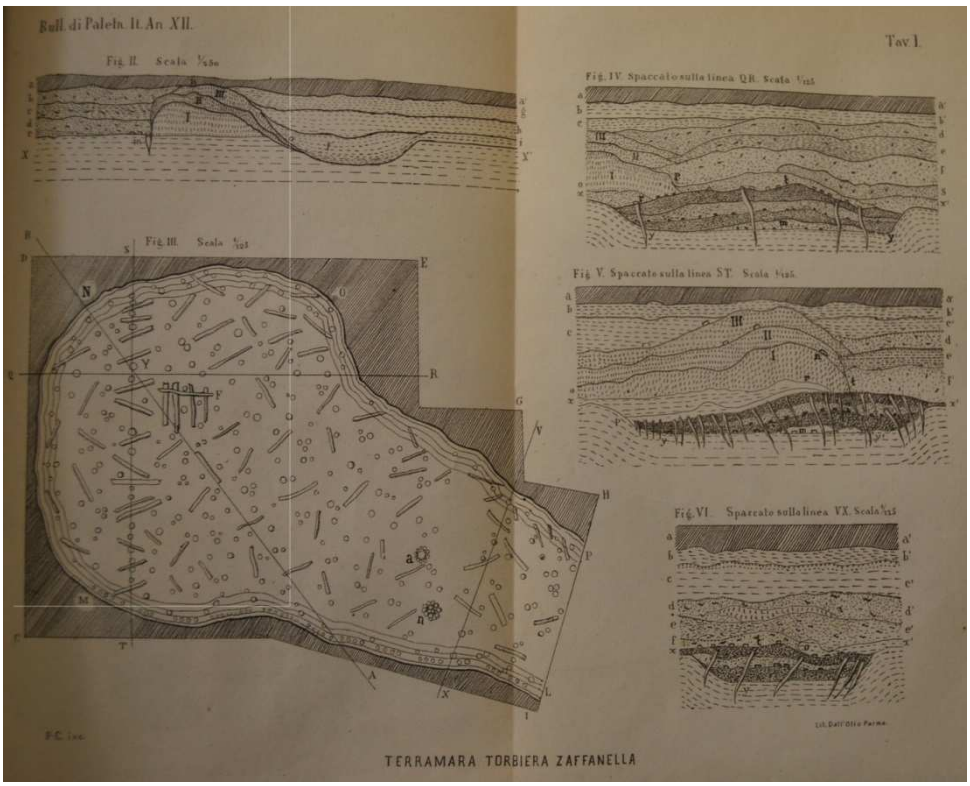


Fig. 50 - Sezione e spaccati dal sito di Casale Zaffanella, con particolare attenzione ai «fascinaggi» (da PARAZZI 1886B, tav. I).

Parazzi lascia traccia della sua metodologia anche dando dei consigli all'amico Ruzzenenti. Nel 1881 gli suggerisce delle regole da usare quando si accinge a scavare: innanzitutto consiglia di osservare la posizione del sito, la possibile vicinanza a corsi d'acqua e la loro altezza relativamente a questi per intuire se si è di fronte a «stazioni palustri» in «bacini profondi» o su «motti»; se in bacini suggerisce di cercare palafitte, se sopra «motti» capanne. Nell'ultimo caso consiglia di praticare «[…] una fossa o più, e se più d'una, in croce […]», estese quanto la terramara. Suggerisce di lisciare bene le pareti così da poter vedere gli strati. Invita ad annotare e disegnare ogni «cosa» osservata, segnare la posizione di ogni reperto e prestare attenzione a tutti i materiali rinvenuti[812]. Nel suo lavoro dedicato alla storia di Viadana descrive come appaiono a chi scava, dopo tanti secoli, i «fondi di capanna», restituendone la descrizione della forma e del colore, le misure e i materiali che in essi si possono recuperare, oltre che la descrizione del fondo una volta svuotato[813].

Parazzi ha però delle perplessità legate alla validità del metodo stratigrafico per l'interpretazione cronologica dello scavo, come emerge nel 1880 in una lettera che indirizza a Pigorini[814].

---

[812] «[…] Per non pigliar lucciole per lanterne […] Anzi tutto è da osservare assai bene la postura delle stazioni; da notare la loro vicinanza ai fiumi, canali ecc.; la loro altezza relativamente a questi. Ciò vi dirà se siano stazioni palustri in bacini profondi, o sopra cumuli, monticelli, motti, come si chiamano volgarmente. Se in bacini, fate ricerca di palafitte, di avanzi di pali carbonizzati, d'intonaco di capanne semi usto e portante le traccie di pali e delle frasche. Se sopra cumuli, badate a ricercarne il culmine ove dovette elevarsi la capanna: lo troverete osservando scrupolosamente la direzione dei diversi strati archeologici dalla superficie del campo alla terra vergine. A questo intento bisogna praticare una fossa o più, e se più d'una, in croce, lunga o lunghe quanto è estesa la terramara: le pareti dello scavo, ben levigate col badile, v'indicheranno gli strati diversi uliginosa, di terramara, di epoca etrusca e romana; vi scopriranno la direzione della stazione, le diverse qualità di cocci, pietre, ecc., ecc. Notate tutto, disegnate tutto, tenete conto del posto in cui trovate i cocci lavorati, le fusaiole rotte, le ossa diverse, le selci, i carboni dei pali, ecc., ecc. Badate a tutte le minime cose, ai semi perfino, alle fogliette, di cui potreste trovare seminato il fondo del bacino, alle conchigliette, alle ceneri, insomma proprio a tutto. Non si è mai abbastanza oculati! I cocci teneteli tutti, tutti, chè potreste unirli e formarne vasi, pignatte, scodelle, ecc. Pulite le ossa ed i cocci, ma per questi ultimi abbiate riguardo, che potrebbero, almeno i fondi dei vasi stessi, contenere ancora avanzi di cibi, resti d'ossicini e che so io? Soprattutto siate attenti a ricercare oggetti di metallo, se mai l'epoca delle vostre stazioni fosse quella del bronzo o quella del ferro; oggetti litici, i quali troverete per lo più spezzati, piccoli e in apparenza di niun conto, ma per contrario assai importanti […]» Lettera a Luigi Ruzzenenti del 22 gennaio 1881(CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, pp. 126-127).

[813] «[…] Coteste loro dimore ci appariscono, dopo tanti secoli, in quelle macchie nere, circolari, del diametro dai due ai tre metri, talora a fior dè campi, talora alla profondità di oltre un metro, coperte di sedimenti, da lavori agricoli. Scavandovi entro, le troviamo riempite delle ceneri, dei carboni, delle ossa, dei cocci di stoviglie, degli oggetti alluvionali e litici, serviti agli usi e costumi di quelle antiche genti. Il fondo di coteste abitazioni è conico o concavo a modo di scodella, o di buche, scavate nel suolo di quel tempo, circondate d'arginelli di rigetto e rivestimento di scarico; talvolta sono colmate di cocci e ruderi romani, gittati lì per seppellirli, per sgombrare il terreno circostante, e renderlo coltivabile […]» (PARAZZI 1893B, p. 26).

[814] «[…] Da quando ho potuto conoscere al Museo di Reggio le epoche preistoriche della pietra e del bronzo hanno fornito cocci che si somigliano; non so se debbansi classificare secondo la loro forma, il loro impasto, le loro anse, come parebbe a me, assegnando i più rozzi alle prime epoche i meno alle posteriori; oppure se vadano distinti secondo gli strati di terreno in cui vennero trovati. Quest'ultimo criterio di classificazione non mi parebbe dovesse prevalere all'altro, giacchè noi scaviamo in senso verticale, ma gli strati diversi non si depositano in senso orizzontale, attesi i bacini e le adiacenti elevazioni di terreno su cui dovettero fermare la loro dimora i selvaggi; per cui può avvenire un coccio d'epoca posteriore sia rotolato in fondo dove noi riscontriamo lo strato inferiore. Lo stesso vuolsi dire delle pietre silicee e d'altro. Dico giusto? […]» Lettera di Parazzi a Pigorini del 26 giugno 1880 (CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, p. 108).

Nel 1880 Ruzzenenti scava alle Baselle, in Comune di Asola, con «trincee». Annota la descrizione dei reperti rinvenuti, ma, come di consueto, senza porre attenzione ai rapporti di giacitura. Restituisce un semplice rilievo planimetrico ed altimetrico del sito[815] e un rilievo stratigrafico degli scavi[816], in cui annota solo i macro-cambiamenti del terreno. Ancora sulle Baselle nel 1888 fornisce la planimetria del sito in cui inserisce la posizione dei principali rinvenimenti ma di nuovo senza porli in relazione allo strato. In questo scavo riconosce delle tombe e sostiene di avere individuato un'«Ara»[817]. Nel 1890 Ruzzenenti scava a Rassica di Castelgoffredo facendo eseguire due «trincee» da Nord a Sud lunghe cento metri; mostra una maggiore consapevolezza nell'analisi della stratigrafia[818]. Quando elenca i materiali però non tiene presente i rapporti di giacitura ma ne fornisce dei lunghi «sommarioni»[819], allegando talvolta degli schizzi dei reperti. Partecipa agli scavi della necropoli di Fontanella, in Comune di Casalromano, di cui restituisce una *«[…] Carta Topografica con spiegazione […]»*[820] consistente nella descrizione degli scheletri con relativo corredo e del materiale ceramico individuato. Ruzzenenti in generale tende ad allegare la documentazione grafica dei reperti che ritiene maggiormente significativi, a descrivere topograficamente il luogo del rinvenimento, ad inquadrarlo geomorfologicamente[821].

Negli anni Novanta dell'Ottocento Locatelli durante i suoi scavi a Fontanella è molto accorto a fornire disegni dei materiali che recupera. Utilizza anche le fotografie per documentare i reperti archeologici[822]. Nell'inedita relazione[823] sullo scavo della necropoli di Fontanella descrive le sepolture, ponendo attenzione alla posizione del defunto e all'osservazione del materiale associato; inserisce qualche riferimento al terreno indagato che presenta delle *«[…] macchie di terra nera […]»*.

---

[815] PERINI 1981-82, pp. 9-14.
[816] PERINI 1981-82, p. 18.
[817] PERINI 1981-82, pp. 19-23.
[818] «[…] La potenza del terreno di deposito è dai 40 ai 50 centimetri; nel terreno naturale, che è argilla giallognola, vi sono i segni lasciati dalle palafitte, cioè chiazze rotonde nere, che provano come quivi sorgessero le capanne, che erano bene allineate da monte a mezzogiorno; in un punto ove il terreno nero si abbassava, feci una trincea che mi dimostrò quivi essere una fossa fonda 2 metri dal piano di campagna, larga m. 3,40 al livello del terreno artificiale e di forma perfettamente concava. Il fondo naturale è leggermente ghiaioso e dal fondo in su per 20 cm. è fango nel quale si trovano rari cocci, al di sopra del fango (cinerognolo) v'è un terreno nero uliginoso, in questo, fra gli oggetti, ho trovato molti frammenti di argilla di due specie: una di colore bianchiccio con leggerissima tinta di giallo, con l'impronta di cannicci o vimini, doveva essere l'intonaco delle capanne; l'altra di colore terreo rossiccio doveva formare il battuto od il pavimento della capanne stesse […]» (PERINI 1982-84, p. 14).
[819] PERINI 1982-84, p. 12.
[820] APA, b. 30, fasc. 9.
[821] *«[…] Un lavoro febbrile di scoperte di manufatti primitivi: un metodo accurato negli scavi un diligente esame di vari strati archeologici, uno scrupoloso registro delle condizioni geologiche e topografiche del terreno e della postura e relativa disposizione dei varii fossili un lavoro indefesso dei cimelii scoperti una critica ponderata e serena nel classificarli; un ordine nel distribuibili, un acume intelligente nell'interpretarli un religioso rispetto per confermare anche i briccioli, le reliquie a primo aspetto meno importanti di manufatti preistorici, un lavoro analitico insomma spinto sino alle meticolosità […]»* (APA, b. 30, fasc. 8).
[822] *«[…] Ho mandato dal fotografo gli oggetti di bronzo e appena potrò avere i negativi ce la trasmetterò di nuovo* [riferito a Pigorini] *[…)»* (FPUPd, Locatelli Giacomo, 1891 marzo 4).
[823] MPRm, b. 246, f. 1.2, "Locatelli Giacomo".

Va osservato che dai dati analizzati nessun paletnologo descrive i singoli materiali rinvenuti, ma si riferiscono genericamente alla classe del materiale, e non tengono conto dei rapporti di giacitura. Ciò ha una conseguenza grave nella conservazione delle associazioni dopo lo scavo limitando oggi la possibilità di interpretazione cronologica del sito.

Parazzi e Ruzzenenti sono i soli a fornire indicazioni topografiche puntuali per localizzare il sito mentre tutti gli altri paletnologi mantovani, per identificare il sito si servono del nome del fondo o del toponimo corrente, indicazione che si rivela il più delle volte troppo generica per una precisa individuazione.

Tra tutti gli studiosi sembra mancare un linguaggio «tecnico», codificato, diffuso e condiviso per cui spesso gli stessi reperti sono descritti servendosi di termini diversi, così come le relazioni degli scavi risultano essere scritte con parole alquanto soggettive e spesso non prive di riferimenti alle emozioni provate durante la scoperta.

9.3. Obiettivi che si prefiggono di raggiungere con le ricerche condotte.

Dai primi anni Ottanta dell'Ottocento, nelle relazioni dei paletnologi mantovani compare che con gli scavi che stanno per condurre vogliono raggiungere degli obiettivi ben precisi quali l'individuazione della struttura e della configurazione dei siti indagati. Si pongono questi obiettivi: Parazzi, Ruzzenenti, Ballarini e Locatelli.

Nello specifico ciò compare in Parazzi dal 1881 con gli scavi di Bellanda[824], di Cogozzo[825], di Casale Zaffanella[826] e di Ronchi Cantoni[827] in cui vuole ricercare le parti strutturali dell'abitato individuando «[…] la fossa, l'argine e, vicino ad esso, i probabili resti della palizzata interna […]»[828]; sottolinea in particolare che «[…] di oggetti non fò ricerca tanto e quanto degli argini […]»[829]. Al fine di comprendere la configurazione dei siti si occupa anche di esaminare l'orientamento astronomico delle terramare[830].

Ruzzenenti specifica che l'obiettivo della sua esplorazione è quello di individuare il perimetro del sito e stabilire la topografia dello stesso. Vorrebbe giungere alla comprensione degli spazi che mette alla luce, stabilendo «[…] la disposizione dei diversi locali o la collocazione delle varie capanne e dagli oggetti che si ritrovano vederne o indovinare l'uso a cui servivano […]»[831]; nella relazione che dà degli scavi di Rassica, scrive che suo principale interesse è quello non di cercare «[…] cimeli

[824] PORTIOLI 1881A, p. 7.
[825] Lettera di Parazzi a Chierici del 4 novembre 1881 (CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, p. 129).
[826] ANGHINELLI, ANGHINELLI 1999, p. 43.
[827] CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, p. 167.
[828] ANGHINELLI, ANGHINELLI 1999, p. 43.
[829] Lettera di Parazzi a Chierici del 4 novembre 1881 (CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, p. 130).
[830] ANGHINELLI, ANGHINELLI 1999, pp. 37-38.
[831] PERINI 1881-82, p. 18.

o oggetti manufatti per ornare le vetrine dei Musei […]» bensì quello di trovare «[…] il perimetro della città o villaggio e conoscerne la topografie per stabilire se esso è costruito secondo le forme rituali; se abbia le due vie che lo attraversano formandone quattro quartieri, se sia circondato di fossa e argine […]»[832].

Ballarini nell'autunno del 1882 intende proseguire con gli scavi di Gazoldo e Villa Cappella al fine di scoprire la circoscrizione e configurazione della terramara[833].

Negli anni Novanta dell'Ottocento Locatelli è ancora teso alla individuazione della struttura e della configurazione dei siti indagati, ma nelle sue ricerche si pone anche un nuovo obiettivo volto a cercare il confine geografico fra le palafitte e le terramare[834]. Anche Ruzzenenti e Parazzi lo seguono in questa ricerca. Il primo in una lettera che invia a Pigorini nel 1891 scrive di ritenere il confine fra gli *«[…] Italici ad Oriente ed altre genti ad occidente […]»* sul torrente Chiese che attraversa il territorio di Asola; si riserva inoltre di indagare meglio i siti che ha individuato posti su questo ipotetico confine per cercare di rafforzare la sua ipotesi[835]. Il secondo partecipa alla discussione sulla questione relativa alle origini ed espansione degli abitatori delle terramare sostenendo che il punto di passaggio dei terramaricoli per fondare le terramare in Emilia sia da individuare in Cogozzo[836].

9.4. I dati paleoambientali.

Accanto alla cultura materiale alcuni studiosi si preoccupano di osservare, raccogliere ed eventualmente studiare o far studiare anche i reperti naturalistici. Attenti agli ecofatti sono: Bignotti, Masè, Portioli, Parazzi, Ruzzenenti.

Nello specifico i dati analizzati mostrano che Bignotti durante l'esplorazione di un sito bresciano raccoglie e conserva, donandoli all'allora *Museo Civico* di Mantova, ossa, semi e parte di un palo di legno[837] (fig. 51).

---

[832] PERINI 1982-84, p. 12.

[833] MPRm, b. 19, f. 1.4, "Ballarini Luigi", lettera del 16 giugno 1882.

[834] *«[…] la maggior luce sulle palafitte e terramare che segnano il confine fra i due popoli cui le une e le altre appartengono […]»* (FPUPd, Locatelli Giacomo, 1891 settembre 19).

[835] MPRm, b. 410, f. 7 "Ruzzenenti don Luigi" 10 marzo 1891.

[836] ANGHINELLI, ANGHINELLI 1999, p. 37. «[…] Intanto il gruppo delle stazioni terramaricole da me scoperte in Bellaguarda, segna un punto di arrivo e di fermata degli Italici. Quivi giunti, non è fuor di luogo pensare che dividendosi in due gruppi di famiglie, l'una seguendo verso occidente l'attuale corso della Ceriana, dopo tre o quattro chilometri di cammino, stanziasse in Sabbioneta, fondandovi le tre terremare che vi scoprii; indi procedendo verso nord-ovest, andasse a fondare nuove stazioni a Commessaggio, poi a Rivarolo Fuori; l'altra, attraversando per la via più breve la valle dei bassi fondi Viadanesi e dirigendosi verso il Po, si stabilisse in Casale Zaffanella, quindi in Cogozzo, intorno a Viadana. E chi sa, che qua giunti, nella necessità di stendere più oltre la cresciuta famiglia, non tentassero il tragitto del fiume e di là non fondassero la stazione di Balestri presso Brescello, dove le particolarità di quella terramara corrispondono a quelle della terramara di Cogozzo e di Casale Zaffanella? […]» (PARAZZI 1893B, p. 29).

[837] Questi reperti sono oggi conservati nei magazzini del *Palazzo Ducale* di Mantova e corrispondono ai nn. di inventario: 8747; 8749-8754.

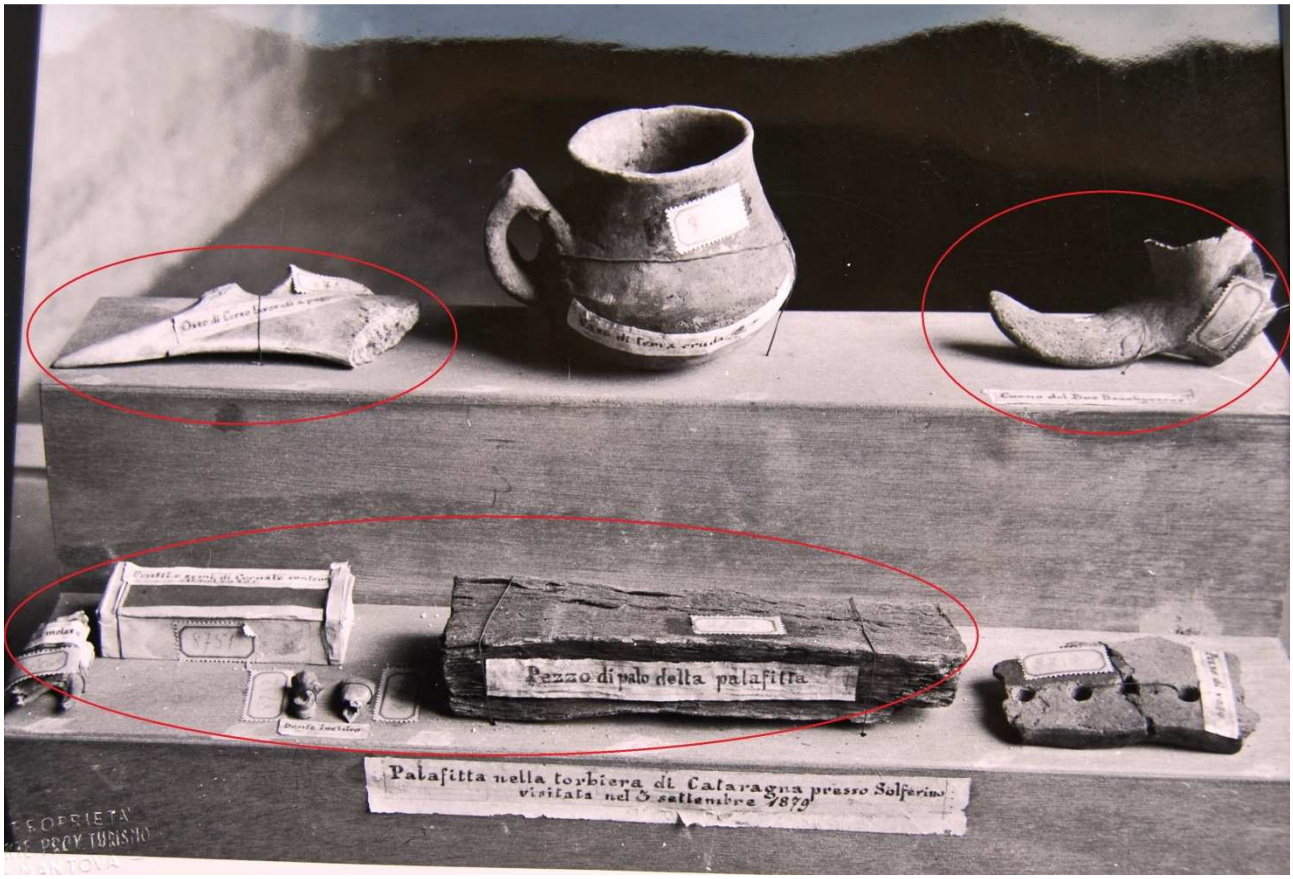


Fig. 51 – Cerchiati di rosso i reperti paleoambientali raccolti da Bignotti nel sito di Cattaragna (BS) e oggi conservati nei magazzini del Palazzo Ducale di Mantova (foto ASBSAEMnBsCr): inv. 8747 osso, riportante il cartellino *"osso di cervo lavorato a pugnale"*; inv. 8748 ceramica, con il cartellino *"vaso di terra cruda"*; inv. 8749 osso, con cartellino *"corno del bos brachyceros"*; inv. 8750 dente, con cartellino *"dente molare"*; inv. 8751 reperti archeobotanici, con cartellino *"frutti e semi di cornale contenuti nel vaso"*; invv. 8752-8753 dente, con cartellino *"dente incisivo"*; inv. 8754 legno, con cartellino *"pezzo di palo della palafitta"*; inv. 8755 ceramica, con cartellino *"pezzo di vaso"*.

Nel 1873 Masè spedisce a Canestrini le ossa che rinviene sul sito di Castellazzo per averne una classificazione[838]. Canestrini, su consenso di Masè, affida a Pellegrini l'illustrazione di questi materiali[839]. Le ossa che studia provengono dai siti di Dosso delle Pignatte e Castellazzo, in Comune di Bigarello, e da Pomella, Casazza e Demorta, in Comune di Castel d'Ario. Nel luglio del 1874 e nel 1875 Masè invia a Strobel delle ossa da classificare recuperate sul sito di Pomella. Specifica che ogni pezzo è marcato con cera lacca[840]. Dalla corrispondenza individuata tra Masè e Strobel si intuisce che tra i due c'è uno scambio di opinioni circa alcune conchiglie rinvenute da Masè nei siti che ha esplorato[841]. Masè conserva inoltre campioni dei suoli indagati[842].

[838] FPUPd, Masè Francesco, 1873 ottobre 13.
[839] PELLEGRINI 1880, p. 111.
[840] BPPr, Archivio Strobel Carteggio, cassettina 4 "Masè Francesco", lettera del 10 luglio 1874; FPUPd, Masè Francesco, 1875 dicembre 22.
[841] BPPr, Archivio Strobel Carteggio, cassettina "Masè Francesco", lettera del 2 gennaio 1873.
[842] Oggi conservati nei magazzini del *Palazzo Ducale* di Mantova.

Nel 1877 Portioli durante lo scavo del Fornasotto pone attenzione anche ai carboni, alla cenere, alle ossa e ai legni rinvenuti. In particolare fa studiare a Luigi Tommasi[843] un legno in via di fossilizzazione[844].

Entro il 1879 Giacometti fa analizzare gli avanzi animali recuperati sul Dosso delle Pignatte da Rűtimeyer e da Stoppani, fornendone un elenco dettagliato[845].

Tra il 1880 e il 1886 Parazzi nei resoconti dei suoi scavi descrive ogni tipo di reperto individuato, annotando quindi anche la presenza di resti faunistici e vegetali. Specifica inoltre che li tiene da conto *«[…] per chi vorrà e saprà classificarli […]»*[846]. Tuttavia per il sito di Casale Zaffanella restituisce lo studio di tutti i reperti individuati, ricorrendo allo Strobel per la classificazione dei molluschi e delle ossa di mammiferi, di uccelli e di rettili[847]; a Canestrini per le ossa dei pesci[848], a Gibelli per gli insetti[849], a Mattirolo per gli avanzi vegetali[850]. Parazzi si rivolge a Strobel per lo studio di reperti ossei rinvenuti anche in altri siti[851].

Nel 1890 Ruzzenenti descrive le ossa, la flora e la fauna che recupera sul sito di Baselle. Pone anche particolare attenzione ai numerosi legni rinvenuti, tratteggiandone la posizione, ipotizzando la modalità edilizia di lavorazione, identificando il tipo di legno[852]. Classifica inoltre i semi ed altri vegetali carbonizzati che ha estratto[853]. Le annotazioni potrebbero essere una sua interpretazione dato che nel suo archivio privato[854] sono stati trovati moltissimi appunti riguardanti le scienze naturali in generale; tutti questi documenti non sono ancora stati studiati. Come già scritto, il tedesco Eduard Buchner contatta nel 1889 Ruzzenenti per entrare in possesso di reperti vegetali recuperati nei siti in cui opera quest'ultimo[855].

L'attenzione agli aspetti naturali non si limita all'annotazione e all'eventuale studio degli aspetti botanici, faunistici, malacologici, con classificazione delle ossa, osservazione dei semi ma porta anche alcuni studiosi mantovani ad ipotizzare eventuali legami tra l'uomo e l'ambiente che ha scelto. In qualche modo, quindi, si tratta di un'archeologia ambientale *ante litteram*. Questi studiosi

[843] Non sono stati reperiti suoi dati biografici.
[844] ASMn, inv. 148 "Carte Portioli Attilio anni 1353-1889", b. 18, f. 2 "Archeologia", lettere del 31 ottobre 1878 e del 9 novembre 1879 di Luigi Tommasi. Per le date potrebbe trattarsi di materiale dal Fornasotto.
[845] PAGLIA 1879, p. 287.
[846] Lettera a Gaetano Chierici del 21 maggio 1882 (CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, p. 161).
[846] ANGHINELLI, ANGHINELLI 1999, pp. 37-38.
[847] PARAZZI 1886B, pp. 8; 52-54.
[848] PARAZZI 1886B, p. 53.
[849] PARAZZI 1886B, p. 54.
[850] PARAZZI 1886B, pp. 54-56.
[851] Lettera a Chierici del 22 marzo 1880 (CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, p. 96) e lettera a Chierici del 17 dicembre 1881 (CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, p. 133).
[852] PERINI 1981-82, p. 29.
[853] PERINI 1981-82, p. 39.
[854] APA.
[855] «[…] En possession des "campioni di legni di due terremare d'Asola" […]» così da poter «[…] trouver l'âge et la patrie des végétaux cultivés à la base des trouvailles préhistoriques […]» (PERINI 1981-82, pp. 37-38).

sono Portioli e Parazzi. Il primo evidenzia come in territorio mantovano l'uomo abbia prediletto d'insediarsi sui dossi sulle sponde dei fiumi; sottolinea inoltre come nove volte su dieci un dosso «nasconda» una terramara[856]. Anche Parazzi è in grado di ipotizzare la presenza di siti in corrispondenza di determinati elementi topografici (lievi alti geomorfologici e depressioni soggette ad allagamento) consoni all'insediarsi umano in età pre-protostorica[857].

Portioli riflette inoltre sulla natura dei dossi scelti dall'uomo per insediarsi, maturando una diversa opinione rispetto a Parazzi, ma anche a Pigorini, Strobel, Chierici, come scrive in una lettera indirizzata al viadanese a cui la espone: ritiene infatti che i dossi frequentati in età antica siano naturali e non «[…] colmati cogli avanzi dei cibi […]»[858].

9.5. Appunti sulla cronologia nel Mantovano.

Tra i vari argomenti affrontati o comunque accennati dai paletnologi mantovani si scorgono riferimenti, più o meno espliciti, a questioni di ordine cronologico. Se ne occupano Giacometti, Masè, Parazzi, Ruzzenenti e Locatelli.

Giacometti già nel 1868[859] fornisce una prima cronologia per il territorio mantovano dall'epoca preistorica a quella storica, ripresa poi da PAGLIA 1879, di seguito riportata (fig. 52).

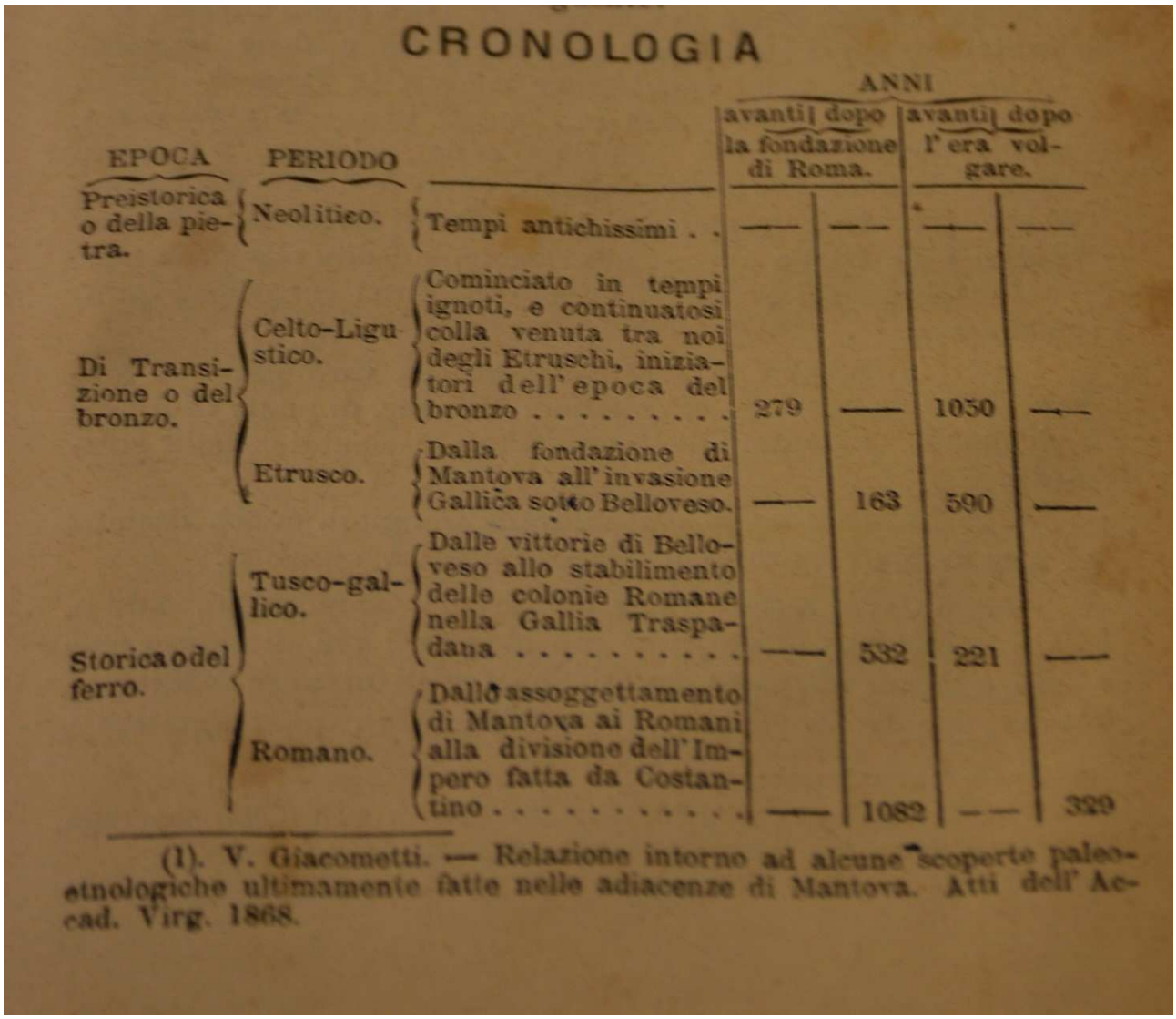
---

[856] *«[…] L'esperienza mi ha ripetutamente provato, che nella pianura mantovana sulle due sponde del Mincio, dell'Oglio, e di altri minori corsi d'acqua, intermedii a cotesti fiumi le terremare si trovano in quei rialzi di terreno che si denominano Dossi, e che cotesti Dossi, nove su Dieci, sono terremare; mentre altri rialzi di terreno che si chiamano Motte, sono terremare in proporzione inverse dei Dossi […]»* (ASMn, inv. "Carte Portioli Attilio anni 1353-1889", b. 30 bis, fasc. 1 "Visita a Villa Cappella del Pigorini").

[857] PEDERNESCHI 2004-2005, p. 47.

[858] *«[…] Ho visto che ti sei attenuto alle opinioni di Pigorini ma nel giudicare la tua stazione e nel metodo della costruzione del dosso. L'hai ritenuto un bacino colmato, sul quale vi dovevano esser le palafitte, che tu indarno ai cercato. Io sono invece di parere opposto, ritengo cioè che questi dossi e tutte le stazioni nostre lungo i corsi d'acqua, od in mezzo alle valli, si trovano su dossi, anche primitivamente emergenti dalle acque [?], che sopra di essi l'uomo vagante, preistorico si raccogliesse a fare i suoi pasti e le sue sieste, e che mano mano che il livello delle acque si inalzava, raccogliesse attorno terra e rialzasse anche il dosso. È probabile che anche l'uomo li abitasse, ma con capanne, e quindi non a palafitte, intese comunemente, come nelle abitazioni lacustri, bensì come fanno i negri in Africa anche oggidì. Lo dissi anche a Pigorini che la sua opinione che questi bacini siasi colmati cogli avanzi dei cibi, non mi pare seria […]»* (ASMn, inv. 148 "Carte Attilio Portioli anni 1353-1889", ", b. 18, f. 2 "Archeologia", lettera del 3 gennaio 1880).

[859] GIACOMETTI 1868.



CRONOLOGIA

EPOCA	PERIODO		ANNI avanti la fondazione di Roma.		ANNI dopo la fondazione di Roma.		ANNI avanti l'era volgare.		ANNI dopo l'era volgare.	
Preistorica o della pietra.	Neolitico.	Tempi antichissimi . .	——	——	——	——	——	——	——	——
Di Transizione o del bronzo.	Celto-Ligustico.	Cominciato in tempi ignoti, e continuatosi colla venuta tra noi degli Etruschi, iniziatori dell'epoca del bronzo	279	——	——	——	1050	——	——	——
	Etrusco.	Dalla fondazione di Mantova all'invasione Gallica sotto Belloveso.	——	——	163	——	590	——	——	——
Storica o del ferro.	Tusco-gallico.	Dalle vittorie di Belloveso allo stabilimento delle colonie Romane nella Gallia Traspadana	——	——	532	——	221	——	——	——
	Romano.	Dall'assoggettamento di Mantova ai Romani alla divisione dell'Impero fatta da Costantino	——	——	1082	——	——	——	——	329

(1). V. Giacometti. — Relazione intorno ad alcune scoperte paleoetnologiche ultimamente fatte nelle adiacenze di Mantova. Atti dell'Accad. Virg. 1868.

Fig. 52 - Schema cronologico adottato da Enrico Paglia (da PAGLIA 1879, p. 273).

Giacometti e Paglia sostengono una divisione in epoche e periodi. Le epoche riconosciute sono: «preistorica o della pietra», «di transizione o del bronzo», «storica o del ferro» a cui fanno corrispondere dei periodi. Alla prima epoca corrisponde il «periodo neolitico», alla seconda il «celto-ligustico» e l'«etrusco» e alla terza il «tusco-gallico» e il «romano». Da osservare che per quello che definiscono «periodo neolitico» non si spingono a fornire anni di riferimento, mentre fanno risalire il termine del periodo «celto-ligustico» al 1.032 a.C.[860], per poi proseguire con datazioni sempre più avanti nel tempo.

Masè nel 1873 scrive di *«[…] età della pietra […]»* ed *«[…] epoca archeolitica […]»*[861].

[860] Non è noto come siano arrivati a calcolare tale data.

[861] BPPr, Archivio Strobel Carteggio, cassettina 4 "Masè Francesco", lettera del 2 gennaio 1873.

Nel 1878 Giacometti, rispondendo ad una richiesta di Pigorini, elenca i siti mantovani in cui è stata rinvenuta l'ansa cornuta ed esprime di attribuirla, almeno per questa provincia, tra la fine dell'età del Bronzo e la prima metà del Ferro[862].

Anche Parazzi si cimenta in attribuzioni cronologiche. È il caso ad esempio nel 1879 del sito di Possioncella Levi che assegna «[…] in favore dell'epoca della pietra […]», senza però escludere che, per i materiali rinvenuti, «[…] toccasse quella del bronzo […]»[863]; in seguito la giudicherà dell'età del Bronzo[864]. Nel suo lavoro divulgativo del 1893, riferisce che le terramare «[…] rimontano a 3000 od anche 4000 anni da noi […]»; la datazione dei «fondi di capanna», precedenti alle terramare, potrebbe «[…] stupirne chi non abbia di siffatta scienza un'adeguata cognizione […]»[865].

Ruzzenenti in numerosi appunti personali e in lettere inviate a Pigorini esprime perplessità sull'*«[…] efficacia scientifica del metodo che divide le epoche preistoriche […]»*[866]; Pigorini tende a non rispondere, perché la ritiene una questione che non può essere trattata in poche righe[867]. Anche durante il convegno tenuto a Villa Cappella nel 1881 Ruzzenenti cerca di capire il parere di Chierici sulla questione, ma un *«[…] rumore di bicchieri per un brindisi […]»* interrompe la discussione[868]. Tra i suoi appunti si coglie che ritiene i «fondi di capanna» anteriori alle terremare[869]. Ancora tra gli appunti compare l'annotazione della cronologia dell'età del Bronzo in Italia del Nord: fornisce una scansione temporale a cui corrispondono i materiali e le scelte insediamentali che ritiene caratterizzanti[870]. Al momento non è stata reperita la fonte dalla quale ha

[862] MPRm, b. 208, f. 1.19 "Vincenzo Giacometti".

[863] CAVAZZOLA , CAVATORTA 1999, p. 89.

[864] ANGHINELLI, ANGHINELLI 1999, p. 14.

[865] PARAZZI 1893B, p. 30. Non specifica però a quanto risalirebbero.

[866] Di seguito si riporta un esempio ma nell'Archivio asolano numerosissimi sono gli appunti riguardanti l'argomento. *«[…] Un altro motivo mi induce a dare un nome etnico a queste tombe ed è che io non credo alla efficacia scientifica del metodo che divide le epoche preistoriche in archeolitica, neolitica, eneolitica, enea, ferrea, coi relativi periodi o sottoperiodi. Colla S.V.I. tanto indulgente per le altrui opinioni posso fare a fidanza nel buttar fuori questa mia opinione, mi si darà dell'untarello, chè non arriverò a distruggere questo scientifico metodo, eppure non di essere il Balilla che getta il primo sasso contro un sistema che adugia i progressi della paletnologia.*
Vogliamo veder chiaro nelle epoche preistoriche e qual lume [?] o etnico ci fornisce questo sistema. Non possono forse essere coevi una selce scheggiata ed una pulita? e allora? Dov'è la mia sicurezza circa la priorità d'un oggetto sopra un altro? Dunque alla scienza preistorica manca un occhio, la cronologia, diventa poi orba addirittura perocche non so a qual popolo individuato possa appartenere questo o quell'altro cimelio litico, o eneo, o ferreo, ciò intendo sotto il rispetto della qualità del materiale in cui viene fatto l'oggetto. Sicchè non mi resta che un criterio tecnico, e questo non basta per diradare le tenebre dell'antichità […]» (APA, b. 30, fasc. 9, senza data).

[867] APA, b. 30, fasc. 1, lettera di Luigi Pigorini del 4 aprile 1891.

[868] APA, b. 30, fasc. 1, nota intitolata «*Un maestro di paletnologia*».

[869] APA, b. 30, fasc. 1, nota intitolata «*Un maestro di paletnologia*».

[870] *«[…] Età del Bronzo nell'Italia del Nord*
1° dal 2100 al 1950 a G.C. – asce piatte di rame – piccoli pugnali di rame, punte spade – tombe a fossa (inumazione) Terremare, Palafitte
II° 1950 al 1800 - asce piatte di bronzo, pugnali triangolari, fosse, terremare, palafitte
III° 1800-1650 asce a margini rilevate, spade, pugnali. Ceramica fatta a mano con decorazione geometrica fosse, terremare, palafitte

tratto le date annotate. Rispetto a Giacometti e Paglia sia Parazzi che Ruzzenenti propongono per le terramare una datazione sino a 2.000 anni a.C.

Locatelli, nella già ricordata relazione inedita sulla necropoli di Fontanella, riconosce che le tombe sono riconducibili a tre fasi cronologiche che definisce *«[…] neolitiche; italiche della fine del bronzo; galliche […]»*[871].

9.6. L'antropologia fisica.

Tra i vari reperti indagati, alcuni paletnologi mantovani pongono particolare attenzione ai crani e, ove presenti, ai loro scheletri; questi studiosi sono: Giacometti, Masè e Portioli.

Giacometti analizza gli scheletri antichi che gli sono forniti dall'amico Masè e dai contadini che li recuperano durante lavori agricoli. Pone particolare attenzione all'analisi dei crani antichi almeno dal 1873, fornendo dettagliate ed accurate descrizioni dei risultati a Pigorini[872]. Entro il 1881 idea il cranipolimetro[873] che usa per le sue misurazioni su ossa contemporanee[874] ed antiche. Giacometti definisce inoltre i crani un *«[…] interessante documento etnologico del nostro paese […]»*[875].

D'altra parte, Masè nel 1875 descrive a Pigorini gli scheletri rinvenuti durante movimenti di terra fatti eseguire dal Municipio di Castel d'Ario, osservando particolarmente la conformazione del cranio[876].

Da una nota che Giacometti scrive a Pigorini sembra che anche Portioli fosse interessato allo studio degli scheletri, e dei crani in particolare, ma fino ad ora non sono state individuate sue relazioni a riguardo[877].

9.7. Il «comparativismo».

I paletnologi mantovani per studiare siti e reperti individuati talvolta ricorrono a confronti con siti e materiali scoperti nelle provincie limitrofe e, occasionalmente, anche in altri stati europei; avanzano confronti tra le scelte insediamentali locali e quelle effettuate da popolazioni lontane, sino a spingersi al «comparativismo etnografico». Si servono di questo metodo: Giacometti, Portioli, Parazzi, Locatelli.

IV 1650-1500 asce ad alette, coltelli a due tagli, apparizione di pozzi a incinerazione
V 1500-1350 apparizione delle fibule del tipo Peschiera (ad arco di violino)
VI 1350-1200 fibule ad arco semplice e disco che sorregge l'ardiglione
VII Asce a canna, fibule a grandi dischi, serpentiformi. Ossuari del tipo Villanova, Necropoli di Bismantova. Fontanella con pozzi a incinerazione […]» (APA, b. 30, fasc. 1, senza data).

[871] MPRm, b. 246, f. 1.2, Locatelli Giacomo.
[872] FPUPd, Giacometti Vincenzo, 1873 dicembre 7.
[873] GIACOMETTI 1881C.
[874] ABP, Fondo Chierici, b. 14/1 "Vincenzo Giacometi", f. 3.
[875] FPUPd, Giacometti Vincenzo, 1873 dicembre 7.
[876] FPUPd, Masè Francesco, 1874 febbraio 1.
[877] FPUPd, Giacometti Vincenzo, 1873 dicembre 7.

Giacometti evidenzia questo procedimento in una lettera del 1879 indirizzata a Pigorini[878], annotando tutte le spade tipologicamente somiglianti a quella rinvenuta a Bigarello con esempi italiani e stranieri, citando lavori di Desor[879], Gozzadini, Stanb[880], Handelmann[881].

Portioli, a proposito della necropoli di Pietole, per poterne pubblicare una descrizione critica sulla *Gazzetta di Mantova*[882] si reca prima a Verona, dove è conservata la necropoli rinvenuta a Bovolone (VR) così da osservare *«[…] se e quanta analogia vi sia tra questi e quelli […]»*[883], per farne un *«[…] esame comparato […]»*[884], arrivando poi a definirle *«[…] identiche per arte materie e forme […]»*[885]. Portioli è generalmente portato a confrontare i siti che indaga e che conosce, come evidenzia nella sua prefazione ad un articolo di Parazzi dedicato al sito di Bellaguarda in cui annota l'analogia riscontrata tra il sito viadanese e quelli del Fornasotto, di Bellanda e di Villa Cappella[886].

Parazzi nel 1881 scrive a Ruzzenenti di prelevare sempre un campione di ogni strato che emerge durante lo scavo così da poterlo confrontare con «[…] altre terre di stazioni lontane […]»[887]; in quest'ottica si potrebbero interpretare anche i campioni di suolo, già ricordati, prelevati da Masè.

Anche Locatelli, per tentare di datare la necropoli di Fontanella, procede per confronti con materiali provenienti da contesti funerari a cui è già stata attribuita una cronologia[888].

Nel 1880 Portioli per spiegare le scelte insediamentali mantovane che, come già scritto, evidenzia essere maggiormente presenti sui dossi e lungo le sponde dei fiumi, fa riferimento all'etnografia, richiamando come modello *«[…] i negri in Africa […]»* contemporanei per avanzare ipotesi sulle scelte di vita degli «antichi»[889].

A situazioni lontane guarda anche Giacometti attento a reperire materiale «esotico». Già dal 1871 manifesta questo interesse con Pigorini[890], con cui scambierà dei materiali nel 1878. Precisamente Giacometti, in cambio di reperti della Terra del Fuoco, riceve oggetti provenienti dalla Columbia[891].

---

[878] FPUPd, Giacometti Vincenzo, 1879 luglio 31.
[879] Pierre Jean èdouard Desor (Friedrichsdorf, 1811 – Grand Duchy of Hesse, 1882) è geologo, naturalista e paletnologo svizzero.
[880] Non sono stati individuati dati biografici a lui riferiti.
[881] Heinrich Handelmann (Altona, 1827 – Kiel, 1891) è storico e archeologo tedesco. FPUPd, Giacometti Vincenzo, 1879 luglio 31.
[882] PORTIOLI 1878.
[883] FPUPd, Portioli Attilio, 1876 novembre 28.
[884] FPUPd, Portioli Attilio, 1876 novembre 28.
[885] FPUPd, Portiolii Attilio, 1878 giugno 29.
[886] «[…] La scoperta ha un grande interesse per noi, sia perché è la prima che noi troviamo al di là dall'Olio, nel territorio mantovano, sia per la perfetta analogia che ha, per quanto lo desumo dalla particolareggiata relazione, con quella del Fornasotto-Masè, Bellanda-Gerola, Villa Cappella-Ballarini […]» (PARAZZI 1880D).
[887] Lettera di Parazzi a Ruzzenenti del 22 gennaio 1881 (CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, p. 127).
[888] FPUPd, Locatelli Giacomo, 1891 febbraio 1.
[889] ASMn, inv. 148 "Carte Portioli Attilio anni 1353-1889", b. 18, f. 2 "Archeologia", lettera del 3 gennaio 1880.
[890] FPUPd, Giacometti Vincenzo, 1871 agosto 31.
[891] La corrispondenza che testimonia questo scambio si trova nei seguenti documenti: MPRm, b. 208, f. 1.3 "Vincenzo Giacometti"; MPRm, b. 208, f. 1.4 "Vincenzo Giacometti"; MPRm, b. 208, f. 1.5 "Vincenzo Giacometti"; MPRm, b. 208, f. 1.6 "Vincenzo Giacometti"; MPRm, b. 208, f. 1.8 "Vincenzo Giacometti".

In una lettera del 1 marzo 1878 indirizzata ancora a Pigorini spiega che questi reperti «esotici» possono essere usati per confrontare i modi di vivere degli antichi abitanti della pianura con quelli dei *«[…] moderni selvaggi […]»*[892]; nello stesso documento parla anche di *«[…] Scienza paleoetnografica […]»*.

Non è invece sensibile a cambi con oggetti provenienti da luoghi «esotici» Parazzi, il quale, trattando con Pigorini, esprime di non gradire particolarmente oggetti «stranieri» essendo il Museo «Viadanese» e preferendo arricchirlo di oggetti locali[893].

9.8. Le origini delle «antiche genti» indagate.

Altri problemi su cui riflettono i paletnologi mantovani è quello sulle origini delle «antiche genti» che stanno indagando con scavi e raccolte di superficie; ne accennano: Giacometti, Locatelli, Parazzi e Ruzzenenti.

Giacometti nel 1873 scrive a Pigorini che le «antiche genti» della Pianura Padana sono il risultato dell'unione tra popolazioni provenienti dall'Italia meridionale e genti scese dalle Alpi che non hanno potuto continuare nella migrazione perché bloccate dall'espansione del fiume Po[894].

Nel 1891 Locatelli commenta a Pigorini la «cattiva» strada su cui si sta mettendo Pompeo Castelfranco sostenendo che i primi abitatori della Lombardia fossero di origine negroide[895].

Dagli anni Novanta sono coinvolti nella questione delle origini non soltanto a livello teorico ma anche con le ricerche sul campo, come evidenziato nel paragrafo 9.2., Locatelli, Ruzzenenti e Parazzi; questi infatti durante le loro ricerche archeologiche cercano anche di individuare il confine fra le palafitte e le terramare, intese come espressione di due popoli differenti.

---

[892] *«[…] Mezzo di opportuni confronti fra le armi e le costumanze usate dai moderni selvaggi e quelle messe in opera dagli antichi abitatori di queste nostre terre […]»* (MPRm, b. 208, f. 1, "Vincenzo Giacometti").

[893] Lettera di Antonio Parazzi a Pigorini del febbraio 1890 (CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, p. 205).

[894] *«[…] Popolazioni provenienti dal Mezzodì d'Italia qua tra noi siansi incontrate e confuse con quelle retardatarie anteriormente calate dalle Alpi ed arrestate dal vasto fiume che libero vagava fin contro l'opposto Apennino […]»* (FPUPd, Giacometti Vincenzo, 1873 dicembre 7).

[895] *«[…] Pare che il buon Pompeo si metta su una cattiva strada col sostenere che i primi abitatori della Lombardia sono d'un popolo negroide e poi sia sopraggiunto un altro popoli anche questo probabilmente di razza negroide […]»* (MPRm, b. 2.26 "Ballarini Luigi").

10. Il quadro della ricerca paletnologica nel Mantovano.

Con i dati sin qui evidenziati si tenta ora di delineare le origini, la diffusione e lo sviluppo della paletnologia in territorio mantovano, in rapporto alla ricerca, nazionale ed europea, dell'epoca.

10.1. Storia degli studi paletnologici nel Mantovano.

10.1.1. Origine e diffusione della ricerca paletnologica nel Mantovano.

Enrico Paglia si interessa di paletnologia già dal 1865[896], come emerge da un suo contributo in cui non vengono segnalati siti ma si interroga sulla relazione che può esistere tra le terramare emiliane e l'area a sinistra del Po. Paglia nel 1865 è quindi già a conoscenza della paletnologia ma non si è ancora preoccupato di iniziare indagini archeologiche sul campo. E' probabilmente il fatto di essere socio dal 1859 della *Società Geologica*, poi *Società Italiana di Scienze Naturali*, che gli permette di venire a conoscenza della nuova disciplina ascoltando gli interventi dei soci de Mortillet, Omboni, Lioy e Stoppani[897]. A questi nomi, nonostante negli atti della *SISN* non compaia il suo intervento, deve essere aggiunto quello di Strobel[898]. Nel lavoro di Strobel e Pigorini del 1864[899] gli autori ipotizzavano la possibile presenza di terramare a sinistra del Po, esortando i naturalisti di quell'area ad iniziare indagini per provare o smentire la loro ipotesi[900]. Il contributo di Paglia del 1865[901] sembra perciò dare una risposta all'esortazione di Pigorini e Strobel, spiegando come sino a quell'anno nel Mantovano non siano emersi siti.

Nel maggio del 1868 Paglia è poi direttamente esortato da Stoppani ad inserire nella sua carta geologica «*[…] i primi inizi dell'uomo […]*»[902]. Ma a questa data Paglia risulta essere già operativo anche sul campo, assieme all'amico Giacometti, a cui, probabilmente, trasmette l'interesse. Giacometti, come già scritto, è il primo Mantovano ad individuare alla sinistra del Po un sito pre-protostorico nel 1867[903]. Secondo Paglia al 1867[904] risale anche l'inizio dell'attività di ricerca di

---

[896] «[…] Quale relazione abbiano poi i nostri frammenti di terra cotta colle stazioni umane preistoriche nelle terremare dell'Emilia, non potrebbe qui subito chiarirsi, non essendosi ancora nei dintorni e lungo la sponda sinistra del Po trovato nulla, che ajuti a diradare le tenebre della prima età, in cui questa plaga venne abitata […]» (PAGLIA 1865, p. 516).

[897] Si segnalano in particolare, utili al suo avvicinamento alla paletnologia, gli interventi di DE MORTILLET 1860; OMBONI 1864; LIOY 1864; STOPPANI 1864A.

[898] Nel carteggio tra Strobel e Omboni conservato presso la *Biblioteca Palatina* di Parma si coglie che una comunicazione di Strobel è stata certamente letta nel 1862 (BPPr, Archivio Strobel Carteggio, cassettina 6 "Omboni", lettera del 5 dicembre 1862); potrebbe esserne stata letta anche un'altra agli inizi del 1860 (BPPr, Archivio Strobel Carteggio, cassettina 6 "Omboni", lettera del 19 dicembre 1859).

[899] STROBEL, PIGORINI 1864.

[900] STROBEL, PIGORINI 1864, p. 9.

[901] PAGLIA 1865.

[902] *«[…] Spero che nella gran carta terrà conto di quei primi inizi dell'uomo che già si scopersero e di quelli che non possono mancare di presentarsi a chi va rifrugando quel terreno come Lei fa […]»* (BCTMn, Ms 1058, Lettere di vari a Enrico Paglia, corrispondente Antonio Stoppani lettera n. 3 del 17 maggio 1868).

[903] GIACOMETTI 1868; PAGLIA 1868 B.

[904] PAGLIA 1879, p. 291.

Bignotti; Paglia interpreta[905] l'avvio delle ricerche dell'amico come una risposta alla già menzionata esortazione di Strobel e di Pigorini del 1864. Il 1867 come data di inizio dell'attività di ricerca paletnologica di Bignotti non è tuttavia confermata da alcuna fonte archivistica di prima mano e se si vuole accettare come vero il dato fornito da Paglia, risulta complesso intuire da dove Bignotti abbia appreso la nuova disciplina. Considerando la sua biografia si potrebbero pensare, in via del tutto ipotetica, come canali di conoscenza alla paletnologia: a) gli scavi di di Peschiera (VR) condotti negli anni 1860-1863 per opera di Silber-lorenz[906] e Kosterlitz[907] e nel 1864 per opera di Sacken[908], che potrebbe aver conosciuto data la vicinanza geografica con Cavriana; b) l'Esposizione Universale di Parigi del 1867, a cui ha preso parte mosso dall'interesse per le «Belle Arti»[909], e qui aver visitato anche la sezione paletnologica allestita. Bignotti porterà all'avvicinamento della paletnologia, in un anno imprecisato, il compaesano Carlotti.

Tra il 1867 e il 1868 inizia ad occuparsi di paletnologia anche Masè. Si avvicina alla nuova disciplina attraverso una concomitanza di fattori: l'amicizia e la frequentazione con gli amici Paglia e Giacometti, che, come scritto, proprio in quegli anni si stanno accostando alla paletnologia, e la partecipazione nel 1868 alla Terza riunione straordinaria della *SISN* tenuta a Vicenza.

Dal 1868 entrano nel *Museo Civico* di Mantova parte dei reperti pre-protostorici rinvenuti nella provincia. È probabilmente da attribuire alla sensibilità dell'allora facente funzione di Direttore del Museo, Attilio Portioli, l'ingresso di questi reperti e, di conseguenza, da ritenere l'avvicinamento dello stesso alla paletnologia risalente già a quell'anno. Sono probabilmente il suo ruolo di Direttore e le amicizie frequentate che lo conducono alla conoscenza della paletnologia.

Va ricordato che nel 1868 compare la pubblicazione di Marinoni in cui scrive, a proposito dell'inizio dell'interesse per la paletnologia in territorio lombardo, che è «[…] da poco assai vi ci siamo dedicati […] con le indagini dei Villa, di Mortillet, d'Angelucci […]»[910]. L'inizio della ricerca archeologica nel territorio mantovano, considerata anche la sua perifericità, risulta pertanto essere in linea con il panorama lombardo, con cinque studiosi operativi entro il 1868.

Entro il 1871 si avvicina alla nuova disciplina Nuvolari, inizialmente come collaboratore di Masè, di cui è amico e da cui è stato «formato», come ben testimoniano le fonti a disposizione[911].

---

[905] PAGLIA 1879, p. 200. STROBEL, PIGORINI 1864, p. 9.
[906] Non sono stati reperti i dati anagrafici.
[907] Non sono stati individuati i suoi dati anagrafici.
[908] Barone, non sono noti i dati anagrafici.
[909] In una lettera che Antonio Bignotti invia al mantovano Giuseppe Scardovelli datata 17 novembre 1866 scrive che deve inviare dei quadri all'Esposizione di Parigi. L'anno successivo segue una lettera a Don Luigi Martini datata 19 novembre 1867 in cui il parroco cavrianese scrive *«[…] riguardo a quadri esposti all'Esposizione Universale di Parigi […]»* (ASDMn, FCU, Indice. "Bignotti", b. 3).
[910] MARINONI 1868, pp. 4-5.
[911] Francesco Masè, riferendosi a Giovanni Nuvolari, scrive: *«[…] nella mia prima perlustrazione mi celiava, dandomi del matto, solita mercede che si largheggia ai naturalisti; ma da me istruito della entità di questi studii, vi prese amore,*

Per alcuni anni non compaiono nuovi studiosi di paletnologia mentre una vera e propria esplosione di ricercatori si verifica tra il 1878 e il 1881 si assiste ad un'esplosione di ricercatori: nel 1878 si avvicinano infatti Favalli[912] e Prati; nel 1879 Parazzi e Gerola, nel 1880 Ruzzenenti, entro il 1881 Ballarini. Non è possibile capire con certezza da dove abbiano appreso l'interesse per la paletnologia; è probabilmente un insieme di concause che ne permette la diffusione: innanzitutto la nuova scienza è divenuta una disciplina e la pubblicazione dei *BPI* promuove una diffusa conoscenza delle scoperte paletnologiche; i quotidiani mantovani riferiscono inoltre di scoperte paletnologiche, locali e fuori provincia, almeno dal 1874; inoltre gli stessi Mantovani elencati sono in contatto con Portioli e Chierici che già si occupano di paletnologia.
Infine, dal 1886, si avvicina alla paletnologia Locatelli, attraverso la conoscenza di Ruzzenenti.

10.1.2. La situazione della ricerca paletnologica nel Mantovano a confronto con il clima nazionale.

Come già evidenziato, l'attività di ricerca paletnologica nel Mantovano ha inizio nei territori alla sinistra del Po, ed in particolare nei comuni della Sinistra Mincio e in alcuni dell'anfiteatro morenico, a partire dal 1865. Se si confronta la data di inizio della paletnologia in territorio mantovano con il quadro di sintesi nazionale delineato da Renato Peroni[913] (tab. 15), si coglie che manca la prima fase che lo studioso definisce degli «albori romantici», corrispondente agli anni 1815-1860. L'avvio delle ricerche pre-protostoriche nel Mantovano si colloca quindi nella seconda fase identificata da Peroni, dei «fondatori». È corrispondente agli anni 1860-1886. All'interno di questo periodo, tuttavia, nel Mantovano si possono (devono) identificare due momenti distinti in cui si definiscono i tratti salienti dell'evoluzione della storia della paletnologia della provincia. La prima fase corrisponde agli anni 1865-1876, e, volendo riprendere la terminologia peroniana, dei «fondatori»; in essa iniziano ad operare: Paglia, Giacometti, Masè, Portioli, Nuvolari, Boldrini. Sono studiosi con marcata formazione - personale o universitaria - naturalistica a cui non manca però una buona conoscenza delle questioni storico-letterarie; la seconda fase corrisponde agli anni 1876-1886 e definibile della «maturazione». Di fatto, quindi, quel 1876 che Peroni, a livello

---

incominciò a lavorarvi con passione, e volle tutto raccogliere per sé […]» (MASÈ 1873, p. 2) e in una lettera inedita Masè scrive ancora *«[…] meno quella di Franciosa (n. 7) che è coltivata a granoturco, ma essa è perlustrata gelosamente dal suo proprietario Sig. Dott. Giovanni Nuvolari mio carissimo amico, il quale quando io gli annunciava la scoperta di quella marniera, ei rideva, e mi celiava dicendo, essere tradizione locale, ed opinione dei vecchi, che colà esistesse anticamente una fabbrica di pignate: solita storia di tutti i luoghi: ma istruito da me con pazienza, e compenetrato esso della cosa vera, vi prese passione, e si diede con profitto a diligenti ricerche, e così io ho la soddisfazione di aver acquistato in lui un cooperatore di più a questi studii […]»*(AABo, Fondo speciale Giovanni Capellini, lettere di Masè Francesco, b. LXXXIV, f. 32. Lettera di Francesco Masè a Giovanni Capellini, senza data ma probabilmente da ricondurre entro il settembre 1871).

[912] Ruzzenenti in un suo appunto annota che *«[…] un'onda di questa corrente indagatrice* [la paletnologia] *giunse sulle rive del Clisio portatovi dal chimico Carlo Favalli di Piubega […]»* APA, b. 30, fasc. 1.

[913] PERONI 1992.

nazionale, identifica come anno che segna la conclusione del processo di formazione almeno nelle sue linee essenziali[914], per il Mantovano rappresenta l'anno di avvio di una ricerca pienamente consapevole sia a livello di obiettivi, sia, soprattutto, a livello di metodo. E, come si è visto, questo è l'effetto della presenza di Gaetano Chierici. Nel 1876, grazie alla sua presenza, si assiste infatti all'introduzione dell'applicazione del metodo stratigrafico, della redazione dei resoconti degli scavi e delle relative planimetrie, della rielaborazione grafica dei reperti, e, a partire dal 1881, della consapevolezza di scavare con degli obiettivi ben precisi da verificare. In questa fase l'attenzione si sposta dai materiali alla struttura e alla definizione del sito. Peroni, come è noto, a livello nazionale, individua le prime tracce dell'egemonia di Pigorini a partire dal 1876[915]. Nel Mantovano questa influenza non si sente tuttavia prima della metà degli anni Ottanta, e ciò probabilmente è il riflesso del fatto che questo territorio rientra nella sfera di controllo di Chierici la cui influenza sulla provincia, ovviamente finchè è in vita, è superiore a quella esercitata da Pigorini. Sia pur indirettamente Pigorini esercita tuttavia un notevole condizionamento sui Musei locali e sugli scavi in corso, prima di tutto ostacolando l'erogazione di finanziamenti a queste realtà periferiche[916]. L'attenzione che Pigorini rivolge al territorio mantovano, come già visto, sembra per lo più indirizzata a «mappare» i rinvenimenti avvenuti così da poter cogliere quali potrebbero essere di interesse per lo sviluppo delle sue teorie o per l'arricchimento del suo Museo. Altro riflesso indiretto dell'attività di Pigorini si riscontra nell'interesse mostrato da paletnologi dell'Europa centrale[917] anche verso il territorio mantovano dal 1879. Dal 1881 questa provincia inizia ad essere indagata in modo abbastanza regolare anche da studiosi non locali; si sono individuate le ricerche di Bandieri, Castelfranco e Taramelli.

La terza fase individuata nel Mantovano, coincidente con gli anni 1886-1903, è definibile, sempre per usare le categorie di Peroni, dell'«accentramento». In questi anni il Mantovano si allinea in modo abbastanza netto alla tendenza nazionale che è quella di un progressivo affievolimento del fervore dell'attività di ricerca locale che aveva caratterizzato le fasi precedenti[918]. Questa trasformazione ha prima di tutto delle motivazioni in conseguenza della morte di alcuni degli studiosi locali che non hanno trovato sostituti sul campo. E sono gli anni in cui non a caso ben si coglie l'influenza pigoriniana e l'egemonia romana che si traduce negli obiettivi che i Mantovani perseguono con gli scavi condotti, nel venir meno sino alla totale scomparsa dell'interesse per i dati naturalistici, nella non pubblicazione della relazione sulle necropoli di Fontanella, nel rapporto che Pigorini intrattiene con Locatelli, suo «braccio» per l'arricchimento del Museo della capitale,

[914] PERONI 1992, p. 13.
[915] PERONI 1992, p. 13.
[916] A titolo esemplificativo: CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, p. 165.
[917] PERONI 1992, p. 31.
[918] GUIDI 1988, p. 52.

migrano a Roma l'importante collezione di Ballarini e parte di quella di Prati. Pigorini, non diversamente da quanto fa a livello nazionale, usa gli studiosi locali nella misura in cui gli appare idonea al perseguimento degli obiettivi che si è prefissato, tenendo in ben poco conto la loro opinione[919] e ripagandoli con l'onorificenza a «Cavaliere della Corona».

Dopo il 1903 sembrano mancare fonti che testimonino attività di ricerca sul campo da parte dei paletnologi studiati. Per questo motivo il 1903 è ritenuto per il Mantovano l'anno di conclusione della stagione di ricerca e di attività paletnologica iniziata nel 1865. Approfondendo la situazione, dopo il 1903 sono infatti vivi i soli Bignotti, Ruzzenenti, Locatelli e Carlotti; Bignotti e Ruzzenenti, anziani, moriranno tra il 1905 e il 1908. Restano pertanto operativi i soli Locatelli e Carlotti. Carlotti, piuttosto autonomo, si occupa di implementare la raccolta privata, senza partecipare a questioni scientifiche; Locatelli invece conferma il suo ruolo con Pigorini sempre attento a recuperare materiali per il Museo romano: in queglii anni fa giungere a Roma parte della collezione di Gerola e parte di quella di Carlotti ma, come si ripete, non contribuisce ad attività di ricerca sul campo, almeno in territorio Mantovano. Sembra essere soltanto a «servizio» di Pigorini. Va evidenziato che nel 1903 è testimoniata la presenza e l'interesse per il Mantovano di Giuseppe Angelo Colini attraverso Locatelli e Ruzzenenti[920] ma, allo stato della documentazione analizzata, non si è grado di cogliere sviluppi sull'incontro, anche perché Colini muore nel 1918. La sua presenza nel Mantovano è in linea con la sua comparsa nel contesto italianoe[921] durante la fase che Peroni identifica come della «reazione ideologica», corrispondente al periodo 1896-1925.

Dopo il 1903 la stagione della ricerca paletnologica mantovana si arresta e non si coglie, su questo territorio, la fase della «reazione ideologica» teorizzata a livello nazionale da Peroni.

[919] PERONI 1992, p. 36.
[920] FPUPd, Colini Giuseppe Angelo, 1903 novembre 30.
[921] PERONI 1992, p. 51.

<table>
<tr><th colspan="2">SCHEMA DI SINTESI DELLE FASI DELLA RICERCA PALETNOLOGICA MANTOVANA A CONFRONTO CON QUELLA NAZIONALE</th></tr>
<tr><th>SITUAZIONE NAZIONALE
(da Peroni 1992)</th><th>SITUAZIONE MANTOVANA</th></tr>
<tr><td>1815-1860
«fase dei fondatori»</td><td rowspan="2"></td></tr>
<tr><td rowspan="3">1860-1886 «fase della maturazione»</td></tr>
<tr><td>1865-1876
«fase dei fondatori»</td></tr>
<tr><td>1876-1886
«fase della maturazione»</td></tr>
<tr><td>1886-1895
«fase dell'accentramento»</td><td rowspan="2">1886-1903
«fase dell'accentramento»</td></tr>
<tr><td>1895-1925
«fase della reazione ideologica»</td></tr>
</table>

Tab. 15 – Sintesi delle fasi della ricerca paletnologica mantovana a confronto con quella nazionale.

10.1.3. Gaetano Chierici e i paletnologi mantovani.

La figura di Gaetano Chierici, se ci si attiene alla sola documentazione edita, appare operativa nel Mantovano esclusivamente sui siti di Demorta[922] e di Bellanda[923], oltre che in contatto con Antonio Parazzi[924]. Se si analizzano criticamente tutti i dati archivistici recuperati emerge invece un quadro molto più ricco ed interessante sulla presenza di Chierici nel Mantovano e in contatto con i paletnologi locali. Va innanzitutto ricordato che ha rapporti paletnologici con otto studiosi mantovani, in un arco temporale che inizia nel 1873 e si conclude con la sua morte, avvenuta nel 1886. I primi contatti di argomento paletnologico, come già evidenziato nel cap. 8., sono con Masè[925] e Giacometti[926]; dalla documentazione a disposizione sembra essere il Reggiano ad inviare ai Mantovani dei suoi opuscoli e per questo viene ringraziato. Quasi certamente il primo incontro tra Chierici e i due Mantovani è da far risalire al Congresso di Bologna del 1871. Dopo il 1873 la corrispondenza con i Mantovani vede una pausa sino al 1876, anno in cui il Reggiano dirige lo scavo sul sito di Demorta. È il primo intervento archeologico documentato di Chierici sul territorio mantovano. Sul sito di Demorta entra in contatto con il sindaco finanziatore dello scavo, Boldrini,

[922] CHIERICI 1877.
[923] CHIERICI 1881.
[924] CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999; TIRABASSI 2012.
[925] ABP, Fondo Chierici, b. 14/2 “Masè”, lettera del 18 ottobre 1873.
[926] ABP, Fondo Chierici, b. 14/1 “Vincenzo Giacometti”, f. 1.

con il quale intrattiene una corrispondenza epistolare nel 1877[927] volta principalmente al vedere pubblicati i dati del sito indagato.

Masè, Giacometti e Boldrini mostrano verso Chierici un tono di reverenza, rispetto, stima e riconoscenza. Giacometti si lascia inoltre andare a confidenze private riferendogli del «caratteraccio» di Masè e dello scontro avuto con lo stesso[928]. Masè sembra identificare in Chierici la figura di «maestro», dato che nel 1873 si firma suo «allievo»[929]. In una missiva del 1877 Masè esprime la sua mortificazione per non essere stato abbastanza elogiato dal Reggiano nell'articolo apparso sul *BPI* dedicato al sito di Demorta[930]; ma prontamente fa intendere che non conserva rancore, gli scrive infatti *«[…] bando ed obblio al passato […]»*[931].

Tra il 1881 e il 1882 Chierici è in contatto con Gerola e Ballarini. Si tratta di una breve relazione, bruscamente interrotta a causa di uno screzio. Duplici sono le cause della rottura: Gerola si sente violato da Bandieri nel «diritto di proprietà», in quanto gli avrebbe sottratto dei reperti per arricchire il Museo di Reggio Emilia[932]; Gerola e Ballarini, che sostengono di essere i fautori della scoperta di Bellanda, contraddicono Chierici che l'attribuirebbe a Bandieri[933]. Per Gerola e Ballarini Bandieri sarebbe accorso solo in un secondo momento[934].

Fondamentale è il rapporto tra Chierici e Parazzi, incentrato sulla questione paletnologica dal 1879. Questo rapporto è il più fitto come intensità di corrispondenza e il più ricco di contenuti. Innanzitutto va sottolineato che Parazzi riconosce l'importanza dello studioso reggiano nella sua formazione, elevandolo dichiaratamente a suo maestro e guida nella conduzione delle ricerche e chiamandolo *«[…] ad ajutarmi su molte cose per me indecifrabili […]»*[935]. Informa Chierici dei rinvenimenti che effettua fornendogli i dati delle strutture che indaga, la descrizione di quanto individua, i reperti recuperati e, in alcuni casi, come già evidenziato, si accinge a disquisire sull'orientamento astronomico delle terramare[936]. Chiede allo studioso reggiano di esprimere un giudizio su quanto scrive[937] e talvolta si lascia andare ai suoi dubbi[938]. Gaetano Chierici affianca

[927] ABP, Fondo Chierici, b. 13/2 "Boldrini".
[928] ABP, Fondo Chierici, b. 14/1 "Vincenzo Giacometti", f. 4.
[929] ABP, Fondo Chierici, b. 14/2 "Masè", lettera del 18 ottobre 1873.
[930] CHIERICI 1877.
[931] ABP, Fondo Chierici, b. 14/2 "Masè", lettera del 28 luglio 1877.
[932] ABP, Fondo Chierici, b. 1/18, "Bandieri", lettera dell'8 giugno 1882.
[933] CHIERICI 1881.
[934] ABP, Fondo Chierici, b. 1/18, "Bandieri", lettera dell'8 giugno 1882.
[935] Lettera a Gaetano Chierici del 23 gennaio 1880 (CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, p. 94).
[936] ANGHINELLI, ANGHINELLI 1999, pp. 37-38.
[937] Lettera a Gaetano Chierici del 23 gennaio 1880 (CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, p. 94).
[938] A proposito del rinvenimento del sito di Cogozzo gli scrive «[…] qui i terramaricoli piantarono le capanne in prossimità degli argini dove vivevano, senza bisogno di palafitte, delle quali non trovai neppure una traccia. Non conoscevano dunque l'arte di costruire a modo la loro dimora, come la conoscevano i terramaricoli dell'Emilia; questi traspadani pertanto dovettero precedere per tempo gli Emiliani, il perché non lasciarono qui traccia di bronzo, almeno tra la terramara qui depositata. È dunque questa mia stazione affatto palustre, o sono fondi di capanna, o cosa? […]» lettera a Gaetano Chierici del 25 gennaio 1881 (CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, p. 131). Sempre riferendosi a Cogozzo

costantemente l'operato di Parazzi non con una presenza fisica sugli scavi ma inviando numerose annotazioni alle sue relazioni. Emerge così un Parazzi piuttosto frettoloso e alle volte impreciso, che con i suggerimenti di Chierici rettifica spesso le misure dell'orientazione delle terramare[939] e gli schizzi delle sezioni[940]. Lui stesso si accorge di essere alle volte impreciso e si scusa con Chierici[941]. La morte di Gaetano Chierici lo rattrista parecchio e la sua scomparsa gli fa temere la comparsa di de Mortillet sul territorio mantovano[942].

10.1.4. Luigi Pigorini e i paletnologi mantovani.

Luigi Pigorini, come già evidenziato al cap. 8., è il paletnologo che intrattiene con gli studiosi mantovani il maggior numero di contatti (dieci studiosi). La corrispondenza a carattere paletnologico inizia già nel 1871, con Giacometti, e si conclude nel 1914, con Locatelli. Tale arco temporale interessato dalla corrispondenza epistolare con i Mantovani combacia significativamente col periodo in cui Pigorini pubblica lavori con riferimenti alle scoperte paletnologiche avvenute in territorio mantovano, coincidenti con gli anni 1871[943]-1911[944]. I contenuti della corrispondenza epistolare sono dapprincipio legati a questioni etnografiche, con Giacometti, e, successivamente ed in misura superiore, all'acquisizione, da parte di Pigorini, di informazioni sui reperti e sui siti che si andavano individuando nel comprensorio.

Solo con Giacomo Locatelli, dal 1889, nutre un rapporto diverso. Tra i due studiosi e le rispettive famiglie sembra emergere infatti un sentimento d'amicizia sincera e di intimità. Pigorini ad esempio soggiorna nella villa di Locatelli durante le vacanze estive e, come dimostrato dall'epistolario, i due

---

gli scrive «[…] intorno la quale io darei ben volentieri per il Bollettino una qualsiasi relazione, se la mia mente non nuotasse in un pelago d'incertezza e difficoltà, che da me solo non volgo a sciogliere; poiché per quanto mi sia ingegnato di far bene gli assaggi, nuovo come sono a codeste ricerche minute, gravose e ardue, non giungo a raccapezzarmi come merita la pubblicazione della cosa. Cosa vuole? Quanto più rileggo il Bollettino, tanto più mi spavento, non avendo chiaro da nessuna o da ben poca parte […]» lettera a Gaetano Chierici del 17 dicembre 1881 (CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, p. 133).

[939] Lettera a Gaetano Chierici del 13 gennaio 1882; Lettera a Gaetano Chierici del 24 gennaio 1882 (CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, pp. 144-145); lettera a Gaetano Chierici del 6 marzo 1882 (CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, pp. 156-157); lettera a Gaetano Chierici del 12 maggio 1882; lettera a Gaetano Chierici del 21 maggio 1882 lettera a Gaetano Chierici del 23 maggio 1882 (CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, pp. 160-162).

[940] Lettera a Gaetano Chierici del 17 aprile 1882 (CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, pp. 158-159).

[941] «[…] mi dispiace per la mia imperizia Ella incontri tanto disturbo e perditempo: questo benedetto tempo mancò a me per portare al lavoro tutta quella attenzione che richiedeva; il mio è così frastagliato da continue occupazioni del ministero, così distratto, che La non può credere, a questi studi capisco che vorrebbero una mente riposata e non disturbata da altro, come purtroppo è la mia! […]» lettera a Gaetano Chierici del 17 aprile 1882 (CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, pp. 158-159).

[942] «[…] Ma come si fa a scrivere di scavi, di oggetti preistorici, senza parlare di questo Padre della paletnologia […] la esistenza del Chierici diventava una necessità, tanto più perché ora abbiamo di fronte un nemico nel Mortilet che ce le contende codeste scoperte, se ne ride, butta il dubbio su tutto ciò che è nostro!» lettera di Antonio Parazzi a Luigi Ruzzenenti del 17 febbraio 1886 (CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, pp. 195-197).

[943] PIGORINI 1871B.

[944] PIGORINI 1911.

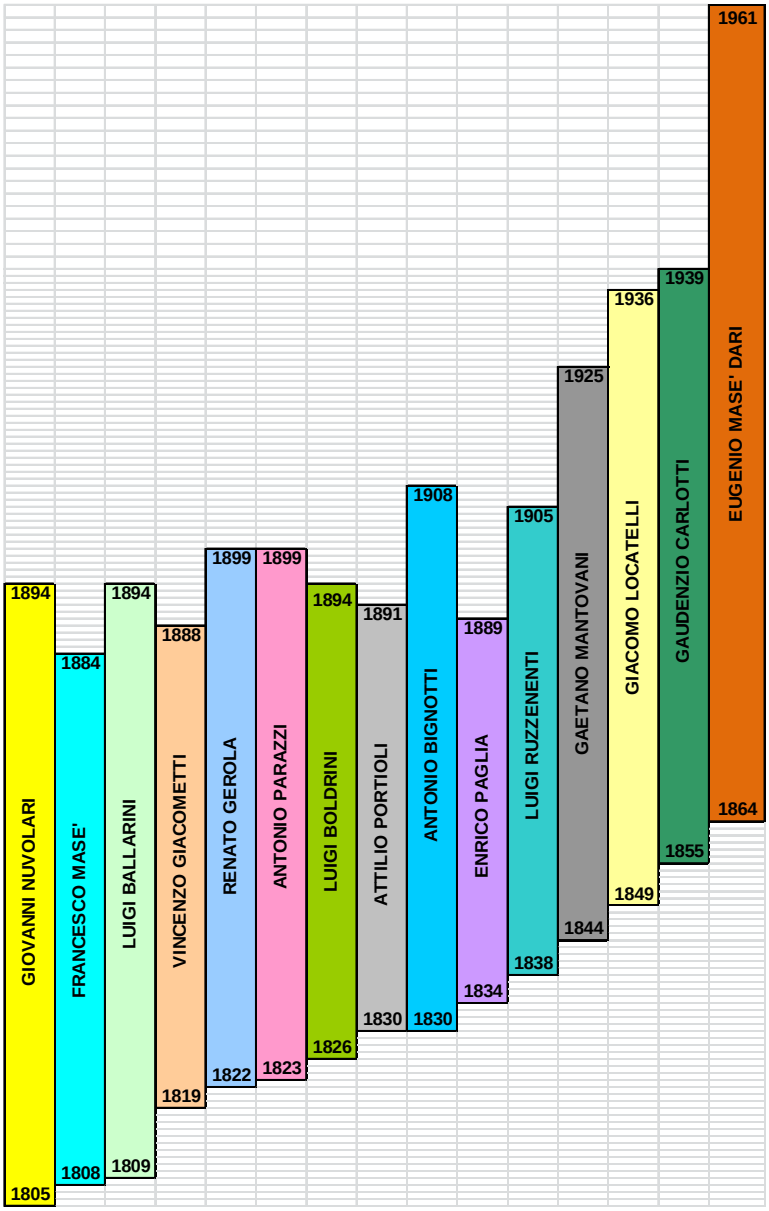
si danno del tu fin dal febbraio del 1895[945]. Locatelli non esita a riportare nelle lettere il soprannome che la piccola figlia Emilietta dà a Pigorini, cioè *«[…] Pigorini delle Pignatte […]»*[946] e ancora *«[…] Pigorini delle pignatte rotte […]»*[947]. Tra i due vi sono numerosissime cartoline che contengono scambi di notizie personali, saluti ed auguri in occasione delle festività e degli onomastici. La stretta amicizia tra Pigorini e Locatelli si fonda senz'altro su motivazioni personali. È un fatto tuttavia che Locatelli funge da intermediario con i collezionisti privati del comprensorio per l'acquisizione delle raccolte archeologiche per il Museo romano. Come già ricordato al cap. 4., egli media l'acquisto della collezione Ballarini, di materiali raccolti da Ruzzenenti, di molti materiali della necropoli di Pietole e di parte della collezione di Gaudenzio Carlotti. Pigorini è riconoscente verso l'amico mantovano e lo dimostra in vari momenti, aiutandolo ad esempio a sbrigare alcuni impicci burocratici[948] e ringraziandolo con una nota formale al *Ministero della Pubblica Istruzione*[949]. Durante la lunga amicizia, non manca però qualche momento di scontro, di allentamento del rapporto. Le lettere infatti, per motivi ad ora non ricostruibili, diventano sempre più rade tra il 1897 e il 1898.

In generale l'interesse di Pigorini per il Mantovano sembra rivolto soprattutto all'arricchimento del Museo romano attraverso l'acquisizione di collezioni o parte di esse, utili a dimostrare *«[…] ciascuna delle tre età della pietra, del bronzo e del ferro raccolte in tutte le regioni italiane […]»*[950].

10.1.5. Il rapporto tra i paletnologi mantovani.

Per cercare di definire il quadro dei contatti e delle relazioni intercorse tra i paletnologi mantovani, mancando una corrispondenza epistolare continuativa che ne permetta la comprensione, si è tenuto presente il periodo di vita e la biografia di ciascuno studioso (tab. 16) e l'anno di avvicinamento alla paletnologia potendo essere elementi determinanti per comprendere le relazioni tra gli studiosi.

[945] FPUPd, Locatelli Giacomo, 1895 febbraio 2.
[946] FPUPd, Locatelli Giacomo, 1891 settembre 2?.
[947] FPUPd, Locatelli Giacomo, 1891 dicembre 29.
[948] Giacomo Locatelli si trova più volte ed erroneamente gravato di una tassa maggiorata in quanto risulta iscritto negli elenchi sia del *Comune di Fontanella* che in quello di Cremona, in cui si trovano le proprietà della moglie. È Pigorini a risolvere per lui la situazione accelerando le pratiche necessarie e rivolgendosi ad un amico che lavora nel *Ministero degli Interni* (PEDERNESCHI 2004-2005, P. 85).
[949] *«[…] Il Locatelli pertanto è oggi, fra gli studiosi della Lombardia, una delle pochissime persone che con operosità intelligente e con raro disinteresse abbiano di fatto molto da progredire le ricerche paletnologiche, abbiano contribuito in larga misura all'incremento delle pubbliche collezioni archeologiche e diano le più fondate speranze di nuovi e maggiori servizi per l'avvenire […]»* (FPUPd, Locatelli Giacomo, 1894 aprile 27).
[950] ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale AABBAA, I versamento, Busta 316, fasc. 187-32, Luigi Pigorini al Ministro della Pubblica Istruzione Ruggero Bonghi, Roma 4 giugno 1875.



Tab . 16 - Dati anagrafici dei paletnologi mantovani messi a confronto.

Se l'età anagrafica non è apparsa nfluente sui rapporti, sono apparsi invece importanti l'anno in cui gli studiosi mantovani si avvicinano alla paletnologia e la vicinanza geografica. A ben vedere è soprattutto la vicinanza geografica che sembra giustificare le relazioni a carattere paletnologico che si costituiscono, andando a formare alcuni blocchi di studiosi che operano contemporaneamente su territori limitrofi e che intrattengono principalmente relazioni tra loro. Si creano essenzialmente due gruppi così costituiti:

1° gruppo: Enrico Paglia, Vincenzo Giacometti, Francesco Masè, Attilio Portioli, Giovanni Nuvolari a cui si aggiunge il minore Luigi Boldrini;

2° gruppo: Luigi Ruzzenenti, Carlo Favalli, Renato Gerola, Luigi Ballarini, a cui si aggiunge in un secondo momento Giacomo Locatelli (come si ricorda Locatelli è l'ultimo studioso ad avvicinarsi alla paletnologia).

Il primo gruppo opera nei comuni della Sinistra Mincio ed è legato all'ambiente della *Regia Accademia di Mantova*; il secondo si muove nei territori confinanti con la provincia bresciana.

Dai gruppi sopra elencati restano però esclusi i paletnologi Antonio Bignotti, Gaudenzio Carlotti, Antonio Parazzi e Vincenzo Prati. Per quanto riguarda Bignotti e Parazzi, l'assenza dai due gruppi va probabilmente trovata nella motivazione geografica; Bignotti è il primo e solo ad interessarsi in modo sistematico all'Alto Mantovano così come Parazzi al territorio viadanese. Per quanto riguarda Gaudenzio Carlotti e Vincenzo Prati va aggiunto al dato geografico che sono personaggi minori nell'ambito della ricerca paletnologica e quindi stentano ad inserirsi in situazioni di confronto e dibattito.

L'unico studioso locale ad avere contatti con quasi tutti i paletnologi mantovani identificati è Attilio Portioli. Quest'ultimo ha infatti relazioni con tutti i maggiori paletnologi all'infuori di Luigi Ruzzenenti, almeno per i dati che sin qui hanno restituito le fonti. Per numero di contatti intrattenuti segue il paletnologo Locatelli. Di seguito si cerca pertanto di approfondire le relazioni intrattenute da Portioli e Locatelli con i colleghi mantovani.

Il primo ha contatti con nove paletnologi, distribuiti su tutto il territorio provinciale. I contatti sono sia fisici che epistolari. Le fonti scritte evidenziano la stima che Ballarini, Bignotti, Gerola e Parazzi manifestatamente esprimono al collega. Anche negli altri studiosi, nonostante non sia esplicitato, c'è da ipotizzare un sentimento di ammirazione. Si sottolinea la forte amicizia che lega Portioli a Bignotti e Parazzi. Con il primo condivide interesse per la numismatica, l'archeologia, l'arte figulina, la maiolica, l'araldica, la pittura, la scultura; con il secondo interessi storici, artistici e numismatici, oltre ovviamente a questioni paletnologiche. Il rapporto con Bignotti è così confidenziale che quest'ultimo inoltra disegni e notizie paletnologiche a Portioli che poi, a sua volta, trasmette a quei paletnologi che a livello nazionale (Gaetano Chierici e Luigi Pigorini) si occupano di coadiuvare le ricerche rivolte allo studio delle origini. E' possibile rintracciare questa dinamica sia nelle notizie edite sia nelle fonti inedite individuate presso gli archivi[951].

I numerosi contatti di Portioli sono probabilmente da ricollegare ai ruoli che ha ricoperto negli anni; si ricorda prima come referente per il Museo di Mantova e poi punto di riferimento per la pubblicazione di notizie archeologiche sui quotidiani locali.

[951] ASMn, b. 18, Carte Portioli Attilio, anni 1353-1889; BCTMn, Fondo Portioli, Carteggio 3, b. 1, Corrispondenza Bignotti.

Solo Giacomo Locatelli fa intendere di nutrire sentimenti non positivi verso Portioli, così come esprime a Pigorini *«[…]non metto dubbio di riuscire essendo ammalato quel rompi scatole di Portioli alter ego di Castel […]»*[952]. Le ragioni di questa inimicizia non sono state individuate ma potrebbero essere legate al ruolo di Portioli volto ad incrementare l'ingresso di materiali pre-protostorici nel Museo mantovano e forse ostile all'attività condotta da Locatelli a favore di Pigorini per implementare il Museo romano con materiali mantovani.

Locatelli intrattiene rapporti con sette paletnologi. In questo caso si evidenzia che i contatti sono principalmente con studiosi che si avvicinano alla paletnologia dal 1879, all'infuori di Bignotti e Portioli, e che possiedono importanti raccolte private (Ballarini, Carlotti, Ruzzenenti, Parazzi, Prati ma anche Bignotti); gli unici territori indagati in cui non compaiono contatti con Locatelli sono quelli della Sinistra Mincio, dato che potrebbe essere giustificato con il fatto che gli anni in cui Locatelli è attivo corrispondono alla mancanza di ricerche su quel territorio essendo i paletnologi della Sinistra Mincio o deceduti o non più operativi. Le relazioni di Locatelli con gli studiosi sopra menzionati è per lo più rivolta alla trattativa di vendita o donazione dell'intera collezione o di parte di essa al Museo romano. Come già visto con Portioli, i sentimenti che Locatelli nutre in generale per i colleghi mantovani non sembrano essere di stima. Dalle fonti archivistiche individuate infatti non risparmia nemmeno Ruzzenenti e Parazzi. Del primo, nonostante lo stia aiutando sugli scavi e nel redigere il «sommarione» dei materiali della collezione Ballarini, scrive a Pigorini che *«[…] se vuol ridere dovrebbe leggere la relazione dell'Ispettore agli Scavi del mantovano Signor Don Luigi Ruzzenenti di Asola […]»*[953]*; «[…] Ruzzenenti non ne ha mai veduto di terramare esplorate scientificamente, chiede dell'acropoli […] e voleva trovarvi anche le sette città che lo Schlieman ha descritto […]»*[954]. Di Parazzi non si fida, non vuole chiedergli aiuto per l'individuazione di argine e fossa delle terramare perché ritiene che il Viadanese non abbia mai trovato nulla da solo ma il merito delle sue esplorazioni sia da attribuire esclusivamente a Chierici[955].

I rapporti tra gli altri paletnologi mantovani hanno lasciato poche tracce nella documentazione archivistica; i contatti, testimoniati dalle fonti edite, devono perciò essere ritenuti per lo più di persona, in funzione della vicinanza. Quasi nulla si conosce perciò dei temi e degli argomenti paletnologici affrontati durante gli incontri.

Gli studiosi Ballarini, Favalli e Gerola appaiono molto legati ed uniti, come prova il già descritto scontro con Gaetano Chierici; sembrano essere l'unico «gruppo di lavoro» così unito, gli altri paletnologi infatti, pur avendo contatti con gli studiosi che operano nella medesima area, si

[952] FPUPs, Locatelli Giacomo, 1891 marzo 4.
[953] FPUPd, Locatelli Giacomo, 1892 luglio 22.
[954] FPUPd, Locatelli Giacomo, 1893 ottobre 16.
[955] FPUPd, Locatelli Giacomo, 1892 settembre 11.

mostrano autonomi e «gelosi» dei siti che vanno esplorando (si ricorda come esempio lo scontro tra Masè e Giacometti per la «paternità» dello scoprimento di alcuni siti).
Tra i paletnologi mantovani sembra mancare una figura di coordinatore nell'attività di ricerca del comprensorio provinciale; ciò come conseguenza porta ad una grande disparità nel tipo di indagine effettuata; i comuni prevalentemente indagati sono quelli in cui vivono ed operano i paletnologi studiati. Anche le questioni paletnologiche affrontate non sembrano alimentare dibattiti interni (ad esempio gli *Atti della Regia Accademia Virgiliana* di Mantova che avevano ospitato la notizia delle prime scoperte paletnologiche poi, dal 1870, non danno più ragguagli sull'argomento) ma le problematiche affrontate vengono discusse con paletnologi di fama più nota, in genere con Chierici o con Pigorini. Così la complessità dello studioso sembra dipendere dalle relazioni intrattenute e dalla personale capacità di inserirsi nel mondo scientifico, grazie alla partecipazione ai congressi, alla corrispondenza con studiosi, alla lettura di testi stranieri specifici e agli interessi personali mostrati verso la nuova disciplina.
Il ritrovamento di ulteriori fonti archivistiche potrebbe arricchire il panorama dei contatti fra gli stessi studiosi mantovani.

10.2. La metodologia.

10.2.1. Canali di apprendimento delle tecniche e degli obiettivi della ricerca archeologica condotta dai paletnologi mantovani.

La metodologia di indagine usata dai paletnologi mantovani, che essi stessi definiscono di stampo *«positivo»*[956] e che si serve del *«[…] principio razionale […]»*[957], non si differenzia da quanto noto in area emiliana ma nel Mantovano, dove peraltro sono assenti le cave di marna, compaiono alcune peculiarità: accanto al condiviso uso di trincee rettilinee, è attestato dal 1875 l'utilizzo di «fossi in croce» per conto di Masè. Questa tecnica di scavo sembra non avere testimonianze dirette nell'area emiliana. Tuttavia tanto dall'analisi della documentazione d'archivio quanto dalla bibliografia edita emergono alcune trincee scavate in forma di "L" e di "T" effettuate da Chierici. Un esempio si ha con lo scavo di Albinea (RE) del 1873 in cui, dallo schizzo (fig. 53) , si vede che il sito viene indagato con due trincee disposte in forma di "T".

[956] FPUPd, Portioli Attilio, 1878 marzo 23.
[957] *«[…] Un lavoro febbrile di scoperte di manufatti primitivi: un metodo accurato negli scavi un diligente esame di vari strati archeologici, uno scrupoloso registro delle condizioni geologiche e topografiche del terreno e della postura e relativa disposizione dei varii fossili un lavoro indefesso dei cimelii scoperti una critica ponderata e serena nel classificarli; un ordine nel distribuibili, un acume intelligente nell'interpretarli un religioso rispetto per confermare anche i briccioli, le reliquie a primo aspetto meno importanti di manufatti preistorici, un lavoro analitico insomma spinto sino alle meticolosità […]»* (APA, b. 30, fasc. 8).

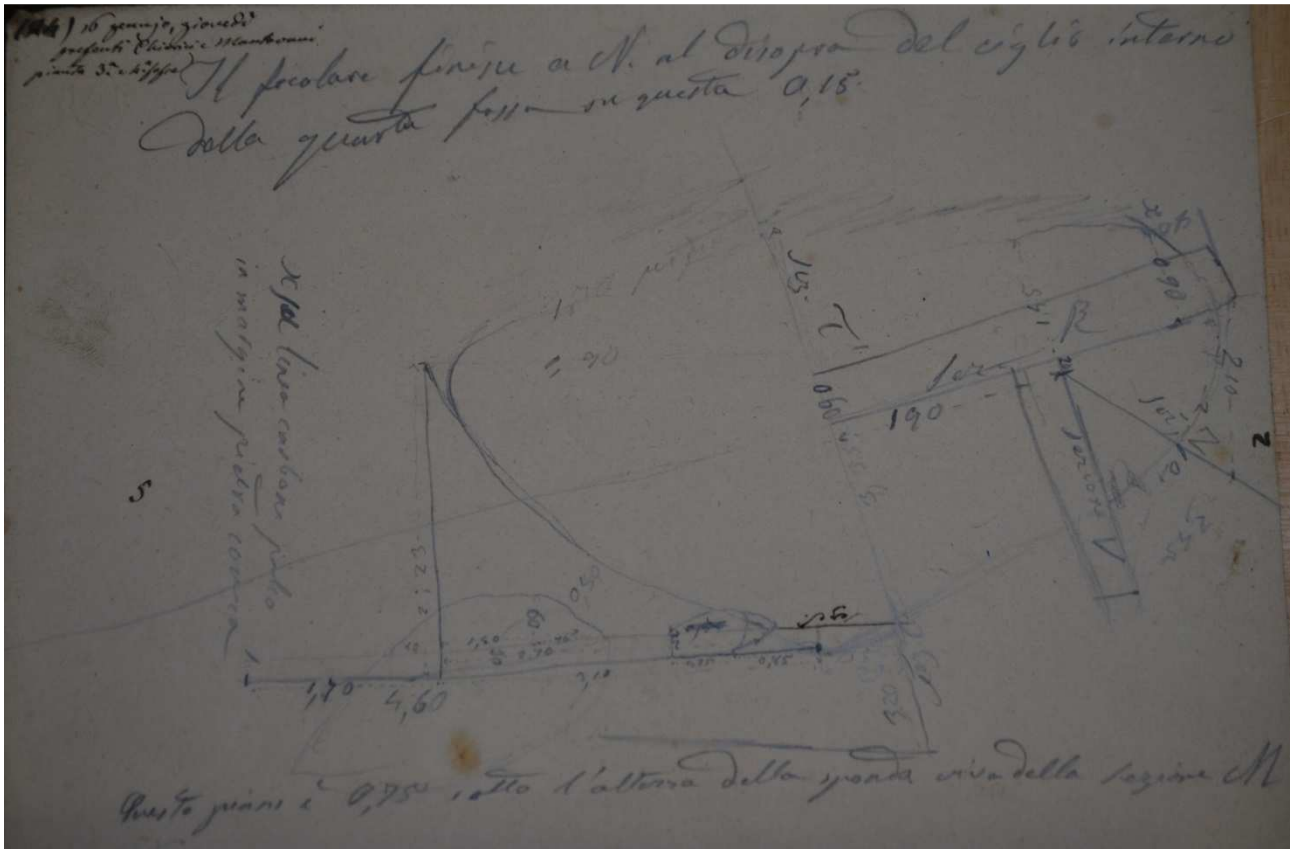


Fig. 53 - Scavo effettuato ad Albinea (RE) da Gaetano Chierici nel 1873. Si osservino le «fosse» scavate formanti una "T" (da TIRABASSI 1979, p. 164, fig. 128[958]).

D'altra parte ancora entro il 1873 Chierici compie uno scavo con trincee disposte a "T" e a "L", collegate e intersecantesi, anche sul dosso del Monte Venera (RE), aprendo prima la lunga trincea A-B e poi le trincee C-D, E-F, G-H (fig. 54)[959].

[958] ABP, Fondo Chierici, b. 2/34 "Albinea".
[959] Da rilevare che nella planimetria rielaborata da TIRABASSI 1979 le trincee E-F e G-H sono disegnate ma non indicate da lettere.

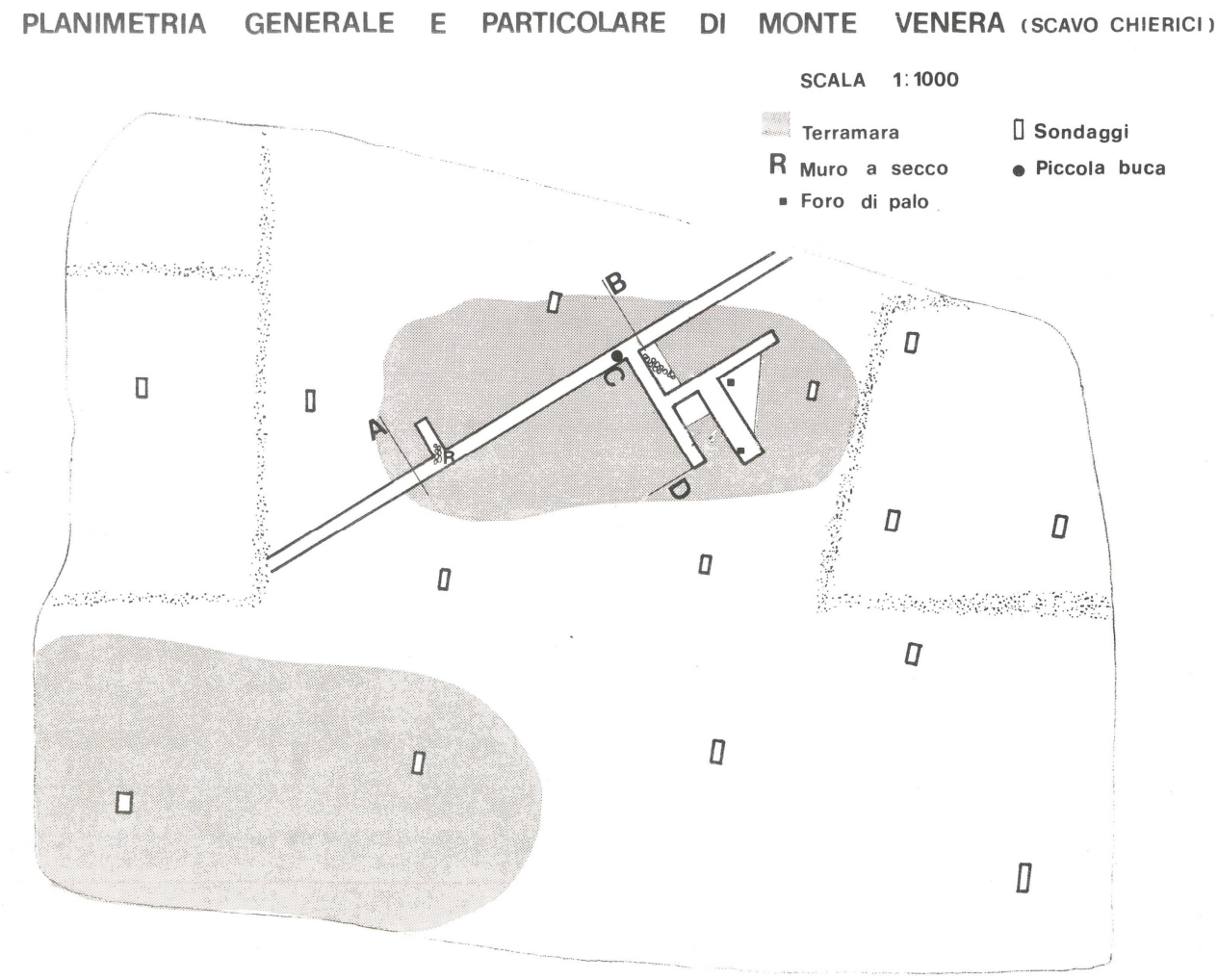


Fig. 54 - Planimetria dello scavo condotta da Chierici sul Monte Venera (RE). Si notino le trincee rettilinee disposte a "T" e a "L" (da TIRABASSI 1979, fig. 128).

Le trincee formanti una sorta di "T" e di "L" potrebbero essere un'anticipazione dei «fossi a croce». Anche in ambito europeo sono stati individuati alcuni esempi di trincee scavate in forma di "T", "L", e anche di "Y". Circa i lavori presso la necropoli francese di Cron di Vertus, indagata da Leboeuf[960] nel 1868, si annota infatti che «[…] le fosse doppie avevano talvolta forme bizzarre; le une si vedevano scavate in forma di T, le altre a foggia di Y o di T capovolto […]»[961]. Entro il 1874, trincee scavate in forma di "T" vengono impiegate da Hildebrand[962] per lo scavo del tumulo d'«Odino», presso Uppsala, in Svezia. Descrive di aprire una galleria e poi di scavarne, a sinistra

[960] Non sono stati reperiti suoi dati biografici.
[961] DU CLEUZIOU 1935, p. 671.
[962] Hans Hildebrand (Stoccolma, 1842 – Stoccolma, 1913), svedese, è archeologo.

della principale, una laterale[963]. Purtroppo per entrambe le situazioni non è stata reperita documentazione grafica.

In area caucasica si è infine incontrato un esempio di «fossa a croce», scavata in data imprecisata, ma certamente anteriore al 1878, citato in DU CLEUZIOU 1935[964]. In questo caso è presente un'immagine (fig. 55) ma manca un commento esplicativo all'interno del testo.

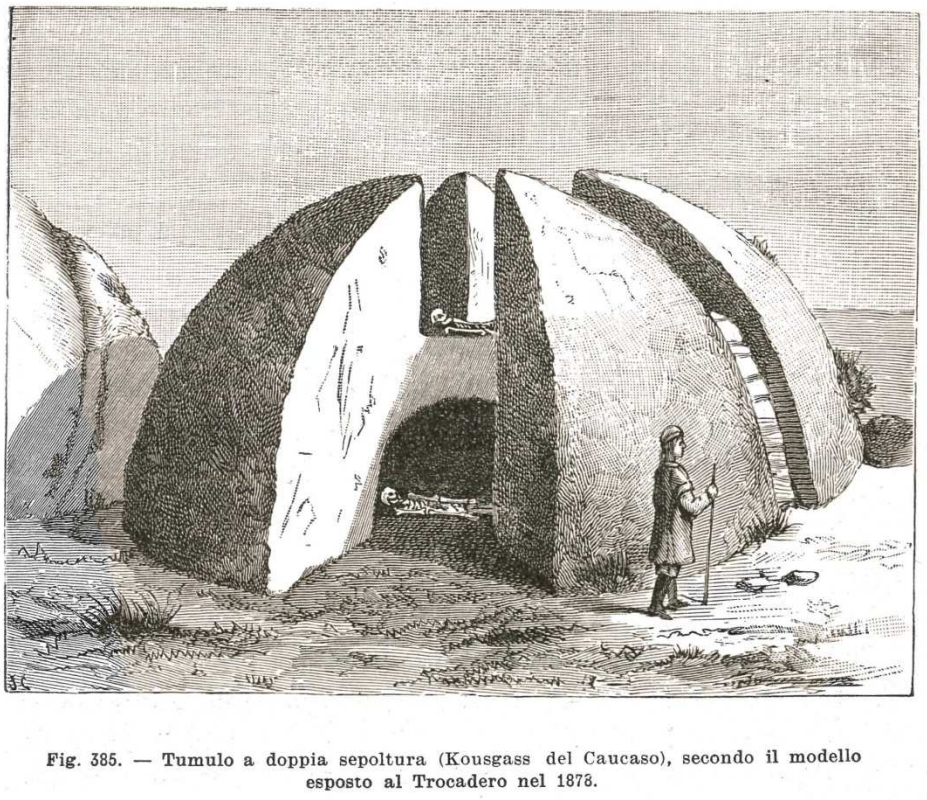


Fig. 385. — Tumulo a doppia sepoltura (Kousgass del Caucaso), secondo il modello esposto al Trocadero nel 1878.

Fig. 55 - Tumulo a doppia sepoltura indagato con una «fossa a croce» (da DU CLEUZIOU 1935, p. 677).

La tecnica dei «fossi a croce», utilizzata anche nel Mantovano, potrebbe perciò trovare un collegamento, allo stato delle ricerche solo ipotizzabile, con le tecniche di scavo utilizzate per indagare i tumuli. Resta da verificarne l'eventuale canale di apprendimento. In tal caso gli studiosi mantovani avrebbero declinato una tecnica impiegata per indagare tumuli-necropoli a contesti abitativi, probabilmente per tentare di reperire il maggior numero di dati con il minor spostamento di terra.

Procedendo con l'analisi delle tecniche di ricerca archeologica impiegate dai Mantovani sino al settembre del 1876 mancano riferimenti stratigrafici, planimetrie degli scavi, rielaborazioni grafiche dei reperti individuati. È certamente l'accertata presenza di Chierici in territorio mantovano - si

[963] HILDEBRAND 1876, p. 604.
[964] DU CLEUZIOU 1935, p. 677.

ricorda che nel settembre del 1876 scava sul sito di Demorta - e la diffusione dei *BPI*, che apportano delle novità nella metodologia impiegata dagli studiosi locali, in tempi rapidissimi. Tra l'ottobre del 1876 e il 1877 avvengono infatti i grandi cambiamenti: i paletnologi mantovani applicano il metodo stratigrafico e annotano la planimetria degli scavi per meglio documentare l'indagine: il primo è Portioli sul sito del Fornasotto nel 1877, seguito da Parazzi nel 1879 e poi, pur con i limiti già evidenziati, da Ruzzenenti un paio d'anni dopo; forniscono le elaborazioni grafiche dei reperti archeologici rinvenuti, e, nel caso di Locatelli, si servono anche della fotografia per documentare alcuni materiali.

Il 1881 è nuovamente un anno che introduce dei cambiamenti nella metodologia di ricerca dei paletnologi mantovani; come analizzato al cap. 9.3., iniziano ad osservare l'orientamento delle terramare e a darsi degli obiettivi ben precisi da verificare durante gli scavi condotti, obiettivi volti all'individuazione della struttura e della configurazione dei siti che vanno indagando. È nuovamente il contatto con Chierici che favorisce questi sviluppi. In particolare si deve ipotizzare il coinvolgimento degli studiosi mantovani nelle questioni legate all'orientamento e all'individuazione della struttura e configurazione dei siti tramite le parole di Chierici sentite durante il convivio tenuto la prima sera del convegno di Villa Cappella e ben registrate da Ruzzenenti[965]. Va ricordato che Chierici già dal 1871[966] si occupa di enunciare la teoria terramaricola, ma nel Mantovano la questione sembra comparire solo un decennio dopo, in occasione della sua *lectio* durante l'incontro di Villa Cappella. Per il comprensorio indagato si mostra dunque fondamentale la presenza sul campo del Reggiano per lo sviluppo della metodologia della ricerca archeologica, come già osservato anche per le novità introdotte dal settembre 1876.

10.2.2. I dati paleoambientali analizzati dai Mantovani nel contesto nazionale.

Nel Mantovano, come approfondito al cap. 9.4., l'interesse per il dato naturalistico è documentato dalle fonti fin dal 1873, per opera dei primi paletnologi, che sono di formazione - personale o universitaria - di tipo naturalistico-scientifica. L'attenzione per questi reperti e il loro studio caratterizza anche l'operato degli studiosi mantovani che si sono avvicinati alla paletnologia diversi anni dopo i pionieri e che non sono di formazione scientifica ma storico-letteraria. Questa tendenza sembra però interrompersi bruscamente all'inizio degli anni Novanta.

Nello specifico l'interesse dei Mantovani per il dato naturalistico si manifesta nel portarli a rivolgersi a scienziati naturalisti per ottenere la classificazione di ossa, molluschi, conchiglie, insetti e avanzi vegetali rinvenuti durante le attività di ricerca archeologica. Raramente si ha però

[965] APA, b. 30, f. 1.
[966] CHIERICI 1871.

testimonianza dei risultati ottenuti dagli studiosi consultati; mancano assolutamente riferimenti all'eventuale metodo di determinazione che questi hanno usato. I naturalisti interpellati sono, come si è visto nel par. 9.4., Canestrini, Gibelli, Mattirolo, Pellegrini, Strobel, Tommasi e gli stranieri Buchner e Rűtimeyer. Per il numero di contatti individuati è tuttavia certamente Strobel il punto di riferimento, in linea significativamente con quanto osservato da CASTELLETTI, MARTINELLI C.D.S. che lo definiscono «[…] per interesse e impegno […] lo scienziato più autorevole del suo secolo nel campo degli studi "archeobiologici" in Italia […]»[967].

Tarantini nota come a livello nazionale, per opera di Pigorini, si assista ad una perdita di importanza della matrice naturalistica a partire dal 1871 a vantaggio di un impianto delle ricerche più strettamente storico-archeologico[968]. La data del 1871 deve però essere confutata e posticipata, anche a livello nazionale, verso la fine degli anni Ottanta. A prova di ciò va evidenziato come Pigorini nel 1877 si interessi ancora dell'aspetto botanico e zoologico come elemento per la comprensione dei processi formativi a Castione Marchesi (PR)[969]; ma ancora nel 1886 esalta il modo in cui era affrontato lo studio dei *kjoekkenmoedding* della Danimarca che coinvolgeva: «geologo, zoologo, botanico, archeologo ed etnologo»[970]. Certamente con la morte di Strobel (1895), ma presumibilmente già da qualche anno prima, venendo a mancare il suo riferimento a causa dell'avanzata età, Pigorini è libero di allontanarsi dalla matrice naturalistica, tant'è che nel 1893/4 con gli scavi a Castellazzo di Fontanellato (PR)[971] inizia la sua «negazione» dell'approccio positivo. Pertanto il Mantovano risulta in linea con le tendenze nazionali, testimoniando interesse per il dato naturalistico tra il 1873 e il 1890, seppur non con continuità.

Se in generale la comunità scientifica ottocentesca mostra una scarsa attenzione alla ricostruzione del rapporto tra le antiche comunità e l'ambiente in cui vivevano[972], nel Mantovano si hanno invece gli esempi di Portioli e Parazzi che negli anni Ottanta dell'Ottocento discutono, come visto al cap. 9.4., sulle condizioni ambientali scelte dall'uomo antico per insediarsi.

10.2.3. Antropologia fisica e paletnologia mantovana nel contesto nazionale ed europeo.

Vincenzo Giacometti, come analizzato nel cap. 9.7., mostra una fervida attività a corredo dello studio dei reperti pre-protostorici analizzando i crani antichi con l'ausilio anche di un cranipolimetro da lui stesso ideato. Nel contesto mantovano, si mostrano interessati alla questione, anche se in modo meno costante, Portioli e Masè. Si nota complessivamente che nel Mantovano il

[967] CASTELLETTI, MARTINELLI C.D.S., p. 202.
[968] TARANTINI 2000, p. 15.
[969] MUTTI 1997, p. 90.
[970] PIGORINI 1886, p. 25.
[971] PIGORINI 1895B; LEONARDI 1997.
[972] CASTELLETTI, MARTINELLI C.D.S., p. 207.

massimo interesse per la craniologia si ha negli anni Settanta dell'Ottocento, decennio in cui anche a livello europeo la questione è particolarmente dibattuta.

La craniologia infatti, sotto lo stimolo e l'influenza dell'evoluzionismo, come ramo della ricerca antropologica, trova la sua sistemazione e conosce il suo momento di gloria fra gli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento per merito in particolare di Paul Broca[973], direttore di uno dei nove istituti antropologici di Parigi. Va ricordato che la craniologia si afferma nell'Europa del XIX secolo a partire dell'opera di Johann Friedrich Blumenbach[974].

La preferenza accordata al cranio, piuttosto che ad altre parti dello scheletro umano, dipende probabilmente da due fattori: da un lato l'opinione che il cervello fa dell'uomo un animale speciale; dall'altro il fatto che è una delle parti dello scheletro umano che si conserva meglio[975].

L'antropologia fisica applicata sia allo studio del contemporaneo popolo italiano che alla comprensione dell'antichità dell'uomo, entra anche a contatto con le ricerche paletnologiche, come risulta ben evidente da quanto affermato in precedenza per il Mantovano.

Va ricordato che nel 1872 la *Società Italiana di Antropologia e di Etnologia* compila un questionario che è inviato a tutti i medici e i sindaci d'Italia, finalizzato allo studio scientifico del popolo italiano. Poche sono le risposte a questa iniziativa ufficiale, ma in realtà numerosi studiosi si dedicano a ricerche settoriali di carattere antropologico, come si evince dalle indagini antropometriche ed etnologiche in varie provincie italiane e dai Musei che vanno arricchendo le collezioni con numerosi esemplari di crani; si ricordano a tal proposito i casi di Modena, Padova, Bologna, Firenze, Milano[976] e Mantova con le ricerche già analizzate.

Anche ai Congressi internazionali di Antropologia e Archeologia preistorica la questione trova spazio; a Bologna, nel 1871, è affrontata da Mantegazza con riferimento alla penisola italiana[977], nel 1874 al Congresso di Stoccolma l'interesse sui crani trova una larga attenzione nel dibattito scientifico a cura di studiosi stranieri quali Von Duben[978], Retzius[979], Hamy[980], de Quartrefages[981],

[973] Paul Broca (Sainte-Foy-la-Grande, 1824 – Parigi, 1880) è antropologo, neurologo e chirurgo francese.
[974] Johann Friedrich Blumenbach (Gotha, 1752 – Gottinga, 1840) è antropologo, fisiologo e naturalista tedesco. Per un maggior approfondimento del successo dell'antropologia evoluzionistica in Europa nel XIX secolo si veda almeno MOSSE GORGE 2009.
[975] LANDUCCI 1977, p. 210.
[976] LANDUCCI 1977, pp. 222-223.
[977] MANTEGAZZA 1873, pp. 239-241.
[978] Gustaf Von Duben (1822 – 1892) è antropologo e etnologo svedese.
[979] Gustaf Retzius (1842 – 1919) è anatomista svedese.
[980] Jules-Théodore-Ernest Hamy (Boulogne-sur-Mer, 1842 – Parigi, 1908) è antropologo ed etnologo francese.
[981] Jean Louis Armand de Quatrefages de Bréau (1810 – 1892) è biologo francese.

Virchow[982], Schaaf-Hausen[983], occupandosi di delineare dei quadri interessanti le regioni dell'Europa settentrionale[984].

Se a livello europeo la storia dell'antropologia fisica procede oltre gli anni Settanta dell'Ottocento, per questo periodo nel Mantovano, allo stato attuale della ricerca, mancano testimonianze del collegamento fra antropologia fisica e paletnologia, probabilmente per il venire meno dell'attività di paletnologi di formazione medico-scientifica.

10.2.4. Metodo del comparativismo e paletnologia mantovana nel contesto nazionale.

Tra il 1871 e il 1878 tra Giacometti e Pigorini si assiste ad un vero e proprio confronto sulla *«[…] scienza paleoetnografica […]»*[985], che culmina con lo scambio di materiale «esotico». Tra il 1876 e il 1891 Giacometti, Portioli, Parazzi e Locatelli mostrano di servirsi del metodo del comparativismo per analizzare i reperti e i siti che hanno rinvenuto, cercando confronti sullo stesso territorio mantovano, nell'area padana ma, come nel caso di Giacometti[986], spingendosi talvolta anche a confronti su scala nazionale ed europea. Attraverso l'*«[…] esame comparato […]»*[987] avanzano osservazioni di ordine tipologico e cronologico. Infine, nel 1880 Portioli si serve dell'etnologia per analizzare e comprendere le scelte insediamentali degli antichi abitatori della pianura[988]. Le discussioni che implicano il richiamo al metodo del comparativismo, nel senso più ampio, sono condotte o tra gli stessi Mantovani o tra i Mantovani e Pigorini. Del resto Pigorini è uno dei massimi sostenitori italiani del metodo del comparativismo etnografico e della posizione secondo cui la paletnologia non può nascere senza l'etnologia, necessaria per descrivere i vari stadi dell'evoluzione unilineare delle società umane[989]. A partire dal Settecento l'etnologia si è affiancata alla storia divenendo uno dei principali punti di riferimento teorico[990] per lo studio della preistoria. In particolare questo apporto si è concretizzato attraverso l'adozione del comparativismo applicato alle «società primitive» antiche e moderne, concezione che è anche alla base dei musei preistorico-etnografici[991].

In Italia i piccoli Stati pre-unitari non sono interessati a stabilire rapporti con il mondo extraeuropeo, nè sotto il profilo commerciale, né sotto quello politico e coloniale. Non hanno sviluppato un interesse specifico nei confronti del Nuovo Mondo, al contrario di quanto è avvenuto,

[982] Rudolf Virchow (Swidwin, 1821 – Berlino, 1902) è patologo, antropologo e politico tedesco.
[983] Hermann Schaaf-Hausen (Coblenza, 1816 – Bonn, 1893) è antropologo anatomista tedesco.
[984] CONGRÈS 1876.
[985] FPUPd, Giacometti Vincenzo, 1871 agosto 31.
[986] FPUPd, Giacometti Vincenzo, 1879 luglio 31.
[987] FPUPd, Portioli Attilio, 1876 novembre 28.
[988] ASMn, inv. 148 "Carte Portioli Attilio anni 1353-1889", b. 18, f. 2 "Archeologia", lettera del 3 gennaio 1880.
[989] DANIEL 1982, pp. 48-49.
[990] CARDARELLI, PULINI 1986, p. 71.
[991] CARDARELLI, PULINI 1986, p. 72.

per ragioni differenti, in Francia, Inghilterra, Olanda o Danimarca. Conseguentemente, sia a livello di ricerca sia a livello museale, l'etnologia non assume particolare rilievo e le raccolte di oggetti extraeuropei continuano ad essere conservate all'interno di collezioni a carattere naturalistico o antiquario. In questo quadro fa però eccezione lo Stato della Chiesa che tramite le missioni intrattiene, a vario livello, rapporti con popolazioni extraeuropee[992]. Per questa ragione il clero sviluppa un certo interesse per i manufatti di queste popolazioni[993].

Pigorini, a sostegno della sua tesi, osserva infatti che le più importanti raccolte etnografiche europee o sono isolate, oppure nelle collezioni preistoriche[994]. Sviluppano bene il concetto le parole di Salvatore Settis che sottolineano come «[…] la ricerca sulle più antiche forme di civiltà umane viene intesa coma una sorta di "esperimento sul campo" della teoria di un progressivo incivilirsi dell'uomo, che viene inteso come una conferma delle teorie darwiniane e contrapposto all'immagine di un'umanità *ab inizio* uguale a se stessa, accanitamente difesa dalla cultura cattolica tradizionalistica: prende così forza e spicco il confronto fra due popoli preistorici e civiltà "altre"; etnografia e paletnologia marciano in parallelo, nella ricerca comparatistica e nell'organizzazione museale […]»[995]. Anche l'interesse dei Mantovani sembra muoversi su queste direzioni, quella legata all'etnografia per l'organizzazione museale con lo scambio di reperti, quella della ricerca comparatistica per lo studio dei materiali e all'etnologia per la comprensione delle scelte insediamentali, confrontando il presente con l'antico passato.

10.2.5. Darwinismo e paletnologia nel Mantovano.

Data la connessione tra preistoria e progresso dell'uomo[996] si è tentato di capire quale fosse la situazione mantovana circa la diffusione del darwinismo. Ad oggi, per il Mantovano manca un quadro della sua diffusione[997]. Sulla base dei dati editi disponibili è possibile sottolineare che l'interesse per il darwinismo risulta diffuso in questo territorio già nel 1869: nell'agosto si tiene

[992] Va notato che l'interesse del clero per le raccolte etnografiche si inquadra in una prospettiva di lungo periodo, che nasce almeno dal 1600 dalle spedizioni missionarie dei Gesuiti, quando il mito del "buon selvaggio" viene sostenuto per confutare le posizioni di chi, all'interno della stessa chiesa (come il vescovo Sepulveda), considera uno spreco di energie il tentare di evangelizzare gli indigeni centroamericani in quanto non "esseri umani", ma scimmie. Tra i gesuiti, invece, c'è chi come Bartolomè de Las Casas (1484-1566) obietta a questa prospettiva anche portando ad esempio le produzioni artistiche di carattere etnografico. La raccolta di materiali etnografici a prova del "buon selvaggio" è un fenomeno che tra i missionari tende a diffondersi.

[993] CARDARELLI, PULINI 1986, p. 83.

[994] PULINI 1985, p. 33.

[995] SETTIS 1993, pp. 309-310.

[996] CARDARELLI 2003, p. 14.

[997] Del resto tentare di ricostruire la diffusione del darwinismo su una microscala è impresa piuttosto ardua anche perché «[…] la diffusion du "darwinisme" au cours des années soixante dépend de certaines initiatives individuelles qui n'eurent de résonance nationale que parce qu'elles se développèrent dans des villes qui étaient à l'époque les capitales du Royaume […] dans les années soixante-dix, la diffusion du "darwinisme" passe par l'activité de centres particuliers (universités, musées, instituts de recherche, etc.) […]» (LANDUCCI 1996, p. 985).

infatti una lezione, dal titolo *Sull'origine del linguaggio il racconto biblico e le più recenti conclusioni della scienza memoria*[998], presso la *Regia Accademia Virgiliana* dal socio residente cav. Marco Mortara[999] riportata integralmente sulla *Gazzetta di Mantova* nel dicembre dello stesso anno[1000]; ancora dal 1869 presso la tipografia mantovana Balbiani è in vendita il testo di Tommaseo *L'uomo e la scimmia: lettere dieci*[1001]; entrambi confutano il darwinismo. Non è stato possibile reperire dati antecedenti al 1869.

Per gli studiosi analizzati non è possibile, al momento, sapere se avessero nozioni di darwinismo e quale fosse in tal caso la loro opinione in merito. La consultazione degli *Atti della Regia Accademia Virgiliana* e del quotidiano popolare *Gazzetta di Mantova* non hanno aiutato nel risolvere la questione. Resta pertanto aperto, per il Mantovano, l'inquadramento della diffusione del darwinismo, tanto più presso gli studiosi di pre-protostoria. Tra i paletnologi, solo Luigi Ruzzenenti negli anni Ottanta dell'Ottocento, esprime in un appunto personale una breve perplessità sulla discendenza dell'uomo dalla scimmia e otto anni più tardi rifiuterà e confuterà pubblicamente la teoria darwiniana[1002]. Luigi Ruzzenenti è probabilmente informato del darwinismo attraverso le letture che compie, tra cui è provata quella dell'Aleardi, il quale presenta risonanze evoluzionistiche[1003].

Non è dunque possibile capire se valga anche per il Mantovano quanto sostiene TARANTINI 2012[1004], e cioè che siano le scoperte ed il dibattito relativo all'alta antichità dell'uomo a contribuire alla discussione delle tematiche evoluzionistiche; perciò, data la scarsezza ed incompletezza dei dati fino ad ora a disposizione, non si può giungere a una conclusione univoca per la quale occorreranno ulteriori ed approfonditi studi specificamente dedicati a questa questione magari estesi anche al di fuori del territorio preso in considerazione per questo lavoro.

[998] *Sull'origine del linguaggio il racconto biblico e le più recenti conclusioni della scienza memoria*, letta nella *Regia Accademia Virgiliana* dal socio residente Cav. Marco Mortara nella seduta del 9 agosto 1869.
[999] Marco Mortara (Viadana, 1815 – Mantova, 1894) è rabbino e insegnante.
[1000] MORTARA 1869A; MORTARA 1869B; MORTARA 1869C; MORTARA 1869D; MORTARA 1869E; MORTARA 1869F; MORTARA 1869G; MORTARA 1869H; MORTARA 1869I.
[1001] TOMMASEO 1869. Niccolò Tommaseo (Sebenico, 1802 – Firenze, 1874) è linguista, scrittore e patriota.
[1002] IL CITTADINO DI BRESCIA 1889.
[1003] PANCALDI 2008, p. 35.
[1004] TARANTINI 2012, p. 36.

11. La Paletnologia nel Mantovano e il contesto storico locale: quadro conclusivo.

11.1. Interpretazione della nascita e della diffusione della paletnologia mantovana in relazione al contesto locale.

Nel Mantovano la nascita della paletnologia, per le ragioni già esposte, può risalire al 1865. Come visto, il centro di propulsione di questa nuova disciplina è l'area austriaca della Sinistra Mincio, ad opera di studiosi di formazione, universitaria o personale - a Pavia e Pisa - di tipo scientifico, sensibili e talvolta attivi nella causa nazionale. La formazione scientifica dei pionieri è assolutamente in linea con le tendenze nazionali[1005] che provano come, nella grandissima maggioranza dei casi, siano geologi e naturalisti ad avviare gli studi paletnologici in un dato territorio (a titolo esemplificativo si ricordano Bartolomeo Gastaldi in Piemonte, Giuseppe Scarabelli a Imola, Pellegrino Strobel a Parma, Antonio Stoppani a Milano, Giovanni Canestrini a Modena, Giovanni Capellini a Bologna, Paolo Lioy a Vicenza). Il canale attraverso cui è stata conosciuta la paletnologia nel Mantovano è l'ambiente milanese della *SISN* per cui si è potuto avere una ulteriore forte conferma del legame tra la nascita della paletnologia e l'affermazione delle scienze naturali.

Nel Mantovano i primi territori indagati dal 1867 sono quelli al confine con il Veronese; dal 1878 l'indagine paletnologica si sposta poi verso il Bresciano, in direzione nord, e raggiunge infine il confine reggiano e cremonese, seguendo una linea di penetrazione del territorio con direzione est-sud-ovest. I paletnologi che operano nell'area occidentale della provincia, al contrario dei colleghi sopra citati, non sono di formazione scientifica ma storico-letteraria, ma anch'essi hanno una provata attenzione per la causa nazionale.

Emerge pertanto che quasi tutti i paletnologi mantovani, appartenenti a tutte le fasi individuate, esprimono più o meno manifestamente una partecipazione alla questione nazionale. Perché nel territorio corrispondente all'attuale provincia di Mantova la paletnologia non si diffonde capillarmente e contemporaneamente in tutto il comprensorio ma segue una direttrice est-ovest che richiede circa quindici anni per vedere coinvolta l'intera provincia? E ancora, perché la nuova disciplina non nasce in quell'area di confine con la provincia di Reggio Emilia che già dagli anni Sessanta dell'Ottocento era attiva nelle ricerche terramaricole (oltretutto tra Parazzi e Chierici è provato un contatto epistolare almeno dal 1862[1006])?

La chiave di lettura è probabilmente nella situazione storica, filosofica, culturale, economica e politica del Mantovano che ha permesso di riflettere sul contesto di un micro-territorio permettendo

[1005] GUIDI 1988; TARANTINI 2012.
[1006] Lettera del 29 ottobre 1862 (CAVATORTA, CAVAZZOLI 1999, pp. 38-39).

di cogliere le motivazioni che hanno spinto un'area ben precisa del comprensorio provinciale ad avvicinarsi prima alla nuova disciplina. Un peso importante ebbe senza dubbio l'influenza dell'attività economica e della condizione sociale sulle idee e sull'azione politica[1007]: il territorio della Sinistra Mincio è caratterizzato dalla presenza della nuova borghesia rurale, capace di mostrare una vivace e redditizia imprenditorialità che si ripercuote sulla dinamicità intellettuale e sulla possibilità di avere contatti extra-provinciali che consentono di recepire e diffondere le novità sul piano filosofico, culturale, scientifico e di essere interessato dallo sviluppo della paletnologia. In particolare, come scrive Bertolotti «[…] in ragione dei rischi e delle difficoltà che l'impianto e la coltivazione di una risaia comportavano, la risicoltura educava a essere audaci, agguerriti, spregiudicati, a pensare in grande, a concepire e a mettere in pratica ambiziosi progetti, mentre la produzione su larga scala spingeva ad allargare il raggio dei commerci e costringeva dunque ad allontanarsi sempre più dal villaggio in cui si era nati, a diventare abitanti di un mondo più vasto […]»[1008]. Ed è proprio tra questa nuova borghesia rurale infatti, grazie ai contatti che va instaurando, e all'elasticità mentale mostrata nei confronti delle novità, che la «nuova scienza» penetra nel territorio mantovano della Sinistra Mincio, ancora durante la dominazione austriaca. La forza con cui il sentirsi appartenenti ad un mondo più vasto può aver influenzato la nascita della paletnologia è provata dai numerosissimi contatti che i pionieri mantovani riescono ad instaurare con studiosi naturalisti di alto livello e alla loro partecipazione già al V Congresso di Antropologia e Archeologia Preistoriche di Bologna del 1871 che deve essere inteso anche come espressione politica dell'idea nazionale di cui il Congresso stesso era portatore[1009] e per cui i pionieri mantovani hanno lottato. Si ricorda che in questa circostanza si afferma la «scienza nuova», il pensiero laico ed evoluzionistico dell'archeologia preistorica che si contrapponeva al «pensiero vecchio», legato all'oscurantismo clericale, in cui si identificavano il passato e le eredità dello Stato Pontificio appena sconfitto dai Savoia[1010].

Nel 1871 inoltre, nel Mantovano, si assiste ad un evento di costume, ad oggi ancora poco studiato, a cui, in questa sede appena si accenna ma che dovrà essere approfondito per la valenza di significati di cui è portatore. Nell'inverno del 1871, Attilio Magri[1011], possidente terriero mantovano, nell'ambito delle feste che si fanno a Mantova per il carnevale, esordisce con una sontuosa carrozza per rappresentare una mascherata intitolata *Il milord inglese in viaggio*. Il veicolo è equipaggiato con tutto l'occorrente per un viaggio scientifico e appare carico di reperti archeologici (purtroppo

[1007] BERTOLOTTI 1998, p. 105.
[1008] BERTOLOTTI 2005, p. 325.
[1009] SASSATELLI 2011.
[1010] SASSATELLI 2011, p. 8.
[1011] Attilio Magri (1830- 1898).

manca la descrizione dei materiali)[1012]. Questo evento è sintomatico del fatto che nel Mantovano, proprio nell'anno del Congresso, si respira il medesimo clima bolognese di fervore sul piano delle scoperte archeologiche, sul piano del dibattito politico e scientifico e come la borghesia locale sia pronta ad accogliere e a far conoscere anche ai meno preparati le novità scientifiche.

Questo dato, assieme ai tanti studiosi di paletnologia nel territorio mantovano nel periodo 1865-1903 (se ne annoverano diciassette), conferma Mantova come una provincia «di un certo lustro»[1013], appartenente ad una regione «progredita e prospera»[1014] e che ha contribuito in modo importante alle prime ricerche sulle «alte antichità dell'uomo»[1015].

11.2. Il ruolo di Milano nello sviluppo della paletnologia nel Mantovano.

Come detto, analizzando lo sviluppo della disciplina nel contesto mantovano emerge bene il ruolo svolto da Milano, a grandi linee già stato evidenziato da Guidi[1016], Bernabò Brea e Mutti[1017] e da Tarantini[1018], come centro di apprendimento e conoscenza della nuova disciplina. In particolare la questione paletnologica gravita attorno al già menzionato ambiente della *SISN* che, come influenza, sembra prevalere, almeno per la fase iniziale del Mantovano (1865-1876), la vicina Emilia. Gli studiosi emiliani saranno invece determinanti per l'evoluzione metodologica e delle strategie della ricerca archeologica impiegata dai paletnologi mantovani nella fase successiva definita della «maturazione» (1876-1886). Milano, almeno per il Mantovano, si connoterebbe pertanto come centro «formativo» della nuova disciplina mentre Reggio Emilia, con Chierici, mostrerebbe di svolgere una funzione «metodologica».

Tuttavia il rapporto tra Mantova e Milano nell'Ottocento non è documentato in maniera esaustiva e sufficientemente critica; alcuni spunti lasciano però ipotizzare un legame piuttosto profondo e strutturato.

Innanzitutto dopo la caduta di Napoleone, come approfondito al cap. 2.4., emerge una dipendenza del Seminario mantovano da quello di Milano esemplificato anche dal fatto che la formazione dei seminaristi mantovani segue il modello del Seminario milanese e che i vescovi della diocesi locale della prima metà dell'Ottocento per tradizione o per provenienza sono milanesi.

[1012] BERTOLOTTI 1998, p. 179.
[1013] PERONI 1992, p. 20.
[1014] PERONI 1992, p. 20.
[1015] PERONI 1992, p. 20.
[1016] GUIDI 1988, p. 26.
[1017] BERNABÒ BREA, MUTTI 1994B, p. 150.
[1018] In particolare scrive: «[…] le sue riunioni [della SISN] rappresentano il primo luogo di dibattito e confronto tra diversi naturalisti anche su tematiche paletnologiche, base per la formazione di una comunità scientifica nazionale e per il riconoscimento non della disciplina ma della questione scientifica dell'esistenza di antichità precedenti a qualsiasi testimonianza storica […]» (TARANTINI 2012, p. 30).

A livello politico, è probabilmente a partire dalla Cinque Giornate di Milano, a cui anche Mantova partecipa con insurrezioni equivalenti, che si va rafforzando il legame tra le due città. Come già visto, a questi fermenti partecipano più o meno attivamente gli studiosi mantovani che si mostreranno attivi nella ricerca paletnologica. Una prima ed evidente conseguenza è l'istituzione del commissariato straordinario del governo provvisorio centrale di Lombardia per la provincia di Mantova il 21 aprile 1848 a Bozzolo, con giurisdizione sui territorio mantovani e sulle zone limitrofe del cremonese, liberati dall'amministrazione austriaca durante la Prima Guerra di Indipendenza italiana. Il commissariato durerà sino all'armistizio di Salasco del 9 agosto 1848[1019].

Nel corso di questo lavoro si è cercato di indagare anche le arti per cogliere eventuali contatti e influenze. Tuttavia l'unica notizia utile riguarda il campo architettonico con la figura di Giovan Battista Vergani[1020] che fa entrare a Mantova «[…] le tarde risultanze della scuola neoclassica milanese […]». Lavora a Mantova tra il 1819 e il 1841[1021].

Nonostante ciò, con questo lavoro è stato certamente sottolineata un'influenza di Milano su Mantova e per la nascita della paletnologia, è per la condivisione, almeno dal 1848, di idee politiche e per la formazione del clero cittadino, in particolare durante il Risorgimento; ulteriori studi potranno approfondire il ruolo «formativo» di Milano qui solo ravvisato.

11.3. Scienze naturali, paletnologia e causa nazionale.

Il territorio della Sinistra Mincio in cui nasce la paletnologia mantovana riassume i due elementi che si sono visti come caratteristici della Milano che accoglie ed ospita le importanti riunioni della *SISN* con le quali si diffonde la conoscenza della paletnologia e come accompagnanti il clima in cui nasce la paletnologia italiana e cioè una forte partecipazione alla causa nazionale e uno spiccato interesse per le scienze naturali.

Innanzitutto va specificato che tra le scienze naturali è in particolare la geologia che si preoccupa di indagare le origini dell'uomo per rispondere alla questione legata alla possibile contemporaneità dei primi uomini con alcune specie di grandi animali appartenenti alla «[…] più recente fauna fossile […]»[1022]. Per tentare di individuare una risposta la geologia applica i suoi strumenti alle nuove indagini paletnologiche[1023]. La nuova disciplina poi, oltre a tentare di rispondere all'interrogativo

[1019] http://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/schede/7001508/
[1020] Giovan Battista Vergani (1788-1865) è architetto.
[1021] MARANI, PERINA 1965, p. 262 e tutto il capitolo VI.
[1022] GASTALDI 1862, p. 5
[1023] In Gastaldi è ben espresso il collegamento della geologia con la paletnologia. Scrive infatti che i geologi se ne occupano anche per «[…] risolvere la questione se i primi uomini abbiano vissuto assieme ad alcuno dei grandi animali di cui è formata la più recente fauna fossile all'*Ursus Spelaeus*, per esempio *all'Elephas Primigenius* […]. Il bisogno di risolvere tale questione fa sì che lo studio dei resti lasciatici dalle razze umane che vissero in epoche, delle quali non è conservata memoria né nelle storie né nelle tradizioni, cessa di essere una specialità dell'archeologia, ed entra nella cerchia del campo geologico […]» (GASTALDI 1862, p. 5).

dei geologi, può, più in generale, dare risposte sull'antichità del paese che si sta formando. La diffusione della paletnologia per opera di studiosi vicini alla causa nazionale mette in stretto collegamento la ricerca delle origini dell'uomo con la necessità di rispondere al bisogno espresso nel *Primato* di Gioberti di individuare le origini comuni del nuovo popolo italiano. La paletnologia dunque, grazie agli strumenti scientifici-metodologici mutuati dalla geologia, permette o comunque tenta di rispondere alla ormai affermata questione sull'origine italica, sui pelasgi, andando ad individuare quegli antichi abitatori della penisola unita ed affermando quindi l'Unità anche da un punto di vista identitario-culturale.

Lo stretto legame tra causa nazionale e scienze naturali si traduce, a livello nazionale e locale, in uno stretto collegamento tra geologia e Risorgimento. Se i verbali dei congressi degli scienziati, sorvegliati dalla polizia austriaca e degli altri Stati, lasciano solo trasparire caute espressioni circa il rapporto, questo è ben manifesto nelle concrete scelte di vita di molti geologi[1024]. A titolo esemplificativo si rimanda, a livello nazionale, alle figure di Leopoldo Pilla[1025], Lodovico Foresti[1026], Bartolomeo Gastaldi, Giovanni Omboni, Antonio Stoppani, Giuseppe Scarabelli e, a livello locale, ai pionieri, in particolare a Enrico Paglia. I geologi italiani sembrano pertanto essere in prima linea nella formazione di una coscienza nazionale unitaria. Le scienze naturali del resto sono discipline in cui il razionalismo è maggiormente pervasivo e penetrante e questi scienziati possono essere pensati equivalenti alla «borghesia rurale» mantovana, rappresentano cioè una classe letterata aperta e disponibile alle novità.

A livello locale è poi da evidenziare come anche tra i paletnologi in cui viene meno la formazione scientifica, la causa nazionale appare ancora come motore delle ricerche. Da sottolineare quindi come l'adesione alla causa nazionale accomuni i paletnologi mantovani in tutte le fasi individuate. L'importanza della ricerca delle origini per individuare una comune identità culturale della giovane nazione è probabilmente la motivazione che porta ogni paletnologo mantovano a creare una propria raccolta privata, aspirando talvolta ad elevarla a Museo (cap. 4. e cap. 5.); con questa motivazione va messo in relazione anche la nascita della sezione di pre-protostoria nel Museo Civico di Mantova a partire dal 1868, che riconosce nei reperti pre-protostorici valore di *monumenta*.

Se tra i paletnologi che si avvicinano alla paletnologia durante la fase mantovana dei «fondatori» si coglie il legame con la causa nazionale solo attraverso la biografia, alcuni dei paletnologi che iniziano ad operare nella seconda fase esprimono chiaramente il senso patriottico delle loro ricerche: Renato Gerola nel 1882 le definisce come un *«atto patriotico»*[1027]; nel 1884 Gaetano

[1024] PRETO 1998, p. 69.
[1025] Leopoldo Pilla (Venafro, 1805 – Curtatone, 1848) è geologo e patriota.
[1026] Lodovico Foresti (Bologna, 1829 – Bologna, 1913) è medico, geologo e patriota.
[1027] ABP, Fondo Chierici, b. 1/18, "Bandieri", lettera dell'8 giugno 1882.

Mantovani spiega le motivazioni che lo portano a sostenere «fatiche» e «spese» nella ricerca archeologica durante l'intera vita scrivendo che: «[…] l'archeologia è figlia di quel sacro patriottismo il quale ha tanta forza da abbracciare in un solo vivissimo culto il presente col passato d'ogni patria […]»[1028].

Se a livello nazionale il patriottismo della ricerca è espresso dall'attività di Pigorini, *in primis* con l'allestimento del Museo romano, da questo lavoro emerge dunque fortemente come a livello locale «l'atto patriottico» sia espresso dalla formazione di raccolte private e in appunti personali oltre che nelle individuali scelte biografiche.

[1028] CALZOLARI 2003, pp. 17-18.

12. Bibliografia.

ABERG N. 1930, *Bronzezeitliche und fruheisenzeitliche Chronologie*, I, Stockholm.

ABETTI G. 1928, *Padre Antonio Stoppani*, Milano.

ABBAGNANO N., FORNERO G. 1996, *Protagonisti e testi della filosofia*, III, Torino.

ACANFORA M. O. 1956, *Fontanella Mantovana e la cultura di Remedello*, in *BPI*, 65, pp. 321-385.

ACANFORA M. O. 1970, *Manufatti di legno di Polada e Barche di Solferino*, in *BPI*, 79, pp. 157-201.

ACCORDI B. 1988, *Storia della geologia*, Bologna.

AGAZZI A. 1954, *Enrico Tazzoli ed il clero cattolico del Lombardo-Veneto*, in *Bergomum*, 1, pp. 25-47.

ALLASON B. 1933, *La vita di Silvio Pellico*, Milano.

AMBROSI F. 1866, *Gli utensili in pietra selce del Museo di Trento*, in *Il Patriota*, 2 e 3.

ANCORA DEL MUSEO 1870, in *Gazzetta di Mantova*, a. VIII, n. 202, 24 agosto1870.

ANGHINELLI A., ANGHINELLI S. 1978, *Campo Placchi, Boldi – Loc. Valli*, in *Preistoria Alpina*, 14, pp. 281-294.

ANGHINELLI A., ANGHINELLI S. 1988-89, *Viadana (Mantova) – Frazione Cogozzo – Rinvenimenti del periodo romano e dell'età del Bronzo*, in *NSAL*, pp. 156-157.

ANGHINELLI A., ANGHINELLI S. 1993, *Museo Civico Antonio Parazzi*, Viadana.

ANGHINELLI A., ANGHINELLI S. 1999, *Monsignor Antonio Parazzi archeologo*, in FLISI G. (a cura di), *Mons. Antonio Parazzi (1823-1899): sacerdote, storico e archeologo nel centenario della morte*, Mantova, pp. 9-68.

ANGHINELLI A., ANGHINELLI S. 2003A, *L'uomo e l'acqua: evoluzione preistorica e storica nel territorio di Viadana*, in VENTURI S. E BACCHI N., a cura di, *L'anima del Po. Terre e uomini tra Enza e Oglio*, Parma, pp. 87-158.

ANGHINELLI A., ANGHINELLI S. 2003B, *Rapporto fra due corsi d'acqua (Mincio-Osone) e la presenza umana nell'età del Bronzo (Parte II)*, in *QAM*, 5, pp. 5-61.

ANGHINELLI A., ANGHINELLI S. 2007, *Cenni di Archeologia riguardanti il territorio di Gazzuolo*, in TOGLIANI C., a cura di, *Gazzuolo, Belforte: storia, arte, cultura*, Mantova, pp. 15-23.

ANGHINELLI ET ALII 1993, *Museo Civico Parazzi*, Viadana.

ANNIBALETTI G. 2003, *La congiura dei parroci. Evoluzione della sensibilità religiosa e patriottismo*, in *Bollettino Storico Mantovano*, n.s. 2, p. 253-265.

ANTONIELLI U. 1923, *Oggetti preistorici dai contorni di Cavriana (Mantova)*, in *BPI*, 43, p. 99.

ANTONIELLI U. 1932, *Von Duhn Friedrich*, in *Enciclopedia Italiana*, Treccani, on line.

ANTONIELLI U. 1935, *Pigorini Luigi*, in Enciclopedia Italiana, Treccani, on line.

ARGENTIERI A. 2013, *Omboni Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 79, on line.

ARRIVABENE S. 1889, *Sul feretro di Enrico Paglia*, in *Gazzetta di Mantova*, a. XXVII, n. 7, 11 gennaio 1889.

ASPES A. 1980A, *Barche di Solferino*, in AA.VV., *La preistoria del lago di Garda*, Verona, pp. 63-65.

ASPES A. 1980B, *Castellaro Lagusello*, in AA.VV., *La Preistoria del Lago di Garda*, Verona, pp. 106-107.

ASPES A. 1982, a cura di, *Palafitte: mito e realtà*, Verona.

ASPES A., FASANI L. 1974, *Aspetti e problemi dell'antica età del Bronzo in Italia settentrionale*, in *Preistoria Alpina*, Atti del simposio internazionale sull'antica età del Bronzo, 10, pp. 79-84.

ASPES A., MARTINELLI N. 1982, *Barche di Solferino (Mantova)*, in ASPES A., a cura di, *Palafitte: mito e realtà*, Verona, pp. 193-194.

ASPES ET ALII 1982, ASPES A., BORGHESANI G., BUONOPANE A., MARTINELLI N., in ASPES A., a cura di, *Palafitte: mito e realtà*, Verona, pp. 85-98.

ASPES ET ALII 1991-92, ASPES A., BERNABÒ BREA M., BIANCHIN CITTON E., CARDARELLI A., DE MARINIS R. C., FASANI L., MARZATICO F., SALZANI L., a cura di, *Area alpina e Padana centro orientali*, in *L'età del bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.c.*, Atti del Congresso, Viareggio 26-30 ottobre 1989, in *Rassegna di Archeologia*, 10, pp. 39-55.

ATTENE S. 1996, *Gli studi archeologici e la conoscenza del territorio mantovano nell'ottocento*, in *Civiltà mantovana*, XXXI, pp. 57-69.

ATTI 1864, *Atti della riunione straordinaria della società italiana di scienze naturali tenuta a Biella nei giorni 3, 4, 5 e 6 settembre 1864*, Milano.

ATTI 1865, *Atti della riunione straordinaria della società italiana di scienze naturali tenuta alla Spezia nei giorni 18, 19, 20 e 21 settembre 1865*, in *Atti SISN*, VIII, p. 262.

ATTI 1869, *Atti della quarta riunione straordinaria della società italiana di scienze naturali tenuta in Catania nell'Agosto 1869*, Milano.

ATTI 1879, *Società Italiana di Scienze Naturali. Riunione Straordinaria a Varese nel settembre 1878 ed Ordinaria 24 Novembre 1878*, estratto da *Il Politecnico – Giorn. Dell'Ing. Arch. Civ. ed Industr.*, XXVII, pp. 519-654.

BACCETTI B. 1975, *Canestrini Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 18, on line.

BAIONI M. 1992, *Il territorio tra Roverbella e Castelbelforte nella preistoria: l'insediamento dell'età del Bronzo presso il Fornasotto*, Tesi di Laurea, relatore R. de Marinis, Università degli Studi di Milano.

BAIONI M., SERAGNOLI L. 1996, *Il territorio tra Roverbella e Castel d'Ario*, in COCCHI GENICK D., a cura di, *L'antica età del Bronzo*, Atti del Congresso, Viareggio 9-12 gennaio 1995, Firenze, pp. 415-422.

BANDIERI G. 1881, *Notizie diverse*, in *BPI*, 7, p. 97.

BARALDI F. 1987, *Luigi d'Arco, geologo mantovano, in un inedito del 1858: "Viaggio a monte Baldo"*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova*, n.s. LV, pp. 85-110.

BARBANERA M. 1998, *L'archeologia degli italiani*, Roma.

BARFIELD L., PERINI M., 1980, *I ritrovamenti di Cadimarco di Fiesse (BS) alla luce dei documenti inediti di don Luigi Ruzzenenti*, in *Museo e Territorio*, 1, pp. 11-43.

BAROCELLI P. 1935, *Sepolcreti novaresi della prima età del ferro*, in *BPI*, 55, pp. 145-226.

BAROCELLI P. 1939, *Paletnologia*, in *Un secolo di progresso scientifico italiano. 1839-1939*, V, pp. 157-203.

BAROCELLI P. 1940, *Ritrovamenti di antichità preistoriche tra Mincio ed Oglio*, in *BPI*, 59, pp. 193-201.

BAROCELLI P. 1953, *Il Museo Nazionale Preistorico "L. Pigorini"*, in *BPI*, 63, pp. 25-42.

BAROCELLI P. 1960, *Boccale fittile e tazza di bronzo laminato del sepolcreto di cremati di Fontanella Mantovana*, Bologna.

BAROCELLI P. 1975, *Manufatti litici di tecnica campignana negli insediamenti preistorici di Villa Cappella e del Castellaro di Gottolengo (pianura mantovano-bresciana)*, in *Emilia Preromana*, 7, pp. 13-33.

BAROCELLI P., RADMILLI A. M. 1953, *Attività del Museo Nazionale Preistorico "L. Pigorini"*, 63, pp. 37-48.

BARONI A. 2002, a cura di, *Dizionario Onomastico Mantovano*, Mantova.

BAROZZI G. 2012, *«L'Italia l'è malada», medici e società a Mantova dopo l'Unità*, in *Bollettino Storico Mantovano*, n.s. 10, pp. 141-154.

BARTOCCINI F., VERDINI S. 1952, *Sui congressi degli scienziati*, Roma.

BATTAGLIA R. 1958-59A, *Le abitazioni lacustri e palustri: palafitte e bonifiche*, in *BPI*, 67-68, pp. 310-314.

BATTAGLIA R. 1958-59B, *Abitati palafitticoli del Veneto*, in *BPI*, 67-68, pp. 315-331.

BATTAGLIA R. 1958-59C, *La vita sociale, l'artigianato e i commerci dei palafitticoli*, in *BPI*, 67-68, pp. 337-339.

BAZZOTTI U. 2001, *Carlo d'Arco e l'istituzione del Museo Patrio di Mantova*, in SIGNORINI R., a cura di, *Giornata di studio in onore di Carlo d'Arco*, Mantova, pp. 105-112.

BAZZOTTI U., FREDDI I. 1985, *Brevi notizie storiche sul Civico Museo di Mantova*, in *Quaderni di Palazzo Te*, 2, pp. 78-79.

BEBBER A. ET ALII 1983, BEBBER A., BRUGNOLI A., FASANI L., MARTINELLI N., *Una curva dendrocronologica della quercia per l'Antica Età del Bronzo dell'Italia settentrionale*, in *Dendrocronologia*, 1, pp. 55-61.

BEBBER A., FASANI L. 1988, *Dendrocronologia e archeologia in Italia settentrionale*, in *Annali Benacensi*, 9, p. 155 e segg.

BENCIVENNI M., DALLA NEGRA R., GRIFONI P. 1987, *Monumenti e istituzioni, I. La nascita del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1860-1880*, Firenze.

BENCIVENNI M., DALLA NEGRA R., GRIFONI P. 1992, *Monumenti e istituzioni, II. Il decollo e la riforma del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1880-1915*, Firenze.

BERGONZI G. 1986, *La Preistoria fra tradizione disciplinare e storia del pensiero*, in *Dialoghi di archeologia*, III s., IV, pp. 65-70.

BERNABÒ BREA L. 1943, *Relazione preliminare sugli scavi nella caverna delle Arene Candide di Finale Ligure*, in *BPI*, 62, pp. 3-32.

BERNABÒ BREA L. 1946, *Le Arene Candide*, I, Bordighera.

BERNABÒ BREA M., MUTTI A. 1994A, a cura di, *"…le terremare si scavano per concimare i prati…"- La nascita dell'archeologia preistorica a Parma nel dibattito culturale della seconda metà dell'Ottocento*, Parma.

BERNABÒ BREA M., MUTTI A. 1994B, *La vicenda delle terremare*, in BERNABÒ BREA M., MUTTI A. 1994A (a cura di), *"…le terremare si scavano per concimare i prati…"- La nascita dell'archeologia preistorica a Parma nel dibattito culturale della seconda metà dell'Ottocento*, Parma, pp. 150-166.

BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M. 1997, a cura di, *Le terremare: la più antica civiltà padana*, Catalogo della mostra, Milano.

BERNARDINELLI F. 2011-2012, *Analisi del popolamento del mantovano tra Bronzo Antico e Bronzo Recente*, tesi di laurea magistrale in Scienze Archeologiche, Università degli Studi di Padova, relatore prof. Michele Cupitò.

BERRA-CENTURINI S. 1899, *In morte del dott. Gerola*, in *Gazzetta di Mantova*, 17-18 settembre 1899, a. XXXVII, n. 252.

BERTOLONE M., RITTATORE F. 1959, *Monte Lonato (Cavriana-Mantova)*, in *RScPr*, XIV, p. 312-313.

BERTOLOTTI A. 1893, *I Comuni e le parrocchie della Provincia mantovana: cenni archivistici, archeologici, storici: raccolti dal 1881 al 1892*, Mantova.

BERTOLOTTI C. 2012, a cura di, *La repubblica, la scienza, l'uguaglianza. Una famiglia del risorgimento tra mazzinianesimo ed emancipazionismo*, Milano.

BERTOLOTTI M. 1998, *Le complicazioni della vita. Storie del Risorgimento*, Milano.

BERTOLOTTI M. 1999, *Restaurazione e Risorgimento,* in AA.VV., *Mantova e il suo territorio,* Milano, pp. 37-55.

BERTOLOTTI M. 2003, *L'identità conflittuale. Miti locali e lotta politica nel Mantovano. 2001-1814,* in *Contemporanea*, a. VI, n. 2, pp. 291-318.

BERTOLOTTI M. 2005, *Riso, bachi e teatri. A proposito di teatri dell'Ottocento mantovano,* in ZUCCOLI N., a cura di, *Teatri storici nel territorio mantovano,* Mantova, pp. 319-336.

BEYLS P. 1999, *Gabriel de Mortillet, géologue, préhistorien*, Grenoble.

BIBLIOGRAFIA 1869, in *Gazzetta di Mantova*, a. VII, n. 158, 5 luglio 1869.

BLANCHARD 1876, *L'Esposizione preistorica di Verona,* in *Archivio per l'antropologia e la etnologia organo della società italiana di antropologia e di etnologia*, VI, p. 62.

BOARO S. 2001-2002, *L'epistolario De Stefani nel fondo Pigorini di Padova. Il caso Breonio e la paletnologia veronese nell'elaborazione delle teorie pigoriniane,* in *Annuario Storico della Valpolicella*, pp. 39-86.

BOLDRINI L. 1848, *Alberto di Saviola: azione patria,* Mantova.

BOLDRINI L. 1853, *Taldo: melodramma in tre atti, tratto dalle Istorie Fiorentine del 1600,* Milano.

BOLDRINI L. 1870, *Dei libri meglio adatti alle scuole rurali: lezione accademica,* Roma.

BOLDRINI L. 1871, *Dei libri meglio adatti alle scuole rurali. Memoria del socio residente dott. L. B. letta nella tornata del 30 gennaio 1870,* in *Atti e Memorie della Reale Accademia Virgiliana di scienze, lettere ed arti*, biennio 1869-70, pp. 80-93.

BOLDRINI L. 1883, *La spesa pel mantenimento dei maniaci poveri nella provincia di Udine: note di una gita nel Friuli,* Mantova.

BOLDRINI L. 1886, *Intorno all'insegnamento agrario nelle scuole rurali: considerazioni e proposte,* Mantova.

BOLDRINI L. 1887, *Ordinamento e norme speciali della scuola materna Chiara Bertoli-Boldrini in Castel d'Ario,* Mantova, Desenzano.

BOLDRINI L. 1903A, *La mirabil visione,* Brescia.

BOLDRINI L. 1903 B, *Della vita e degli scritti di messer Giovita Rapicio,* Verona.

BOLDRINI L. 1906, *La luna nei canti di Giacomo Leopardi,* Desenzano del Garda.

BOLDRINI 1907A, *Pro bona lectura,* Desenzano.

BOLDRINI L. 1907B, *Res nostrae: appunti di storia lonatese,* Brescia.

BOLDRINI L. 1909A, *Un trattato pedagogico del secolo sedicesimo: Giovita Rapicio da Chiari*, in *Rivista pedagogica*, a. 2, fasc. 10.

BOLDRINI L. 1909B, *La teoria del peccato nella Divina Commedia: parte 1, perché si pecca,* Soresina.

BOLDRINI L. 1913, *Nozioni ed esempio di rettorica e di letteratura: ad uso delle scuole tecniche e complementari,* Palermo.

BOLDRINI L. 1915, *Polinnia: raccolta di poesie italiane, scelte ed annotate per uso delle scuole tecniche, ginnasiali e complementari,* Palermo.

BOLDRINI L. 1918, *Doveri e diritti: nozioni per la III classe tecnica,* Milano.

BOLDRINI L. 1921, *Nozioni ed esempio di rettorica e di letteratura: ad uso delle scuole tecniche e complementari,* Palermo.

BOLOGNA S. 1989, *Considerazioni sulle scoperte archeologiche nel territorio di Castelgoffredo,* in *Il Tartarello,* 3, p. 17.

BONGHI JOVINO M. 1970, *Ceramiche di impasto della necropoli ad incinerazione del tardo Bronzo di Pietole (MN),* in *Sibrium,* X, pp. 63-73.

BONI C. 1871, *Relazione alla Giunta ed al Consiglio Comunle sulla fondazione del Museo Civico di Modena (1871),* Modena.

BORGHESANI G., BUONOPANE A. 1980, *Bande di Cavriana,* in AA.VV., *La Preistoria del Lago di Garda*, Verona, pp. 82-84.

BORTONE A. 1962, *Roberto Ardigò, Dizionario Biografico degli Italiani*, IV, estratto.

BRACCO F., IRACE E. 1989, *La memoria e l'immagine. Aspetti della cultura umbra tra Otto e Novecento,* in COVINO R., GALLO G., cura di, *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi. L'Umbria*, Torino, pp. 609-658.

BRAGHIROLLI W. 1869, *Notizie,* in *Bullettino dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica per l'anno 1869*, p. 138.

BRICE C. 2001, *Antiquité, archéologie et construction nationale en Italie: quelques pistes de recherche,* in *Mélanges de l'Ecole française de Rome Italie et Méditerranée,* 113, 2, pp. 475-492.

BRUNELLI R. 1986, *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Mantova*, Brescia.

BULGARELLI G. M. 1999, *Luigi Pigorini e lo sviluppo delle prime ricerche e degli scavi nel bacino di Venosa*, in PIPERNO M., a cura di, *Notarchirico. Un sito del Pleistocene medio iniziale nel bacino di Venosa*, Venosa, pp. 3-32.

CADEO G. 1954, *Rivarolo Mantovano (Mantova),* in *RScPr*, IX, p. 23.

CADEO G., SENNA G. 1958, *Archeologia,* in *Natura,* 48, pp. 30-37.

CALZOLARI M. 1989, *Padania Romana. Ricerche archeologiche e paleoambientali nella pianura tra il Mincio e il Tartaro,* Mantova.

CALZOLARI M. 2003, *Le ricerche archeologiche sermidesi di Gaetano Mantovani (1876-1895)*, Sermide.

CALZOLARI M., ZANASI C 1990, *Castel d'Ario e Roncoferraro (Mantova) – Insediamenti dell'età del Bronzo*, in "NSAL", pp. 30-35.

CAMBIÈ G.M. 2006, *Balladoro Arrigo Antonio Maria*, in Viviani G.F., a cura di, *Dizionario biografico dei veronesi. Secolo XX. Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona*, Verona, pp. 63-64.

CAMPAGNARI V. 1976, *Preti liberali nel Risorgimento mantovano. Parte prima*, in *Civiltà Mantovana*, a. X, quaderno 55-56, Mantova, pp. 59-91.

CAMPANELLA A. P. 1971, *Giuseppe Garibaldi e la tradizione garibaldina. Una bibliografia dal 1807 al 1970*, I-II, Ginevra.

CAMPI L. 1888, *Di alcune spade di bronzo trovate nel Veneto, nel Trentino e nel Tirolo*, 14, Parma, pp. 20-35.

CANESTRINI G. 1863, *Sulle terremare del Modenese*, in *Il Panaro*, 12 dicembre 1863.

CANESTRINI G. 1864A, *Sulle terremare e le palafitte del Modenese*, in *Il Panaro*, 11 maggio 1864.

CANESTRINI G. 1864B, *Sulle terremare e le palafitte del Modenese*, in *Il Panaro*, 28 maggio 1864.

CANESTRINI G. 1864C, *Cose scientifiche*, in *Il Panaro*, 22 giugno 1864.

CANESTRINI G. 1864D, *Sulle terremare e le palafitte del Modenese*, in *Il Panaro*, 15 luglio 1864.

CANESTRINI G. 1867, *La palafitta di Gorzano*, in *L'imparziale*, 1 ottobre 1867.

CANESTRINI G. 1873, *Studii paletnologici nel Veneto e nel Mantovano*, in *Rivista scientifico industriale delle principali scoperte ed invenzioni fatte nelle scienze e nelle industrie…compilata da Guido Vimercati*, V, pp. 192-195.

CANTÙ C. 1852, *Del prete Enrico Tazzoli*, s.l.

CAPUZZO G. 2008-2009, *Insediamento tra Bronzo Finale e IX sec. a.C. nelle province di Mantova, Brescia e Verona*, tesi di Laurea Specialistica in Archeologia, Università degli Studi di Padova, relatore G. Leonardi.

CARANCINI G.L. 1975, *Die Nadeln in Italien - Gli spilloni nell'Italia continentale, PBF*, XIII, 2, Munchen.

CARDARELLI A. 1984, *La formazione del Museo Civico e gli Studi paletnologici a Modena*, in MORIGI GOVI C., SASSATELLI G. (a cura di), *Dalla Stanza delle antichità al Museo Civico: storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Catalogo della mostra di Bologna, Casalecchio di Reno, pp. 499-509.

CARDARELLI A. 1988, *L'archeologia a Modena dalla restaurazione al dopoguerra*, in *Modena dalle origini all'anno mille*, Modena, I, pp. 44-56.

CARDARELLI A. 2003, *L'evoluzionismo di Giovanni Canestrini e la scoperta della preistoria*, in *Atti della Società dei Naturalisti e Matematici di Modena*, 34, pp. 11-22.

CARDARELLI A., PULINI I. 1986, *Il metodo comparativo e l'origine dei musei preistorici etnografici in Europa*, in *Dialoghi di archeologia*, s. III, IV, 1986, pp. 71-89.

CARDONE A. 2012, *Depositi della Storia: i Musei Civici nell'Italia dell'Ottocento*, Scuola di Dottorato in Studi Storici, Università degli Studi di Trento, ciclo XXIV, tutor prof. R. Mazzolini.

CARNEVALI L. 1891, *Enrico Paglia*, in *Atti e Memoria della Reale Accademia Virgiliana di scienze, lettere ed arti*, 1889-90, pp. 59-77.

CASTEL D'ARIO 1900, *Castel d'Ario a Luigi Boldrini*, in *La Provincia di Mantova*, 10 marzo 1900, a. XIV, n. 68.

CASTELFRANCO P. 1875, *Paletnologia lombarda. Escursioni e ricerche durante l'autunno*, in *Atti SISn*, XVIII, pp. 369-390.

CASTELFRANCO P. 1876, *Paleoetnologia lombarda*, in *Archivio per l'antropologia e la etnologia organo della Società Italiana di Antropologia e di etnologia*, VI, pp. 53-55.

CASTELFRANCO P. 1882, *Lombardia*, in *Ann. Sc. Ind. Ita.*, XVIII, pp. 595-613.

CASTELFRANCO P. 1889A, *Scoperte paletnologiche a Fontanella di Casalromano nel Mantovano*, in *La Lombardia*, n. 221, estratto.

CASTELFRANCO P. 1889B, *Gli scavi a Fontanella*, in *La Provincia di Mantova*, 13 agosto 1889, a. III, n. 822.

CASTELFRANCO P. 1889C, *Paléoethnologie italienne. Age de la pierre en Italie*, in *Rev. d'Anthropologie*, XVII, t. IV, p. 604.

CASTELFRANCO P. 1890, *Fontanella (frazione del comune di Casalromano in prov. di Mantova*), in *NSc*, p. 25.

CASTELFRANCO P. 1893A, *Una tomba preistorica a Fontanella*, in *Illustrazione Italiana*, XIX, n. 7, 14-02-1892, p. 111.

CASTELFRANCO 1893B, *Tre Sepolture di Fontanella di Casalromano (Provincia di Mantova)*, in *BPI*, 19, pp. 17-30.

CASTELFRANCO P. 1894, *Capanna-pozzo nel campo Donegallo (Vhò, Piadena)*, in *BPI*, 20, pp. 145-163.

CASTELLAZZO L. 1862, *La Lombardia nel 1848*, Firenze.

CASTELLETTI L. 1970, *Materiale preistorico del Museo Fiorani a Legnago (Verona)*, in *Sibrium*, X, pp. 249-262.

CASTELLETTI L., MARTINELLI N. CDS, *Il difficile cammino dell'Archeobotanica in Italia nel periodo pre- e postunitario*, in *ATTI IIPP 2013*, pp. 201-210.

CATTAFESTA M. 1984, *Mantova storia*, Mantova.

CAVATORTA L., CAVAZZOLI F. M. 1999, *Lettere. Antonio Parazzi,* Viadana.

CAZALIS DE FONDOUCE P., CARTAILLHAC M.E. 1873, *L'exposition italienne d'anthropologie et d'archéologie et d'archéologie préhistoriques a Bologne, 1871,* en *Matériaux por l'histoire primitive et naturelle de l'homme*, 9, pp. 399-444.

CENZATO G. 1977, *Gaudenzio Carlotti consacrò la vita alla ricerca di cimeli provenienti dai campi di battaglia di Solferino e San Martino*, in *Gazzetta di Mantova*, 24 giugno 1977.

CERNUZZI M. 1995, *Un protagonista dell'archeologia Remedelliana: Don Luigi Ruzzenenti,* in *Museo e Territorio*, 4, pp. 73-77.

CHIERICI G. 1870, *Ragguaglio di scavi nel reggiano dell'anno 1868 communicato alla R. Deputazione di Storia Patria*, in *Italia Centrale*, 15 gennaio 1870.

CHIERICI G. 1871, *Le antichità preromane della provincia di Reggio Emilia*, Reggio nell'Emilia.

CHIERICI G. 1877, *Stazione Demorta nel Mantovano*, in *BPI*, 3, pp. 97-109.

CHIERICI G. 1881A, *La terramara di Bellanda nel Mantovano*, in *BPI*, 7, pp. 68-86.

CHIERICI G. 1881B, *Notizie diverse*, in *BPI*, 7, pp. 63.

CHIERICI G. 1885, *Ascia lunata di pietra in Italia,* in *BPI*, 11, pp. 129-146.

CIANCIO L. 1996, *I geologi, le "sterminate antichità" e le origini dell'archeologia in Italia*, in PACCIARELLI M., a cura di, *La collezione Scarabelli. 2. Preistoria*, Bologna, pp. 23-40.

CIARAMELLI G., GUERRA C. 2005, *Tipografi, editori e librai mantovani dell'Ottocento*, Milano.

CIPOLLA C. 2012, a cura di, *Belfiore. Costituti, documenti tradotti dal tedesco ed altri materiali inediti del processo ai Comitati insurrezionali del Lombardo-Veneto (1852-1853),* II, Milano.

CIPOLLA F. 1885, *Cenni sulla vita e sulle opere dell'abate Francesco Masè*, in *Bullettino della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali*, t. 3, n. 3, estratto.

CIPOLLA C., SILIBERTI S. 2012, a cura di, *Don Enrico Tazzoli e il cattolicesimo sociale lombardo. Studi*, Milano.
CIUCCARELLI C. 2002, *Gozzadini Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 58, on line.

CLINE E. H. 2009, *Biblical archaeology: a very short introduction*, Oxford.

COLINI G. A. 1892, *Martelli o mazzuoli litici con foro rinvenuti in Italia*, in *BPI*, 17, pp. 149-245.

COLINI G. A. 1896A, *Martelli o mazzuoli litici con foro rinvenuti in Italia*, in *BPI*, 22, pp. 1-18.

COLINI G. A. 1896B, *Seghe e coltelli-seghe italiani di pietra*, in *BPI*, 22, pp. 206-232.

COLINI G. A. 1898, *Il sepolcreto di Remedello Sotto nel Bresciano e il periodo eneolitico in Italia*, in *BPI*, 24, pp. 206-260.

COLINI G. A. 1899, *Il sepolcreto di Remedello Sotto nel Bresciano e il periodo eneolitico in Italia*, in *BPI*, 25, pp. 1-27; 218-295.

COLINI G. A. 1900, *Il sepolcreto di Remedello Sotto nel Bresciano e il periodo eneolitico in Italia*, in *BPI*, 26, pp. 57-101.

COLINI G. A. 1903, *Tombe eneolitiche del Viterbese (Roma)*, in *BPI*, 29, pp. 150-186.

COLINI G. A. 1904, *La Civiltà del bronzo in Italia. Sicilia*, in *BPI*, 30, p. 229-304.

COLINI G. A. 1905, *Oggetti enei della prima età del ferro scoperti a Poggibonsi in Val d'Elsa (Siena*), in *BPI*, 31, pp. 203-216.

COLINI G. A. 1907, *Le scoperte archeologiche del dott. C. Rosa nella valle della Vibrata e la civiltà primitiva degli Abruzzi e delle Marche*, in *BPI*, 33, pp. 100-180.

COLINI G. A. 1909, *Le antichità di Tolfa e di Allumiere e il principio dell'età del ferro in Italia*, in *BPI*, 35, pp. 104-149.

COLINI G. A. 1913, *Necropoli del Pianello presso Genga (Ancona) e l'origine della civiltà del ferro in Italia*, in *BPI*, 39, pp. 19-68.

COLINI G. A. 1914, *Necropoli del Pianello presso Genga (Ancona) e l'origine della civiltà del ferro in Italia*, in *BPI*, 40, pp. 121-163.

CONGRÈS 1873, *Congrès international d'anthropologie et d'archéologie préhistoriques 1871: compte rendu de la cinquième session à Bologne : 1871*, Bologne.

CONGRÈS 1876, *Congrès international d'anthropologie et d'archéologie préhistoriques : compte rendu de la 7° session à Stockholm: 1874*, Stockholm.

CONIGLIO G. 1958, *Mantova. La storia*, I, Mantova.

CONTINENZA B.1989, *Il dibattito sul darwinismo in Italia*, in MACCAGNI C., FREGUGLIA P., a cura di, *La storia della scienza*. *La cultura filosofica e scientifica*, Busto Arsizio, II, pp. 534-584.

CORNALIA E. 1864, *Sull'origine e sullo sviluppo della Società Italiana di scienze naturali*, in *Atti SISN*, VII, pp. 81-89.

CORNELIO A. M. 1898, *Vita di Antonio Stoppani*, Torino.

CORRAIN C., GALLO P. 1967, *I resti scheletrici umani della stazione eneolitica di Fontanella di Casalromano (Mantova)*, in *Istituto Lombardo - Accademia di SS.LL.*, 101, pp. 293-239.

CORRAIN C., MALGERI G. 1975, *Le stazioni neo-eneolitiche dell'Italia nordappenninica: le sepolture ed i resti scheletrici umani*, in *Quaderni di Antropologia e di Etnologia*, 1, pp. 3-63.

CORREZZOLA S. 2006, *Dalla protesta alla festa. La Bigolada di Castel d'Ario*, Mantova.

CORSI P. 2001, *La scuola geologica pisana*, in *Storia dell'Università di Pisa*, v. 2, t. 3 (1737-1861), Pisa, pp. 889-927.

COYE N., PROVENZANO N. 1996, *Un octobre émilien: palethnologie et sentiment national en lendemain de l'unification italienne*, in *Préhistoire et Anthropologie Méditerranéennes*, 5, pp. 5-16.

CREMASCHI ET ALII 1980, CREMASCHI M., BERNABÒ BREA M., TIRABASSI J., D'AGOSTINI A., DALL'AGLIO P. L., MAGRI S., BARICCHI W., MARCHESINI A., NEPOTI S., *L'evoluzione della pianura emiliana durante l'età del Bronzo, l'età romana e l'alto medioevo : geomorfologia ed insediamenti*, in *Padusa*, XVI, n. 1-2-3-4, pp. 53-104.

CUPITÒ M. 2009, *Bartolomeo Gastaldi e Luigi Pigorini tra Museo Celtico e Museo Preistorico Nazionale. Alcune osservazioni sul significato e sulle finalità delle prime due collezioni pubbliche di antichità preistoriche nazionali in base ai dati del Fondo Pigorini dell'Università degli Studi di Padova*, in VENTURINO GAMBARI M., GANDOLFI D., a cura di, *Colligite fragmenta*, Atti del Convegno *Aspetti e tendenza del collezionismo archeologico ottocentesco in Piemonte*, Tortona, 19-20 gennaio 2007, pp. 187-2000.

CUPITÒ M., PALTINERI S. 2015, *La teoria pigoriniana. Una riconsiderazione critica del problema*, in GUIDI A., a cura di, *150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia, Studi di Preistoria e Protostoria*, I, pp. 277-284.

DACCÒ G. L. 1991, a cura di, *Antonio Stoppani tra scienza e letteratura*, in *Atti del Convegno Nazionale di Studi*, Lecco 29-30 novembre 1991, 6, n. 1.

DALLA PERUTA I. 2007, *Cultura e organizzazione del sapere nella Lombardia dell'Ottocento. L'Istituto Lombardo di scienze e lettere dalla fondazione all'unità d'Italia*, in Robbiati Bianchi A., a cura di, *L'Istituto lombardo Accademia di scienze e lettere (secoli XIX-XX)*, I, *Storia istituzionale*, Milano, pp. 3-492.

DANIEL G. 1982, *Storia della archeologia*, Milano.

D'ARCO C. 1853, *Relazione intorno alla istituzione del patrio Museo in Mantova ed ai monumenti sin qui raccolti*, Mantova.

D'ARCO C. 1856, *Relazioni intorno ai monumenti pervenuti al patrio Museo in Mantova negli anni 1854 e 1855*, Mantova.

D'ARCO C. 1868, *Relazioni intorno ai monumenti pervenuti al patrio Museo in Mantova negli anni 1856 e 1857*, Mantova .

DARNTON R. 2002, *Il grande affare dei Lumi : storia editoriale dell'Encyclopedie 1775-1800*, Milano.

DAVIS T. W. 2004, *Shifting sands: the rise and fall of Biblical archaeology*, Oxford.

DE GRASSI N. 1946, *Barche di Solferino*, in *RScPr*, I, pp. 87-88.

DE MARINIS M. 1980, *Chierici Gaetano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 24, on line.

DE MARINIS R. C. 1978, *Notiziario extra-regionale – Guidizzolo (Mantova),* in *Preistoria Alpina*, 14, pp. 267-268.

DE MARINIS R. C. 1981, *Appunti sul bronzo Medio, Tardo e Finale in Lombardia (1600-900 a.C.),* in *Atti del Primo Convegno Archeologico Regionale*, Milano 29 febbraio – 1-2 marzo 1980, Brescia, pp. 173-204.

DE MARINIS R. C. 1983, *Gli insediamenti dell'età del Bronzo,* in *La Cervetta*, 6, pp. 28-30.

DE MARINIS R. C. 1984, *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano: il caso mantovano,* Mantova.

DE MARINIS R.C. 1986, a cura di, *Gli etruschi a Nord del Po*, I, Mantova.

DE MARINIS R. C. 1987, *Villaggi e necropoli dell'età del Bronzo nel territorio di Ostiglia,* Catalogo della mostra, Ostiglia.

DE MARINIS R.C. 1990, *Il Mincio e il suo Territorio*, Verona.

DE MARINIS R. C. 1993, *Il Mincio e il suo territorio*, Verona.

DE MARINIS R. C. 2000, *Il Museo Civico Archeologico Giovanni Rambotti una introduzione alla preistoria del lago di Garda*, Castiglione delle Stiviere.

DE MARINIS R.C. 2002, *Towards a relative and absoltue chronology of the Bronze Age in Northern Italy,* in *Not. Arch. Berg.*, 7, 1999, pp. 23-100.

DE MARINIS R. C 2003, *Riti funebri e problemi di Paleo-demografia dell'antica età del Bronzo nell'Italia settentrionale,* in *Not. Arch. Berg.*, 11, pp. 5-78.

DE MARINIS R. C. 2006, *Aspetti e problemi del Bronzo recente nella regione benacense,* in *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze, pp. 445-456.

DE MARINIS R. C. 2008, *Orientamenti e sviluppi della protostoria in Italia dall'Unità agli inizi del XX secolo attraverso l'analisi di alcuni suoi protagonisti,* in DE PASCALE A., DEL LUCCHESE A., RAGGIO O., a cura di, *La nascita della Paletnologia in Liguria. Personaggi, scoperte e collezioni tra XIX e XX secolo,* Atti del Convegno Internazionale, Finale Ligure Borgo (Savona), 22-23 settembre 2006, Museo Archeologico del Finale, Finale Ligure, pp. 97-103.

DE MARINIS R.C ET ALII 1992-93, DE MARINIS R. C., RAPI M., SCANDOLO M., BALISTA C., MARZIANI G., IANNONE A., CAMAGNI B. M., *La terramara dell'età del Bronzo Recente di Ca' de' Cessi (Sabbioneta, Mantova),* in *Sibrium*, XXII, pp. 43-161.

DE MARINIS R.C., SALZANI L. 1997, *La necropoli del Bronzo Medio e Recente nella Lombardia orientale e nel Veneto occidentale,* in BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M., *Le terramare. La più antica civiltà padana*, Milano, pp. 703-719.

DE MORTILLET G. 1860, *Sur les plus anciennes traces de l'homme dans les lacs et les torbières de Lombardie,* in *Atti SISN*, n. 2, pp. 230-232.

DE MORTILLET G. 1864, *L'époque quaternarie dans la vallée du Po,* extrait du *Bulletin de la Società Géologique de France,* 2 series, t. XXII, pp. 138-151.

DESITTERE M. 1984, *Contributo alla storia della paletnologia italiana,* in MORIGI GOVI C., SASSATELLI G., a cura di, *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Casalecchio di Reno, pp. 61-85.

DESITTERE M. 1985, *Dal Gabinetto di Antichità Patrie al Museo di Storia Patria di Reggio Emilia (1862-1886): studio archivistico sulle origini e la formazione di un museo pilota nell'Ottocento,* Reggio Emilia.

DESITTERE M. 1988, *Paletnologi e studi preistorici nell'Emilia Romana dell'Ottocento,* Reggio Emilia.

DESITTERE M. 1991, *The circumstances of the first prehistoric science in Italy,* in *Antiquity*, 65, pp. 567-571.

DESITTERE M. 1995, *Gaetano Chierici e Antonio Parazzi. L'archeologia viadanese e l'orientamento delle terremare,* in *Miscellanea di studi archeologici e di antichità*, IV, Modena, pp. 81-113.

DESITTERE M. 1996, *Patria e Preistoria. Fra ideologie e paletnologia nell'Emilia dell'Ottocento,* in LENZI F., PAGLIANI M. L., a cura di, *Il tempo perduto: echi e momenti della preistoria emiliana*, Bologna, pp. 9-15.

DI TROCCHIO F. 1983, *Cornalia Emilio,* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 29, on line.

DU CLEUZIOU E. 1935, *La creazione dell'uomo e i primi tempi dell'umanità*, Milano.

ELENCO 1876, *Elenco alfabetico dei donatori e dei doni fatti alla Biblioteca ed al Museo della città di Trento,* Trento.

FACCHI A. 2003-2004, *Pietro Paolo Martinati e le prime ricerche di preistoria nel veronese*, tesi di specializzazione in Archeologia, Università degli Studi di Padova, relatore prof. G. Leonardi.

FACCIO E. 1993, *La terramara di Bellanda,* in *Postumia*, 4, pp. 79-84.

FALCHI P. F.P. 2009-2010, *Materiale pre-protostorico di provenienza sarda nelle raccolte dei musei dell'Italia centrale. Revisione ed aggiornamento scientifico*, tesi di dottorato, relatore prof.sa Anna Depalmas, Università degli Studi di Sassari – Dipartimento di Storia.

FASANI L. 1980, *La fine del Neolitico e l'età del Bronzo nel territorio veronese,* in FASANI L., a cura di, *Il territorio veronese dalle origini all'età romana*, Verona, pp. 65-98.

FASANI L., SALZANI L. 1975, *Aspetti e problemi dell'età del bronzo finale nella pianura padana orientale,* in *Padusa*, XI, pp. 53-121.

FEDELE F., BALDI A. 1988, a cura di, *Alle origini dell'antropologia italiana. Giustiniano Nicolucci e il suo tempo*, Napoli.

FERRARESI A. 1988, *La stazione preistorica di Barche di Solferino*, in PROVVEDITORATO AGLI STUDI, a cura di, *La Preistoria nel territorio mantovano*, Mantova, p. 26.

FERRARI C. 1876A, *Esposizione Preistorica Verona*, in *L'Arena*, a. XI, n. 90, 2 aprile 1876.

FERRARI C. 1876B, *Esposizione Preistorica Verona*, in *L'Arena*, a. XI, n. 91, 3 aprile 1876.

FERRARI C. 1876C, *Esposizione Preistorica Verona,* in *L'Arena*, a. XI, n. 92, 4 aprile 1876.

FERRARI C. 1876D, *Esposizione Preistorica Verona*, in *L'Arena*, a. XI, n. 93, 5 aprile 1876.

FERRARI D. 1999, *Le carte dei distretti della Provincia: un'impresa cartografica mantovana nell'Ottocento*, in FERRARI D., a cura di, *La Provincia di Mantova nelle carte dei Distretti del Regno Lombardo-Veneto (1853-1856)*, Asola, pp. 55-81.

FESTI F., PROSSER F. 2004, *La botanica nella storia del Museo*, in Rasera F., a cura di, *Le età del museo. Storia uomini collezioni del Museo Civico di Rovereto*, Rovereto.

FILIPPINI P. 1980, *Contributo ai rilievi di saggi di scavo nella zona del Garda,* in AA.VV. *Archeologia e storia a Milano e nella Lombardia Orientale,* pp. 25-33.

FIORELLI G. 1878, *Brescia, Mantova, Verona, Padova*, in *NSc*, pp. 75-78.

FIORILLI C. 1879, *Villa Cappella*, in *NSc*, pp. 294-295.

FLISI G. 1999, a cura di, Mons. *Antonio Parazzi (1823-1899): sacerdote, storico e archeologo nel centenario della mort*e, Mantova.

FORMIGONI G. 1998, *L'Italia dei cattolici. Fede e nazione dal Risorgimento alla Repubblica*, Bologna.

FRACCARO M. 1986, *L'alba delle culture padane e il popolo di Remedello Sotto,* Brescia.

FRANGUELLI R. 1982, *Immanicatura d'accetta a Bande di Cavriana*, in AA.VV., *Studi in onore di F. Rittatore Vonwiller*, parte I, v. I, Como, pp. 169-175.

FRANGUELLI R., LODA D. 1970, *Trattamento dei reperti lignei palafitticoli con un nuovo metodo conservativo (stazioni di Bande di Cavriana e dell'ex-lago Lucone)*, in *Annali Museo Gavardo*, 8, pp. 35-45.

FRÉTIGNÉ J. Y. 2006, *Giuseppe Mazzini père de l'Unité italienne*, Paris.

FRANCHINI R. 1992, *Museo e industria*, in PAGELLA E., a cura di, *Le raccolte d'arte nel Museo Civico di Modena*, Modena.

FRONTINI P. 2009, *Contributo allo studio delle cause della fine della cultura palafitticolo-terramaricola,* Tesi di dottorato di Ricerca presso la Scuola: Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e Architettonici. Indirizzo: Scienze Archeologiche. Ciclo XXI, Università degli studi di Padova, Relatore prof. G. Leonardi.

GABRIELI M. 1968, a cura di, *La ricostituzione della Provincia di Mantova (1866-1868)*, Mantova.

GAMBARI F. M. 2008, *Nascita e crisi degli studi preistorici in Piemonte: relazioni e vicende dei primi paletnologi da B. Gastaldi al trasferimento di P. Barocelli (1933),* in DE PASCALE A., DEL LUCCHESE A., RAGGIO O., a cura di, *La nascita della Paletnologia in Liguria. Personaggi, scoperte e collezioni tra XIX e XX secolo*, Atti del Convegno Internazionale, Finale Ligure Borgo (Savona), 22-23 settembre 2006, Museo Archeologico del Finale, Finale Ligure, pp. 79-89.

GASTALDI B. 1862, *Nuovi cenni sugli oggetti di alta antichità trovati nelle torbiere e nelle marniere dell'Italia*, Torino.

GASTALDI B. 1876, *Lake habitations and prehistoric remains in Italy*, London.

GAZZETTA 1869, *Notizie*, in *Gazzetta di Mantova*, a. VII, n. 158, 5 luglio 1869.

GAZZETTA DEL PIEMONTE 1870, *Storia primitiva dell'uomo*, in *Gazzetta di Mantova*, a. VIII, n. 22, 26 gennaio1870.

GIACOBINI G., PANATTONI G. L. 1983, *Il darwinismo in Italia*, Torino.

GIACOMETTI V. 1846?, *De metritide: dissertatio inauguralis quam pro doctoris medicinae laurea ... publicae disquisitioni una cum thesibus defendendis mense junii 1846 offerebat Giacometti Vincentius ex Peschiera in Prov.* Mantuae.

GIACOMETTI V. 1868, *Relazione intorno ad alcune scoperte paleo-etnologiche ultimamente fatte nelle adiacenze di Mantova letta dall'accademico dr. V. G.*, in *Atti e Memorie della Reale Accademia Virgiliana di scienze, lettere ed arti*, 1868, pp. 49-84.

GIACOMETTI V. 1873, *La questione del Manicomio provinciale mantovano: relazioni dei medici Vincenzo Giacometti e Achille Sacchi*, Mantova.

GIACOMETTI V. 1880, *Note per uno studio di paleontologia del territorio mantovano letta il 16 giugno 1878*, estratto da *Atti e Memorie della Reale Accademia Virgiliana di Mantova*, Mantova.

GIACOMETTI V. 1881A, *Relazione sopra il civico museo: presentata e letta alla Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti nella seduta del 19 aprile 1881*, in *Gazzetta di Mantova*, a. XIX, n. 102, 2 maggio 1881.

GIACOMETTI V. 1881B, *Sul Megaceros Hibernicus. Comunicazione del socio cav. V. G. letta nella tornata del giorno 12 giugno 1881*, in *Atti e Memorie della Reale Accademia Virgiliana di Mantova*, 1881, pp. 175-178.

GIACOMETTI V. 1881C, *Il cranipolimetro. Memoria del socio cav. V. dott. G. letta nel giorno 12 giugno 1881*, in *Atti e Memorie della Reale Accademia Virgiliana di Mantova*, 1881, pp. 167-174.

GIACOMETTI V. 1883, *Museo civico*, in *Gazzetta di Mantova*, a. XXI, n. 16, 20 gennaio 1883.

GIACOMETTI V. 1884A, *Museo Civico*, in *Gazzetta di Mantova*, a. XXII, n. 13, 16 gennaio 1884.

GIACOMETTI V. 1884B, *Relazione presentata all'Accademia sopra alcune monete romane scoperte agli Angioli*, Mantova.

GIACOMETTI V. 1884C, *Cavriana – VII*, in *NSc*, p. 172.

GIANNANTONI N. 1929, *Il Palazzo Ducale di Mantova*, Roma.

GIANNICCHEDDA E. 2006, *Archeologia teorica*, Roma.

GIGLIOLI E. H. 1911, *La collezione etnografica*, Città di Castello.

GIUSTI R. 1953, *Note per la storia del giornalismo mantovano nel secolo XIX*, Mantova.

GIUSTI R. 1955, *L'agricoltura e i contadini nel mantovano: 1848-1866*, Milano.

GIUSTI R. 1963, *Dalla presa di Mantova (1797) alla prima guerra di indipendenza (1848-49)*, in MAZZOLDI L, GIUSTI R., SALVADORI R., a cura di, *Mantova. La storia*, III, Mantova, pp. 261-526.

GIUSTI R. 1966A, *Compromessi politici nel mantovano: 1848-1866*, Mantova.

GIUSTI R., 1966B, *Profilo storico del Risorgimento mantovano (1797-1866)*, Mantova.

GIUSTI R. 1969, *Boldrini Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XI, pp. 261-262.

GOIRAN A. 1876, *Catalogo degli oggetti presentati alla esposizione preistorica veronese inaugurata il 20 febbraio 1876*, Verona.

GOZZADINI G. 1881, *Il sepolcreto di Crespellano nel Bolognese*, Bologna.

GUERRESCHI G. 1970, *Attività di scavo 1970*, in *Sibrium*, X, pp. 419-426.

GUERRESCHI G., LIMIDO P. 1970, *La problematica dell'ambra nella protostoria italiana – parte II – Aspetti tecnologici*, in *Sibrium*, X, pp. 28-292.

GUIDI A. 1987, *The development of prehistoric archaeology in Italy: a short review*, in *Acta Archaeologica*, 58, pp. 237-247.

GUIDI A. 1988, *Storia della paletnologia*, Roma.

GUIDI A. 1996, *Nationalism without a nation: the Italian case*, ed. by DIAZ-ANDREU M. AND CHAMPIO T. C., *Nationalism and Archaeology in Europe*, London, pp. 108-118.

GUIDI A. 2000, *La storia dell'archeologia preistorica italiana nel contesto europeo*, in TERRENATO N., a cura di, *Archeologia teorica*, Firenze, pp. 23-37.

GUIDI A. 2008, *Italian Prehistoric Archaeology in the International Context*, in *Fragmenta*, 2, pp. 109-123.

HARARI M., PEARCE M. 1991, *Nuovo insediamento preistorico a Roncoferraro (MN), Loc. Corte Casaline*, in *Athenaeum*, LXXIX, pp. 211-213.

HASKINS S. M. 1979, *Indagine sulle tecniche di produzione vascolare in alcune stazioni benacensi*, in *Annali Benacensi*, 5, p. 5 e segg.

HILDEBRAND H. 1876, SUR LES TUMULUS DU VIEIL-UPSAL, in CONGRÈS 1876, *Congrès international d'anthropologie et d'archéologie préhistoriques : compte rendu de la 7° session à Stockholm: 1874*, Stockholm, pp. 602-611.

HORTIS A. 1922, *Le riunioni scientifiche degli scienziati italiani prima delle guerre di indipendenza (1839-47)*, Città di Castello.

http://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/schede/7001508/

IL CITTADINO DI BRESCIA 1889, *Notizie*, in *Il Cittadino di Brescia*, a. XII, n. 171, 29 luglio 1889.

IL POPOLO 1891, *Notizie*, a. XIX, n. 137, 19 maggio 1891.

INTRA G. B. 1889A, *Enrico Paglia*, in *Archivio storico lombardo. Giornale della Società Storica Lombarda*, serie seconda, v. VI, a. XVI, pp. 294-296.

INTRA G.B. 1899B, *Monsignor Antonio Parazzi*, in *Gazzetta di Mantova*, a. XXXVII, n. 353, 29-30 dicembre 1899.

INTRA G. B. 1900, *Monsignore Antonio Parazzi*, Mantova.

KAESER M. 2000, *Nationalisme et archéologie: quelle histoire?*, in *Revue d'histoire des sciences humaines*, 2, pp. 155-162.

KELLER P. 1931, *Die postglaziale Waldgeschichte der Gebirte und der sudlichen Gardasee in Oberitalien*, Abhandl. Nat. Ver. Bremen, p. 28.

KELLER P. 1932, *Die postglaziale Entwicklungs-geschichte der Walzer von Norditalien*, Bern-Berlin.

KOHL P. L., FAWCETT C. 1995, *Nationalism, politics, and the practice of archaeology*, Cambridge.

LANDUCCI G. 1977, *Darwinismo a Firenze. Tra scienza e ideologia (1860-1900)*, Firenze.

LANDUCCI G. 1987, *L'occhio e la mente. Scienze e filosofia nell'Italia del secondo Ottocento*, Firenze.

LANDUCCI G. 1996, *Darwinisme italien*, in TORT P., a cura di, *Dictionnaire du darwinisme et de l'évolution*, Paris, pp. 954-1040.

LAURETI L. 2012, *La tradizione degli studi geo-mineralogici a Pavia e la storia delle scienze della Terra (da Spallanzani a Stoppani a Taramelli)*, in BEVILACQUA F., CONTARDINI P., a cura di, *Storia, Didattica, Scienze. Pavia 1975-2010*, Atti del convegno, Università di Pavia, 7 maggio 2010, Pavia, pp. 143-160.

LAVIOSA ZAMBOTTI P. 1935, *Origini ed attinenze della ceramica palafitticola, studiata in confronto dei materiali della terramare di S. Caterina (Cremona)*, in *BPI*, 55, pp. 87-135.

LAVIOSA ZAMBOTTI P. 1939A, *Civiltà palafitticola lombarda e Civiltà di Golasecca*, in *Rivista Archeologica Como*, fasc. 119-120.

LAVIOSA ZAMBOTTI P. 1939B, *La ceramica della Lagozza e la civiltà palafitticola italiana vista nei suoi rapporti con le civiltà mediterranee ed europee*, in *BPI*, 58, pp. 61-112.

LAVIOSA ZAMBOTTI P. 1940, *La ceramica della Lagozza e la civiltà palafitticola italiana vista nei suoi rapporti con le civiltà mediterranee ed europee*, in *BPI*, 9, pp. 83-164.

LEONARDI G. 1997, *I sette album di Castellazzo di Fontanellato: primi spunti critici sulla documentazione originale degli scavi pigoriniani*, in BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A.,

CREMASCHI M., a cura di, *Le terremare: la più antica civiltà padana*, Catalogo della mostra, Milano, pp. 70-81.

LEONARDI G. 2015, *Le metodologie di scavo e di documentazione alle origini della paletnologia italiana*, in GUIDI A., a cura di, *150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia, Studi di Preistoria e Protostoria*, I, pp. 191-199.

LERARIO M. G. 2005, *Il Museo Pigorini. Dalle raccolte etnografiche al mito di nazione*, Firenze.

LESSONA M. 1884, *Naturalisti italiani*, Roma.

LIMONE G. 2013, *Comunità civile, patria, nazione: una costellazione semantica nel pensiero di Antonio Rosmini*, in FIORILLO V., DIONI G., a cura di, *Patria e nazione. Problemi di identità e di appartenenza*, Milano, pp. 167-186.

LINCETTO S. 1997, *La terramara di Bellanda (parte prima)*, in *Pagine d'Archeologia*, 5-1997, estratto.

LIOY P. 1864, *Di una stazione lacustre scoperta nel lago di Fimon: comunicazione*, in *Atti SISN*, VII, p. 167.

LIPPI BONCAMPI C. 1975, *Capellini Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 18, on line.

LIVI P. 2008, *La storia naturale dell'uomo nella Milano dell'Ottocento. Un viaggio attraverso le raccolte del Museo Civico di Storia Naturale*, in *Atti SISN*, 149 (II), pp. 273-292.

LOCATELLI G. 1891, *Necropoli dell'età del Bronzo a Pietole nel mantovano*, in *BPI*, 17, pp. 147-155.

LOCATELLI G, TARAMELLI A. 1895, *Ancora lo scheletro di Rodigo*, in *Gazzetta di Mantova*, a. XXXIII, n. 313, 22-23 novembre 1895.

LORENZI I. 1983, *Viadana (Mantova) – Loc. Zaffanella – Scavo dell'abitato dell'Età del Bronzo*, in *NSAL*, pp. 22-23.

LORENZI I. 1984, *Viadana (Mantova) – Loc. Casale Zaffanella – Abitato dell'età del Bronzo*, in *NSAL*, pp. 18-19.

LORENZI I. 1985, *Viadana (Mantova) – Loc. Casale Zaffanella – Abitato dell'età del Bronzo*, in *NSAL*, pp. 31-32.

LORENZI I. 1988-89, *Viadana (Mantova), - Frazione Bellaguarda – Loc. Ronchi Cantoni – Insediamento dell'età del Bronzo*, in *NSAL*, pp. 45-46.

LORENZI I. 1990, *Viadana (Mantova), - Loc. Casale Zaffanella – Insediamento dell'età del Bronzo*, in *NSAL*, pp. 41-42.

LORENZI I. 1991, *Viadana (Mantova) – Loc. Casale Zaffanella – Insediamento dell'età del Bronzo*, in *NSAL*, pp. 22-23.

LORENZI I. 1995-97, *Castelgoffredo (Mantova) – Loc. Rassica – Insediamento dell'età del Bronzo*, in *NSAL*, pp. 27-28.

LUBBOCK J. 1875, *I tempi preistorici e l'origine dell'incivilimento*, Torino.

MACELLARI R. 2011, *"...interi battaglioni di preti si vedranno sul campo..." Don Gaetano Chierici e la questione nazionale*, in *La fortuna degli etruschi nella costruzione dell'Italia unita*, Atti del XVIII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, in DELLA FINA G.M. 2010, a cura di, *Annali della Fondazione per il Museo "C. Faina"*, XVIII, pp. 69-100.

MAGNANI P. 2007, a cura di, *Gaetano Chierici. Tutti gli scritti di archeologia*, Reggio Emilia.

MANTEGAZZA P. 1873, *Sur l'ethnologie italienne*, in CONGRÈS 1873, *Congrès international d'anthropologie et d'archéologie préhistoriques 1871: compte rendu de la cinquième session à Bologne : 1871*, Bologne, pp. 239-241.

MANTOVANI G. 1883A, *Il Tricolore italiano*, Sermide.

MANTOVANI G. 1883B, *L'età preistorica del basso bergamasco nelle scoperte di Cologno al Serio e Mezzanica*, Bergamo.

MANTOVANI G. 1887, *Il territorio Sermidese e limitrofi. Ricerche archeologiche-storiche ed idrografiche*, Bergamo.

MANTOVANI G. 2007, *Società Operaia di Previdenza. Erede e testimone delle Società di Mutuo Soccorso di Castel d'Ario*, Mantova.

MANTOVANI G. C.D.S., *Luigi Boldrini nella seconda metà dell'Ottocento a Castel d'Ario*.

MANTOVANI G., MANTOVANI F. 2002, *La Chiesa Parrocchiale di Castel d'Ario. Storia, Arte, protagonisti dal Cinquecento ai nostri giorni*, Mantova.

MARANI E, PERINA C. 1965, *Mantova. Le arti*, Mantova, III.

MARCHINI G. 1972, *Antiquari e collezioni archeologiche dell'Ottocento veronese*, Verona.

MARINO G. C. 1971, *La formazione dello spirito borghese in Italia*, Firenze.

MARIANI A. 1922, *Torquato Taramelli: una bella figura di scienziato e di credente*, Pavia.

MARINONI C. 1868, *Le abitazioni lacustri e gli avanzi di umana industria in Lombardia*, in *Memorie SISN*, t. IV, n. 3.

MARINONI C. 1871A, *Sul quinto congresso internazionale di antropologia e di archeologia preistorica tenuto a Bologna nell'ottobre del 1871*, Milano.

MARINONI C. 1871B, *Nuovi avanzi preistorici in Lombardia. Seconda relazione*, in *Memorie SISN*, t. IV, n. 5, estratto.

MARINONI C. 1872, *Rapport sur les travaux prehistoriques en Italie depuis le congres de Bologne*, Bologne.

MARON F. 2012-2013, *L'archeologo Gaetano Chierici nei documenti d'archivio inediti del Fondo Gaetano Chierici nella biblioteca Panizzi di Reggio Emilia*, tesi di laurea magistrale in Conservazione dei Beni Culturali, Università degli Studi di Parma, relatore prof. Alessia Morici.

MARTELLI D. 2003, *L'archivio di Monsignor Luigi Martini. Inventario*, Mantova.

MARTINATI P.P. 1865, *Della paleoetnologia in generale nel Veneto memoria di P. P. Martinati, letta all'Accademia di Modena nel giorno 1 ottobre 1864*, Padova.

MARTINATI P. P. 1874, *Paleoetnologia veronese*, Verona.

MARTINATI P. P. 1876, *Storia della paletnologia veronese*, in *Atti dell'Accademia d'agricoltura arti e commercio*, 53, fasc. 2, estratto.

MARTINELLI N. 1996, *Datazioni dendrocronologiche per l'età del Bronzo dell'area Alpina*, in KLAVS RANDSBORG, a cura di, *Absolute Chronology – Archaeological Europe – 2500-500 BC, Acta Archaeologica*, 67, pp. 315-326.

MARTINELLI N., PICCOLI A., TREVISAN D. C.D.S., *Collezioni preistoriche ottocentesche da Cavriana (Mantova) nel Museo di Storia Naturale di Verona*, in *Memorie del Museo di Storia Naturale di Verona*.

MASÈ F. 1853, *Relazione diretta dal reverendo don Francesco Masè parroco di Casteldario intorno agli scavi operatisi in quella torre al Direttore Ufficioso del Museo Municipale di Mantova, al 20 settembre dell'anno 1853*, in D'ARCO C., *Relazione intorno alla istituzione del patrio Museo in Mantova ed ai monumenti sin qui raccolti*, Mantova.

MASÈ F. 1868, *Ricerche botaniche nelle valli ostigliesi nel 1866-67-68*, in *Atti SISN*, XI, fasc. III, estratto.

MASÈ F. 1869, *Seduta del 31/01/1869*, in *Atti SISN*, XII, pp. 142-143.

MASÈ F. 1873, *Abitazioni palustri del mantovano scoperte dall'abate Francesco Masè*, Padova.

MASÈ F. 1874, *Le acque semitermali di Comano*, Mantova.

MASÈ F. 1877, *Atto di unione tra le piante maschili delle valli del Tartaro, e le piante femminili del lago Superiore di Mantova della stratiotes aloides (linn.)*, in *Atti SISN*, XX, fasc. I, estratto.

MASÈ F. 1878, *Le palle di marmo da cannone del Castello di Castel d'Ario e gli scheletri dei suoi dintorni*, Padova.

MASÈ F. 1879, *Delle trape del lago di Mantova e del connubio delle Stratiotes Aloides L.*, Milano.

MASÈ F. 1881, *Notizie storiche di Castel d'Ario*, Verona.

MASÈ F. 1883, *Estratto del Bollettino del Comizio agrario di Mantova*, s.l.

storico dal 1861 al 1939, in LIMITI G., a cura di, *Ricerca sui beni culturali*, I, Roma, pp. 3-89.

MEMORIE 1903, *Memorie dell'Istituto della Regia Accademia di scienze lettere ed arti degli agiati di Rovereto*, Rovereto.

MESSERSCHMIDT F. 1955, *Bronzezeit und fruhe Einsenzeit in Italien*, Berlin-Leipzig.

MASTELLONE S. 1955, *Victor Cousin e il Risorgimento italiano*, Firenze.

MATTALIANO E. 1975, *Il movimento legislativo per la tutela delle cose di interesse artistico e*

MEZZENA F. 1965, *Barche di Solferino e la cultura di Polada*, in *Atti X Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, 21-23 novembre 1965, pp. 155-160.

MEZZENA F. 1966, *Le scodelle decorate da Barche di Solferino*, in *BPI*, 75, pp. 111-142.

MICHIELI A. 1922, *Torquato Taramelli: cenno necrologico*, Roma.

MINELLI A., CASELLATO S. 2001, *Giovanni Canestrini Zoologist and Darwinist*, Venezia.

MINUZ F., TAGLIAVINI A. 1983, *Identikit degli scienziati a congresso*, in PANCALDI G., a cura di, *I congressi degli scienziati italiani nell'età del positivismo*, Bologna, pp. 153-170.

MODESTOV B. 1907, *Introduction à l'Histoire romaine*, Paris.

MONTANARI G. B., DEL LUCCHESE A., FRONTINI P., GAMBARI F. M., KAUFMANN G., MARZATICO F., MONTAGNARI KOKELI M., NICOLIS F., ODETTI G., PEROTTI A., SALZANI L. 1996, *Articolazioni culturali e cronologiche. L'Italia settentrionale*, in COCCHI GENICK D., a cura di, *L'antica età del bronzo*, Atti del Congresso di Viareggio, 9-12 gennaio 1995, pp. 57-78.

MONTELIUS O. 1895, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des mètaux*, Stoccolma.

MORELLO N. 1983, *La geologia nei congressi degli scienziati italiani, 1839-1875*, in PANCALDI G., a cura di, *I congressi degli scienziati italiani nell'età del positivismo*, Bologna, pp. 69-81.

MORELLO N. 2004, *Issel Arturo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 62, on line.

MORIGI GOVI C. 1994, *The V Congress of Prehistoric Anthropology and Archaeology at Bologna, 1-8 October 1871*, in *Bulletin of the XIII Congress of the International Union of Prehistoric and Protohistoric Sciences*, 1196, 2, pp. 46-48.

MORIGI GOVI C., VITALI D. 1988, *Il Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna.

MORTARA M. 1869A, *Sull'origine del linguaggio il racconto biblico e le più recenti conclusioni della scienza memoria letta nella R. Accademia Virgiliana*, in *Gazzetta di Mantova*, a. VII, n. 291, 7 dicembre 1869.

MORTARA M. 1869B, *Sull'origine del linguaggio il racconto biblico e le più recenti conclusioni della scienza memoria letta nella R. Accademia Virgiliana*, in *Gazzetta di Mantova*, a. VII, n. 292, 8 dicembre 1869.

MORTARA M. 1869C, *Sull'origine del linguaggio il racconto biblico e le più recenti conclusioni della scienza memoria letta nella R. Accademia Virgiliana*, in *Gazzetta di Mantova*, a. VII, n. 293, 9 dicembre 1869.

MORTARA M. 1869D, *Sull'origine del linguaggio il racconto biblico e le più recenti conclusioni della scienza memoria letta nella R. Accademia Virgiliana*, in *Gazzetta di Mantova*, a. VII, n. 294, 10 dicembre 1869.

MORTARA M. 1869E, *Sull'origine del linguaggio il racconto biblico e le più recenti conclusioni della scienza memoria letta nella R. Accademia Virgiliana*, in *Gazzetta di Mantova*, a. VII, n. 296, 13 dicembre 1869.

MORTARA M. 1869F, *Sull'origine del linguaggio il racconto biblico e le più recenti conclusioni della scienza memoria letta nella R. Accademia Virgiliana*, in *Gazzetta di Mantova*, a. VII, n. 297, 14 dicembre 1869.

MORTARA M. 1869G, *Sull'origine del linguaggio il racconto biblico e le più recenti conclusioni della scienza memoria letta nella R. Accademia Virgiliana*, in *Gazzetta di Mantova*, a. VII, n. 298, 15 dicembre 1869.

MORTARA M. 1869H, *Sull'origine del linguaggio il racconto biblico e le più recenti conclusioni della scienza memoria letta nella R. Accademia Virgiliana*, in *Gazzetta di Mantova*, a. VII, n. 299, 16 dicembre1869.

MORTARA M. 1869I, *Sull'origine del linguaggio il racconto biblico e le più recenti conclusioni della scienza memoria letta nella R. Accademia Virgiliana*, in *Gazzetta di Mantova*, a VII, n. 300, 17 dicembre 1869.

MOSSE GORGE L. 2009, *Il razzismo in Europa, dalle origine all'Olocausto*, Bari.

MULLER KARPE H. 1974, *Beitrage zu italienischen und griechischen Bronzefunden*, Munchen.

MUNRO R. 1890, *The Lake-Dwellings of Europe: being the Rhind lectures in archaeology for 1888*, London.

MUNRO R. 1908, *Les stations lacustres d'Europe aux ages de la pierre et du bronze*, Paris.

MUNRO R. 1912, *Palaeolithic man and terramare settlements in Europe: being the Munro lectures in anthropology and prehistoric*, Edinburgh.

MUSEO 1870, in *Gazzetta di Mantova*, a. VIII, n. 201, 23 agosto 1870.

MUTTI A. 1997, *Le ricerche ottocentesche nella terramara di Castione Marchesi (PR)*, in BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M. 1997, a cura di, *Le terremare: la più antica civiltà padana*, Catalogo della mostra, Milano, pp. 90-92.

NARDI 1930, *Breve guida al paese natio di Virgilio*, Mantova.

NAVA M. L. 1982, *Materiali enei dall'insediamento perilacustre di Castellaro Lagusello*, in AA.VV., *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller*, II, Como, pp. 487-525.

NAVARRINI R. 1998, *Gazoldo degli Ippoliti da feudo a comune*, Gazoldo degli Ippoliti.

NECROLOGIO 1884, *Masè Francesco*, in *BPI*, 10, p. 132.

NECROLOGIO 1888, in *Gazzetta di Mantova*, a. XXVI, n. 118, 1-2 maggio 1888.

NECROLOGIO 1891, in *Gazzetta di Mantova*, a. XXIX, n. 281, 21-22 ottobre 1891.

NECROLOGIO 1894, *Ballarini Luigi*, in *BPI*, 20, p. 36.

NECROLOGIO 1899, in *Gazzetta di Mantova*, a. XXXVII, n. 251, 16-17 settembre 1899.

NEGRETTI F. 1865, *Memorie storiche della Colonna mantovana*, Cremona.

NEGRONI CATACCHIO N. 1988, *Il bronzo finale nell'Italia Nord-occidentale- Inquadramento storico e cronologia*, in PROVVEDITORATO AGLI STUDI, a cura di, *La preistoria nel territorio mantovano*, Mantova, p. 33.

NEGRONI CATACCHIO N., MASSARI A., RAPOSSO B. 1999, *Le ambre di Cavriana, Castellaro Lagusello e Isolone del Mincio nel quadro del progetto Amberweb*, in *Annali Benacensi*, 12, pp. 19-50.

NOTIZIE 1878, *Brescia, Mantova, Verona, Padova,* in *NSc*, pp. 75-81.

NOTIZIE 1883, *Sabbioneta,* in *NSc*, p. 57.

NOTIZIE 1881, in *BPI*, 7, p. 63.

NOTIZIE 1884A, *Cavriana*, in *NSc*, p. 172.

NOTIZIE 1884B, *Felonica*, in *NSc*, p. 172.

NUVOLARI F. 2007, *Giuseppe Garibaldi, i Nuvolari, il Risorgimento*, Fino Mornasco.

OBERZINER G. A. 1883, *I reti, studi storici e archeologici*, Roma.

OLMI G. 2002, *Uno "strano bazar" di memorie patrie: il Museo civico di Trento dalla fondazione alla prima guerra mondiale*, Trento.

OMBONI G. 1864, *Rassegna bibliografica*, in *Atti SISN*, VI, pp. 110-156.

OMBONI G. 1868A, *Terza riunione straordinaria della società italiana di scienze naturali*, in *Giornale della provincia di Vicenza*, a. III, n. 109, 15 settembre 1868, pp.1-2.

OMBONI G. 1868B, *Sedute speciali delle sezioni del 16 settembre*, in *Giornale della provincia di Vicenza*, a. III, n. 113, 19 settembre 1868, pp.1-2.

OMBONI G. 1868C, *Terza riunione straordinaria della società italiana di scienze naturali*, in *Giornale della provincia di Vicenza*, a. III, n. 111, 17 settembre 1868, p. 2.

OMBONI G. 1876, *L'esposizione di oggetti preistorici che ebbe luogo a Verona dal 20/02 al 03/04/1876*, in *Atti del Regio Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti*, v. 2, serie 5, estratto.

ORSI P. 1896, *Notizie diverse*, in *BPI*, 22, p. 290.

PACCIARELLI M. 1996, a cura di, *Musei Civici di Imola. La Collezione Scarabelli. 2. Preistoria*, Casalecchio di Reno.

PACCIARELLI M., VAI G.B. 1995, a cura di, *Musei Civici di Imola. La Collezione Scarabelli. 1. Geologia*, Casalecchio di Reno.

PAGANELLA M. 2002, *Il clero mantovano tra Restaurazione e Risorgimento,* in *Bollettino Storico Mantovano*, n.s. n. 1, pp. 35-50.

PAGLIA E. 1859, *Degli strati del terreno sottoposto al letto attuale del Po,* in *Atti dei Geologi residenti in Milano,* 1855-59, pp. 109-113.

PAGLIA E. 1860, *Sulle colline di terreno erratico intorno all'estremità meridionale del Lago di Garda,* in *Atti SISN*, II, pp. 337-342.

PAGLIA E. 1864, *Sulla marea laterale destra dell'antico ghiacciajo dell'Adige lungo la sponda occidentale del lago di Garda*, in DE MORTILLET G., *Materiaux pour l'histoire positive et philosophique de l'homme*, Parigi, pp. 36-37.

PAGLIA E. 1865, *Frammenti di mattone in un ceppo alluvionale lungo la sponda naturale sinistra del Po presso Codogno nota del Prof. Enrico Paglia*, in *Atti SISN*, VIII, pp. 515-516.

PAGLIA E. 1867A, *Storia naturale delle uredinee infeste ai cereali*, in *Gazzetta di Mantova*, a. V, n. 431, 25 settembre 1867.

PAGLIA E. 1867B, *Storia naturale delle uredinee infeste ai cereali*, in *Gazzetta di Mantova*, a. V, n. 432, 26 settembre 1867.

PAGLIA E. 1868A, *Gli uccelli e l'agricoltura: pensieri e voti*, Mantova.

PAGLIA E. 1868B, *Lettera sulla terramare di Bigarello,* in *Materiaux pour l'histoire positive et philosophique de l'homme*, IV, Parigi, pp. 300-302.

PAGLIA E. 1868C, *Gli uccelli crepuscolari*, in *Gazzetta di Mantova*, a. VI, n. 163, 11 luglio 1868.

PAGLIA E. 1869A, *La camicia: conversazioni in famiglia sulle materie e le arti filerecce e tessili*, Milano.

PAGLIA E. 1869B, *Il Galantuomo, diario mantovano per la città e campagna*, a. I-II (1869-70), v. 2, Mantova.

PAGLIA E. 1870?, *Carta del mantovano*, Mantova.

PAGLIA E. 1870A, *Scene della vita antestorica nell'Italia superiore all'epoca della pietra*, in *Rivista europea*, Milano, febbraio 1870.

PAGLIA E. 1870B, *Brevi notizie, storiche e statistiche sul Mantovano con una carta geografica ad uso delle scuole del prof. Enrico Paglia*, Mantova.

PAGLIA E. 1871, *Visione sulle Alpi*, Mantova.

PAGLIA E. 1872A, *Delle erbe nocive ed utili spontanee nei prati mantovani: con tavole analitiche e suggerimenti pratici sulla loro nomenclatura e coltivazione*, Mantova.

PAGLIA E. 1872B, *Relazione sull'Esposizione e sul Congresso bacologico di Rovereto*, Mantova.

PAGLIA E. 1873A, *La camicia conversazioni in famiglia sulle materie e le arti filerecce e tessili*, Milano.

PAGLIA E. 1873B, *Igiene dei vestiti*, Padova.

PAGLIA E. 1873C, *L'igiene dei cibi. Piccola Biblioteca Igienica*, Padova.

PAGLIA E. 1874A, *Sui mezzi proposti per provvedere di nuove acque la città di Mantova. Memoria del socio residente prof. E. Paglia letta nella tornata del 16 aprile 1871*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova*, Biennio 1871-72, pp. 38-53.

PAGLIA E. 1874B, *Note ampelografiche per la descrizione dei vitigni mantovani*, Mantova.

PAGLIA E. 1874C, *Valli salse di Sermide nel mantovano*, Milano.

PAGLIA E. 1874D, *Le formiche: lettura pubblica fatta nel teatro scientifico della regia Accademia Virgiliana il 21 giugno*, Mantova.

PAGLIA E. 1875A, *Una scuola: bozzetto dal vero*, Mantova.

PAGLIA E. 1875B, *Sui mezzi proposti per provvedere di nuove acque la Città di Mantova, memoria*, in *Atti e memorie della Accademia Virgiliana di Mantova*, biennio 1871-72, pp. 38-53.

PAGLIA E. 1875C, *I terreni glaciali nelle valli Alpine confluenti ed adiacenti al bacino del Garda*, Venezia.

PAGLIA E. 1875D, *Vigneti e filari*, Mantova.

PAGLIA E. 1876, *Sulla istituzione d'un podere a Scuola mantovana per allievi fattori*, Mantova.

PAGLIA E. 1877, *Le terme di Abano*, in *Gazzetta di Mantova*, a. XV, n. 164, 16 luglio 1877.

PAGLIA E. 1878A, *Un sepolcro romano nelle valli di Buscoldo. Memoria del socio effettivo prof. E. P. letta nella seduta del 16 gennaio 1874*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova*, triennio 1874-75-76, pp. 3-12.

PAGLIA E. 1878B, *Su un sepolcro romano nelle valli di Buscoldo*, Mantova.

PAGLIA E. 1879, *Saggio di studi naturali sul territorio mantovano*, Mantova.

PAGLIA 1881A, *Manualetto di agricoltura pratica ad uso dei maestri elementari*, Mantova.

PAGLIA E. 1881B, *Una lettera inedita del poeta Giuseppe Parini. Nota letteraria del socio professore E. P. letta nel giorno 11 luglio 1880,* in *Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova*, biennio 1879-80, pp. 159-167.

PAGLIA E. 1881C, *Commemorandosi in Mantova il 435 anniversario della morte di Vittorino da Feltre nel 2 febbraio 1881*, Torino 1881.

PAGLIA E. 1882A, *La provincia di Mantova: monografia agraria*, in *Atti della giunta per l'inchiesta agraria*, v. VI, fasc. IV, Roma, pp. 103-163.

PAGLIA E. 1882B, *Relazione del Comizio Agrario di Mantova al R. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per l'annata agraria 1881, Mantova.*

PAGLIA E. 1882C, *Primo saggio di catalogo Virgiliano, Mantova.*

PAGLIA E. 1883, *Sulla similitudine delle colombe in Virgilio e in Dante*, Album Virgiliano, Mantova.

PAGLIA E. 1884, *La Casa Giocosa di Vittorino da Feltre in Mantova*, in *Archivio storico lombardo*, a. XI, fasc. I marzo 1884.

PAGLIA E. 1886A, *Manualetto di agricoltura pratica ad uso specialmente dei Maestri elementari*, Mantova.

PAGLIA E. 1886B, *Brevi notizie geografiche-storiche-statistiche sul mantovano*, Mantova.

PAGLIA E. 1887, *Il dottor Jacopo Antonio Marta giureconsulto napoletano giusta i documenti inediti degli Archivi mantovani. Memoria letta dal socio prof. E. P. nel giorno 13 giugno 1886,* in *Atti e memorie Accademia Virgiliana di Mantova*, biennio 1885-1886 e 1886-1887, pp. 53-81.

PAGLIA E. 1888A, *Brevi parole di commemorazione del cav. dott. Vincenzo Giacometti socio del comizio agrario di Mantova*, Mantova.

PAGLIA E. 1888B, *Nel trigesimo della morte del cav. Dott. Vincenzo Giacometti, avvenuta in Mantova il 1 Maggio,* Mantova.

PAGLIA E. 1888C, *Brevi parole di commemorazione del cav. dott. Vincenzo Giacometti socio del comizio agrario di Mantova*, Mantova, 1888.

PAGLIA E. 1889, *Il Villafranchiano nei dintorni del Lago di Garda*, in *Rendiconto del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere*, s. 2, v. 22 , 2, pp. 112-117.

PANARO 1871, *Musei Civici*, in *Panaro*, a. X., n. 8, 8 gennaio 1871.

PANCALDI G. 1983, *Darwin in Italia*, Bologna.

PANCALDI G. 2008, *Evoluzionismo in Italia: nuove prospettive di ricerca*, in DE PASCALE A., DEL LUCCHESE A., RAGGIO O., a cura di, *La nascita della Paletnologia in Liguria. Personaggi, scoperte e collezioni tra XIX e XX secolo*, Atti del Convegno Internazionale, Finale Ligure Borgo (Savona), 22-23 settembre 2006, Museo Archeologico del Finale, Finale Ligure, pp. 31-39.

PARAZZI A. 1849, *Omaggio al maestro Luigi Petrali*, Casalmaggiore.

PARAZZI A. 1861, *Sugli orfanotrofi di Viadana; memoria del Direttore Arcip. Antonio Parazzi*, Cremona.

PARAZZI A. 1869, *Per il XX Concilio ecumenico MDXXXLXIX. Appello ai parrochi, canonici, professori e moderatori dei Seminari e sacerdoti italiani*, Milano.

PARAZZI A. 1876, *Della vita e delle opere musicali di Lodovico Grossi-Viadana, inventore del basso continuo nel secolo XVI*, Milano.

PARAZZI A. 1877A, *Scuola della dottrina cristiana nella chiesa arcipretale plebana del Castello di Viadana*, Viadana.

PARAZZI A. 1877B, *Biografia del venerabile Benedetto Viani da Viadana*, Piacenza.

PARAZZI A. 1879, *Notizie diverse*, in *BPI*, 5, pp. 197-198.

PARAZZI A. 1880A, *Nella solenne inaugurazione del museo d'antichità e belle arti in Viadana*, Viadana.

PARAZZI A. 1880B, *Stazioni preistoriche del Viadanese*, in *NSc*, pp. 114-119.

PARAZZI A. 1880C, *Due parole alla buona à miei concittadini di Viadana*, Viadana.

PARAZZI A. 1880D, *Stazione preistorica in Bellaguarda di Viadana*, in *Gazzetta di Mantova*, a. XVIII. n. 5, 8 gennaio1880, n. 5, pp. 2-3.

PARAZZI A. 1881A, *Solennizzandosi nella chiesa prepositurale dè SS. Martino e Nicola in Viadana il giubileo sacerdotale del M. R. prevosto D. Costantino Avosani, il 16 gennaio 1881: parole*, Viadana.

PARAZZI A. 1881B, *La terramara di Cogozzo nel Viadanese*, in *BPI*, 7, pp. 182-192.

PARAZZI A. 1882, *La terramara di Cogozzo nel Viadanese*, in *BPI*, 8, pp. 58-70.

PARAZZI A. 1883A, *Preghiere cristiane tratte dalla sacra scrittura, dalla liturgia e dai ss. Padri della Chies*a, Milano.

PARAZZI A. 1883B, *Nuove scoperte di antichità nel territorio viadanese*, Roma.

PARAZZI A. 1883C, *Scoperte archeologiche nel territorio di Viadana*, Roma.

PARAZZI A. 1883D, *Sabbioneta – III*, in *NSc*, p. 57.

PARAZZI A. 1884A, *Discorso di ringraziamento dell'anno d'inaugurazione del tempio ampliato compiuto e del nuovo altare maggiore di Soave letto dal M. R. Sig. D. Antonio Parazzi il giorno 18 novembre 1884*, Verona.

PARAZZI A. 1884B, *Dialogo intorno al colera tra Biagio e il suo parroco*, Piacenza.

PARAZZI A. 1884C, *Archeologia*, in *Gazzetta di Mantova*, a. XXII, n. 281, 2 dicembre 1884.

PARAZZI A. 1885, *Lettera dell'ispettore arciprete Antonio Parazzi sopra una nuova terramara da lui scoperta ed esplorata nel territorio del comune di Viadana*, in *NSc*, pp. 3-5.

PARAZZI A 1886A, *Elogio funebre del sac. Nicola Banchieri nella Chiesa preposta di S. Maria Annunziata di Viadana, il giorno delle solenni esequie 18 gennaio 1886*, Viadana.

PARAZZI A. 1886B, *Terramara e sottostante torbiera con palafitte nel casale Zaffanella presso Viadana*, in *BPI*, 12, pp. 1-25; 49-56.

PARAZZI A. 1886C, *Nel solenne centenario della traslazione del simulacro e della reliquia di S. Nicola da Tolentino dalla Chiesa demolita degli agostiniani alla parrocchiale di S. Martino in Viadana: notizie storiche*, Parma.

PARAZZI A. 1886D, *Nella solenne riapertura del Museo d'antichità e belle arti in Viadana il giorno 27 dicembre 1885: discorso*, Viadana.

PARAZZI A. 1887A, *Intorno alla istituzione di una cantina sociale: conferenza popolare tenuta il 2 gennaio 1887 (Comizio Agrario di Viadana)*, Viadana.

PARAZZI A. 1887B, *Nella solenne consacrazione della Chiesa arcipretale plebana dè SS. Maria Assunta e Cristoforo del Castello di Viadana, compiuto il giorno 11 settembre 1887: memorie storico artistiche*, Viadana.

PARAZZI A. 1887C, *Comizio agrario di Viadana: conferenza popolare tenuta il 2 gennaio 1887*, Viadana.

PARAZZI A. 1887D, *Viadana ai prodi caduti a Dogali e Santi. Discorso funebre dell'arcip. Antonio Parazzi recitato nella chiesa arcip. pleb. del Castello il 12 marzo 1887*, Viadana.

PARAZZI A. 1890A, *Cenni biografici di mons. Michele Bignami, abate di Casalmaggiore*, Casalmaggiore.

PARAZZI A. 1890B, *Discorso funebre recitato da Mons. Arcip. V.F. D. Antonio Parazzi nelle solenni esequie del sac. Pietro Tizzi, preposto parroco della Chiesa dei ss. Martino e Nicola in Viadana, il giorno 22 febbraio 1890*, Viadana.

PARAZZI A. 1890C, *Degli edifizi antichi e degli architetti di Viadana: con appendice intorno alle fabbriche di Sabbioneta*, Viadana.

PARAZZI A. 1891, *Del teatro e della musica e dei musicisti di Viadana*, Viadana.

PARAZZI A. 1892A, *Di Francesco Antonio Pinola, scultore in legno e in plastica viadanese*, Viadana.

PARAZZI A. 1892B, *La chiesa e la torre di Fossa Caparra. Note archeologico-artistiche*, Cremona.

PARAZZI A. 1893A, *Sul corso antico dè fiumi Po, Oglio e Adda nel distretto di Viadana: memoria letta all'Accademia virgiliana nell'adunanza del 5 dicembre 1892*, Mantova.

PARAZZI A. 1893B, *Origini e vicende di Viadana e suo distretto*, II, Viadana 1893.

PARAZZI A. 1893C, *Necropoli di terramaricoli (?) a Commessaggio nel Mantovano*, in *BPI*, 19, pp. 228-229.

PARAZZI A. 1893D, *Di alcune recenti scoperte di antichità avvenute nel territorio di Viadana*, in *NSc*, p. 6.

PARAZZI A. 1893E, *Commessaggio – Di un sepolcro a cremazione riconosciuto presso l'abitato – IV*, in *NSc*, pp. 27-29.

PARAZZI A. 1894A, *Obiezioni sul corso antico dell'Oglio: memoria letta il 5 dicembre 1893 all'Accademia Virgiliana di Mantova*, Mantova.

PARAZZI A. 1894B, *Il museo di Antichità e belle arti di Viadana*, Mantova.

PARAZZI A. 1895A, *Origini e vicende di Viadana e suo distretto*, III, Viadana.

PARAZZI A. 1895B, *Sul corso antico dè fiumi Po, Oglio e Adda nel Distretto di Viadana, secondo le ultime ricerche*, in *Atti e Memorie della Reale Accademia Virgiliana di Mantova*, biennio 1895-96, pp. 3-18.

PARAZZI A 1896A., *Obbiezioni sul corso antico dell'Adda: memoria letta dall'arciprete Antonio Parazzi all'Accademia Virgiliana di Mantova il 5 dicembre 1894*, in *Atti e Memorie della Reale Accademia Virgiliana di Mantova*, biennio 1895-96, pp. 61-81.

PARAZZI A. 1896B, *Statuti di Cicognara e atto di giuramento del 1275*, Cremona.

PARAZZI A. 1896C, *Montesauro: una pagina di storia patria*, in *Atti e Memorie della Reale Accademia Virgiliana di Mantova*, biennio 1895-96, pp. 104-112.

PARAZZI A. 1896D, *Nuove scoperte nel territorio del Comune di Viadana*, in *NSc*, p. 2

PARAZZI A. 1899A, *La Banca popolare Cooperativa di Viadana. Notizie*, Mantova.

PARAZZI A. 1899B, *Il comizio agrario di Viadana*, Mantova

PARAZZI A. 1899C, *Appendici alle origini e vicende di Viadana e suo distretto*, Mantova.

PARAZZI A. 1899D, *La Società Operaia di Viadana*, Mantova.

PARAZZI A. 1900, *Due necropoli dei terramaricoli nel distretto di Viadana, in provincia di Mantova*, in *BPI*, 24, p. 6.

PARISE N. 1982, *Colini Giuseppe Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 26, on line.

PARONA C. F. 1922, *Torquato Taramelli: cenni commemorativi*, Roma.

PATRONI G. 1918, *Solferino. Palafitta preistorica riconosciuta in una torbiera nell'agro del Comune*, in *NSc*, pp. 257-259.

PATRONI G. 1923, *Oggetti preistorici dei contorni di Cavriana (Mantova)*, in *BPI*, 43, pp. 99-100.

PATRONI G. 1937, *La Preistoria*, Milano.

PAUL H. W. 1972, *Religion and darwinism: varities of catholic reaction*, in GLICK T. F., by, *The Comparative Reception of Darwinism*, University of Texas Press, pp. 403-436.

PECORARI A. G. 1980, *Radici culturali e orientamenti teologico-ecclesiali del clero mantovano nel secolo XIX*, in AA. VV., *Mons. Luigi Martini e il suo tempo (1803-1877)*, Atti del Convegno di Studi del 14-16 ottobre 1978, Mantova, pp. 57-115.

PEDERNESCHI M. 2004-2005, *Gli studi di archeologia nel territorio di Piadena tra fine XIX e inizi del XX secolo*, tesi di laurea, Università di Parma.

PEET T. E. 1909, *The stone and bronze ages in Italy and Sicily*, Oxford.

PELLEGRINI A. 1880, *Avanzi animali dell'epoca del Bronzo nel Mantovano*, in *Atti della società veneto-trentina di scienze naturali*, VII, pp. 110-143.

PELLEGRINI G. 1876, *Indice degli oggetti presentati alla Esposizione Preistorica veronese*, Verona.

PELLEGRINI G. 1911, *Ripostiglio di oggetti enei e spada antichissima di bronzo scoperti presso Castions di Strada (Udine)*, in *BPI*, 37, p. 22-36.

PELLIZZONI R. 1894, *In morte di Luigi Boldrini*, Mantova.

PENASA E. 1935, *L'opera scientifica di Enrico Paglia*, in *Atti e Memorie della Reale Accademia Virgiliana di Mantova*, n.s. v. XXIV, pp. 75-169.

PENNA R. 1951-52, *La stazione del Castellaro di Gottolengo Bresciano (continuazione e fine)*, in *BPI*, 63-IV, pp. 39-43.

PERINI M. 1981-82, *La stazione preistorica delle Baselle di Castelnuovo di Asola nel carteggio inedito di Don Luigi Ruzzenenti*, in *Museo e territorio*, 2, pp. 9-62.

PERINI M. 1982-84, *L'insediamento dell'età del bronzo della Rassica di Castelgoffredo (MN) nel carteggio inedito di Don Luigi Ruzzenenti*, in *Museo e Territorio*, 3, pp. 11-53.

PERINI M. 1987C, *Castelnuovo d'Asola (Mantova) – Loc. Baselle – Strutture dell'età del Bronzo*, in *NSAL*, p. 42.

PERINI M. 1988A, *Dal Paleolitico all'Alto Medioevo - profilo archeologico della Bassa Orientale*, s.l.

PERINI M. 1988B, *Nuovi dati sui siti dell'età del Bronzo nell'area del Basso Bacino Imbrifero del fiume Chiese*, in *Annali Benacensi*, 9, pp. 355-372.

PERINI M. 2008, *L'opera e le scoperte di Don Luigi Ruzzenenti e la nascita della Paletnologia in Lombardia orientale*, in DE PASCALE A., DEL LUCCHESE A., RAGGIO O., a cura di, *La nascita della Paletnologia in Liguria. Personaggi, scoperte e collezioni tra XIX e XX secolo*, Atti del Convegno

Internazionale, Finale Ligure Borgo (Savona), 22-23 settembre 2006, Museo Archeologico del Finale, Finale Ligure, pp. 105-120.

PERINI M. 2011, *Sulle sponde dell'antico Klousiois. Le tracce dell'uomo nel territorio di Casalmoro e del basso corso del Chiese dalle origini ai Celti*, Mantova.

PERINI M., SALZANI L. 1976, *I materiali preistorici della ex Collezione Carlotti dell'Istituto Monsignori depositati presso il Museo Civico di Remedello (Bs). Il Catalogo dei reperti metallici*, in *Natura Bresciana*, 13, p. 165-186.

PERONI R. 1963, *L'età del Bronzo medio e recente tra l'Adige e il Mincio*, in *Memoria Museo Civico di Storia Naturale Verona*, XI, pp. 49-104.

PERONI R. 1992, *Preistoria e protostoria. La vicenda degli studi in Italia*, in AA.VV., *Le vie della preistoria*, Roma, pp. 9-70.

PERONI R. 1996, *Questione terramaricola e identità nazionale: l'Emilia in Europa*, in R. PERONI, P. MAGNANI, *Le terremare. I grandi villaggi dell'età del bronzo in val padana*, Reggio Emilia, pp. 15-29.

PERONI R., MAGNANI P. 1996, *Le terremare. I grandi villaggi dell'età del Bronzo in Val Padana. La "quaestio" nella storiografia classica. Antologia degli Autori, '800-'900*, Reggio Emilia.

PEZZAROSSA G. 1847, *Scavo di vasi etruschi sul Mincio nel Mantovano*, in *Giornale dell'I. R. Istituto Lombardo e Biblioteca italiana*, t. XV, pp. 17-18.

PICCOLI A. 1972, *Vasi a bocche multiple da Bande di Cavriana (Mantova)*, in *Annali Museo Gavardo*, 10, pp. 141-152.

PICCOLI A. 1974, *Strutture lignee dell'abitato preistorico di Bande di Cavriana*, in *Annali Benacensi*, 1, p. 19-33.

PICCOLI A. 1975, *La ricerca archeologica nell'alto mantovano*, in *Benacus*, II, pp. 51-59.

PICCOLI A. 1977, *Una nuova «tavoletta enigmatica» da Castellaro Lagusello (Mantova). Considerazioni sulle simbologie*, in *Natura Bresciana*, 13, pp. 125-132.

PICCOLI A. 1980, *Considerazioni sul rinvenimento di una piroga preistorica a Bande di Cavriana*, in *Archeologia e storia a Milano e nella Lombardia orientale*, pp. 15-23.

PICCOLI A. 1981, *Il territorio Virgiliano e il museo di Pietole – Comune di Virgilio – Nel bimillenario della morte di Virgilio*, Mantova.

PICCOLI A. 1982A, *Bande di Cavriana 1982: indagine d'emergenza*, in *Sibrium*, XVI, pp. 51-68.

PICCOLI A. 1982B, *Bande di Cavriana (Mantova)*, in ASPES A. 1982, a cura di, *Palafitte: mito e realtà*, Verona, pp. 195-197.

PICCOLI A. 1982C, *Saggio esplorativo nell'insediamento perilacustre di Castellaro Lagusello (Mantova)*, in *Studi in onore di F. Rittatore Vonwiller*, parte I, v. II, pp. 443-485.

PICCOLI A. 1982D, *Castellaro Lagusello (Mantova)*, in ASPES A. 1982, a cura di, *Palafitte: mito e realtà*, Verona, pp. 198-200.

PICCOLI A. 1986A, *Gli abitati palafitticoli del Basso Lago di Garda*, Atti "The World Archeological Congress", Southampton and London, Acta 1986a.

PICCOLI A. 1986B, *Nuovi aspetti strutturali e stratigrafici dell'insediamento di Bande di Cavriana*, in *La Lombardia tra protostoria e romanità*, Atti del II Convegno Archeologico Regionale, Regione Lombardia, Società Archeologica Comense, pp. 619-641.

PICCOLI A. 1986C, *Aspetti generali e particolari sulle strutture e sulle stratigrafie dell'insediamento preistorico di Bande di Cavriana*, in *Quaderni di Protostoria*, Università di Perugia, Atti dell'incontro di Acquasparta 1985, *Gli insediamenti perilacustri dell'Età del Bronzo e della prima Età del Ferro*, Perugia, pp. 113-128.

PICCOLI A. 1996, *Cenni sugli insediamenti dell'Età del Bronzo nel Basso Garda*, Archeologia del Lago di Garda, Dispensa per Scuola internazionale di Archeologia lacustre, Peschiera del Garda, 1996.

PICCOLI A., ZANINI A. 1999, *Le tavolette impresse italiane dell'età del Bronzo. Proposta per una metodologia d'analisi e nuove acquisizioni*, in *Annali Benacensi*, 12, pp. 63-89.

PICCOLI A, BORDONI M., FERRANTE N. 2008, *Cavriana: Monte della Pieve*, in *BPI*, 97, pp. 149-164.

PICONE PETRUSA M., PESSOLANO M.R., BIANCO A. 1988, *Le grandi esposizioni in Italia 1861-1911. La competizione culturale con l'Europa e la ricerca dello stile nazionale*, Napoli.

PIGORINI L. 1864A, *Palafitta di Parma*, in *Gazzetta di Parma*, 18 marzo 1864.

PIGORINI L. 1864B, *Palafitta del Pavullo di Modena*, in *Gazzetta di Parma*, 17 giugno 1864.

PIGORINI L. 1864C, *Nota*, in *Il Panaro*, 12 agosto 1864.

PIGORINI L. 1869, *Epoca Neolitica*, in *Ann. Sc. Ind. ita.*, V, pp. 340-369.

PIGORINI L. 1870A, *Epoca Eneolitica*, in *Ann. Sc. Ind. ita*., VI, pp. 366-369.

PIGORINI L. 1870B, *Epoche preistoriche in Italia. L'Epoca del Bronzo nelle terremare dell'Emilia*, in *Nuova Antologia*, 15, pp. 347-362.

PIGORINI L. 1871A, *Paleoetnologia*, in *Ann. Sc. Ind. ita*., VII, pp. 209-236.

PIGORINI 1871B, *Bibliografia Paleoetnologica italiana dal 1850 al 1871*, Parma.

PIGORINI L. 1872A, *Esposizione italiana di antropologia ed archeologia preistoriche in Bologna*, in *Ann. Sc. Ind. ita.*, VIII, p. 908-909.

PIGORINI L. 1872B, *Pubblicazioni e scoperte di paleoetnologia fatte nel 1871*, in *Ann. Sc. Ind. ita*., VIII, pp. 559-603.

PIGORINI L. 1873A, *Lombardia*, in *Ann. Sc. Ind. ita*., IX, pp. 382-387.

PIGORINI L. 1873B, *Exposition italienne d'anthropologie et d'archéologie préhistoriques à Bologne, 1871*, in C*ongrès International d'Anthropologie et d'Archéologie Préhistoriques: compte rendue de la Cinquième Session à Bologne*, Bologna, pp. 481-518.

PIGORINI L. 1874A, *Lombardia, Venezia e Istria*, in *Ann. Sc. Ind. ita*., X, pp. 186-201.

PIGORINI L. 1874B, *Matériaux pour l'histoire de la paléoethnologie italienne*, Parma.

PIGORINI L. 1875A, *Lombardia e Venezia*, in *Ann. Sc. Ind. ita*., XI, p. 157.

PIGORINI L. 1875B, *Esposizione di antichità preistoriche tenuta in Brescia*, in *Nuova Antologia*, XXX, fasc. XI, pp. 523-537.

PIGORINI L. 1876 A, *Esposizione preistorica di Verona*, in *BPI*, 2, pp. 129-138.

PIGORINI L. 1876B, *Sur la terramare de Casaroldo*, in CONGRÈS 1876, *Congrès international d'anthropologie et d'archéologie préhistoriques : compte rendu de la 7° session à Stockholm: 1874*, Stockholm, pp. 358-376.

PIGORINI L. 1877A, *Notizie diverse*, in *BPI*, 3, p. 200.

PIGORINI L.1877B, *Paleoetnologia*, in *Ann. Sc. Ind. ita*., XIII, pp. 233-297.

PIGORINI L. 1878A, *Notizie diverse*, in *BPI*, 4, p. 31; p. 126.

PIGORINI L. 1878B, *Lombardia, Province Venete e territori limitrofi*, in *Ann. Sc. Ind. ita*., XIV, pp. 866-875.

PIGORINI L. 1878C, *Ricerche Paletnologiche a Cavriana nella provincia di Mantova*, in *BPI*, 4, pp. 2-7.

PIGORINI L. 1878D, *II - Brescia, Mantova, Verona, Padova*, in *NSc*, pp. 75-81.

PIGORINI L. 1880A, *Notizie diverse*, in *BPI*, 6, pp. 198-199.

PIGORINI L. 1880B, *Antico sepolcreto di Bovolone nel Veronese*, in *BPI*, 6, pp. 182-192.

PIGORINI L. 1880C, *Lombardia*, in *Ann. Sc. Ind. ita*., XVI, pp. 320-336.

PIGORINI L. 1881A, *Notizie diverse*, in *BPI*, 7, p. 63.

PIGORINI L. 1881B, *Notizie diverse*, in *Ann. Sc. Ind. ita*., XVIII, p. 612.

PIGORINI L. 1881C, *Terramara e sepolcreto dell'età del bronzo nel Bolognese*, in *BPI*, 7, pp. 138-143.

PIGORINI L. 1883, *Notizie diverse*, in *BPI*, 9, p. 29.

PIGORINI L. 1884, *Notizie diverse*, in *BPI*, 10, p. 168.

PIGORINI L. 1885, *Notizie diverse*, in *BPI*, 12, p. 59.

PIGORINI L. 1886, *Il Museo Nazionale Archeologico di Copenaga*, in *Nuova Antologia*, II, pp. 19-54.

PIGORINI L. 1887A, *Fondi di capanne dell'età neolitica giudicati dal prof. Giuseppe Bellucci*, in *BPI*, 13, pp. 44-60.

PIGORINI L. 1887B, *Notizie diverse*, in *BPI*, 13, p. 27.

PIGORINI L. 1887C, *Notizie diverse*, in *BPI*, 13, pp. 205-206.

PIGORINI L. 1888, *Necrologie*, in *BPI*, 14, p. 108.

PIGORINI L. 1890, *Necropoli dell'età del bronzo in Copezzato nel comune di San Secondo Parmense*, in *BPI*, 16, pp. 21-38.

PIGORINI L. 1893, *Notizie diverse – Necropoli di terramaricoli a Commessaggio*, in *BPI*, 19, pp. 228-229.

PIGORINI L. 1894, *I rasoi di bronzo italiani*, in *BPI*, 20, pp. 6-19.

PIGORINI L. 1895A, *Notizie diverse*, 21, p. 76; p.194.

PIGORINI L. 1895B, *La terramara Castellazzo di Fontanellato nel Parmense. Scavi del 1894*, in *NSc*, estratto.

PIGORINI L. 1897, *La Terramara Castellazzo di Fontanellato nella provincia di Parma*, 23, pp. 56-65.

PIGORINI L. 1899, *Notizie diverse*, in *BPI*, 25, pp. 106-108.

PIGORINI L. 1910, *Gli abitanti primitivi dell'Italia*, in *Atti della Società Italiana per il Progresso Scientifico*, estratto.

PIGORINI L. 1911, *Preistoria*, in *Cinquanta anni di storia italiana*, II, Milano, pp. 1-72.

PIGORINI L., STROBEL P. 1862, *Le terremare dell'Emilia. Prima relazione*, sunto.

PIGORINI L., STROBEL P. 1888, *Gaetano Chierici e la Paletnologia Italiana. Memoria di L. Pigorini e P. Strobel, preceduta dalla vita narrata da N. Campanili*, Reggio Emilia.

PIGORINI L., STROBEL P. 1891, *Notizie diverse*, in *BPI*, 17, p. 156.

PINI N. 1885, *Relazione sullo stato morale e materiale della Società dalla sua fondazione al 30 giugno 1884*, in *Atti SISN*, XXVIII, pp.16-31.

PISERI M. 2008, *Ferrante Aporti nella tradizione educativa lombarda ed europea*, Brescia.

PIZZATO F.A. 2011-2012, *Corpi e Nazione Italiana. Gli esordi dell'antropologia e il problema degli antenati barbarici (1871-1919)*, tesi di laurea specialistica, Università degli studi di Padova, relatore prof. M.C. La Rocca e prof. C. Sorba.

PORCIANI I. 1997, *Identità locale – identità nazionale: la costruzione di una doppia appartenenza*, in OLIVER J., SCHIERA P., SIEGRIST H., a cura di, *Centralismo e federalismo tra Otto e Novecento. Italia e Germania a confronto*, in *Annuali dell'Istituto storico italo-germanico*, quaderno 46, pp. 141-184.

PORTIOLI A. 1865, *Museo Civico*, in *Gazzetta di Mantova*, a. III, n. 297, 20 dicembre 1865.

PORTIOLI A. 1866A, *Museo Civico*, in *Gazzetta di Mantova*, a. IV, n. 9, 12 gennaio 1866.

PORTIOLI A. 1866B, *Il Museo Civico di Mantova negli anni 1864 e 1865*, Mantova.

PORTIOLI A. 1866C, *Museo Civico*, in *Gazzetta di Mantova*, a. IV, n. 20, 25 gennaio 1866.

PORTIOLI A. 1868, *Relazione intorno ai monumenti pervenuti al civico Museo di Mantova negli anni 1866 e 1867*, Mantova.

PORTIOLI A. 1869, *I Gonzaga ai Bagni di Petriolo di Siena nel 1460 e 1461: documenti inediti*, Mantova.

PORTIOLI A. 1870A, *Scritti inediti di Torquato Tasso*, Firenze.

PORTIOLI A. 1870B, *Sulla scoperta di ossa fossili*, in *Gazzetta di Mantova*, a. VIII, n. 499, 20 agosto 1870.

PORTIOLI A. 1871A, *Il Museo Civico di Mantova negli anni 1868, 1869, 1870*, Mantova.

PORTIOLI A. 1871B, *La collezione dei conii del civico museo di Mantova*, Mantova.

PORTIOLI A. 1871C, *La chiesa di S. Antonio in Mantova*, Mantova.

PORTIOLI A. 1873, *Moneta d'oro di Carlo Gonzaga signore di Solferino*, in *Periodico di numismatica e sfragistica*, a. V, fasc. I, estratto.

PORTIOLI A. 1874A, *Manuale Topografico archeologico dell'Italia: Mantova*, in *Atti del Regio Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti*, s. IV, v. III, pp. 221-229.

PORTIOLI A. 1874B, *Nozioni archeologiche intorno alla città e territorio di Mantova*, in *Gazzetta di Mantova*, a. XII, n. 44, 21 febbraio 1874.

PORTIOLI A. 1874C, *La zecca di Casale Monferrato sotto Federigo Gonzaga e Margherita Paleologa, 1536-40*, in *Periodico di numismatica e sfragistica*, a. 6, fasc. 4, estratto.

PORTIOLI A. 1875A, *Carte e memorie geografiche in Mantova*, Mantova.

PORTIOLI A. 1875B, *Altre notizie sulla morte di Alberto Maraviglia*, in *Archivio storico lombardo*, a. 2, fasc. 1, estratto.

PORTIOLI A. 1876, *La lettera di Antonio* Salimbene *sulla proclamazione della lega contro Carlo VIII, 1495*, Mantova.

PORTIOLI A. 1877A, *Scoperte paleoetnologiche*, in *Gazzetta di Mantova*, a. XV, n. 279, 29 novembre 1877.

PORTIOLI A. 1877B, *Scoperte paleoetnologiche*, in *Gazzetta di Mantova*, a. XV, n. 280, 30 novembre 1877.

PORTIOLI A. 1878, *Scoperte preromane di Attilio Portioli*, in *Gazzetta di Mantova*, a. XVI, n. 76, 30 marzo 1878.

PORTIOLI A. 1879A, *La fuga di Felice Orsini dal Castello di Mantova*, in *Archivio veneto*, t. 17, pt. 2, estratto.

PORTIOLI A. 1879B, *Collegio e chiesa di S. Carlo in Mantova*, Mantova.

PORTIOLI A. 1879C, *Monumenti a Virgilio in Mantova*, estratto da *Atti e Memorie della Reale Accademia Virgiliana di Mantova*, Mantova.

PORTIOLI A. 1880A, *Un episodio della vita di Torquato Tasso*, in *Atti e Memorie della Reale Accademia Virgiliana*, anni 1879-80, pp. 117-158.

PORTIOLI A. 1880B, *Tre anni di storia dopo il sacco di Mantova: 1631*, Mantova.

PORTIOLI A. 1881A, *Le terramare di Villa Cappella e di Gazzoldo nel Mantovano alla esposizione nazionale di Milano*, Milano.

PORTIOLI A. 1881B, *Le stazioni palustri di Villa cappella e Bellanda di Gazzoldo*, in *Gazzetta di Mantova*, a. XIX, n. 95, 23 aprile 1881.

PORTIOLI A. 1881C, *La concia delle pelli di Secondo Boschetti in Mantova*, Mantova.

PORTIOLI A. 1882A, *Il matrimonio di Ferdinando Gonzaga con Caterina de Medici: 1617*, Mantova.

PORTIOLI A. 1882B, *Mantova a Virgilio*, Mantova.

PORTIOLI A. 1882C, *La nascita di Massimiliano Sforza*, Milano.

PORTIOLI A. 1882D, *La zecca di Mantova*, Mantova.

PORTIOLI A. 1883A, *Le vicende di Mantova nel 1796*, Mantova.

PORTIOLI A. 1883B, *La chiesa e la Madonna della Vittoria di A. Mantegna in Mantova*, in *Atti e Memorie della Reale Accademia Virgiliana di Mantova*, biennio 1882-83, pp. 55-79.

PORTIOLI A. 1884A, *Le corporazioni artiere e l'archivio della Camera di Commercio di Mantova*, Mantova.

PORTIOLI A. 1884B, *Don Francesco Masè*, in *Gazzetta di Mantova*, a. XXII, n. 195, 21 agosto 1884.

PORTIOLI A. 1887, *Lo statuto dell'Università maggiore dei mercanti di Mantova*, Mantova.

PORTIOLI A. 1888A, *I Musei Mantovani*, in *La Provincia di Mantova*, a. II, n. 339, 11 aprile 1888.

PORTIOLI A. 1888B, *Giacometti Vincenzo*, in *Gazzetta di Mantova*, a. XXVI, n. 118, 1-2 maggio 1888, p. 3.

PORTIOLI A. 1889A, *L'on. D'Arco e il museo comunale*, in *La Provincia di Mantova*, a. III, n. 779, 1 luglio 1889.

PORTIOLI A. 1889B, *Scavi archeologici a Fontanella*, in *La Provincia di Mantova*, a. III, n. 817, 8 agosto 1889.

PORTIOLI A. 1889C, *Scavi archeologici a Fontanella*, in *La Provincia di Mantova*, a. III, n. 822, 13 agosto 1889.

PORTIOLI A. 1889D, *Scavi archeologici*, in *La Provincia di Mantova*, a. III, n. 838, 30 agosto 1889.

PORTIOLI A. 1890A, *Breve storia di Mantova ad uso delle scuole elementari*, Mantova.

PORTIOLI A. 1890B, *La mia risposta ad alcune osservazioni del dr. Ferdinando Arrivabene intorno alla Breve storia di Mantova*, Mantova.

PORTIOLI A. 1899, *Giacomo Galopini prete e miniatore mantovano del secolo XV*, Milano.

PRANDI C. 2012A, *Roberto Ardigò e Achille Sacchi. Positivismo e religione a Mantova tra XIX e XX secolo*, in BERTOLOTTI C., a cura di, *La repubblica, la scienza, l'uguaglianza. Una famiglia del risorgimento tra mazzinianesimo ed emancipazionismo*, Milano, pp. 201-214.

PRANDI C. 2012B, *Positivismo e cultura a Mantova dopo l'Unità*, in *Bollettino Storico Mantovano*, n.s. 10, pp. 9-28.

PRETO P. 1998, *I geologi vicentini dell'800: dall'amore della terra all'amore della patria*, in VACCARI E. 1998, a cura di, *Le scienze della terra nel Veneto dell'Ottocento*, Atti del quinto Seminario di storia delle scienze e delle tecniche nell'Ottocento veneto, Venezia 20 e 21 ottobre 1995, Venezia, pp. 51-80.

PULINI I. 1985, *Gli studi di antropologia, etnologia e preistoria a Modena nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Antropologia contemporanea*, 8, n. 1, pp. 31-38.

QUADRI G. 1889, *Necrologio*, in *Gazzetta di Mantova*, a. XXVII, n. 5, 8 gennaio 1889.

QUARTA 1869, *Quarta riunione straordinaria della Società italiana di scienze naturali tenuta in Catania nei giorni 23, 24, 25 e 26 agosto 1869*, in *Atti SISN*, XII, pp. 407-409.

RASERA F. 2004, a cura di, *Le età del museo: storia, uomini, collezioni del Museo civico di Rovereto*, Rovereto.

REDAZIONE 1865, *Abitazioni palustri di Fontanellato*, in *Gazzetta di Parma*, 17 marzo 1865.

REDAZIONE 1868, *Il patrio Museo*, in *Gazzetta di Mantova*, a. VI, n. 90, 16 aprile 1868.

REDAZIONE 1869, *Il terzo Congresso dei Naturalisti a Vicenza*, in *Ann. Sc. Ind. ita.*, V, pp. 810-816.

REDAZIONE 1875, *L'esposizione archeologica di Brescia*, in *Archivio per l'antropologia e la etnologia organo della Società Italiana di Antropologia e di Etnologia*, V, pp. 415-417.

REDAZIONE 1877, *Notizie diverse*, in *BPI*, 3, pp. 199-200.

REDAZIONE 1878, *Notizie diverse*, in *BPI*, 4, pp. 31, 126.

REDAZIONE 1880, *Notizie diverse*, in *BPI*, 6, p. 104.

REDAZIONE 1881, *Notizie diverse*, in *BPI*, 7, pp. 63, 97.

REDAZIONE 1883, *Notizie diverse*, in *BPI*, 9, p. 29.

REDAZIONE 1884, *Museo Ballarini*, in *Gazzetta di Mantova*, a. XXII, n. 52, 3 marzo 1884.

REDAZIONE 1889A, *Riunioni di Archeologi a Fontanella*, in *Gazzetta di Mantova*, a. XXVI, n. 208, 8 agosto 1889.

REDAZIONE 1889B, *Notizie diverse - Cimelii preistorici di Lombardia*, in *BPI*, 15, p. 191.

REDAZIONE 1890, *Notizie diverse - Scavi nel Mantovano*, in BPI, 16, p. 50.

REDAZIONE 1891A, *Notizie diverse*, in *BPI*, 17, pp. 148-156.

REDAZIONE 1891B, *A Villa Cappella, a Fontanella e a Pietole*, in *La Provincia di Mantova*, a. V, n. 1528, 29-30 Agosto 1891.

REDAZIONE 1891C, *Attilio Portioli*, in *Archivio Storico Lombardo*, seconda serie, n. 8, p. 950.

REDAZIONE 1892, *Notizie diverse - Necropoli preromana di Fontanella nel Mantovano*, in *BPI*, 18, pp. 55-56.

REDAZIONE 1893, *Notizie diverse*, in *BPI*, 19, pp. 228-229.

REGAZZONI I. 1884, *La preistoria alla Esposizione di Torino*, in *BPI*, 10, pp. 178-197.

RELLINI U. 1923, *Notizie diverse*, in *BPI*, 43, pp. 100-107.

RELLINI U. 1924, *Notizie paletnologiche*, in *BPI*, 44, pp. 207-219.

RELLINI U. 1930-31, *Notizie paletnologiche*, in *BPI*, 50-51, pp. 221-229.

RELLINI U. 1933, *La civiltà enea in Italia*, in *BPI*, 53, pp. 63-96.

RELLINI U. 1934, *Sulla civiltà dell'età enea in Italia*, in *BPI*, 1934, 54, pp. 65-94.

RELLINI U. 1939, *Sulla cronologia relativa della ceramica terramaricola: a proposito dell'opera su le "Terramare" di Gosta Saflund*, in *BPI*, 58, pp. 113-126.

RENFREW C., BAHN P. 1991, *Archaeology. Theorie, Methods and Practice,* London.

RESOCONTO 1877, *Resoconto morale della Giunta Municipale di Castel-D'Ario sulla pubblica azienda del 1876,* Mantova.

RICCARDI A. 1976, *Neo-gallicanesimo e cattolicesimo borghese: Henri Maret e il Concilio Vaticano 1*, Bologna.

RICHARD N. 1999, *Gabriel de Mortillet, 1821-1898*, in *Encyclopedia of archaeology. The great archaeologists*, Oxford, pp. 93-107.

RIEDEL A. 1955-56, *Contributo alla conoscenza degli animali domestici delle torbiere del Garda,* in *Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona,* V, pp. 61-88.

RINALDI TUFI S. 1978, *Castelfranco Pompeo,* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 21, on line.

RITTATORE VON WILLER F. 1952, *Scavo di una palafitta in località Bande,* in *RScPr,* pp. 247-248.

RITTATORE VON WILLER F. 1960, *L'abitato preistorico di Monte Lonato (Cavriana),* in *Sibrium,* V, pp. 73-80.

RITTATORE VON WILLER F. 1968, *Osservazione sul periodo di transizione Eneolitico - età del Bronzo e sull'età del Bronzo tardo-finale,* in *Atti della XI e XII riunione scientifica dell'IIPP,* pp. 145-150.

ROCCHETTI L. 1972, *Brizio Edoardo,* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, on line.

ROCCHI B. 1968, *Il castello di Villimpenta opera degli Scaligeri nel mantovano*, Mantova.

RONDELLI I., TREVISAN D. 2015, *Il Museo Patrio di Mantova: dalla nascita alla perdita di memoria,* in GUIDI A., a cura di, *150 di Preistoria e Protostoria in Italia, Studi di Preistoria e Protostoria,* pp. 651-654.

ROSA M. 2014, *Il giansenismo nell'Itali del Settecento: dalla riforma della Chiesa alla democrazia rivoluzionaria*, Roma.

RUZZENENTI L. 1887, *Una ipotesi sulla causa fisica del diluvio universale,* Brescia.

RUZZENENTI L. 1889, in "Commentari dell'Ateneo di Brescia", p. 114 e seg.

SACCARDO P. A. 1869, *Della storia e letteratura della flora veneta. Sommario,* Milano.

SACCARDO P. A. 1895, *La botanica in Italia. Materiali per la storia di questa scienza raccolti da P. A. Saccardo,* Venezia.

SACCHI A. 1890, *Per Vincenzo Giacometti: Commemorazione,* Mantova.

SACCHI A. 1891, *Dott. Vincenzo Giacometti. Commemorazione,* in *Atti e Memorie della Reale Accademia Virgiliana di Mantova*, biennio 1889-90, pp. 39-58.

SACCO F. 1934, *Meneghini, Giuseppe*, in *Enciclopedia Italiana*, on line.

SALVADORI R. 1963, *Dalla congiura di Belfiore alla fine della seconda guerra mondiale*, in MAZZOLDI L, GIUSTI R., SALVADORI R., a cura di, *Mantova. La storia*, III, Mantova.

SALZANI L. 1978, *La necropoli dell'età del Bronzo a Fontanella Mantovana*, in *Preistoria Alpina*, 14, pp. 115-162.

SALZANI L. 1987, *Le schede*, in L. SALZANI, a cura di, *La preistoria lungo la valle del Tartaro*, Isola della Scala, p. 28.

SALZANI L, DE' STEFANI R. 2013, *Atlante delle ricerche e scoperte nelle stazioni litiche di Breonio e altri scritti inediti di Stefano De Stefani*, in *Memorie del Museo civico di Storia Naturale di Verona*, 2° serie sezione scienze dell'uomo, 12.

SANTUCCI A. 1982, a cura di, *Scienza e filosofia nella cultura positivistica*, Milano.

SARTI R. 1997, *Mazzini: a life for the religion of politics*, Westport.

SASSATELLI G. 2011, *Archeologia e Risorgimento. La scoperta degli Etruschi a Bologna*, in *Storicamente*, 7, pp. 1-21.

SAVORELLI A. 2012, *Ardigò e la morale del positivismo*, BERTOLOTTI C., a cura di, *La repubblica, la scienza, l'uguaglianza. Una famiglia del risorgimento tra mazzinianesimo ed emancipazionismo*, Milano, pp. 153-166.

SCALARI C. 1997, *La necropoli dell'età del Bronzo di Pietole di Virgilio (MN). Storia di una scoperta archeologica ottocentesca*, Mantova.

SCALARI C. 2007, *Ritrovamenti archeologici nelle terre di Pietole*, in TOGLIANI C., a cura di, *Virgilio: ombra gentil: luoghi, memorie e documenti*, Mantova, pp. 33-42.

SCARANI R. 1977, *Preistoria e protostoria nel comprensorio tra Casalmaggiore e Viadana*, in *Annali Benacensi*, 4, pp. 133-154.

SCHIZZEROTTO G. 1981, *Mantova 200 anni di ritratti*, Castelgoffredo.

SCHIZZEROTTO G. 1985, *Sette secoli di volgare e di dialetto mantovano*, Mantova.

SELLARI P. 2011, *Uno sguardo alle ferrovie italiane nell'Ottocento postunitario*, in *Studi e ricerche socio-territoriali*, Napoli, 1, pp. 99-122.

SERGES A., CHIZZINI M.V., LINCETTO S. 2004, *La terramara di Bellanda (Gazoldo degli Ippoliti. Mantova)*, in COCCHI GENIK D., a cura di, *L'Età del bronzo recente in Italia*, Atti del Congresso Nazionale di Lido di Camaiore, 26-29 ottobre 2000, pp.508-509.

SETTIS S. 1993, *Da centro a periferia: l'archeologia degli italiani nel secolo XIX*, in POLVERINI L., a cura di, *Lo studio storico del mondo antico nella cultura italiana dell'Ottocento*, Napoli, pp. 299-334.

SETTIS S. 2012, *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino.

SIDERI A. 1999, *Ferrante Aporti. Sacerdote, italiano, educatore*, Milano.

SIDOLI C. 2002, *Le cosiddette tavolette enigmatiche dell'età del bronzo in Italia e nel loro contesto europeo*, in *Not. Arch. Berg*., 11, 2003, pp. 141-201.

SIGNORI S. 1998, *Tra immagine e storia. La conservazione nella reggia dei Gonzaga a Mantova: interventi in Palazzo Ducale dal 1898 al 1935*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana*, n. s. LXVI, pp. 173-216.

SILVESTRI E. 1891, *Antonio Stoppani*, in *Atti dell'Accademia Olimpica di Vicenza*, XXIV, estratto.

SKEATES R. 2000, *Collectors and Collections of Italian Prehistory and the Cultural Transformation of Value (1550-1999)*, Oxford.

SOFFREDI DE CAMILLI A. 1967A, *La seconda campagna di scavi a Bande di Cavriana*, in *La Veneranda Anticaglia*, a. XIV, fasc. 1/3, p. 21.

SOFFREDI DE CAMILLI A. 1967B, *Bande (Cavriana – prov. di Mantova)*, in *RScPr*, XXII, p. 439.

SOFFREDI DE CAMILLI A. 1968A, *L'abitato dell'età del bronzo a Bande di Cavriana*, in *Atti della XI e XII riunione scientifica IIPP*, pp. 155-164.

SOFFREDI DE CAMILLI A. 1970, *Oggetti tipici dell'età del Bronzo da Bande di Cavriana*, in *Sibrium*, X, pp. 49-54.

SOFFREDI DE CAMILLI A. 1976, *La decorazione della ceramica subpoladiana a Bande di Cavriana nel contesto della produzione fittile dell'Italia nella Media età del bronzo*, in *Annali benacensi*, 3.

SOLENNE ADUNANZA 1875, *Solenne adunanza dell'Ateneo di Brescia il 19 agosto 1875 con esposizione di archeologia preistorica e belle arti della provincia di Brescia*, Brescia.

STAUB J. 1864, *Die Pfahlbauten in Den Schweizer-Seen*, Zurich.

STOPPANI A. 1858, *Studii geologici e paleontologici sulla Lombardia*, Milano.

STOPPANI A. 1864A, *Seduta del 28 febbraio 1864*, in *Atti SISN*, VI, pp. 29-32.

STOPPANI A. 1864B, *Abitazioni lacustri in Lombardia*, in *Il Politecnico*, XXII, pp. 117-120.

STOPPANI A. 1864C, *Sulle antiche abitazioni lacustri del lago di Garda. Seduta del 3 aprile 1864*, in *Atti SISN*, VI, pp. 181-186.

STOPPANI A. 1876, *Il bel paese. Conversazioni sulle bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica d'Italia*, Pordenone.

STOPPANI A. 1884, *Il dogma e le scienze positive ossia la missione apologetica del clero nel moderno conflitto tra la religione e la fede*, Milano.

STOPPANI A. 1886, *L'ambra nella storia e nella geologia con speciale riguardo agli antichi popoli d'Italia nei loro rapporti colle origini e collo svolgimento della civiltà in Europa*, in *Biblioteca Scientifica Internazionale*, XXI, Milano.

STOPPANI C. C.D.S., *Antonio Stoppani (1824-1891): l'impegno scientifico, sociale, civile e religioso di uno scienziato patriota*, in *ATTI IIPP 2011*.

STROBEL P. 1862, *Palafitta di Castione*, in *Gazzetta di Parma*, 14 e 15 ottobre 1862.

STROBEL P. 1880, *Istrumento d'osso umano d'una terramara*, in *BPI*, 6, pp. 179-182.

STROBEL P., PIGORINI L. 1864, *Le terremare e le palafitte del Parmense. Seconda relazione*, in *Atti SISN*, VI, estratto.

STROBEL V. 1980, *Bio-bibliografia del naturalista Pellegrino Von Strobel*, in *Atti dell'Accademia degli Agiati di Rovereto*, a. 228-229 (1978-79), s. VI, v. 18-19, pp. 200-218.

SUZZARA VERDI P. 1861, *Patria e cuore. Fatti di Mantova*, Milano.

TARAMELLI A. 1895, *Di alcuni oggetti preistorici esistenti a Chignolo (Provincia di Pisa)*, in *BPI*, 21, pp. 153-159.

TARAMELLI A. 1896, *Sepoltura neolitica a Mosio in prov. di Mantova*, in *BPI*, 22, pp. 19-30.

TARAMELLI A. 1903A, *Gazoldo degli Ippoliti: scavi nella stazione dell'età del Bronzo detta Bellanda*, Mantova.

TARAMELLI A. 1903B, *La stazione neolitica Rumiano a Vayes in Valle di Susa*, in *BPI*, 29, pp. 1-23.

TARAMELLI T. 1874A, *Di alcuni oggetti di pietra lavorata rinvenuti nel Friuli*, Venezia.

TARAMELLI T. 1874B, *Di alcuni oggetti dell'epoca neolitica rinvenuti in Friuli*, Udine.

TARAMELLI T. 1883, *Geologia delle provincie venete*, in *Atti della R. Accademia dei Lincei, Mem. Cl. Sc. Fis. Mat. Nat*., serie III, v. XIII, p. 513.

TARAMELLI T. 1909, *L'età del genere umano*, Milano.

TARANTINI M. 2000, T*radizioni e tensioni disciplinari nell'archeologia preistorica italiana tra Ottocento e Novecento*, in *Origini*, XXII, pp. 7-43.

TARANTINI M. 2001, *La storia dell'archeologia e la storia degli storici*, in *RScPr*, LI, pp. 3-20.

TARANTINI M. 2009, *Nascita e istituzionalizzazione della "paleoetnologia" in Italia, tra archeologia, scienze e politica (1860-1877)*, in VAI G. B., a cura di, *Il diamante e Scarabelli*, Imola, pp. 67-86.

TARANTINI M. 2012, *La nascita della paletnologia in Italia (1860-1877)*, Borgo San Lorenzo.

TAZZOLI E. 1997, *Scritti e memorie1842-1852*, Milano.

TECCHIATI U. 2004, *La formazione della collezione preistorica e protostorica*, in RASERA F., a cura di, *Le età del museo. Storia uomini collezioni del Museo Civico di Rovereto*, Rovereto, pp. 188-209.

TIRABASSI J. 1979, *I siti dell'età del Bronzo*, Reggio Emilia.

TIRABASSI I. 2000, *La tomba campaniforme di Cà di Marco (Brescia)*, in *Pagine d'Archeologia*, 1-1999, pp. 1-52.

TIRABASSI I. 2012, *Archeologia preistorica e vicende umane nei territori di Bellanda in Gazoldo e di Villa Cappella dal 1878 ai giorni nostri*, in *Postumia*, 23/1.

TIZZONI M. 1987, *Il Civico Museo Archeologico di Milano*, in MORIGI GIOVI C. E SASSATELLI G., a cura di, *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico*, Casalecchio di Reno, pp. 547-553.

TOLOMIO I. 1999, *Italorum sapientia. L'idea di esperienza nella storiografia filosofica italiana dell'età moderna*, Catanzaro.

TOMMASEO N. 1869, *L'uomo e la scimmia: lettere dieci*, Milano.

TORQUATO T. 1874A, *Scavi di Concordia: lettera all'onorevole sig. Pecile deputato al Parlamento*, Venezia.

TORQUATO T. 1874B, *Di alcuni oggetti dell'epoca neolitica rinvenuti in Friuli per Taramelli Dr. Torquato*, Udine.

TORQUATO T. 1894, *Della storia geologica del Lago di Garda*, Rovereto.

TORQUATO T. 1909, *L'età del genere umano*, Milano.

TORQUATO T. S.D., *Di alcuni oggetti di pietra lavorata rinvenuti nel Friuli*, s.n.

TOSATTI A. M. 1993, *Materiali dell'età del Bronzo dal mantovano (Poggio Rusco, Magnacavallo, Villimpenta)*, in *QGAO*, 3, pp. 9-36.

TOSCANI X. 1982, *Secolarizzazione e frontiere sacerdotali*, Bologna.

TOSCANI X. 1995, *Il Seminario di Mantova nella Restaurazione*, in SEMINARIO VESCOVILE, a cura di, *«Una storia da riscoprire»*, Atti del Convegno di studio in occasione del IV centenario della fondazione, Mantova, pp. 23-49.

TRANIELLO F. 1964, *Don Tazzoli e la storia universale del Cantù. Contributo allo studio del clero liberale nell'800*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, XVIII, pp. 254-289.

TRANIELLO F. 1970, *Cattolicesimo conciliatorista. Religione e cultura nella tradizione rosminiana lombardo-piemontese (1825-1870)*, Milano.

TRANIELLO F. 2001, *Gioberti Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 55, on line.

TRANIELLO F. 2007, *Religione cattolica e Stato nazionale. Dal risorgimento al secondo dopoguerra*, Bologna.

TREVISAN D. 2011A, *I paletnologi mantovani tra il XIX e la prima metà del XX secolo*, in *Civiltà Mantovana*, XLVI, pp. 67-103.

TREVISAN D. 2011B, *Francesco Masè, paletnologo del XIX secolo*, in *Pagine d'Archeologia*, 5, 2005-2006, pp. 1-45.

TREVISAN D. 2012, *Luigi Ballarini, Carlo Favalli e Renato Gerola, paletnologi mantovani a contatto con Gaetano Chierici*, in *Pagine d'Archeologia*, 3, 2007-2011, pp. 1-30.

TREVISAN D. 2014, *Enrico Paglia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 80, on line.

TROILO S. 2005, *La patria e la memoria. Tutela e patrimonio culturale nell'Italia unita*, Milano.

URANGIA TAZZOLI T. 1952?, *Don Enrico Tazzoli e i suoi tempi*, Bergamo.

VACCARI E. 1998, a cura di, *Le scienze della terra nel Veneto dell'Ottocento*, Atti del quinto Seminario di storia delle scienze e delle tecniche nell'Ottocento veneto, Venezia 20 e 21 ottobre 1995, Venezia.

VAINI M. 1992, *La società censitaria nel mantovano: 1750-1866*, Milano.

VAINI M. 1998, *L'unificazione in una provincia agricola: il Mantovano dal 1866 al 1886*, Milano.

VAINI M. 2000, *Mantova nel Risorgimento. Itinerario bibliografico*, Mantova.

VAINI M. 2012, *Il "Pensiero positivo" a Mantova nella seconda metà dell'800*, in BERTOLOTTI C., a cura di, *La repubblica, la scienza, l'uguaglianza. Una famiglia del risorgimento tra mazzinianesimo ed emancipazionismo*, Milano, pp. 167-182.

VALZOLGHER E. 2001-2002, *Reperti litici inediti da Scalucce di Molina nel Museo del Castello del Buonconsiglio di Trento*, in *Annuario storico della Valpolicella*, XVII, pp. 215-222.

VANNACCI LUNAZZI G. 1977, *Le necropoli preromane di Remedello Sotto e Cà di Marco di Fiesse*, Reggio Emilia.

VAYSON A. 1909, *Faucille préhistorique de Solferino*, in *Anthropologie*, n. 5-6.

VERGER S. 2008, *Il reperto archeologico oggetto da collezione o campione per analisi. Un'esperienza franco-italiana di fine Ottocento*, in FRONTINI P., a cura di, *Giacomo Boni e le istituzioni straniere. Apporti alla formazione delle discipline storico-archeologiche*, Atti del Convegno Internazionale, Roma, Museo Nazionale Romano-Palazzo Altemps, 25 giugno 2004, Roma.

VILLA CAPPELLA 1879, in *NSc*, pp. 294-295.

VINASSA DE REGNY P. 1935, *Torquato Taramelli, 1845-1922*, Trento.

VILLARI P. 1866, *La filosofia positiva e il metodo storico*, in *Il Politecnico*, s. IV, vol. I, pp. 1-29.

VISCONTI A. 1998, *Geologia, istituzioni naturalistiche e descrizione del territorio nella Milano asburgica della Restaurazione*, in VACCARI E. 1998, a cura di, *Le scienze della terra nel Veneto dell'Ottocento*, Atti del quinto Seminario di storia delle scienze e delle tecniche nell'Ottocento veneto, Venezia 20 e 21 ottobre 1995, Venezia, pp. 135-149.

VITALI D. 1984, *Il V Congresso di Antropologia e Archeologia Preistoriche a Bologna*, in MORIGI GOVI C. E SASSATELLI G., a cura di, *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Casalecchio di Reno, pp. 277-297.

VON DUHN F. 1924, *Italische Graberkunde*, I, Heidelberg.

VON DUHN F., MESSERSCHMIDT F. 1939, *Italische Graberkunde*, II, Heidelberg.

ZAMPA R. 1890, *Gli scheletri di Remedello e Fontanella di Casalromano nelle provincie di Brescia e Mantova*, in *Archivio per l'antropologia e l'Etnologia*, XX, pp. 345-365.

ZAVALLONI F. 2005, *Lioy Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 65, on line.

ZOCCHI P. 2010, *Con lo sguardo rivolto alla nazione: i congressi postunitari della Società Italiana di Scienze Naturali*, in http://www.milanocittadellescienze.it/contents/cantieri/pdf/articolo_sguad_zocchi.pdf

ZORZI F. 1940, *La palafitta di Barche di Solferino*, in *BPI*, 59, pp. 41-82.

ZORZI F. 1960A, *Le tombe a cremazione scoperte sotto il colle di Madonna della Pieve (Cavriana)*, in *Sibrium*, V, pp. 81-83

ZORZI F. 1960B, *Verona e il suo territorio*, I, Verona.